

No Gaspari, no

SERGIO TURONE

Potrebbe essere un concorso a premi. Indovinate quale uomo politico ha pronunciato queste parole: «Fare l'opposizione mi è sempre piaciuto, è una vita che la pratico».

Ma il segreto del suo successo sta proprio nella disinvoltura con cui il ministro democristiano riesce a dire una bugia così grossa. Membro del potere centrale, sa presentarsi ai suoi elettori abruzzesi come il tutore capace di difenderli proprio dai soprusi del potere centrale.

Nell'intervista al «Centro», l'influente uomo politico esprime il proprio gusto ambiguo per l'opposizione anche attraverso le magnanime lezioni che impartisce al Pci abruzzese, insegnandogli come dovrebbe comportarsi un buon partito d'opposizione.

Sembra di capire che, secondo questa visione, il Pci dovrebbe favorire il clientelismo gaspariano, impennato sull'ostentazione di paterno assistenzialismo, di favori, di largizioni, di inaugurazioni.

A questo punto l'intervistatore, Andrea Barberi, osserva che il Pci abruzzese ha preannunciato invece una opposizione molto dura. «In questo modo», sentenzia il ministro, «il Pci perderà altri voti».

Non c'è contraddizione fra l'anatema iettatorio contro l'opposizione «dura» e l'apologia dell'opposizione «seria», stimolante, da premiarsi con la partecipazione al taglio dei nastri inauguratori.

Ma anche una bacchettata, a proposito dell'Università abruzzese: «Quando è stata guidata da un comunista ha combinato ben poco».

Dice Gaspari: «La verità è che quel rettore andava a Botteghe Oscure e da me non veniva. Il rettore che c'è adesso mi chiede aiuto e io glielo do».

Quali referenti. In primo luogo, sul piano sociale, la classe operaia e il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni.

Se falliremo l'obiettivo, la nostra disgregazione diventerà un potente fattore di accelerazione della crisi democratica. I doveri della maggioranza e della minoranza

Idee per il programma di un nuovo partito della sinistra

ANTONIO BASSOLINO

Abbiamo iniziato, nei giorni scorsi, il lavoro di preparazione alla Conferenza programmatica e di elaborazione del programma. Si tratta di un lavoro impegnativo e molto difficile. Per varie ragioni. Perché sempre la definizione di un programma obbliga ad affrontare nodi delicati.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Di fronte alla maggioranza vi è, a sua volta, il dovere di rendere più limpide e chiare le risposte a interrogativi reali che sono nel cuore e nella testa di tante compagne e di tanti compagni e di tante forze che potenzialmente possono guardare a noi perché avvertono il bisogno di una svolta nella vita nazionale e però non vedono, nell'attuale sinistra italiana, nella sua politica, nella sua azione, nel suo modo di essere una concreta alternativa di governo.

Quale partito. Un moderno partito riformatore e di massa, radicato nell'Italia di oggi. Né avanguardia portatrice di un suo disegno esterno alla società e alle sue reali contraddizioni, né passivo specchio e ricettore di qualunque spinta provenga da una mitica società civile idealisticamente intesa come tranquillo luogo di sviluppo delle coscienze e delle libertà.

Quali referenti. In primo luogo, sul piano sociale, la classe operaia e il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni. E leggenda da scitare quella secondo cui il Pci sarebbe stato un partito troppo operaista. Come, dove, quando? La verità è che altri partiti della sinistra europea hanno, sia pure con limiti e problemi anche seri, legati a volte più larghi dei nostri con la classe operaia e con i lavoratori.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

bozza di programma che, tenendo anche conto del dibattito e dei risultati della conferenza, è da portare al congresso, che è la sede più giusta e più legittima dal punto di vista democratico. È infatti evidente che l'elaborazione programmatica deve svilupparsi in progress, con l'obiettivo di offrire, senza mediazioni paralizzanti, il massimo di possibile base unitaria dello stare assieme nel Pci in trasformazione e nella nuova formazione politica. Ma proprio per poter coinvolgere il partito e gli esterni, e per evitare che il confronto programmatico resti confinato e «sequestrato» nel chiuso delle stanze di via delle Botteghe Oscure e del rapporto tra mozioni e correnti, si può pensare di definire come primo atto un temario, una traccia ragionata sull'impianto politico-strategico del programma, con parti più sicure e diffuse, con punti problematici ed eventualmente con parti che prospettino anche diverse ipotesi di analisi o di proposta.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

gli avversari, per ridurre la scissione tra l'oggi e il domani, per delineare il quadro dei vincoli irrinunciabili che ci diamo in una prospettiva di governo, le nostre coerenze e compatibilità con un autonomo disegno di trasformazione, sulla base di scelte che dividono anche, oltre che aggregare, e non pensano di unire sempre tutti e tutto, anche quelli e ciò che non possono essere uniti.

Si tratta dunque di essere consapevoli, anche per ragioni di serietà e per i tempi politici della costituente, che l'elaborazione programmatica dovrà precedere, accompagnare e seguire la costituzione di una nuova formazione politica. Fin d'ora, però, da qui al congresso, il compito con cui misurarsi è quello di approntare una prima bozza programmatica, idee-guida per rispondere ai problemi radicalmente nuovi posti da questo passaggio di secolo.

Una prima discussione su quale programma è dunque utile, anche per la definizione (che è correlata) del temario. La mia convinzione è che sia necessario cercare di elaborare le basi essenziali di un programma fondamentale, le idee-guida, le scelte principali capaci di contribuire a ricostruire una nostra identità e funzione sul piano internazionale e nazionale. Dico contribuire perché poi un partito non si definisce solo su un programma ma su di una storia concreta, sull'azione, sull'immagine di sé che riesce a far vivere.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Intervento Ecco perché respingo le pretese dei metalmeccanici

FELICE MORTILLARO

Molti anni fa, nel 1962, mi accadde di assistere per la prima volta, dal «Giornale» e cioè dal fondo della sala, ad una in portante trattativa sindacale. Era in discussione il contratto per le imprese metalmeccaniche a partecipazione statale che la giovane Intersind doveva negoziare per ordine del governo di centro-sinistra (Fanfani consiliare) separatamente dalla Confindustria, al fine di dimostrare quanto progredite fossero le relazioni industriali dello Stato imprenditore a fronte di quelle retrograde e meschine dei privati. Leader della Fiom era il dottor Bruno Trentin che aveva introdotto nella tecnica della contrattazione collettiva una variante sconosciuta ai giudici: quanto fosse infelice la sua capacità di capire la sua cultura, la sua lucidità mentale, rispe to a colui che gli stava di fronte, il quale aveva l'amabile benevolenza di rappresentargli una «era di straordinario interesse».

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Consociativista chi non firma

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

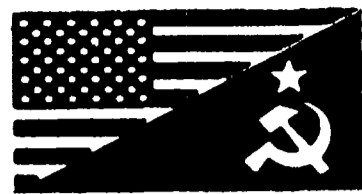
Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte.

Il summit di Washington



Si apre un vertice con molte incognite sul futuro dell'Europa e i rapporti Est-Ovest

I falchi premono su Bush «È il momento di vincere»

Le ultime mosse sono fatte, prima dei colloqui che cominciano stamane. E le carte dei due interlocutori sono ormai sul tappeto. Solo che, questa volta, non è più del tutto chiaro cosa significhi vincere o perdere. Bush è più forte, perché più forte è l'Occidente. Ma se stavnice potrebbe essere un giorno chiamato a rispondere di aver perduto l'occasione di essere più saggio.

GIULIETTO CHIESA

Washington. Come ha detto Ed Hewett della Brookings Institution, quelli dell'amministrazione «non vorrebbero dover rispondere tra qualche anno di essere rimasti con le mani in mano» mentre avrebbero potuto fare qualcosa (per aiutare Gorbaciov).

Certo c'è una cospicua lobby che ha già deciso che Gorbaciov non è poi così interessante e che bisogna guardare

non è pronto e si potrà al massimo fare una buona dichiarazione che annuncia la sua approvazione finale entro quest'anno. Ma gli esperti sanno che è un accordo molto scarso di contenuti. Per raggiungerlo in sostanza le due parti hanno convenuto di non includere i momenti essenziali, cioè di non verificare a vicenda l'incremento degli armamenti nucleari che si produrrà nei prossimi anni in settori cruciali come quello dei missili di crociera.

Come ha seccamente notato Georgi Arbatov fino ad ora siamo rimasti fermi al concetto di «armare controllato». Ma siamo ancora lontani dall'idea di un «disarmo controllato» e nonostante i trattati firmati dalle due superpotenze, «oggi abbiamo più armi nucleari di quanto non ne avessimo vent'anni fa». Il nodo centrale è

quello della Germania. E qui le cose sono ancor più in alto mare. Con l'amministrazione Bush divisa dagli stessi dilemmi che dividono l'Europa preme su Gorbaciov perché accetti puramente e semplicemente una Nato più grande e una Germania unita al suo interno oppure rendersi conto che questa soluzione non è praticabile, a meno di non mettere nel conto troppe incognite. Tra queste quella - di corto raggio - di indebolire ulteriormente Gorbaciov di fronte ai suoi critici interni e quella - di lungo termine - di alimentare un «complesso di Versailles» sovietico (o russo) che prima o dopo si rovescerebbe sulla stabilità europea e internazionale.

Molti a Washington considerano che Bush farebbe un pessimo investimento strategico se desse retta ai falchi repub-

blicani. Ma anche qualche voce europea («vedi il ministro degli Esteri di Parigi Roland Dumas») si è levata per ricordare che «se non troveremo una giusta soluzione (alla questione della Germania nella Nato) si delinea la minaccia di una crisi di tensione tra Est e Ovest in un certo periodo di tempo».

Insomma «le richieste sovietiche - dice Dumas - in tema di sicurezza sono giuste». E orecchie sensibili (di Baker) hanno fatto eco. In questa esigenza di una qualche correzione. Ancora fumosa e che difficilmente troverà uno sbocco prima e durante il summit ma che potrebbe aprire qualche spiraglio per il futuro. I sovietici appaiono pessimisti al riguardo. «Sarei molto sorpreso di poter registrare progressi concreti in questo campo», ci ha detto uno dei portavoce so-



Il presidente sovietico salutato dalla folla ad Ottawa

Ma intanto il portavoce americano anonimo ha fatto circolare la voce che Bush sarebbe disposto a concedere assicurazioni all'izionali a Gorbaciov in tema di sicurezza europea. Quali non è stato rivelato con precisione e le ragioni tattiche «non evidenti». Ma si parla di impegni a limitare le truppe tedesche e di altri paesi europei nell'ambito di un futuro secondo negoziato sulle forze convenzionali in Europa. E qualche indiscrezio-

ne - riferite ieri dal «Washington Post» - ha perfino lasciato trapelare un punto che sarebbe questo all'avvero importante: l'eventualità di una considerazione della strategia militare della Nato «inclusa la risposta (nucleare) flessibile».

Praticità o fantasia? Bush ha dimostrato a Malta di saper tenere la bocca chiusa fino al momento giusto e potrebbe avere in mente qualche sorpresa finale. Ma se è così allora Gorbaciov non lo sa ancora

altrimenti non avrebbe deciso di prolungare il soggiorno americano fino a Minneapolis e San Francisco, nel merito evidente e carico di simboli (l'abbraccio a Reagan) di mostrare che preferiva trattare con l'autore della famosa «segnalata» intitolata «l'impero col male».

Ma il paradosso di questo vertice non sarà cancellato da nessun trucco di scena. L'unica arma a disposizione di Gorbaciov - anche se a doppio taglio

- è la sua debolezza nel proprio paese e l'inquietudine che può provocare nel suo partner. In fondo - parole del citato Ed Hewett - non possiamo sapere quale sarebbe le alternative a Gorbaciov. Con i suoi sappiamo dove si va. Ha mantenuto la parola in Nicaragua e in Afghanistan. Le altre sono incognite. E non si può dire che un anonimo funzionario della Casa Bianca - è «inutilitariamente un poco illogico e un demagogogo».

E la Lituania resta una mina vagante

Alla vigilia dell'incontro fra Gorbaciov e Bush, il presidente lituano, Vitautas Landsberghis offre a Mosca di congelare l'indipendenza, senza però porre la repubblica sotto la Costituzione sovietica. Si tratta di un'apertura parziale che potrebbe rientrare nella discussione sulla questione della Lituania prevista al vertice di Washington. Un appello della Prunskene a Mosca, riaprite i rifornimenti.

E intanto gli effetti delle misure di rappresaglia prese dal Cremlino si fanno sentire ogni giorno di più. La Prunskene ha dovuto inviare un appello a Gorbaciov e al primo ministro sovietico Nikolai Ruzhkov dove si chiede di far riprendere le forniture di combustibile alle centrali elettriche della repubblica pena «conseguenze imprevedibili». Nel messaggio, il primo ministro lituano afferma che le riserve dell'impianto termico sussidiario della centrale nucleare di Ignalina si sono quasi esaurite e quindi l'impianto potrebbe essere bloccato da un momento all'altro. Ciò provocherebbe l'interruzione di energia elettrica alla popolazione e l'intera attività economica della Lituania e della vicina regione di Kaliningrad (repubblica russa) verrebbe sconvolta. Questo insieme di circostanze, economiche e internazionali spinge la Lituania a ricorrere a questo punto una via per uscire dall'impasse. Ma l'unica via è quella di congelare l'indipendenza, rientrando all'interno della Costituzione sovietica, cioè quella di accettare la condizione posta da Gorbaciov per avviare le trattative. «Facciamo questo passo e in due anni avranno l'indipendenza», ha detto Gorbaciov prima di partire per il suo viaggio americano. D'altra parte spera di più dall'Occidente, da parte dei lituani potrebbe essere a questo punto un'illusione pericolosa. C.M.V.

DAL NOSTRO INVIATO

Mosca. La Lituania, alla vigilia dell'incontro fra Mikhail Gorbaciov e George Bush sta per fare il «grande passo» richiesto dal leader sovietico, cioè congelare la dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo. Così sembrerebbe stando alle dichiarazioni di Vitautas Landsberghis. Ma a certe condizioni. Il presidente lituano partendo ieri da Mosca alla volta di Praga ha infatti, dichiarato di essere disposto a studiare una sospensione o congelamento dell'indipendenza se ciò non pone la repubblica baltica sotto la giurisdizione della Costituzione sovietica. «Possiamo studiare una formula che non ci faccia cadere sotto la giurisdizione della Costituzione dell'Urss» ha puntualizzato. Una formula un po' strana perché non si capisce quali leggi dovrebbero valere nella fase «dell'interregno» ma che tuttavia indica che le autorità di Vilnius a questo punto si rendono conto che la situazione sta diventando difficilmente sostenibile.

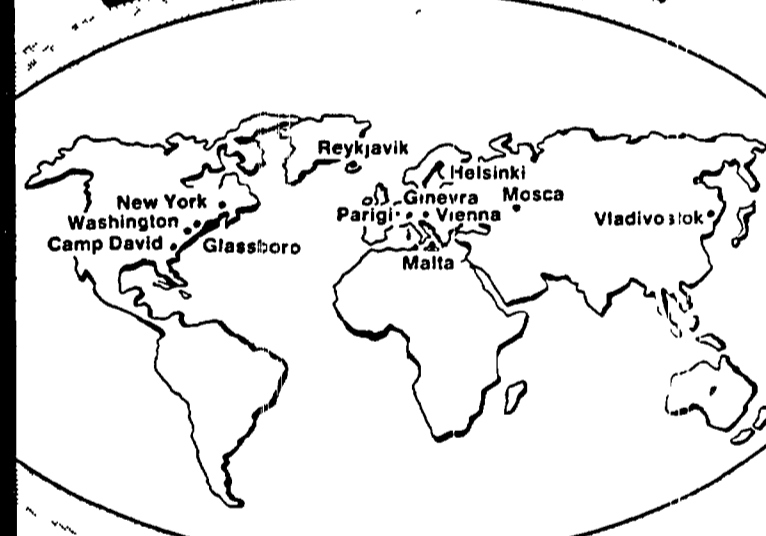
La Lituania sarà, insieme alla Germania, uno degli argomenti più «scottanti» del vertice di Washington ma gli esiti del lungo viaggio nei paesi occidentali del primo ministro lituano Kezlemira Prunskene non sono stati molto confortanti dal punto di vista pratico, per la causa dell'indipendenza della repubblica baltica. Solidarietà molta ma anche inviti a non tirare troppo la corda e ad agevolare il compromesso per non mettere ulteriormente in difficoltà Gorbaciov. «Una qualche forma di sospensione dell'indipendenza la dovete pur trovare», avrebbe detto James Baker quando era a Mosca alla signora Prunskene. D'altra parte, nemmeno gli scandinavi «vicini di casa» dei baltici se la sono sentiti di sfidare il blocco economico di Mosca offrendo petrolio «agevolato» a Vilnius. Se lo volete - hanno detto ai dirigenti lituani - dovete comprarlo in valuta ai prezzi internazionali. Ma di valuta appunto i lituani non ne hanno. Dunque niente.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino Ovest. L'ha spiegato Alfred Dregger, esponente della destra pura e dura della Cdu, perché bisogna fare presto a unificare (ri-unificare dice lui) la Germania adesso o mai più - ha sostenuto davanti ai gruppi parlamentari democristiani dei due Stati tedeschi riuniti insieme a Berlino ovest - perché «non sappiamo come sarà il mondo tra tre mesi». Detto in soldoni tra tre mesi potrebbe non esserci più Gorbaciov, e tutto diventerebbe più difficile per i tedeschi. Provocazione studiata o voce dal sen fuggita? Certo è che la rozzezza

stengono che il cancelliere Kohl si sarebbe convinto che «comunque» Gorbaciov ha perso già la partita e uscirà presto di scena. In ogni caso per quanto riguarda la cancelliera e la Cdu delle prudenze di un tempo c'è sempre meno traccia. Le scorciatoie che Kohl sta imboccando una dopo l'altra fino al tentativo di anticipare già alla fine di quest'anno le elezioni pantedesse segnalano anche che la preoccupazione di mettere in difficoltà gli attuali dirigenti di Mosca è stata fatta passare sullo sfondo. È come se le parti si fossero invertite: un tempo era Bonn a mostrare «comprensione» per le ragioni dell'Urss e Washington, dove era stato anche coniato il termine «genschermus» per indicare quest'attitudine non proprio apprezzata protestava e richiamava all'ordine. Ora sono gli americani che cercano di raffreddare i bollenti spiriti dei diri-

- 1955, 18-23 luglio, Ginevra**
Il presidente americano Dwight Eisenhower e il premier sovietico Nikolai Bulganin e dirigenti di Francia e Gran Bretagna discutono su disarmo e contatti Est-Ovest. Nessun progresso su unificazione tedesca e ispezioni di basi militari. Cielo aperto proposta da Eisenhower.
- 1959, 25-25 settembre, Camp David**
Eisenhower e il premier sovietico Nikita Khrushchev si accordano per cercar soluzioni pacifiche ai problemi mondiali, soprattutto il disarmo e Berlino.
- 1960, 16 maggio, Parigi**
Un summit Est-Ovest fallisce nel giorno inaugurale quando Khrushchev domanda a Eisenhower di porgere le scuse degli Stati Uniti per la vicenda dell'aereo spia U-2 che aveva sorvolato il territorio sovietico.
- 1961, 3-4 giugno, Vienna**
Il presidente John Kennedy e Khrushchev si intendono sulla prosecuzione dei contatti ma non raggiungono alcuna intesa su test nucleari, disarmo Germania. Due mesi dopo sarà eretto il muro di Berlino.
- 1967, 23-25 giugno, Glassboro**
Il presidente Usa Lyndon Johnson ed il premier sovietico Alexej Kosygin discutono su Medio Oriente, Vietnam e limiti agli armamenti senza accordarsi.
- 1972, 22-24 maggio, Mosca**
Il presidente americano Richard Nixon ed il leader sovietico Leonid Breznev firmano il trattato SALT-1 sulla limitazione delle armi strategiche ed il trattato ABM sui missili antibalistici.
- 1973, 18-25 giugno, Washington**
Nixon e Breznev si accordano per cooperare ad evitare rischi di un confronto nucleare.
- 1974, 27 giugno-3 luglio, Mosca**
Nixon in pieno caso Watergate e Breznev firmano accordi provvisori sulla limitazione degli armamenti nucleari.



Vertici Usa-Urss dopo la 2ª guerra mondiale

- 1974, 22-24 novembre, Vladivostok**
Il presidente Gerald Ford e Breznev raggiungono intesa sulla limitazione dei missili nucleari.
- 1975, 30 luglio-2 agosto, Helsinki**
In margine alla conferenza delle 35 nazioni europee si svolgono due colloqui tra Ford e Breznev sulla limitazione delle armi strategiche.
- 1979, 15-18 giugno, Vienna**
Il presidente Usa Jimmy Carter e Breznev firmano il SALT 2 e si accordano per vertici a scadenza regolare tra Usa e Urss.
- 1985, 19-21 novembre, Ginevra**
Il presidente Usa Ronald Reagan ed il leader sovietico Mikhail Gorbaciov promettono un'accelerazione dei colloqui sulla riduzione degli armamenti ma non raggiungono accordi su guerre stellari e diritti umani.
- 1986, 11-12 ottobre, Reykjavik**
Un pre-summit Reagan Gorbaciov si chiude senza che venga accolta la richiesta sovietica di una moratoria decennale sullo sviluppo del progetto di guerre stellari.
- 1987, 7-10 dicembre, Washington**
Reagan e Gorbaciov si accordano per rimuovere dall'Europa i missili a medio e corto raggio.
- 1988, 29 maggio-2 giugno, Mosca**
Reagan e Gorbaciov firmano il trattato INF formalizzando l'intesa raggiunta a Washington l'anno prima.
- 1988, 7 dicembre, New York**
Discorso di Gorbaciov all'Onu sul disarmo e in margine colloquio con Reagan ed il suo successore Bush.
- 1989, 2-3 dicembre, Malta**
Incontro Bush e Gorbaciov. Bush fa 17 proposte per il miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Le parti decidono di lavorare ad un accordo per una riduzione delle armi strategiche che tagli del 50% gli arsenali di missili a lungo raggio entro il successivo vertice da tenersi a Washington.

Bonn è impaziente e preme sull'alleato americano

Un avvicinamento è possibile, un'intesa pare molto improbabile. La grande partita della collocazione della futura Germania unificata nel contesto dei blocchi e delle alleanze non si chiuderà certo nel vertice Bush-Gorbaciov. Anche se qualcuno vorrebbe giocarla forzando i tempi mentre Bush ammonisce che «ci vorrà ancora molto tempo», qualche dirigente di Bonn è tentato di giocare la carta della pressione sul leader sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino Ovest. L'ha spiegato Alfred Dregger, esponente della destra pura e dura della Cdu, perché bisogna fare presto a unificare (ri-unificare dice lui) la Germania adesso o mai più - ha sostenuto davanti ai gruppi parlamentari democristiani dei due Stati tedeschi riuniti insieme a Berlino ovest - perché «non sappiamo come sarà il mondo tra tre mesi». Detto in soldoni tra tre mesi potrebbe non esserci più Gorbaciov, e tutto diventerebbe più difficile per i tedeschi. Provocazione studiata o voce dal sen fuggita? Certo è che la rozzezza

stengono che il cancelliere Kohl si sarebbe convinto che «comunque» Gorbaciov ha perso già la partita e uscirà presto di scena. In ogni caso per quanto riguarda la cancelliera e la Cdu delle prudenze di un tempo c'è sempre meno traccia. Le scorciatoie che Kohl sta imboccando una dopo l'altra fino al tentativo di anticipare già alla fine di quest'anno le elezioni pantedesse segnalano anche che la preoccupazione di mettere in difficoltà gli attuali dirigenti di Mosca è stata fatta passare sullo sfondo. È come se le parti si fossero invertite: un tempo era Bonn a mostrare «comprensione» per le ragioni dell'Urss e Washington, dove era stato anche coniato il termine «genschermus» per indicare quest'attitudine non proprio apprezzata protestava e richiamava all'ordine. Ora sono gli americani che cercano di raffreddare i bollenti spiriti dei diri-



Gorbaciov con il primo ministro canadese Mulroney

genti tedeschi («questi scalpitano»). E alla cancelliera si dice non è stato «colta con grande favore l'ammissione di Bush sul fatto che «ci vorrà del tempo» prima di trovare l'intesa con Mosca.

Ovviamente questo non è il solo stato d'animo con cui da tutti e due gli Stati tedeschi si guarda al vertice che sta per cominciare e che qui viene sbrigativamente definito, mettendo tra parentesi tutto il resto (che non è poco), il vertice sulla Germania. Se una parte del governo federale vorrebbe che Bush forzasse la mano all'interlocutore convincendolo con argomenti «forti» che l'appartenenza della grande Germania alla Nato è anche - come si dice qui - «nell'interesse dell'Urss» e quindi l'Urss la deve accettare senza far tante storie e soprattutto senza porre condizioni nello stesso governo c'è anche chi più realisticamente pensa invece a un negoziato che deve avere per oggetto

proprio le «condizioni». Che è poi a posizione del governo di Berlino est nonché dopo qualche esitazione iniziale anche della Spd occidentale.

Il punto allora diventa quello delle condizioni delle trattative che le avranno come oggetto e su questo ragionevolmente qualche chiarimento dal vertice lo si può attendere. Quali sono le posizioni di partenza? Gorbaciov dopo aver ribadito nell'intervista a Time che l'Urss non può accettare che nella costruzione della «nuova Europa» un ruolo dirigente se lo attribuisca la Nato nel colloquio con Mitterrand ha ventilato l'ipotesi di una integrazione «soltanto politica» della Germania unita nella Nato stessa uno scenario che si accorda con le idee per la verità finora un po' vaghe che Mosca ha tirato fuori da tempo sulla «politizzazione» delle attuali due alleanze in Europa. È una via praticabile? La

«Cdu» per bocca del ministro della Difesa federale Stoltenberg l'ha subito respinta, pur ammettendo che essa segnala un «movimento» nelle posizioni sovietiche. Il governo di Berlino est sembrerebbe considerarla al punto che il ministro della Difesa orientale Eppelmann ha rivendicato il merito di averla proposta lui per primo. Anche dalla Spd occidentale sono venuti in passato suggerimenti simili.

È difficile, però che gli americani e le stesse strutture Nato che stanno fra l'altro esercitando notevoli pressioni sulla Francia perché abbandonino lo status di «membro politico» e non militare dell'alleanza la trovino di loro gradimento. Essi non consentirebbero infatti una presenza di truppe Usa in Germania che per ragioni politiche e non solo strategiche, viene giudicata allo stato delle cose «irrinunciabile». Il probabile perciò che le posizioni restino anche al vertice quelle che sono gli Usa che insistono per la ripartenza della Germania unita alla Nato se pure modificata nella dottrina strate-

gica e l'Urss che chiede un processo graduale e negoziato il cui esito comunque non rappresenti una diminuzione della propria sicurezza sul teatro europeo difficilmente sostenibile e politicamente e sul piano interno per Gorbaciov.

La partita quindi tomerebbe a giocarsi sul tavolo delle trattative dal negoziato di Vienna sulle armi convenzionali alla conferenza «due più quattro» alla preparazione della conferenza Ccee d'autunno intorno alle questioni cui il vertice, con ogni probabilità non potrà dare risposta la permanenza provvisoria (ma per quanto a lungo?) delle truppe sovietiche nel territorio della attuale PdI il «letto» che dovrebbe essere imposto al futuro esercito pantedesse la non estensione delle strutture militari Nato alla Germania orientale. E soprattutto la denuclearizzazione del futuro stato pantedesse sulla quale le posizioni sono per ora contrapposte. E si tratterà di una partita lunga. Molto più lunga dei tempi al galoppo che Kohl sta cercando di imprimere all'unificazione.

Il neopresidente della federazione russa chiede le dimissioni del primo ministro e attacca duramente il programma economico «Il governo non ha la fiducia della gente»

Confermato il dialogo con Gorbaciov e l'intesa con tutte le forze parlamentari Fra un anno la riforma elettorale e l'elezione diretta del presidente

Eltsin all'attacco: «Via Rizhkov»

Boris Eltsin, nella sua prima uscita da presidente della Federazione russa, conferma la volontà di dialogo con Gorbaciov, ma attacca duramente la riforma economica e chiede le dimissioni di Rizhkov e dell'intero governo. I rapporti economici fra la Russia e le altre Repubbliche dovranno basarsi sui prezzi internazionali. Fra un anno riforma della Costituzione ed elezione diretta del presidente.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Boris Eltsin non ha perduto tempo: la sua prima giornata da presidente della Federazione russa l'ha impiegata in consultazioni per la formazione dei nuovi organismi del Congresso del popolo e, in serata, tenendo una lunga conferenza stampa con i corrispondenti e gli inviati di tutto il mondo. Il leader radicale ha tenuto testa, per un'ora e quaranta a un fuoco lutto di domande, precisando i vari punti del suo programma di governo. Coalizione con tutte le forze presenti nel Parlamento russo - «se dessi tutti i posti di comando agli esponenti di "Russia democratica" domani non

potrei nemmeno aprire la seduta del Congresso», ha riconosciuto - e offerte di collaborazione a Gorbaciov. Ma non ha risparmiato attacchi durissimi al primo ministro Nikolai Rizhkov e al suo programma economico. «Vogliamo introdurre il mercato facendone pagare il prezzo al popolo, ma questo governo sta perdendo la fiducia della gente», ha detto, annunciando, con aria di sfida che, in ogni caso, «la Russia seguirà la strada dell'Ucraina», cioè non accetterà gli aumenti dei prezzi che eventualmente dovessero essere decisi dal centro. «Questo governo si

deve dimettere!», ha detto più volte.

La parte più interessante delle sue risposte l'ha riservata al punto del suo programma che si riferisce alla sovranità della Federazione russa. «Da oggi in poi non accetteremo più i diktat del centro, le leggi russe, nella nostra Repubblica, saranno al di sopra di quelle dell'Unione», ha detto, sfidando nuovamente Gorbaciov sul problema della riforma della Costituzione: «La cambieremo prima di quella dell'Urss e fra un anno introdurremo la repubblica presidenziale e l'elezione diretta del presidente». Cambieranno anche i rapporti economici fra la Russia, il centro e le altre Repubbliche. «Concluderemo accordi economici diretti con tutte le altre 14 Repubbliche sovietiche, senza passare più per il centro, sulla base del calcolo economico e ai prezzi internazionali», ha detto. Dunque niente più prezzi di «favore»: la Russia vuole avere il pieno controllo delle sue risorse, nei rapporti

«interni» e in quelli internazionali. Eltsin ha certo riconosciuto al centro un «potere» per quel che riguarda la difesa, la sicurezza, le grandi strategie di sviluppo, i problemi di importanza federale: «È una fetta grande di potere», ha detto, ma ha tenuto a precisare che «rispetto ad oggi il potere del centro si ridimensionerà bruscamente». Dunque non si sente un presidente più «in piccolo» rispetto a Gorbaciov? «Gli è stato chiesto. Ha risposto: «Non esistono grandi e piccoli presidenti, siamo tutti uguali».

Il leader radicale ha così bilanciato con accortezza aperture e gesti di sfida, come quando ha detto: «È meglio che il centro e la Federazione russa non litighino e vadano d'accordo, perché nella Costituzione sovietica c'è il diritto all'autodeterminazione. È meglio allora cercare di comprenderci». Sovranità della Russia dunque: su questo non si discute. La Federazione dovrà avere una sua televisione, la sua stampa e, sul piano inter-

nazionale propri uffici consolari o sezioni specifiche all'interno delle ambasciate dell'Urss.

Dicevamo che ieri si è discusso anche del futuro organigramma della federazione. La «commissione di conciliazione» istituita per vagliare le candidature ha lavorato per tutto il giorno: erano presenti oltre 200 deputati in rappresentanza dei 26 gruppi politici che si sono costituiti al Congresso del popolo. Si è discusso delle candidature del primo vicepresidente della Repubblica e dei tre vice presidenti «semplici» richiesti da Eltsin. Quest'ultimo ha chiesto che a questi incarichi vengano chiamati rappresentanti delle varie Repubbliche autonome che fanno parte della Russia, come l'Abkazia, il Dagestan, la Tataria e la Bashkiria. Per le cariche di vicepresidente e di primo ministro - quelle di maggior prestigio - Eltsin ha proposto che una di esse vada a una donna: fra le candidate l'economista radicale Tatiana Koryaghina.



Boris Eltsin parla ai deputati della repubblica russa

Gli esperti sovietici a Washington: «Il leader radicale? Un male minore»

Tra gli esperti sovietici a Washington non tutti sostengono Gorbaciov. Per Yuri Afanasiev il presidente dell'Urss è ormai superato dagli eventi, e la perestrojka la porteranno a compimento altri, Eltsin forse. Quest'ultimo, secondo Otto Latsis, vicedirettore di «Kommunist», potrebbe essere il male minore, purché riesca a portare al governo della Repubblica russa qualcuno «in grado di contrastare le mosse senza senso di Rizhkov».

GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON C'era una volta una squadra. Era quella dei «consiglieri» che Gorbaciov mandava in avanscoperta prima dei summit: era stato così a Ginevra, Reykjavik, Washington, New York e in tanti altri viaggi, da Nuova Delhi a Pechino, a Bonn, a Cuba. Resti spregiudicati dalla glasnost, liberi di parlare di tutto per sbalordire un pubblico occidentale ancora incredulo, ma allineati e coperti, con compiti ben definiti e una linea da seguire. Non è più così a Washington nel 1990. Ed è un segno anche questo dei tempi di ferro che l'Urss attraversa. La squadra ufficiale c'è, naturalmente, e difende il leader. Ma mentre Arbatov e Shishlin cercano di spiegare, al centro stampa, che Gorbaciov non mollerà di un centimetro sulla Germania,

uno dei capi dell'opposizione parlamentare, Yuri Afanasiev dichiara alla Georgetown University che Gorbaciov è ormai superato dagli eventi e può essere considerato solo come un «prologo alla perestrojka», quella vera, che sarà forse Eltsin a portare a compimento. Come? Afanasiev è, più che un politico, un «orico». La vera perestrojka che lui vede, o sogna, è quella che realizzerà lo «smontaggio controllato dell'Unione Sovietica», evitando che esso si trasformi in una «disgregazione spontanea». Eltsin presidente della Repubblica russa è, ai suoi occhi, lo strumento ideale di questo disegno.

La babele di gruppi, posizioni, lingue che si parlano a Mosca si riflette però anche tra i

consiglieri ufficiali. Uno, autorevole, che vuole l'anonimato, commenta così l'elezione di Eltsin: «Un disastro». Ovvio che è un altro colpo alla credibilità di Gorbaciov in questo summit. Ma, sul piano interno, non potrebbe segnare un cambio di linea del leader sovietico verso l'ex capo del partito di Mosca? Non è forse giunto il momento di una tregua tra i due, di un'alleanza almeno transitoria? «È quello che sostengo da almeno un anno - sbotta il «consigliere» - ma Mikhail Sergeevic non ha finora sentito ragioni. C'è una questione di incompatibilità personale tra i due».

Possibile - insiste - che Gorbaciov non si sia reso conto che, attaccando Eltsin, non lo rafforzava di nuovo? Possibile che non abbia capito che un candidato alternativo come Vlasov non aveva nessuna possibilità di vincere? Sembra quasi che Gorbaciov sia capace solo di prevedere le mosse degli «apparatchiki», ma perda colpi quando deve trattare con la «rivoluzione dal basso». «Sì, è un momento difficile - conviene il mio interlocutore allargando le braccia in modo sconsolato - comunque meglio Eltsin che Poloskov. Quello era

davvero un reazionario».

Anche Otto Latsis, vicedirettore di «Kommunist», sembra considerare Eltsin, tutto compreso, come un male minore. «Se riuscirà a fare eleggere un capo del governo della Repubblica russa in questo summit, il centro e i prezzi internazionali verso le mosse senza senso di Nikolai Rizhkov, allora la vicenda potrebbe rivelare risvolti positivi». Latsis è uno degli economisti gorbacioviani più accreditati e il suo bersaglio esplicito è il premier dell'Urss in carica. «Nient'altro che un tecnocrate, non all'altezza. La soluzione proposta da Rizhkov è la peggiore sotto tutti i punti di vista. E la più ingannevole. Poiché mantiene i prezzi amministrati e non avvia alcun nuovo meccanismo. Tutti gli svantaggi subito (aumento dei prezzi) e di vantaggi solo la promessa. I prezzi che non aumentano sono fumo negli occhi perché riguardano una merce che non c'è. E non si vede come le merci possono apparire sugli scaffali se non si introducono stimoli nuovi a produrre e a vendere».

Qual è allora la ricetta? «Subito prezzi di mercato accompagnati da una riduzione graduale delle dotazioni statali alle imprese fallimentari». È la ri-

chetta polacca, che Gorbaciov sembra temere per le sue implicazioni sociali. «Al contrario - risponde Latsis - la considere la meno dannosa, date le circostanze. Rizhkov dice di voler frenare l'inflazione, ma essa galoppa comunque. Si illude di definire i prezzi, ma è il mercato nero che li decide, non lui. Con la soluzione polacca corretta ci saranno prezzi sociali da pagare, ma almeno le merci compariranno di nuovo, e la speculazione si ridurrà e i privilegi di cui tanto parla Eltsin spariranno».

Eltsin torna sempre in campo e Otto Latsis non nasconde ora le sue riserve. «Sì, perché il discorso di Eltsin sui privilegi è la prova dei suoi limiti politici e culturali. Non si rende conto che i privilegi sono effetto della situazione di carenza. Abolirli per decreto è impossibile. L'effetto sarebbe di trasferirli da un gruppo sociale all'altro. Al massimo, senza introdurre criteri di mercato, si ottiene una diversa distribuzione di privilegi». È una sfida. Ora Eltsin deve governare e prendere decisioni. Qualcuna delle misure dolorose che la riforma comunque prevede sarà messa a suo carico molto presto. «Per

esempio - dice ancora Latsis - ci sarà un problema quando Eltsin dovrà spingere a Gavril Popov, sindaco di Mosca e suo collega alla guida dell'opposizione parlamentare, che gli eccezionali rifornimenti alimentari alla capitale sono motivati solo se Mosca continua a fungere da grande negozio per tutta la regione. Ma Popov ha chiuso i negozi di Mosca ai non moscoviti». Seduti in un ristorante di Washington in attesa dell'arrivo di Gorbaciov restiamo in silenzio, ciascuno a riflettere per proprio conto. Il summit sembra un gioco lontano, impotente a portare sollievo alla catastrofe della situazione sovietica. Anche lo status di «nazione più favorita» - che Bush comunque non concederà a Gorbaciov - non porterebbe risultati prima di un anno o due. Ciò quando troppe cose saranno già accadute.

Terremoto sconvolge l'Est Morti in Moldavia e Romania Sisma anche in Perù 70 vittime in 6 regioni

Da un continente all'altro, dall'Europa orientale all'America del sud, a poche ore di distanza l'uno dall'altro due terremoti hanno fatto sussultare città, provocato morti, danneggiato edifici e scatenato forti ondate di paura. D'intensità uguale, tra il 6° e 7° grado della scala Richter, le scosse più luneste sono state in sei province del Perù, dove sono morte 69 persone. Ma le più estese per latitudine si sono scatenate nell'Europa orientale, dove sono morte 8 persone e centinaia di feriti. Qui il terremoto s'è propagato per migliaia di chilometri, dalla Moldavia che è la regione più colpita, alla Romania, a Mosca, a Sofia capitale della Bulgaria e a Stambul, ad Ankara, alla Jugoslavia sud-orientale.

Alle 13.40, ora di Bucarest (le 12.40 italiane), con una forte scossa e altre di assestamento, l'Europa danubiana e una parte estesa dell'Urss sono state investite da un terremoto che ha avuto il suo epicentro nei Carpazi, in Romania. Qui il sisma ha causato i danni più gravi: otto morti e 260 feriti, travolti da balconi e pezzi di cemento che crollavano sulle auto in corsa. Dieci persone sono in gravi condizioni. È il primo bilancio, arrivato sia da fonti della polizia Bucarest che dall'ufficio del governo. Secondo quanto afferma la Tass anche in Urss ci sono vittime, ma l'agenzia non precisa il numero, e aggiunge che il sisma ha colpito particolarmente la Moldavia e la Romania. A Bucarest la scossa iniziale è durata 40 secondi. Abbastanza per far esplodere paura e scene drammatiche. La gente si è riversata nelle strade correndo e urlando, mentre dagli edifici crollavano lastre di cemento e intonaco. Nella capitale romana due vittime, altre due a Braila, una a Buzau, una a Brasov e l'ultima a Prahova, a nord di Bucarest. Solo a Brasov, città a 170 chilometri dalla capitale, sono rimaste ferite 42 persone.

Gente che per lo più s'è procurata lesioni varie saltando giù dalle finestre. Mentre il ministero dei Trasporti ha bloccato il traffico ferroviario controllando tutte le linee senza rinverire danni, la centrale nucleare di Kozlodouzi, sul Danubio, tra l'Ungheria e la Bulgaria, s'è bloccata automaticamente. Infine in Bulgaria 40 feriti, 26 a Svichov.

Dichiara il professor Russ Evans, direttore dell'Istituto di Sicurezza di Edimburgo, che il terremoto è stato più forte di quello che nel dicembre dell'88 ha provocato la morte di oltre 25.000 persone in Armenia. Tutti i centri mondiali di geofisica concordano sull'intensità, intorno al 7° grado della scala Richter. In Unione sovietica hanno tremato gli edifici di Mosca, e disagi e paura si sono verificati anche in Ungheria, Grecia, Turchia, Jugoslavia, Bulgaria e Polonia. Questo è il secondo terremoto che colpisce l'Unione sovietica durante un viaggio di Gorbaciov, ma il presidente dell'Urss ha fatto capire che non v'è ragione per interrompere la sua missione negli Usa.

Otto ore prima del sisma europeo, sei province del Perù erano state colpite da un terremoto che ha fatto 69 vittime e ingenti danni materiali. Trentotto persone sono morte nella città di Moyobamba, capoluogo del dipartimento di San Martin, a 670 chilometri a nord di Lima. Il sisma è partito dal cuore della giungla, a 125 chilometri da Moyobamba, e la sua intensità è stata registrata in 5,8 gradi della scala Richter. Una scossa iniziale, la più forte alle 21,23 ora locale (le 4.33 italiane dell'altra notte), poi sono seguiti sussulti di assestamento. La regione era già in gravi condizioni per un epidemia di febbre di datter che sta mietendo vittime da giorni. Le autorità delle zone colpite hanno chiesto al governo centrale aiuti urgenti, tende medicinali e attrezzature sanitarie.

Legga araba Conclusioni moderate del vertice

BAGHDAD Adozione di misure economiche e politiche contro i paesi che riconoscono Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele, critiche (ma senza toni aspri) verso gli Stati Uniti per la loro politica mediorientale: questi i punti salienti della risoluzione conclusiva del vertice arabo, nella cui formulazione ha prevalso la linea dello schieramento moderato. Il vertice ha anche rinunciato - proprio per il contrasto, fra «duri» e moderati - a mandare un messaggio a Bush e Gorbaciov che si incontrano oggi.

Sulla questione degli ebrei sovietici, senza chiamare in causa nessuno Stato specificamente il documento fa appello a tutti i paesi «perché si astengano dall'estendere qualsiasi forma di assistenza o di finanziamento che consentirebbe al governo israeliano di insediare gli ebrei immigrati nella Palestina» e avverte che «i paesi arabi regoleranno le loro relazioni con gli altri Stati sulla base dell'atteggiamento che questi assumeranno verso i diritti nazionali dei palestinesi e in merito alla questione dell'emigrazione di ebrei».

Il raid su veloci imbarcazioni portate da Bengasi da una nave-madre Tentativo di sbarco presso Tel Aviv Uccisi 4 palestinesi, 12 catturati

Un commando palestinese, secondo Tel Aviv agli ordini di Abu Abbas, con due velocissime imbarcazioni armate di razzi e cannoncini ha cercato di sbarcare su due note spiagge israeliane nel probabile tentativo di vendicare la strage di Rishon Letzion. Ma è stato intercettato dall'esercito che ha ucciso in mare quattro arabi arrestandone altri dodici. La spedizione era cominciata dal porto libico di Bengasi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Gli israeliani li stavano aspettando. Questa è la sensazione generale. Tel Aviv, la sua «Intelligence», sapevano che l'operazione era partita quattro giorni fa da Bengasi, uno dei porti più «fotografati» al mondo. La «nave-madre» aveva imbarcato, in bella vista, sei motoscafi superarmati ed aveva risalito tutta la costa libica ed una parte di quella egiziana. A Porto Said l'unità aveva fatto addirittura scalo. Possibile che nessuno si sia accorto di nulla? Quando, poi, ieri mattina la grande imbarcazione d'appoggio aveva sganciato in mare cinque di queste lance (la sesta pare che servisse per compiti di riserva) a 120 chilometri dalla terra, le potentissime apparec-

chiature elettroniche di Israele devono averci messo qualche secondo appena per registrare che il raid era appena iniziato. Tel Aviv avrebbe avuto tutto i mezzi per fermare in alto mare il commando. Ha preferito, con tutta probabilità per moltiplicare gli effetti propagandistici, far correre un rischio calcolato a centinaia di bagnanti e reprimere il blitz sul bagnasciuga.

Ma ecco la cronaca, ricostruita interamente su fonti israeliane ma che ancora conosce dei punti oscuri e confusi, di quest'ennesima giornata di sangue. In Israele ricorre la festa religiosa dello Shavuot. Le scuole sono chiuse così come sono fermi gli uffici e le attività produttive. Molta gente, fin

dal primo mattino, affolla le spiagge. Due lance corrono velocissime sul mare. Le altre tre, secondo il ministero della Difesa israeliano, non appena hanno toccato l'acqua si sono rotte e la «nave-madre» ha appena il tempo di far rotta verso Porto Said. I sedici uomini su due motoscafi corrono sicuramente verso la morte o la cattura. Cosa li può aspettare di diverso? È chiaro che si tratta di un commando kamikaze destinato ad immolarsi magari dopo aver portato terrore e distruzione tra i civili israeliani. Gli obiettivi presi di mira sono due: la spiaggia di Nitzanim, a sud di Tel Aviv e qualche chilometro poco sopra la striscia di Gaza, tra le città di Ashkelon e quella di Ashdod, una delle più note località balneari israeliane, e quella di Ga'Ash, a nord della capitale. In mare, tuttavia, c'è un insolito pattugliamento di aerei e di motovedette, racconta un colonnello della riserva che, assieme alla moglie, stava per immergersi nelle acque del Mediterraneo. «Erano le dieci del mattino esatte. Ho visto passare un ricognitore a bassissima quota e già mi sono insospedito. Poi all'improvviso è sbucata verso di

noi un'imbarcazione velocissima che ci puntava. Una motovedetta della marina militare, altrettanto veloce, cercava di sbarrargli la strada. Ma, all'improvviso, sei elicotteri Cobra gli sono passati sopra la testa e hanno bombardato la barca». Aggiunge un altro testimone Shimon Mano: «Avevo appena preso una tazza di caffè con mio cognato quando ho visto il motoscafo. Dieci mio, ho pensato, sono dei terroristi. È un vero miracolo che non ci sia stato né una vittima né un ferito tra i bagnanti». Insomma la morte per quattro del commando è arrivata dal cielo. Per gli altri della prima barca, ma non si sa bene come ci siano arrivati, c'è stata una cattura rapida sulla spiaggia di Nitzanim. Altri ancora sono stati fermati tra le dune di Ga'Ash. Erano riusciti a sbarcare ma centinaia di soldati li avevano già accerchiati. I sedici arabi non sono riusciti a sparare un solo razzo delle due lance.

A Tel Aviv, nel primo pomeriggio, trionfale conferenza stampa del capo di stato maggiore dell'esercito, Dan Shomron e del capo del controspionaggio militare, il generale

SONO DIVENTATA PESTIFERA.

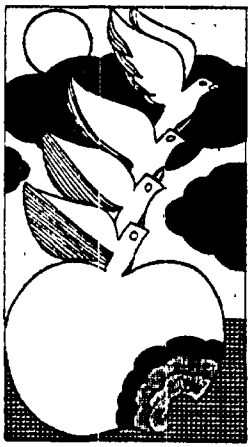
I PESTICIDI, TUTTA COLPA LORO.
La legge attualmente in vigore tollera nell'iva i residui di 138 pesticidi. (Ordinanza ministeriale 6/8/1985 e seguenti aggiornamenti). WWF

LIBRERIA RINASCITA ed EDITORI RIUNITI S.p.A.
Invitano all'incontro organizzato in occasione dell'uscita del libro di

WALTER VELTRONI
lo e Berlusconi (e la Rai)

Saranno presenti insieme all'autore
Massimo D'Alema, Ugo Intini, Mino Martinazzoli
Coordinerà il dibattito Renzo Foa

Roma, libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 2
Venerdì 1 giugno 1990 ore 18
Tel. (06) 6797460/6797637



Sos ambiente L'Italia alle urne

Secondo la Lipu abbiamo 5 cacciatori ogni cento ettari un milione in più rispetto alla media ottimale. Uno studio dell'Ispe dice che il 50% dei cittadini giudica «scarse» o «pessime» le norme in vigore

«Caccia, legge da cambiare»

Troppe doppiette, la gente chiede nuove regole

Chicco Testa
«Gli armieri finanziano l'astensione»

ROMA. La campagna per l'astensione nei due referendum sulla caccia è appoggiata e finanziata da varie lobby, tra cui naturalmente quella degli armieri. A denunciarlo è il ministro onorario dell'Ambiente, Chicco Testa, che afferma di essere «in possesso di documenti che lo comprovano». Le «numerose (e costose)» inserzioni pubblicitarie di questi giorni - dice Testa - portano la firma dell'Unavi (l'organizzazione delle associazioni venatorie) e del Cncc (il Comitato nazionale caccia e natura) nato dalla collaborazione tra Assarmieri, Anpam (l'associazione dei produttori di armi e munizioni) e Unavi per «contrastare efficacemente - si legge in una lettera del presidente dell'Assarmieri, Angelo Buzzini, alle aziende associate - le proposte referendarie». E nella stessa lettera - rivela Testa - «si invitano le aziende associate a fornire i fondi necessari "in proporzione al rispettivo fatturato". Saremmo insomma di fronte a un intervento diretto di settori industriali teso a screditare un istituto fondamentale della democrazia italiana».

Ieri mattina, intanto, gli ambientalisti milanesi hanno dato vita a una manifestazione contro il «paradosso legislativo» in base al quale nel latte sono consentite concentrazioni di pesticidi ritenute illegali nell'acqua potabile e negli scarichi. Un sit-in è stato organizzato, sempre ieri, dal Pci e dalla Fgci davanti al ministero dell'Agricoltura, mentre oggi Lega ambiente e Verdi arcobaleno manifesteranno in campo de Fiori a Roma. E mentre il ministro Gava annuncia che sarà assicurata la sorveglianza per garantire la regolarità del voto, si moltiplicano le prese di posizione pro e contro i referendum: a favore di tre «sì» si sono espressi il Movimento giovanile socialista e diversi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, per il «sì» contro i pesticidi sono numerosi docenti, ricercatori e tecnici del settore agroalimentare. Sul fronte opposto, il segretario dell'Arci caccia, Carlo Ferrarini, ha scritto a Occhetto per ribadire la posizione astensionista della sua organizzazione e il dissenso dal Pci. Per l'astensione sono anche il liberale Deppe Facchetti e il ministro Caradonna, mentre Agrolarma, Movimento popolare e il presidente della Coldiretti, Lobbiano, insistono sull'«inutilità» dei referendum.

Cinque cacciatori ogni cento ettari di territorio, per un totale di oltre un milione e mezzo di appassionati della doppietta. E tra loro, secondo la Lipu, circa 40 mila bracconieri. Un sondaggio dell'Ispe rivela che il 50% degli italiani giudica «scarsa» o «pessima» la normativa vigente. E per il referendum, sempre secondo lo studio dell'Ispe di qualche mese fa, a favore dell'abolizione è il 53,4% dei cittadini.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una folla di cacciatori si aggira per l'Italia. Almeno cinque, secondo uno studio della Lipu, ogni cento ettari, con una densità ottimale di uno. Insomma, si dovrebbe avere un massimo di 300-400 mila doppiette, contro 1.502.818 censite dall'Istat nell'88. Le regioni con la maggiore concentrazione, c'è scritto nello studio della Lipu che sarà reso pubblico nei prossimi giorni, sono la Liguria, la Toscana, la Lombardia, la Campania e il Lazio. L'attività venatoria provoca nel nostro paese, ogni anno, la morte di 175 milioni di animali. Ma, a tenor poco gradita compagnia ai cacciatori veri e propri, la Lipu quantifica in almeno 40 mila i bracconieri, fronteggiati da appena 2.500 guardie venatorie, impegnati a sparare alle specie protette come i rapaci. Le tradizioni culinarie di certe zone dell'Italia hanno la loro parte nell'uccisione di milioni di animali. La Lega italiana

protezione uccelli stima in 40 milioni gli uccelli destinati al piatto tipico della «polenta e usci». Il cacciatore caccia, il ristoratore paga poi ogni uccellino intorno alle mille lire l'uno. Si va alla caccia con il fucile in spalla, ma ci sono anche altri mezzi. Le trappole, ad esempio. Quelle come gli archetti e il vischio sono usate dal 66,3% dei cacciatori. Sparsi per la penisola, vi sono poi 70 mila appostamenti fissi autorizzati, mentre nel 52,7% delle province si fa ricorso alle reti per la cattura degli uccelli da usare come richiami vivi. Ma come giudicano gli italiani le norme che regolano l'attività venatoria nel nostro paese? Scarse o pessime, secondo un sondaggio realizzato pochi mesi fa dall'Ispe, l'Istituto di studi politici economici e sociali. Infatti il 32,8% di chi ha risposto al sondaggio giudica l'attuale normativa «scarsa», mentre è «pessima» per il



Secondo la Lipu in Italia c'è un milione di cacciatori di troppo. Qui accanto l'assalto di Greenpeace alla fabbrica chimica Oxon che produce pesticidi

50,5% delle persone che considera «giusta» la «lura critica espressa dagli ecologisti sulla caccia», mentre il 50,3% pensa sia «completamente falsa» l'affermazione dei cacciatori che sostengono di difendere l'ambiente». Solo l'8,1% considera questo vero, e vero «solo in parte» è per il 41,3%.

Ma per quale motivo si detesta o si ama la caccia? «E' ingiusta verso gli animali», sostiene il 27,8% degli intervistati. «E'

violenza», afferma il 20,4%. L'argomento preferito dal 37,7% favorevole è il fatto che «è sempre esistita», mentre il 27,3% la difende perché dice di amarla come attività. La possibilità di un dialogo tra ecologisti e cacciatori è vista con favore dal 59,7% degli intervistati dall'Ispe, mentre non vede questa possibilità il 39,1%. Un'opinione contraria alla caccia è espressa dal 57,1%, mentre chi è decisa-

mente favorevole si ferma all'8,1%. «Favorevole, ma regolamentata»: è questa la posizione del 34,3%. E al referendum come andrà? Stando al risultato dell'inchiesta Ispe, a favore dell'abolizione totale della caccia a fine anno si dichiarava il 53,4%, a favore della riduzione del calendario venatorio il 28,3%, mentre «duramente non vogliono né l'abolizione né la riduzione sono il 10,9%».

Un giro d'affari di cinquemila miliardi

ROMA. L'affare caccia nel nostro paese vale migliaia di miliardi. Tra effetti diretti, indiretti e indotti, sostiene l'Ispe nel suo «Libro bianco sull'attività venatoria», si arriva a circa 4.700 miliardi, con 65 mila occupati in tutti i settori che hanno un rapporto con la caccia. Ma vediamo alcune voci di questo immenso bilancio. Partiamo dalla spesa base di chi esercita la caccia, quella per gli obblighi legali, che arriva intorno ai 150 miliardi. Ogni anno circa 15-20 mila nuove persone chiedono di sostenere l'esame previsto dall'attuale normativa, per una spesa di 50 mila lire a testa. Poi ci sono i 90 miliardi per la convalida del permesso di caccia, per una media di 74 mila lire a testa per 1.200.000 cacciatori. A questo, si deve aggiungere la somma di 58 miliardi pagati dai cacciatori per aderire alle varie federazioni, con una media a persona di 45 mila lire.

Tra armi, munizioni, accessori vari e manutenzione, arri-

viamo invece a mille miliardi. I prezzi delle armi variano da un minimo di 200 mila lire a oltre un milione. La Beretta, ad esempio, lo scorso anno, tra mercato interno ed internazionale, ha venduto 310.000 fucili e carabine. Elaborando alcuni dati, l'Ispe arriva a quantificare in 800 miliardi durante l'89 la spesa per armi e munizioni dei cacciatori italiani. A questi si aggiungono i soldi per comprare, ad ogni stagione venatoria, almeno 100 mila cartucce e 50 mila caricatori. Con binocoli, coltelli, richiami siamo a mille miliardi.

I cacciatori, però, hanno anche un look ben definito. Tra vestiti, stivali e scarpe, ecco altri 110 miliardi che volano ogni anno. Ma la voce più costosa, per i patiti della doppietta, sono i cani. Costano più delle armi: ben 1.200 miliardi ogni anno. In Italia ci sono circa 2.500.000-3.000.000 di cani da caccia. Per il mantenimento di ognuno di loro, tra tasse, visite veterinarie, toilette e, naturalmente, cibo, la spesa media è

di 1.200.000 lire l'anno. Lo studio dell'Ispe prende in considerazione anche le spese più minute del cacciatore, dividendole tra stanziali (coloro che percorrono fino a mille chilometri l'anno), cacciatori viaggiatori (fino a cinquemila chilometri l'anno) e cacciatori grandi viaggiatori, i «Marco Polo della doppietta», che si accollano oltre cinquemila chilometri ogni dodici mesi. Viaggiano e consumano, pernottano in albergo e mangiano nei ristoranti. E sono altri 695 miliardi. Intorno al mondo della caccia ruotano poi circa 5 mila armerie, con circa 10 mila addetti e un fatturato che si aggira tra i 600 e i 700 miliardi ogni anno. Inoltre operano circa 337 aziende, con un giro di affari di 1.200-1.300 miliardi. Di questo indotto, almeno la metà è da attribuire al settore «sportivo». Complessivamente, sempre secondo l'Ispe, la passione per la caccia costa, ad ogni cacciatore, intorno a 2 milioni e 600.000 lire l'anno.

Direttiva Cee accolta solo in due paesi

ROMA. La direttiva parla chiaro: gli Stati membri - afferma il documento approvato il 2 aprile 1979 dal Consiglio della Comunità europea - «adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione degli uccelli selvatici a un livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali». E l'elenco è minuzioso: per 144 specie (dal pellicano all'airone, dal cigno ai rapaci) la Cee prevede il divieto assoluto di cacciare, disturbare o catturare, di distruggere, asportare o danneggiare nidi e uova e di detenere, trasportare e commerciare esemplari vivi o morti.

La direttiva, comunque, non si propone l'abolizione completa della caccia. Anzi: tenendo conto anche delle esigenze economiche e ricreative, la Cee indica tutti una serie di specie (24, dalla pernice al fagiano, dalla folaga alla starna, dalla beccaccia al piccione selvatico) che possono essere liberamente cacciate in tutta la Comunità, purché siano adot-

tate misure per garantirne conservazione e riproduzione, mentre per altre 45 (dal cigno reale al gallo cedrone, dal gabbiano al tordo) la caccia è consentita solo in alcuni paesi. Sono previste anche precise limitazioni, in primo luogo il divieto di caccia durante le fasi della nidificazione, della riproduzione e dell'allevamento dei piccoli e poi quello di ricorrere «a qualsiasi mezzo, in pianta e metodo di cattura o di uccisione in massa o non selettiva che possa portare localmente all'estinzione di una specie», in particolare lacci, esplosivi, reti, alcuni tipi di armi, uccelli vivi da richiamo, aerei, autoveicoli e imbarcazioni.

Con una buona dose di ottimismo, la Cee afferma che agli Stati membri possono prendere misure di protezione più rigorose. Ma in undici anni la direttiva è stata recepita solamente da Lussemburgo e Danimarca. E le leggi sono molto diverse da paese a paese, a cominciare dai periodi di caccia, che vanno dai cinque mesi di

Germania e Lussemburgo ai sette mesi e mezzo della Francia. Mentre in alcuni (Olanda, Danimarca, Germania e Lussemburgo) per ottenere la licenza è necessario superare un esame teorico e pratico, in Francia (dove peraltro, non esistendo la licenza, la caccia è consentita a chiunque abbia più di 16 anni) e Belgio è sufficiente quello teorico. Negli altri, poi, non è previsto nemmeno quello.

Restrizioni più o meno severe sull'uso delle armi, sui permessi e sulle zone in cui è consentita la caccia sono in vigore un po' in tutti i paesi della Comunità. Ma anche in questo campo la situazione varia molto. E se in Olanda l'osservanza delle norme, abbastanza restrittive, è affidata, oltre che alle guardie venatorie, ad alcune centinaia di cittadini volontari che hanno superato un apposito esame, all'estremo opposto, in Grecia, è lo stesso ministero dell'Agricoltura ad avere l'impressione che i cacciatori senza licenza siano almeno un quarto del totale.

Azione di Greenpeace Scalati i cancelli alla Oxon «Sì, i pesticidi avvelenano i nostri campi»



Una striscione di 120 metri quadrati con la scritta «Sì: i pesticidi avvelenano l'agricoltura» è stato aperto ieri mattina fra le due tori della Oxon, una grossa fabbrica che produce atrazina, di Mezzana Bigli, nel Pavese. L'azione è durata alcune ore ed è stata condotta da 11 ambientalisti, italiani e stranieri, di Greenpeace per manifestare contro la chimica che avvelena i campi e per invitare a votare il referendum.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Toma in azione Greenpeace con una bella azione contro la Oxon, una grande fabbrica chimica che produce pesticidi. La fabbrica, nel minuscolo agglomerato di Mezzana Bigli, in provincia di Pavia, ieri mattina un gruppo di undici attivisti, metà provenienti da Germania, Danimarca, Francia ed Olanda, dopo aver bloccato con le catene gli accessi, ha scalato alle 7,15 le due tori dell'impianto di recupero dei solventi dello stabilimento. Una volta in cima i giovani hanno aperto una striscione di 120 metri quadrati con la scritta: «Sì. I pesticidi avvelenano l'agricoltura». L'assedio è terminato solo alle 10. «L'azione», ha dichiarato Greenpeace, rientra nella campagna internazionale lanciata dall'associazione ambientalista per denunciare la produzione e l'esportazione di pesticidi ad alto tasso di tossicità ed in sostegno del referendum sulla regolamentazione dei pesticidi in agricoltura di domenica e lunedì.

Perché proprio la Oxon Italia? La fabbrica, che ha cominciato la sua attività nel 1970, con circa 12 mila tonnellate annue complessive, è la maggior produttrice di atrazina e di altri erbicidi tra cui molinate, simazina, brometrina, amitrina, propazina e terbutilazina. L'80% della sua produzione è destinato all'esportazione, soprattutto verso i paesi dell'Est europeo. E l'atrazina, diserbante usato sulle coltivazioni di mais e sorgo e il cui impiego è stato sospeso solo da un paio di mesi, è cancerogeno come dimostrano studi dell'Istituto superiore di Sanità e le ricerche della statunitense Epa.

La Oxon è nota anche cronache anche per una serie di incidenti occorsi ai suoi impianti, per gli scarichi di veleni nelle acque, tra cui il Po, per inquinamenti sul lavoro. L'ultimo, mor-

tales è del settembre '88 e vi ha perso la vita un operaio di una ditta in subappalto, caduto in un reattore nel tentativo di salvare un altro giovane operaio di 17 anni. Anche un capoparto, andato in soccorso dei due, rimase ferito.

Alla Oxon, ogni tanto, saltano i reattori. E' successo nel luglio '76 quando 20 operai rimasero intossicati, morirono decine di capi di bestiame, mentre la vegetazione della zona circostante venne distrutta. E' successo, ancora nel '77, nell'85 nel marzo '87 la Oxon, in base alla direttiva Seveso, fu definita «industria insalubre di prima classe» e costretta, per essere «declassata», a ridurre lo stoccaggio di sostanze tossiche negli impianti. L'elenco continua con una serie di inadempienze della fabbrica per quanto riguarda l'immissione di residui pericolosi nelle acque e per l'emissione di fumi irrespirabili e nauseabondi nell'atmosfera.

La manifestazione pacifica si è conclusa alle 10 dopo che Liliana Coni, responsabile di Greenpeace per la campagna «Pesticidi in Italia», ha incontrato i dirigenti della fabbrica per esporre le richieste dell'associazione ecologista. Alla Oxon Greenpeace ha chiesto la sospensione definitiva della produzione ed esportazione di atrazina, la distruzione delle scorte esistenti con metodi adeguati di detossificazione del prodotto, l'avvio di indagini sui possibili effetti cancerogeni, mutageni e teratogeni degli altri erbicidi attualmente utilizzati sui campi e presenti nelle falde acquifere. Si tratta - ha dichiarato Liliana Coni - di garanzie imprescindibili per la salute non solo dei consumatori, ma anche degli agricoltori e dei lavoratori ed in questo quadro è evidente l'importanza che può rivestire la vittoria del sì al referendum del 3 e 4 giugno».

PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P.

Regione Emilia-Romagna **QUASCO** **SIP**

Assessorato Affari Istituzionali Centro Servizi per la Qualità del Costruire Direzione Regionale Emilia Romagna

La Regione e il QUASCO ringraziano il CO.RE.CO Regionale e i CO.RE.CO. decentrati, i Comuni, le Provincie, gli Istituti Autonomi Case Popolari, le Aziende Municipalizzate, le Unità Sanitarie locali, i Consorzi di Bonifica, le Comunità Montane, le Società della Regione e le sedi decentrate delle Aziende di Stato della Regione Emilia Romagna per la loro collaborazione al progetto regionale SITOP per la realizzazione di un Sistema Informativo Telematico per gli APPALTI di Opere Pubbliche attuato con la collaborazione della SIP. Le imprese e gli operatori privati in genere, grazie all'impegno e la collaborazione degli Enti e delle Amministrazioni Pubbliche della Regione, possono conoscere attraverso la rete pubblica videotel oppure tramite FAX, TUTTE le delibere degli Enti Pubblici, TUTTI i bandi di gara, TUTTE le imprese aggiudicatarie, TUTTE le imprese iscritte all'A.N.C., TUTTO IN TEMPI REALI, TUTTO CON UN TELEFONO. Per informazioni: Quasco: 051/224404, SIP: 187

PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P.

Il leader della Dc incontra i segretari del pentapartito e propone la soglia del 5% con facoltà di apparentarsi

I cinque pensano a ritocchi Confermate le divergenze sulle riforme costituzionali «Qui ognuno dice la sua...»

«Sbarramento elettorale» Forlani sonda gli alleati

Paolo Barile: «I referendum sul voto sono validi»

ROMA Nella disputa politico-dottrinale sulla validità costituzionale dei referendum elettorali per i quali è in corso la raccolta delle firme, interviene (a conclusione di una serie di articoli su «Repubblica») il costituzionalista Paolo Barile. Come è noto, le principali obiezioni avanzate, in specie dal Ps, e dalla destra dc, sono due. La prima dice che i referendum sarebbero inammissibili perché privano le istituzioni rappresentative del loro strumento elettorale; la seconda dice che, tramite la abrogazione di alcune norme delle leggi elettorali esistenti, si viene a instaurare un diverso sistema elettorale per cui il referendum non avrebbe solo un effetto abrogativo ma anche un effetto istitutivo, non previsto dalla Costituzione.

Riforme istituzionali al centro di un giro di incontri tra Forlani e i segretari della maggioranza. Ma ancora all'insegna della confusione. Il segretario dc, con Andreotti, ripiega sull'ipotesi di un ritocco al sistema elettorale, con uno sbarramento e la possibilità di apparentamento tra liste diverse. Cariglia è d'accordo. La Malfa no. Intanto continua il duello a distanza tra Craxi e De Mita.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Moro diceva che quando le riforme vengono chieste da tutti sulla base di una forte ondata emotiva, diventa inevitabile farle, anche quando sono dannose. Per questo bisogna cercare di farle nel migliore dei modi». Amalardo Forlani, conversando con i giornalisti al ricevimento dato ieri dal presidente della Repubblica, si lascia andare a questa citazione, che descrive bene l'«entusiasmo» con cui ha affrontato un intenso giro di consultazioni con i leader della maggioranza proprio sul tema riforme istituzionali: son-

daggio propedeutico, a quanto pare, agli incontri bilaterali che anche il presidente del Consiglio dovrebbe organizzare prossimamente. In due giorni Forlani ha ricevuto nel suo ufficio Altissimo, Craxi, Cariglia e La Malfa. Incontri «costruttivi», naturalmente, ma un atteggiamento riflessivo si impone - dice il segretario dc - per la diversità delle proposte e per la delicatezza del tema. Forlani ha fatto anche qualche accenno alle varie proposte, in cui «si parla di sbarramento in molte versioni, di apparentamenti, di premi alla maggio-

ranza e anche di premi alle formazioni politiche che perdono... c'è chi vuole coniugare la massima rappresentanza assicurata dal sistema proporzionale con la più salda stabilità assicurata dal sistema maggioritario. Insomma, la botte piena e la moglie ubriaca». E il segretario della Dc ha fatto l'esempio di una proposta «por-toghese», in cui il premio va alla prima che alla seconda coalizione. Che l'idea di uno «sbarramento» sia comunicata alla base delle intenzioni di Forlani e di Andreotti lo ha confermato il segretario del Psdi Antonio Cariglia, da tempo favorevole a questa ipotesi integrata però dalla possibilità di apparentamento. Più evasivo su questo punto il leader del Pri Giorgio La Malfa, che ieri ha parlato a lungo - circa due ore - col segretario dc. «Abbiamo fatto un ampio esame dei temi politici di maggiore attualità», ha detto ai giornalisti, e non ha voluto commentare la notizia relativa allo «sbarramento». C'è un tur-



Arnaldo Forlani, segretario della Dc

billon di incontri e dichiarazioni sul tema riforme, ma le posizioni nella maggioranza appaiono assai d'incerte e confuse. Secondo il portavoce di Forlani Edoardo Carra le riforme istituzionali (distinte dalle modifiche elettorali) non possono essere oggetto di «contesa dirimente» tra i cinque nel corso della legislatura. In altre parole, sembra di capire, la distanza di posizioni su questioni come quella dell'elezione diretta del presidente della Repubblica è tale tra i partiti - in particolare modo tra Dc e Psi - che Forlani escluderebbe la possibilità di un'intesa. Più realistica appare la possibilità di raggiungere una soluzione per il cambiamento del sistema elettorale, anche per rispondere in tempo ad un eventuale successo del referendum lanciato proprio su questo terreno. Ma anche qui, per ora, le voci del pentapartito sono molto diverse. Proprio La Malfa ieri, collegandosi più del solito alla

posizione di Craxi, ha praticamente rovesciato l'approccio forlianiano. Per lui sono «importanti e sentite» da i gente le riforme istituzionali, e non quelle elettorali. Sottile il segretario del Pri - che è sempre stato contrario ai «possi di «sbarramenti» - si è mostrato anche sugli annunciati incontri bilaterali sulle riforme che sarebbero tenuti da Andreotti: ha detto di non essere a conoscenza. Per il segretario liberale Altissimo, invece, «tocca al presidente del Consiglio, con una serie di incontri bilaterali tra i partiti, la valutazione di quali siano le basi possibili per affrontare seriamente il nodo delle riforme». La soluzione: sbarramento più apparentamento è sposata con la solita battuta da Cirino Pomicino: secondo lui il Psi può apparentarsi con la Dc (e il ministro De Lorenzo sembra d'accordo con lui, sicuro che «i liberali non perderebbero i loro elettori»), il Psdi con Craxi e il Pri con chi vuole, magari coi comunisti, così da perdere gli

Pri e Psdi: «Ripristiniamo la festa della Repubblica»

«Ritornate la festa del 2 giugno». L'invocazione giunge contemporaneamente dai repubblicani e dai socialdemocratici che, con motivazioni diverse ma complementari, sollecitano il ripristino della festa della Repubblica. «Più passano gli anni - scrive la Voce Repubblicana - più si fa forte l'esigenza di ricordare la nascita della Repubblica, di fronte al degrado dei suoi valori costituzionali. Non ne facciamo una richiesta ultimativa, con tutti i problemi che sono aperti - precisa il giornale del Pri - Ma una ferma richiesta sì. Se si è pensato bene di reintrodurre una festa come l'Epifania, non ci si vergogna a dire che il 2 giugno conta meno della Befana, o magari degli affari che alla Befana sono collegati». In tutti i paesi del mondo - afferma a sua volta il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria - si festeggia, in una data precisa, la festa nazionale. Solo in Italia la ricorrenza del 2 giugno, che dovrebbe celebrare la nascita della Repubblica, è stata inspiegabilmente declassata». (Nella foto, l'Atene della Palma).

Formigoni a De Michelis: «Più cautela con gli aiuti alla Romania»

«Credo che Gianni De Michelis dovrebbe essere un po' più cauto nel promettere aiuti economici al regime comunista di Ilescu», dice Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, il quale è convinto che la Romania del dopo-Ciampi sia ancora lontana da una compiuta dialettica democratica. In un'intervista che compare oggi su Epoca, Formigoni promette di non voler fare polemica e afferma che dopo essere stato «a Bucarest e dintorni» in occasione delle elezioni del 10 maggio scorso si è convinto che «il popolo rumeno è messo male, va aiutato, però - aggiunge - vogliamo gli aiuti dell'Italia a determinate condizioni, perché altrimenti rischieremo di essere solidali con un regime non propriamente democratico». L'esponente dc riferisce infine di essere stato «estremamente oculare» di una lunga serie di episodi decisamente illegali durante le votazioni che hanno sancito la vittoria di Ilescu.

Il Dalai Lama oggi sarà ricevuto a Montecitorio

Oggi, poco dopo il suo arrivo a Roma, il Dalai Lama sarà a Montecitorio, ospite dell'intergruppo parlamentare per il Tibet e dell'Associazione Italia-Tibet. Alle 15 si svolgerà presso l'aula dei gruppi un incontro con i parlamentari e la stampa italiana. «Siamo lieti - ha dichiarato l'on. Giovanni Negri, coordinatore dell'intergruppo per il Tibet - che il premio Nobel per la pace, il leader politico e spirituale del Tibet in esilio, incontri a Roma tanto il Pontefice che personalità politiche come gli onorevoli Cariglia, La Malfa, Occhetto Pannella e Piccoli. È significativo che ciò avvenga nei giorni dell'anniversario della strage di piazza Tian An Men. A mio avviso presto si porrà il problema del riconoscimento del governo tibetano in esilio. Quanto all'atteggiamento ufficiale del governo e del ministero degli Esteri - ha concluso Negri - è un fatto che preferisco non commentare, anche perché si commenta da solo. Avremo occasione di approfondire questo aspetto nei prossimi giorni, al termine della visita del Dalai Lama».

Si dimette a Pistoia il segretario provinciale del Pci

Ivo Lucchesi, segretario provinciale del Pci pistoiese, si è dimesso dalla carica. Egli si era già dimesso nel periodo della formazione delle liste elettorali. Aveva sostenuto la candidatura di Renzo Bardelli, in contrasto con il segretario regionale toscano, Vannino Chiti. Poi le dimissioni erano rientrate. Questa volta la sua decisione pare irrevocabile. Alla riunione del comitato federale si è presentato con alcune proposte di nomi nuovi da inserire nella segreteria (c'era anche quello di Renzo Bardelli) ma ha incontrato ancora opposizioni. «Ho avanzato un tentativo di ricomposizione unitaria - ha dichiarato Lucchesi - per mettere insieme varie idee e opinioni e per superare le difficoltà del passato. Ho trovato voti e pregiudiziali, che mi pare rappresentino il vecchio e non certo il nuovo Pci. Mi pare logico allora - ha concluso Lucchesi - che non ci può essere altro sbocco che le dimissioni».

Ranieri: «Tragico errore l'espulsione di Silone dal Pci»

«L'espulsione di Ignazio Silone dal Pci fu un tragico errore e credo che oggi questa cosa possa essere vista con un po' di distacco». È quanto ha detto Umberto Ranieri, della segreteria nazionale del Pci, intervenendo a Roma alla manifestazione per il novantesimo anniversario della nascita di Silone, promossa congiuntamente dalla Fondazione Pietro Nenni e dall'Istituto di studi sociali Giuseppe Saragat. La vicenda di Silone, ha detto Ranieri, appartiene a un passato su cui non può cadere l'oblio. Già Silone aveva avviato una rivalutazione di Silone e credo che oggi per la maggior parte dei militanti comunisti sia naturale che personaggi come Silone, Tasca e Vittorini facciano parte a pieno titolo della vicenda del movimento operaio italiano. Nel nome di Silone, ha concluso Ranieri, «la sinistra può lavorare per andare avanti più speditamente nello sforzo per costruire la propria unità».

GREGORIO PANE

L'audizione alla Camera di Vittorio Paravia

«Sono fuggito per le minacce» Irpinia, un industriale accusa

Tangenti, camorra, industriali che gonfiavano i danni subiti dal terremoto. Sono solo alcuni dei fatti raccontati da Vittorio Paravia, «re degli ascensori», per anni amministratore delegato dell'Agensud, la struttura di assistenza agli imprenditori creata dalla Confindustria. «Fuori i nomi», chiedono i parlamentari della commissione d'inchiesta sull'Irpinia. Ma l'industriale risponde. «Ho ricevuto minacce».

ENRICO FIERRO

ROMA. Riunione carica di tensione e densa di colpi di scena quella della Commissione d'inchiesta sull'uso dei fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. Seduto alla sinistra del presidente Scalfaro, un personaggio apparentemente di secondo piano della lunga vicenda del dopo terremoto, Vittorio Paravia, «re degli ascensori», per anni vice presidente nazionale dei giovani industriali della Confindustria. La sua presenza a palazzo San Macuto, non è però dovuta all'impegno confindustriale, ma al ruolo svolto dall'84 all'86 alla direzione dell'Agensud, una delle tante sigle della grande spartizione del terremoto. La creò, usando 14 miliardi frutto della sottoscrizione degli industriali italiani, il vertice della Confindustria, per assistere gli imprenditori nell'uso dei fondi per le aree terremotate. Un po-

sto delicato, dal quale il manager ha potuto sentire, vedere, sapere. E ieri ha parlato, tanto, un vero e proprio fiume di notizie, commenti, fatti sussurrati a mezza bocca, poi ritrattati, precisati, ma che hanno lasciato di stucco i commissari. Molte delle 1100 domande presentate da imprenditori che si ritenevano danneggiati erano «gonfiate», tanto che anche chi aveva ricevuto un danno di mille lire poteva alla fine chiedere centinaia di milioni. Agli industriali che volevano insediarsi nel «crater» venivano chieste «tangenti» e «consulenze» esose. Con i soldi ricevuti per l'insediamento delle industrie, molti imprenditori «acquistavano» Bot oppure aprivano conti correnti bancari sui quali lucravano interessi poi trasferiti in altri conti. Paravia parla e delinea un quadro allarmante di quello

che doveva essere (parola di Elvino Pastorelli) «il più grande processo di industrializzazione d'Europa». La ter- «one sale quando il presidente Scalfaro intempevo l'ex amministratore delegato dell'Agensud chiedendogli di essere più preciso, di fare i nomi e di chiarire le circostanze. Paravia ammette di «essere teso», ma rincarà la dose. L'Agensud, racconta, «dava fastidio a tanti, per questa ragione nell'86, nonostante avesse ancora 8 miliardi da gestire, venne chiusa». Continua: «A causa delle critiche alla gestione degli interventi nelle zone terremotate ho dovuto lasciare la direzione delle mie aziende per evitare «contraccipi» e danni». L'audizione viene sospesa per qualche minuto, i commissari devono decidere come continuare con un personaggio che rischia di rivelarsi scomodo. La richiesta rivolta all'industriale è una sola: «Fuori i nomi». Chi decretò la fine dell'Agensud? «Lucchini», è la risposta, perché era «un antimperialista», il peggiore presidente della Confindustria, e l'Agensud «gli dava fastidio». Giudizi politici, commentano i commissari, ci vogliono fatti precisi. «Cosa intende quando parla di «contraccipi» che l'hanno costretto ad abbandonare la direzione delle sue

Cossiga

«Vorrei parlare anch'io...»

ROMA. «Quanto vorrei parlare anch'io...». Così Francesco Cossiga, nel corso del ricevimento per la festa della Repubblica, ha salutato i giornalisti che stavano raccogliendo da Arnaldo Forlani le impressioni sugli incontri che il segretario dc ha avuto con gli altri leader della maggioranza. Accompagnato da Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Giulio Andreotti, il capo dello Stato ha percorso i giardini del Quirinale stringendo mani e scambiando impressioni. Poche, ma significative, le battute con la stampa: «Non posso parlare. Non voglio...». E Cossiga con un gesto della mano ha indicato i suoi collaboratori. Presidente, forse perché può compromettere una sua ricandidatura? «Non esiste la questione della ricandidatura. L'ho già detto e lo ripeto: sarebbe un suicidio. E io non ho questa vocazione». Cossiga, dunque, ha voglia di puntualizzare e chiarire molte delle sue scelte che hanno provocato, in questi giorni, accese polemiche: dalla questione istituzionale a quella della magistratura. Ha lasciato intendere che lo farà presto: «Questa non è l'occasione».

Anci

«Enti locali: la riforma è una truffa»

ROMA. Un incontro urgente con la presidenza del Consiglio per discutere del disegno di legge di riforma delle autonomie locali, la cui approvazione è imminente, viene chiesta dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci). «Tali provvedimenti - afferma l'Anci in un suo comunicato - risultano essere restrittivi e fortemente penalizzanti per l'attività degli Enti locali, nonché in aperta contraddizione con quanto enunciato da tutte le forze politiche, durante la recente campagna elettorale, in merito al rilancio delle autonomie locali». «In particolare - aggiunge l'associazione - nel suo comunicato - viva preoccupazione - destano le misure che bloccano le disponibilità per il finanziamento dei mutui». Una dura dichiarazione sugli intendimenti del governo arriva anche dal senatore Renzo Bonazzi, della presidenza dell'Anci. «È una truffa nei confronti degli elettori - sostiene Bonazzi - che non può che alimentare la sfiducia ed incrementare le tendenze corporative e localistiche. Anche per questo agli amministratori locali, ai cittadini, alle forze autonomistiche presenti in tutte le forze politiche, spetta di mobilitarsi per bloccare l'approvazione dei provvedimenti proposti dal governo».

Riunioni a Botteghe Oscure

Fassino: «Gli iscritti Pci sono 150.000 in meno»

ROMA. Sono 1.150.000 gli iscritti al Pci per il 1990, pari all'80% del totale dell'anno scorso. Le donne sono 316 mila, i nuovi iscritti 32 mila. «Rispetto alla stessa data dell'anno scorso - si legge in un comunicato del Pci - si registra un ritardo di 150 mila iscritti, poiché l'anno scorso era di 50 mila in meno. Il ritardo era di 50 mila tessere, se ne conclude che l'effettivo ritardo rispetto al trend dell'89 è di 100 mila tessere». In 61 federazioni e in 6 regioni (Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria, Puglia e Sicilia) la percentuale è superiore alla media nazionale, e 20 federazioni hanno superato il 90%. Il numero dei nuovi iscritti è «più alto di quello registrato alla stessa data dell'89». «Dai dati - commenta Piero Fassino - emerge un ritardo serio che conosciamo e su cui già avevamo richiamato l'attenzione del partito». Fassino torna a polemizzare con la notizia pubblicata da Rinascita, secondo cui il Pci sarebbe a quota -300.000. «Aver accreditato un'informazione del tutto infondata ha avuto l'unico effetto di procurare un danno all'immagine del partito», dice Fassino. Certo, aggiunge, «il ritardo non può essere sottovalutato: ha pesato, comprensibilmente, il travaglio vissuto dal Pci in questi mesi, così come hanno inciso in modo rilevante la campagna congressuale, la preparazione delle liste, la campagna elettorale». «Tutto ciò - conclude Fassino - deve spingere i gruppi dirigenti ad occuparsi seriamente del tesseramento e dello stato del partito».

Ieri intanto si sono riuniti a Botteghe Oscure i segretari regionali del Pci con Occhetto,

D'Alema, Potruccioli e Fassino. Una riunione «tecnica», che ha deciso la costituzione dei comitati per la costituente in tutte le città. I segretari regionali hanno rilevato un comune impegno di tutto il partito, al di là degli schieramenti congressuali. A Imperia, per esempio, dove ha vinto il «no», il Comitato federale ha deciso di avviare la costituente con 36 sì e 9 astensioni. Ieri si è anche riunita a lungo la segreteria, mentre oggi si riunisce il gruppo di lavoro sulla costituente coordinato da Petruccioli.

Lunga riunione, a Botteghe Oscure, anche della seconda mozione, in vista dell'assemblea nazionale di Ariccia del 9 e 10 giugno. «Sarà una riunione fortemente politica - dice uno dei coordinatori del «no» - che tratterà problemi organizzativi, ma soprattutto di linea: come stare nella costituente». «Governo e Parlamento blocchino le procedure degli espropri. E l'Italia compia un atto unilaterale contro il trasferimento degli F16 a Crotone». 74 lettere hanno raggiunto i contadini di Isola Capo Rizzuto, e Occhetto torna a chiedere un intervento «tempestivo» del governo. Quattro mesi fa, proprio a Crotone, aveva partecipato ad una grande manifestazione pacifista.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «No, non è certo questo il messaggio che dall'Italia può arrivare al vertice tra Bush e Gorbaciov... È tempo che l'Italia compia un atto unilaterale». Achille Occhetto ha appena lasciato la riunione dei segretari regionali del Pci. Nel suo ufficio, al secondo piano di Botteghe Oscure, commenta le notizie che arrivano da Crotone. Le prime 74 lettere di esproprio ai proprietari dei terreni sui quali dovrà sorgere la

A Crotone avviati gli espropri per la base. A suon di soldi si tenta di piegare i contadini

Occhetto: «È ora di rinunciare agli F16»

Ma che cosa scrive la Terza regione aerea ai contadini di Isola Capo Rizzuto, per convincerli a far posto alla base Nato che dovrebbe ospitare i supercacciabombardieri di cui la Spagna ha deciso di liberarsi? Una raccomandata in data 23 maggio, e firmata dal generale Vittorio Colucci, offre 102.481.000 per un podere di poco più di mezzo ettaro. 96 milioni sono per «manufatti ed opere accessorie»: una casa. Il resto, 6 milioni è il prezzo del terreno. Che però, visto che il proprietario è «diretto coltivatore del fondo espropriando», viene triplicato in virtù della legge 865 del 1971. In tutto, 18 milioni per sei decimi di ettaro: un buon prezzo. Entro il 23 giugno il proprietario dovrà comunicare all'autorità militare il proprio intendimento. Tutto regolare, naturalmente. Colpisce però la decisione

di accelerare i tempi all'indomani delle elezioni. E di voler precostituire un fatto compiuto, avviando le pratiche di esproprio in tutto silenzio e in gran fretta. «Con il ricatto economico - sottolinea Occhetto - si cerca di frantumare una coscienza collettiva e un movimento di lotta che nei mesi scorsi si sono opposti all'arrivo degli F-16 in Italia». È un movimento, quello cui si riferisce il segretario del Pci, che ha visto i comunisti calabresi in prima fila, con un paziente lavoro di tessitura e di mobilitazione capillare, con il coinvolgimento di associazioni e gruppi locali, soprattutto cattolici, e delle popolazioni interessate. Ed è un movimento che lo stesso Occhetto ha potuto vedere da vicino, partecipando, il 31 gennaio scorso, ad una grande manifestazione contro gli F-16 che ha riempito piazza

Murcipo, a Crotone. Il segretario del Pci, prima del comizio, aveva incontrato nella sala del Consiglio comunale i militanti e i dirigenti del movimento anti-F16. C'erano il vicepresidente regionale delle Acli Torino De Marco, il dirigente di Pax Christi Gianni Novello, i segretari provinciali e regionali del Pci, Paolo Rubino e Pino Soriero. E c'erano molti giovani e molti volti di contadini. Un'assemblea pacifista, preoccupata e impegnata, che Occhetto ricorda bene. «Dicono che mi daranno tanti soldi - aveva esclamato un contadino di Isola Capo Rizzuto - ma che ci faccio con i soldi se non ho la mia terra? Dove andrò? E quei soldi mi spaventano...».

Quelle armi, oggi, sembrano più vicine. A Crotone Occhetto aveva chiesto la «sospensione degli F-16 sul nostro territorio».

Sanità, la cenerentola/2 Storia di Ivana, da 15 anni infermiera professionale
La travagliata odissea in corsia: «Se hai problemi, chiedi al medico»
Poi la sconvolgente esperienza tra i leucemici del San Martino a Genova

«Io, infermiera del reparto 5 dove i bimbi vanno a morire»

GENOVA - Sono Ivana Carpanelli, ho 37 anni, lavoro come infermiera professionale all'istituto scientifico tumori di Genova. Mi ero iscritta a Medicina nel '72-'73, la facoltà scoppia, non riuscivo a imparare niente; l'ambiente era caratterizzato da mancanza totale di rapporti umani, ed io, studentessa di diciotto anni, uscivo dal liceo scientifico, una struttura molto più protettiva, che mi aveva abituato al sapere critico. Così ho deciso di fare un corso di infermiera, era il mio carattere, in origine volevo fare psicologia, e quando ero piccola pensavo di fare la missionaria laica al tempo del dottor Schweitzer. Ho frequentato il corso di infermiera professionale dal '74 al '75, incontrando moltissime difficoltà. Il corso per la prima volta era aperto ai maschi e non era più obbligatorio il convitto. Fino ad allora era necessario essere femmine, non essere sposata e stare in convitto, staccarsi dalla famiglia e vivere in una struttura conventuale. Il corso l'ho fatto qui a Genova all'ospedale San Martino, alla scuola Santa Caterina, gestita dalle suore. Sono stata sempre una perfezionista: così ho scelto, anche se non era richiesto, di stare in convitto. È stata un'esperienza traumatica: nell'ambito della scuola ho subito una continua violenza a tutti i miei perché. Ad ogni mia richiesta di chiarimento rispondevo di no. Diciassette anni fa in queste scuole la formazione era unilaterale, autoritaria, formava a fare che all'essere. Mi era richiesto di imparare che una cosa si fa così, ma quando chiedeva perché, mi rispondevano: «Tu falla così. Non ti preoccupare, se hai problemi chiedi al medico». Non ci veniva data allora - mi auguro che le cose siano cambiate - perché la spinta dall'esterno è cambiata - una vera identità professionale. Le materie importanti non erano tecnico-infermieristiche, ma patologia medica, anatomia, chimica. Tutte cose importanti, però

non riguardano il nostro specifico professionale. Nessuno ci diceva come dovevamo essere. Nella migliore delle ipotesi: «Parlatene coi medici». Non vorrei che sembrasse una delle solite invettive nei confronti del medico. Credo che sia fondamentale una buona integrazione tra le professioni nell'ambito della sanità. È sempre più difficile lavorare come noniani. Ma la mancata formazione degli infermieri si riveniva sul lavoro di tutti, anche sul lavoro dei medici. Mi sono diplomata nel '75. Non sono mai stata una contestatrice, ma sono una che chiede molto a se stessa e quindi alla scuola chiedo molto. E questo mi ha emarginato. Probabilmente venivo vista come un elemento di disturbo, essendo connotata politicamente. Non voglio recriminare, ma questo c'è stato. Emarginata in che senso? Per esempio, ho dovuto finire il tirocinio al di fuori della scuola, hanno preso a pretesto il fatto che io nel frattempo mi ero sposata. Eppure c'erano altri sposati che hanno finito il tirocinio nella scuola. Mi si contestava anche il fatto che non andavo a Messa. Avevo fatto richiesta di fare la «monitrice», cioè l'infermiera che guida le tirocinanti. Mi sono diplomata col massimo dei voti, ma non mi hanno accettato. Dopo il tirocinio, sono stata qualche mese in neurologia. Il primo ha chiesto che fossi assegnata alla dialisi, avevo 22 anni, ed ho lavorato in dialisi per un anno. Dopo di che, senza motivazioni, venni allontanata. Non c'era nessun motivo reale, alla fine delle ferie venivo trasferita. In dialisi bisogna lavorare con pazienti che sono attaccati ad una macchina, un lavoro stressante dal punto di vista psicologico. Un giorno mi chiamano capo dei servizi e mi ha detto che non ero più assegnata a quel reparto. Quando ho cominciato a lavorare è venuta una signora, una capo dei servizi a chiedermi l'iscrizione del sindacato... questo in un periodo

Reparto ematoncologia dell'ospedale «San Martino» di Genova, il più grande d'Europa: malati terminali, stringere le loro mani, bambini leucemici che accompagnano sino all'ascensore mentre vanno a casa, a morire. E uno dei ricordi più struggenti di Ivana Carpanelli, infermiera professionale. Il primo impatto col pianeta

sanità fu l'iscrizione per due anni nella facoltà di Medicina. Che scoppiava. E non insegnava. Poi il corso per infermiere professionale, la corsia, una scuola universitaria per «manager» della sanità. Tra mille difficoltà, resistenze, piccoli e grandi drammi. «Ora mi occupo di formazione... un lavoro che mi piace».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

in cui gli infermieri erano chiusi nel loro mondo: rapportarsi col sociale in genere era vissuto come un non fare bene il proprio lavoro, non essere come si dovrebbe essere. Ho detto, si voglio iscrivermi alla Cgil. «Cgil? Non so dov'è la sede», mi ha risposto. E da quel momento il gelo. Poi mi propongono di fare la caposala, avevo ventiquattro anni. Caposala il gruppo chirurgico: una situazione molto complessa, quasi tutti maschi prevalentemente generici, più grandi di me, con una conoscenza pratica, non professionale, maggiore della mia e con l'idea dell'essere infermieri completamente diversa dalla mia, e tra le idee diverse, c'era pure quella di farsi gli harcm. Lì ho imparato una cosa importante, che poi ho ritrovato alla scuola universitaria. Che bisogna imporsi ed affermarsi. Mi sono fatta sul campo. Però è difficile imparare a ventiquattro anni. Gestire persone che ti vogliono contrastare, dimostrare una sicurezza che magari non si ha, e bisogna essere calmi e perseveranti. Dopo la sala operatoria, urologia: il rapporto col malato qui non c'è proprio, è uno dei problemi delle infermiere in sala operatoria. Arriva che si dorme. In sala il rapporto è solo con il chirurgo. Tra l'altro è un rapporto anche qui unilaterale. È difficile, anche se sarebbe fondamentale: lo specifico professionale nostro è salvaguardare l'unitarietà dell'uomo, ma poi entri in sala e non conosci i ferri: la formazione al terzo anno in questo campo è limitatissima, 30 ore e poi un tirocinio che non è formante. E mi sono

trovata in sala operatoria come strumentista, in un periodo delicato, si cominciava a fare la microchirurgia. Feci molta fatica per inserirmi. E questo è un elemento costante. La fatica vale per chiunque. Poi diventa soggettivo perché si scopre che si può fare e non fare. Mancano strumenti di controllo, manca una valutazione dei meriti nel sistema sanità: io ho fatto fatica perché mi misuravo con me stessa, non perché qualcuno me lo chiedesse. Si può benissimo vivere barcamenandosi. In sanità non esiste un sistema di valutazione, non c'è la valutazione del prodotto. Forse è difficilmente valutabile, d'accordo. Ma d'altra parte credo che questo sia «comodo». Per quanto riguarda gli infermieri, per esempio, il non richiedere una professionalità definita e specifica, e non formarla già nell'ambito della scuola, non continuare nella sua formazione con l'aggiornamento continuo dentro i servizi, non formare un corpo di conoscenze e di competenze che sia proprio della professione, io credo che sia utile. Perché nel momento in cui gli infermieri rivendicano da una parte una maggiore retribuzione, ma anche una maggiore autonomia, le cose si complicano: la sanità è una coperta, e c'è un pezzo che cresce, sicuramente diminuirà l'altra parte. Se gli infermieri diventano forti allora minore autonomia e minore retribuzione dovrà essere data a altri. In termini generali sarebbe un riequilibrio: gli infermieri fanno molto più cose di quelle che dovrebbe



Aiutiamo
la piccola Elena

La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp, lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni, cerebrolitica dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia. Permettiamoci con la nostra sottoscrizione di dare alla piccola Elena una speranza che le è negata dalla sua condizione di malata e di non avere i mezzi per poter compiere questo viaggio. Coloro che volessero contribuire dovrebbero inviare la loro sottoscrizione tramite C.c.p. n. 26055004 intestato a Nurchis Maria, via Umberto Barbaro, 25 - 00139 Roma. Elena dovrebbe partire per gli Usa entro la metà del mese di luglio, perciò le sottoscrizioni dovrebbero arrivare prima di questa data.

Direzione
del Partito comunista italiano
Sezione immigrazione

SEMINARIO

«La sinistra e l'immigrazione
extra-comunitaria in Italia»

Giovedì 31 maggio ore 9.30-19

Venerdì 1 giugno ore 9-13.30

Le Federazioni ed i Comitati regionali sono pregati di comunicare le iscrizioni e le modalità di partecipazione alla segreteria dell'Istituto Togliatti, tel. (06) 9358007 - 9358449. Istituto Togliatti, km 22 Appia Nuova Frattocchie Roma

ECONOMICI VACANZE LIETE

IGEA MARINA sul mare affittarsi appartamenti 4/10 letto - base: settimanali 200.000, quindicinali 250.000 - Luglio/agosto mensili/quindicinali - tel. 0541/330401. (11)

MARINA ROMA - Hotel Eden - piscina - spiaggia privata - prezzi 35.000-54.000 compreso: bevande, ombrellone, sdraio - base stagione bambini 10 anni gratis - tel. 0544/446010 22365 (13)

GRATIS - SPIAGGIA - PISCINA LIDO DI CLASSE - Affitti settimanali appartamenti villette a partire da 88.000 giugno-settembre, 306.000 luglio-agosto. Settimane gratis, catalogo-pre-notazioni 0544/939101 22365 35450 (49)

JESOLO LIDO (VE) Hotel frontonare piscina e seconda fila da lire 36.000 - sconti speciali per famiglie - c.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/871617. (13)

Il giorno 1 giugno alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione la VII Commissione del Cc Emancipazione e liberazione, per l'elezione della presidente. L'elezione avviene alle ore 13.

Sezione femminile nazionale del Pci

INSERZIONE A PAGAMENTO

Alle compagne e ai compagni del Pci

La Direzione nazionale di Democrazia Proletaria, anche alla luce del risultato elettorale del 6/7 maggio, ha deciso di favorire in tutti i modi le occasioni di confronto e di sensibilizzazione sul tema della rifondazione in Italia di un pensiero e di una presenza anticapitalista e comunista. L'appello che segue è indirizzato in particolare alle compagne e ai compagni che si sono schierati contro la scelta di Occhetto: un settore che non esaurisce l'area di quante/i sono interessati ad un processo di ricomposizione di una presenza comunista in Italia ma che ne costituisce certo una parte rilevante e significativa.

I risultati elettorali del 6 e 7 maggio hanno portato alla luce guasti, contraddizioni, arretramenti che negli anni ottanta si sono andati accumulando sotto la dura aggressione delle politiche neoliberalistiche e della svolta moderata realizzata in Italia attraverso l'alleanza Dc-Psi, in concomitanza di quanto in altri paesi capitalistici avveniva per opera di Reagan, Thatcher e Kohl.

Per effetto delle ristrutturazioni capitalistiche si sono avviati processi di frantumazione sociale senza precedenti, mentre la martellante campagna ideologica sulla supremazia del mercato ha favorito fenomeni di corporativizzazione, di rampantismo sociale, di corsa selvaggia all'individualismo consumistico.

Ogni cultura di sinistra, di progresso, di trasformazione appare annientata. La deriva a destra di molti fenomeni sociali è ormai evidente e allarmante: questo dicono le elezioni di maggio.

Fenomeni quali l'astensione, il successo delle Leghe settentrionali, con la loro scia di razzismo e di antimperialismo, il voto sotto controllo malavitoso al Sud, l'ambiguo trionfo di Palermo dell'orlandismo, in cui un democristiano «dalle mani pulite» rigenera e rilegitima la Dc dei notabili in odore di collusione con tutte le mafie consumatesi nell'isola.

Tutto ciò è frutto della crisi del sistema politico italiano a cui si tenta di dare risposta con riforme istituzionali che accentuano la separazione della «politica» dai bisogni della gente e accentrono sempre più poteri nel sistema dei partiti, in una sorta di vero e proprio monopolio che tiene fuori oppositori, minoranza, che annulla i pochi strumenti di intervento reale - come è appunto il referendum oggi - nelle mani di quell'elettorato che la Costituzione italiana definisce sovrano. Questa è la politica dei partiti della maggioranza e del Pci, che preparano insieme l'avvento della Repubblica presidenziale: come Craxi auspica da molto tempo.

Tutto ciò è avvenuto - avviene - in un vuoto di opposizione politica e culturale che dura ormai da molto tempo e che non è casuale ma frutto di precise scelte politiche. La svolta proposta da Occhetto al congresso di Bologna e confermata dall'ultimo Comitato centrale, mentre ha concluso una lunga fase di adattamento e subordinazione agli interessi delle forze dominanti, ne apre una in cui ci si candida, contando illusoriamente di aver eliminato gli intralci e le contraddizioni del passato, a gestire il sistema in pura e semplice alternanza alla Dc. Alternanza che dovrà passare attraverso una fase di «grande alleanza» per modificare sostanzialmente le regole istituzionali. In questo modo l'alternanza di Occhetto non avrà

proprio più nessun significato di cambiamento.

I risultati di questa grande alleanza si vedono già. Occhetto si è fatto parte attiva nel promuovere e sostenere con la maggioranza la legge Ruberti, vera e propria controriforma dell'università; è d'accordo con la legge anticicopro; ha partecipato in prima fila all'affossamento del referendum sulla giusta causa nei licenziamenti nelle piccole aziende: una grande questione di giustizia sociale, di civiltà giuridica mercanteggiata in cambio di una pessima legge che pur riconoscendo il diritto ad un parziale risarcimento resta insoddisfacente e non ristabilisce affatto il principio di eguaglianza del diritto e che il Pci ha imposto, contro la volontà di 600.000 cittadine e cittadini firmatari del referendum, attraverso un patto consociativo con la maggioranza, nelle sedi ristrette delle commissioni parlamentari, al riparo dal dibattito in aula. Il Pci di Occhetto ha scelto di essere interno al sistema politico anche negli aspetti deteriori della partitocrazia. Dai banchi dell'opposizione ha sostenuto spesso le peggiori scelte antipopolari della maggioranza, oggi condanna moralisticamente le dinamiche corporative che attraversano la società, dopo essersi fatto sostenitore della libertà di mercato e della privatizzazione dei servizi pubblici.

La secca sconfitta subita dal Pci il 6/7 maggio è servita alla maggioranza del gruppo dirigente per affermare la necessità di rompere gli indugi, di marciare risolutamente sulla scia del XIX Congresso: cioè di rompere i legami con altri settori del tradizionale retroterra sociale del partito, di omologarsi di più al sistema.

Nel Pci di Occhetto sarà sempre più difficile mantenere lo spazio aperto per una battaglia di difesa degli interessi di classe degli strati subalterni della società, di costruzione di un'efficace politica di opposizione, di riattuazione/ridefinizione di un orizzonte strategico anticapitalistico e comunista.

Incontreranno difficoltà operative tutte le iniziative di quante/i non hanno intenzione di subordinarsi al craxismo e vogliono mantenere vivi gli aspetti più alti della tradizione della sinistra italiana misurandosi nell'iniziativa sociale con i crescenti e rinnovati bisogni di lavoro, salario, casa, salute, vivibilità dell'ambiente.

Come Democrazia Proletaria siamo convinte/convinti della necessità di una significativa presenza comunista e di classe autonoma e organizzata così come siamo convinte/convinti che perché questo abbia prospettiva sia necessario un profondo rinnovamento della stessa tradizione comunista. L'impegno a lavorare per la costruzione di questa presenza è oggi per noi fondamentale e prioritario, insieme al lavoro per favorire una ripresa del conflitto sociale.

La crisi nell'Est degli orrendi regimi staliniani non assolve l'orrendo Occidente, non cancella l'esigenza storica del superamento del sistema capitalistico e imperialistico, dominato da grandi gruppi industriali e finanziari il cui strapotere su scala sovranazionale mina alle radici le forme della democrazia rappresentativa, conduce a un rischio di rovina irreversibile l'equilibrio ecologico del pianeta, condanna al sottosviluppo permanente e allo sterminio per fame miliardi di donne e di uomini del Sud del mondo, crea nuove forme di sfruttamento, di alienazione e mercificazione di ogni rapporto sociale.

E la non accettazione dell'ordine capitalistico - sia pure senza progetto di tra-

sformazione, sia pure oggi in forme frammentate e disperse - continua tuttavia a vivere tra le donne e gli uomini nel mondo, nel nostro paese.

In Italia questi ultimi anni, in particolare questo inizio del nuovo decennio, sono stati segnati fortemente, accanto ai processi di involuzione a destra, dal riemergere del conflitto sociale. Migliaia di giovani studenti hanno occupato gli atenei, riempito le piazze, per mesi, per dire no alla subordinazione del sapere al profitto, per rivendicare il diritto a un'università libera e autogestita.

Al razzismo crescente nei confronti dei e immigrate e immigrati del Terzo e Quarto mondo hanno risposto manifestazioni, cortei di protesta, testimonianze le più disparate di solidarietà, si è costituito un vasto tessuto di associazionismo di base.

Nelle fabbriche è ripresa la spinta all'autorganizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori. La questione ecologica ha fatto mettere sotto accusa un modello di sviluppo che basa il suo «benessere» sullo sfruttamento del Sud del mondo e della natura.

Problemi, contraddizioni, diffusa criticità sociale al sistema su cui fin da subito si può, si deve costruire iniziativa politica comune.

La riforma istituzionale, la spinta alla privatizzazione, l'attacco ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e alla democrazia sindacale, la volontà di orientare la Nato verso il sud del mondo, il sorgente razzismo, necessitano di una risposta politica, di iniziativa pratica di opposizione e di lotta che può accumulare una vasta sinistra anticapitalista esistente dentro e fuori i partiti e costituire un terreno concreto di incontro per porre all'ordine del giorno la necessità di una rinnovata presenza comunista.

Il nostro impegno in questa direzione va di pari passo con la radicata convinzione che ben altre forze, oltre a quelle modeste che fanno riferimento a Dp, dovranno mettersi in moto perché un simile progetto prenda consistenza e visibilità.

Queste forze esistono, guardano a una prospettiva analoga alla nostra pur provenendo da esperienze politiche diverse, sono costituite da quelle migliaia di noi itanti impegnate/i dentro e fuori il Pci e Dp, nella conduzione di difficili battaglie sociali, democratiche e civili. E anche da gruppi dirigenti che sono stati storicamente punti di riferimento a sinistra, come molte compagne e compagni promotori nel Pci della battaglia del no.

Fra queste forze occorre costruire fin da oggi un percorso comune. Occorre avviare un ampio e libero dibattito, formalizzare sedi stabili di confronto e soprattutto ricostruire le condizioni perché si riaffermi ciò che la grande coscienza dei partiti oggi vuole cancellare: la ripresa su larga scala del conflitto di classe, il rilancio di un'opposizione sociale attraverso cui si riaggregi un moderno blocco anticapitalistico.

Le donne e gli uomini di Dp, il nostro patrimonio di idee e di esperienza, la nostra voglia di politica «alla» tutto questo mettiamo a disposizione.



La segreteria nazionale
di Democrazia Proletaria

Corazzieri
«Non sono stati degradati»

ROMA. I corazzieri non sono stati «degradati». Questo, in sostanza, il senso della presa di posizione del ministero degli Interni - che segue di 24 ore un analogo comunicato del Quirinale - sulla polemica, scatenata dalle «rivelazioni» di un giornale, sul passaggio a un civile del comando dello speciale corpo dei carabinieri. «In riferimento a notizie di stampa - si legge nel comunicato - il ministero dell'Interno precisa che i provvedimenti assunti in relazione alla dipendenza funzionale del comando dei carabinieri guardie della Repubblica (i corazzieri, ndr) per l'esplicitamento dei compiti speciali di polizia loro affidati nell'ambito del palazzo del Quirinale sono stati adottati con la piena approvazione e intesa del ministro dell'Interno e del ministro della Difesa in armonia con il regolamento organico dell'Arma dei carabinieri, che prevede la dipendenza dell'Arma dal ministero dell'Interno per quanto riguarda il servizio d'istituto di ordine e sicurezza pubblica e dal ministero della Difesa per quanto attiene al reclutamento, l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione e la polizia militare». La nota conclude affermando che «tale innovazione è stata determinata dalla necessità di uniformare l'organizzazione della sicurezza del Quirinale al sistema normativo generale e alle esigenze operative».

A scatenare le polemiche (un giornale ha parlato anche di dimissioni del segretario del Consiglio supremo di difesa, il generale Pietro Corsini, ex comandante dei carabinieri) è stata la decisione di trasferire il comando del coordinamento dei servizi di sicurezza del Quirinale - e quindi anche dei 200 corazzieri - da un militare a un civile, il prefetto di prima classe Enzo Mosino, consigliere per gli affari interni della presidenza della Repubblica. Una decisione - ha precisato subito il portavoce del Quirinale, Ludovico Ortona - assunta, in base a una legge del 1985, nell'ambito dell'autonomia della presidenza della Repubblica, con il concorso e l'approvazione dei ministri dell'Interno e della Difesa, mentre le dimissioni del generale Corsini sarebbero dovute semplicemente al raggiungimento dei limiti d'età, dopo una carriera «da molti anni caratterizzata da un rapporto di stima e di stretta collaborazione con il presidente Cossiga».

Fin qui i chiarimenti del Quirinale e del Viminale. Nessuna presa di posizione invece, almeno per il momento, viene dal ministero della Difesa, mentre la polemica sembra destinata a spostarsi in Parlamento, dove il senatore Luigi Poli, ex capo di stato maggiore dell'esercito, sostiene che la scelta del Quirinale «fa uscire il carabiniere dall'ambito militare».

Al processo per la morte di Mazza
le richieste del Pubblico ministero
«Sono entrambi colpevoli
come Katharina e il marito»

«Per Zibi e il greco 28 anni»

«Katharina mi ha telefonato da lontano, a gettoni, non so dove sia», dice il suo avvocato. «Per il processo non è preoccupata», assicura la donna che abita con lei. Ma sul clan di Katharina si sono abbattuti ieri i fulmini del Pubblico ministero: «Condannate Zibi ed il greco a 28 anni di carcere. Sono colpevoli come Katharina e Witold, non fate come l'altra volta». «È un processo kalfiano», replicano i difensori.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Il greco Dimosthenis Dimopoulos, si fa tradurre il numero poi si mette a ridere. «Ventotto anni di carcere? E' pazzesco. Ventotto anni a me?». Ride ancora, con il suo faccione di bambino cresciuto in fretta. Zbigniew Drodzich, il fratello di Katharina, non ha bisogno di interprete. Quando sente la richiesta del Pubblico ministero sbianca in volto, gli occhi da ragazzino restano fissi nel vuoto. «Non ho chiesto l'ergastolo, ho appena finito di dire il pubblico accusatore, Saverio Brancaccio - perché Zibi è molto giovane, povero ragazzo, succube di Witold, marito di Katharina, che ha 15 anni più di lui; il complice greco non è colui che ha sparato, ma è stato aiutista e portatore di armi».



Katharina Miroslava

«Sappiamo che sono stati loro ad uccidere Carlo Mazza - dissero in buona sostanza i magistrati - ma non abbiamo le prove».

«Stavolta sono cambiate tante cose», dice il Pubblico ministero, «e se può mancare una

arringhe delle parti civili (Giuseppe L'Insalata e Franco Poli) e del Pm, il «clan» di Katharina Miroslava viene descritto come una «sorta di Armata Brancaleone». «Erano profughi polacchi, in Germania dormivano tutti in una stanza. Non avevano né casa né lavoro. Katharina e Witold si inventano ballerini, cominciano a fare spettacoli in Israele ed in Italia. Tutto cambia all'improvviso quando la donna conosce quella che era - amano per le entree - la signora Carla Mazza, abituato a spendere tutti i soldi di cui disponeva, a costo di chiederli in prestito».

«Witold perde la donna ma si compra il fuoristrada, segno massimo della promozione sociale. Il fratello Zibi compra un'auto per il padre ed un furgone Mercedes per sé. I debiti in banca aumentano all'improvviso, tanti ci avrebbe pensato la gallina dalle uova d'oro. Era gente venuta dalla miseria più nera - i genitori di Katharina erano cacciati dall'appartamento perché non pagavano - l'affitto non le leasing di auto e televisore - che all'improvviso ha avuto paura di dovertornare nella miseria».

Ecco allora, nella ricostruzione dell'accusa, il piano dell'Armata Brancaleone. «Si contatta l'amico greco, già accusato di rapina, traffico di stupefacenti e di armi. Lui si intende di certe cose. Si affitta un'auto a Monaco, un'auto veloce, per arrivare nell'appartamento di Witold a Modena, andare a Parma prima per un sopralluogo poi per uccidere Carlo Mazza, tornare poi in Germania. Zibi era conosciuto dall'amante della sorella, era una delle poche persone con le quali l'industriale si sarebbe fermato a parlare alle due di notte. Nessuno di loro ha spiegato perché, pur avendo a disposizione tre altre auto, fu presa una vettura a noleggio. Il viaggio è provato, il chilometraggio corrisponde esattamente: 2.243 chilometri. Nell'appartamento di Modena furono trovate tracce (latte tedesco, calze sporche), del passaggio dei tre. Sono stati dunque in Italia, vicino a Parma. Cosa mai sono venuti a fare, loro così squattrinati, se non a uccidere Carlo Mazza per intascare quella polizza che avrebbe permesso di cacciare via la misera per sempre?». Slasera o domani la sentenza.

In appello pene confermate ai giovani che buttarono le molotov

Sei anni agli ultrà viola che assaltarono i tifosi bolognesi

«Pitone», «Vizia» e il «Morto», i tre ultras fiorentini autori dell'agguato teso il 18 giugno 1989 ad un treno di tifosi rossoblu sono stati condannati anche in appello. I giudici hanno ridotto la pena di sei mesi a un solo imputato. Gli avvocati della difesa avevano chiesto l'annullamento della sentenza della Corte d'Assise perché non è competente per i reati minori e ricorrono in Cassazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Madri e padri in lacrime. I loro figli, «Pitone», «Vizia» e il «Morto», tre dei quattro ultras viola autori, il 18 giugno, 1989 dell'assalto al treno rossoblu in quella domenica di follia suggestiva e generata dal tifo violento, sono stati condannati anche in appello. La corte d'assise ha confermato la sentenza di primo grado, salvo una riduzione di sei mesi per uno degli imputati, Maurizio Igneri, detto il «Vizia» ha avuto, infatti, ridotta la

pena a 5 anni e 6 mesi contro i 6 anni in primo grado. I suoi amici, Domenico Secondo, conosciuto come «Pitone» e Simone Aspidi, detto «il Morto» sono stati invece condannati come in primo grado rispettivamente a 6 e 7 anni e 2 mesi di reclusione. Nessuno dice una parola. «Pitone» sembra il più sicuro, saluta con la mano, qualcuno gli risponde, lui sorride. Il «Morto» e «Vizia», invece, appaiono come cani bastonati. I genitori li guarda-

no con gli occhi rossi di lacrime. La conferma della pena è stata dura, il futuro non è allegro. Liliana Dall'Olio, la madre di Ivan, il quindi: «nne bruciato vivo da una molotov, non è presente. La donna dopo la prima udienza di martedì, aveva fatto ritorno a Bologna da suo figlio che vive in casa come un recluso perché non esce mai, non è più tornato a scuola e non vuole vedere nessuno».

I tre imputati facevano parte dell'«Alcool Campi», il collettivo autonomo di cui «Pitone» era il capo; tutte le domeniche allo stadio o in trasferta a incitare la Fiorentina. Dovevano rispondere di fabbricazione, porto e detenzione di bottiglie incendiarie, di incendio doloso e di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il 17 luglio 1989, in primo grado, Secondo e Igneri furono condannati a 6 anni, Aspidi a 7

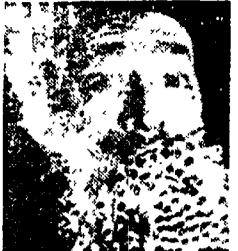


Ivan Dall'Olio il giorno del ricovero dopo che fu ustionato da una molotov

anni. Originariamente i tre ultras erano stati imputati di tentato omicidio plurimo nei confronti di sette tifosi bolognesi tra cui Ivan Dall'Olio e di un agente della polizia ferroviaria, che fu stralciato dalla corte d'assise, e che potrebbe trasformarsi nell'ancora più grave delitto di strage. L'inchiesta è stata trasmessa alcuni giorni fa alla Corte Costituzionale dal giudice istruttore Rosario Minna che ha sollevato alcune questioni di legittimità relative al giudizio abbreviato. Il minore: Emanuele B. che partecipò all'agguato al treno che trasportava i tifosi rossoblu e che materialmente lanciò la bottiglia incendiaria, è stato rinviato a giudizio dalla procura dei minori per omicidio colposo. Non è stato ancora processato e quindi si trova in libertà, mentre Pitone, Vizia e il Morto sono detenuti a Sollicciano da un anno.

Nel corso del dibattimento, i tre ultras si sono difesi sostenendo che non prevedevano che la bottiglia avesse effetti così devastanti e ci è comunque si consideravano degli sfortunati perché «la bottiglia si è infilata nell'unico finestrino aperto...». Il procuratore generale Pasquino Gratteri con una requisitoria incisiva ha sostenuto che gli imputati, per il loro comportamento, non erano meritevoli delle attenuanti generiche né dell'at-

Stop al fumo in tutti gli ambienti ospedalieri



L'estensione dell'attuale divieto di fumo nelle corsie a tutti gli ambienti ospedalieri sarà proposta dal ministro della Sanità. Per la celebrazione di oggi della giornata internazionale contro il fumo, De Lorenzo ribadisce che è ormai irrimediabilmente il divieto di fumo negli ambienti pubblici e sono urgenti la revisione della legge sul fumo, campagne di informazione e l'avvio di centri per la disassuefazione da fumo.

Rapina di 250 milioni della Comit alla Rizzoli

Tre banditi a volto scoperto hanno compiuto ieri una rapina allo sportello bancario della Comit all'interno della Rizzoli a Milano. Tre uomini, ben vestiti e senza maschere, poco dopo le 13,30, hanno puntato una pistola alla tempia di un cliente, ordinando al dipendente della banca Roberto Lupetti, che stava dietro i vetri antiproiettile, di aprire la porta dell'ufficio. Entrati, hanno preso tutto il denaro che si trovava nella cassaforte, 250 milioni, e sono fuggiti.

Distruita in Abruzzo villa romana per una caserma

Durante la costruzione a L'Aquila della scuola di addestramento della guardia di finanza, secondo la denuncia di Italia nostra, è stata distrutta una villa romana venuta alla luce sotto le pale del bulldozer nell'area archeologica Amilernum-Poplarum. L'opera sarebbe stata tolta di mezzo per non rallentare o impedire il completamento della scuola.

Niente acqua Protesta e blocchi a Napoli

Manifestazioni di protesta, con blocchi stradali e falò, si sono succedute per tutta la giornata a Napoli, in zone della periferia, per la non potabilità dell'acqua. Il traffico è stato bloccato in più punti, nei quartieri di Barra, Punicelli e San Giovanni a Teduccio. Successivamente, un altro centinaio di manifestanti ha interrotto la circolazione stradale al corso Sirena, a Ponticelli, organizzando un falò. Il presidente della circoscrizione, Vincenzo Borrelli, è stato costretto a chiedere un incontro urgente al sindaco di Napoli, Lezzi, e al prefetto, Tinoco. Nella zona è stato disposto l'invio di sei autobus, tre delle quali - però - sono state utilizzate soltanto in serata per motivi tecnici, non essendo stato il liquido miscelato con il gas. Nel pomeriggio, oltre 400 persone hanno bloccato corso San Giovanni a Teduccio in più punti. I manifestanti hanno a lungo stazionato davanti alla sede della circoscrizione, che hanno poi occupato.

A Montalcino mercato antiquario del vino

Si apre oggi a durare fino al 3 giugno a Montalcino il mercato antiquario dei vini italiani. Scopo della manifestazione è quello di far conoscere e valorizzare i grandi vini di qualità di ogni luogo in continuo confronto, all'insegna del «bere meno ma bere bene» per garantire la salute ed una sempre migliore qualità della vita.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Inizia oggi, giovedì 31 maggio, a San Paolo del Brasile il VII Congresso nazionale del Pci (Partito dei lavoratori) brasiliano. Ai lavori, che si concluderanno domenica prossima 3 giugno, vi parteciperanno, in rappresentanza del Partito comunista italiano, i compagni Goffredo Bettini, della Direzione nazionale, e Donato Di Santo, della sezione Relazioni internazionali.

Chiesto il fallimento di «Telespazio», diretta dalla figlia Stefania

Altra società di Wanna Marchi stretta d'assedio dai creditori

Un'altra istanza di fallimento, un altro sinistro scricchiolio per l'impero di Wanna, la regina delle alghe. Al giudice si sono rivolti questa volta i creditori della «Telespazio pubblicità», di cui Stefania Nobile, figlia della Marchi, è socia accomandataria. Il debito è di 250 milioni, una ciliegia sulla torta di quasi 5 miliardi all'origine di una clamorosa bancarotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI



Wanna Marchi

BOLOGNA. Un plotone di aziende pubblicitarie chiede il fallimento della «Telespazio sas», una delle società del gruppo Marchi. Troppi spot e poche vendite, un'insolvenza che ammonterebbe a 250 milioni: spiccioli, se si pensa ai quasi cinque miliardi che a Wanna Marchi, da due giorni agli arresti domiciliari, sono costati l'accusa di bancarotta documentale. Questa volta nel mirino dei creditori sono finiti la figlia Stefania, socia accomandataria di Telespazio tra l'85 e l'86, e l'ex marito Raimondo Nobile. A battere cassa davanti al tribunale fallimentare di Bologna, c'è anche l'Inps, che reclama 26 milioni di contributi non versati. L'istanza di fallimento è stata presentata da Virgilio Moruzzi, il curatore che ha seguito la procedura relativa al dissesto della «Wanna Marchi srl».

Stefania Nobile si è presentata ieri mattina davanti al tribunale fallimentare, che si è riservato una decisione, concedendole la possibilità di tentare un accordo coi creditori. Ad assisterla c'era l'avvocato Guido Turchi, che ha ricevuto la nomina da appena due giorni. Sostituisce l'avvocato Bruno Catalanotti, che ha seguito il fallimento della «Wanna Marchi srl» e che ora difende Milva Magliano, 29 anni, la collaboratrice di Wanna Marchi rimasta in carcere dopo che il giudice delle indagini preliminari ha negato l'istanza di remissione in libertà. Il cambio della guardia, secondo il tam-tam di palazzo di giustizia, verrebbe dall'incompatibilità che nell'inchiesta penale sta progressivamente emergendo tra la posizione della regina delle alghe e quella della sua ex factotum. La giustizia avrebbe separato i destini del-

Il profeta accusato di associazione a delinquere

Verdiglione nei guai Nuovo rinvio a giudizio

Ancora un capitolo nelle disavventure giudiziarie di Armando Verdiglione. Il giudice istruttore Paolo Felice Isnardi ha depositato un nuovo rinvio a giudizio. E questa volta si tratta di associazione per delinquere. Gli altri reati: bancarotta fraudolenta, convenzione di incapace, estorsione. L'amnistia dello scorso aprile cancella il reato di truffa. Con il profeta a giudizio altre 17 persone.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La notizia era stata anticipata con un comunicato dell'editrice «Spirali», tanto esuberante nelle virulente accuse contro i giudici-persecutori, quanto scarna nell'esposizione dei fatti. Ma i fatti, tradotti in capi d'imputazione, non sono trascurabili: associazione per delinquere, convenzione di incapace, estorsione, bancarotta fraudolenta (quella del «socio» «Secondo Rinascimento»); senza contare le truffe, sulle quali l'amnistia dello scorso aprile ha steso una mano di intonaco. Imputato numero uno, e non solo per la sua personalità centrale, il «profeta» del secondo rinascimento, Armando Verdiglione, sul cui conto si accende l'intero cumulo di accuse. Con lui, dovranno andare a giudizio di classeste soci collaboratori. Undici sono i accusati come partecipi di «associazione per delinquere»; cinque sono considerati complici della bancarotta. Fra i nomi, ne ricordano diversi di quelli che già figurano nel primo processo: stralcio celebrato nell'86, e il cui esito fu confermato sostanzialmente dalla Cassazione nel marzo dell'anno scorso. Per Verdiglione, la condanna definitiva fu di 4 anni e due mesi di carcere. Ma il carcere durò poche settimane, e attualmente egli sconta la pena a casa sua, sotto la vigilanza dei servizi sociali.

Quello di quattro anni fa fu un processo per pochi episodi, i primi accertati. Ma intanto gli inquirenti proseguono le indagini sulla più generale attività del gruppo. Il filo d'Aranna che consentì al pm Pietro Forno e al giudice Isnardi di venire a capo degli intrecci economici e personali, che sottostava-

tenute prevista dall'articolo 114 del codice penale riguardante la minima partecipazione ad un fatto delittuoso. Gli avvocati della difesa hanno chiesto l'annullamento della sentenza di primo grado perché la corte d'assise non è competente a decidere sui reati minori, dato che era stato stralciato il tentativo omicidio plurimo. Hanno annunciato di ricorrere in Cassazione e hanno dichiarato di non capire il senso della riduzione di pena all'imputato Igneri.

Processo Ambrosiano

Gelli manda a dire: «Per il crac necessaria una perizia contabile»

MILANO. Licio Gelli non si smarrisce: ancora una volta pretende di scegliere, in quanto a chi fornire le proprie spiegazioni. Le regole valide per i comuni imputati non sono cosa per lui. E così il venerabile, che ha deciso (legittimamente, ci mancherebbe!) di non presentarsi all'udienza inaugurale del processo per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano, che lo vede imputato eccellente tra gli eccellenti, se n'è uscito ieri con una missiva, che si dice indirizzata ai giudici, ma che sul tavolo del giudice Poppi ieri mattina non era arrivata per niente. In compenso era arrivata alla redazione dell'Ansa, come succede quando si vuole che i messaggi giungano a l'opinione pubblica, scavalcando le sedi istituzionali. All'opinione pubblica dunque Gelli fa sapere che non si è presentato nella aula della terza sezione del tribunale penale di Milano in quanto la mia imputazione soddisfa non una esigenza probatoria, ma un preconstituito teorema accusatorio, probabilmente e unicamente per soddisfare l'opinione pubblica nascondendo la verità dei fatti che fino ad oggi sono stati «posti nei miei confronti». Dopo un simile esordio, non poteva che seguire una dichiarazione di «totale estraneità ai fatti della presunta bancarotta del Banco Ambrosiano». La lettera annuncia anche che il capo della P2 intende chiedere una perizia contabile sul crac, come «migliore dimostrazione della mia volontà di non temere alcunché ma di far emergere la verità e di non lasciare, a tal fine, nulla di intonato».

L'istanza, del resto, non riuscirà nuova, quando verrà presentata in aula dai suoi avvocati. Voci su questa iniziativa gravano già da diverse settimane; senza contare che richieste di perizia contabile erano state già avanzate e respinte nel corso dell'istruttoria. Se sia necessaria per stabilire «la verità» toccherà ai giudici deciderlo. Certamente, sarebbe un ritardo sicuro di diverse settimane, forse di diversi mesi, nella celebrazione del processo. E i ritardi, in un processo inevitabilmente lungo, e calcolando i tre gradi di giudizio, servono se non altro ad avvicinarsi alla scadenza dei termini di prescrizione. Oggi, intanto, dovrebbe essere formalizzata un'altra istanza della difesa Gelli, già preannunciata in apertura di processo, con la quale si vorrebbe escludere la liquidazione del Banco dalle parti civili titolate a partecipare al giudizio. □ P.B.

Milano Arrestati cinque insospettabili

MILANO Prima vendeva no società in fallimento e dopo che questi erano state risana le con l'irriduzione preten devano di riacquistarle Era questa la specializzazione di una banda scoperta a Milano dalla Guardia di finanza che ha arrestato cinque persone fra le quali un avvocato il responsabile di una finanziaria e un imprenditore edile tutti col legati secondo le prime indagini a grosse organizzazioni mafiose Per ora il reato ipotizzato è quello di estorsione ma gli inquirenti sono convinti che questa fosse solo una parte di un'attività criminale più vasta con al centro quella del riciclaggio del denaro sporco ipotesi che confermerebbe il ruolo di primo piano del capoluogo lombardo in questo settore dell'attività mafiosa Al centro di un'inchiesta avviata due anni fa un imprenditore edile di 55 anni Vito Occhipinti già colpito da misure di prevenzione disposte dal tribunale di Milano perché indiziato di appartenere ad una associazione di stampo mafioso

Con lui sono stati arrestati l'avvocato Antonio Barletta 63 anni il responsabile di una società finanziaria del quale non è stato fornito il nome ed altre due persone Serafino Albanese di 50 anni e Raffaele Rossi di 43 Le indagini hanno rivelato che la banda aveva più volte tentato di acquistare patrimoni immobiliari e società fallite che erano state di proprietà di Occhipinti da riciclare poi facendole confluire in società che venivano costituite a scopo di copertura

Nell'ambito di queste indagini è stata quindi accertata un'estorsione di notevole entità nei confronti di un imprenditore edile e aggiudicatario di beni immobili di una società fallita del gruppo Occhipinti

All'attività della banda di finanza potrebbero anche essere collegati due omicidi avvenuti a Palermo Quello di Antonio Davi ucciso il 12 febbraio di quest'anno e quello di Giuseppe Mitranga assassinato il 19 maggio scorso Le indagini proseguono ora con l'esame delle carte e dei documenti sequestrati agli arrestati e con controlli patrimoniali e accertamenti fiscali nel tentativo di individuare gli altri livelli del riciclaggio

Secondo le poche indiscrezioni Albanese e Rossi potrebbero essere gli esecutori materiali delle minacce ai danni dei imprenditori I due hanno infatti precedenti per rapine e emissioni di assegni a vuoto

Serafino Albanese del quale è stato accertato il collegamento con il clan calabrese degli Avignone aveva recentemente costituito una società immobiliare a Villa Cortese (Milano) dove è stato arrestato Le indagini sono coordinate dal magistrato milanese Guido Viola

Dopo le rivelazioni del pentito Giaccone indagini patrimoniali sui politici corrotti L'industriale Taibbi presentato al ministro In ballo un affare di 80 miliardi per l'acqua

Omicidio Mattarella Orlando dal giudice

Iniziate le indagini patrimoniali sui politici corrotti nominati dal pentito Giaccone L'imprenditore Taibbi, ucciso a Baucina nel settembre del 1989, presentato al ministro da un noto politico siciliano In ballo un affare da ottanta miliardi Luca Orlando interrogato nell'inchiesta sull'uccisione di Piersanti Mattarella «Senza la complicità dei politici non sarebbe stato ucciso»

FRANCESCO VITALE

PALERMO Tremano i palazzi della politica dopo le rivelazioni di Giuseppe Giaccone L'ex sindaco di Baucina ordinario di biologia marina che ha spiegato ai magistrati in che modo Cosa nostra controlla gli appalti in Sicilia con la complicità di politici regionali nazionali e perfino di qualche ministro della Repubblica Le dichiarazioni dell'ex sindaco non sono rimaste sulla scartafacciata macchina investigativa si è subito messa in moto e sono iniziati i primi accertamenti patrimoniali sui politici nominati dal professore pentito Un lavoro minuzioso capillare affidato ai carabinieri di Palermo in collaborazione con la Guardia di finanza Si cerca una traccia (un assegno una transazione bancaria) che permetta agli investigatori di ricostruire il «viaggio» delle tangenti miliardarie mischiate dai politici in cambio di finanziamenti

da capogiro per un consorzio di comuni del Palermitano E seppure a fatica dalle fitte maglie del segreto istruttorio filtrano altre piccole indiscrezioni sulla riunione romana alla quale avrebbe partecipato il ministro nominato da Giaccone Un summit in piena regola dove si decise il finanziamento di ottanta miliardi ad un consorzio di comuni della provincia del capoluogo per la megacrociera idrica nella zona Una vera e propria beffa per i palermitani costretti a vivere senza acqua ormai da nove mesi senza che il governo nazionale abbia mai mosso un solo dito per cercare di porre fine all'emergenza La riunione nella capitale si sarebbe tenuta tra la fine del 1988 e l'inizio del 89 Vi partecipò tra gli altri anche l'imprenditore Giuseppe Taibbi che verrà poi ucciso nel settembre del 89 a

Baucina L'imprenditore sarebbe stato presentato al ministro da un noto uomo politico siciliano così come ha raccontato Giaccone al giudice istruttore Leonardo Guamoletta Chi indagamenti ce che al summit prese parte anche Giaccone che si sarebbe soltanto limitato a riferire quanto gli era stato raccontato dal costruttore assassinato Ma il pentito avrebbe fatto i nomi di altre persone presenti all'incontro che saranno presto chiamate a testimoniare Ma dalle indagini emerge un altro particolare e cioè un'informazione sconvolgente La mappa delle collusioni tra mafia e politica Gli amministratori corrotti da qualche anno a questa parte - spiegano gli inquirenti - non si accontentano più delle tangenti in cambio dei finanziamenti ma avrebbero preteso di ricoprire un ruolo di



Leoluca Orlando

primo piano nell' gestione delle imprese che si sarebbero poi aggiudicati gli appalti più grossi Nessun politico ovviamente comparso in atti costitutivi delle aziende poiché sarebbero stati utilizzati alcuni prestanome spesso professionisti al di sopra di ogni sospetto legati a doppio filo con questo o quell'assessore in questo o quel deputato nazionale Un metodo nuovo che sarebbe stato sperimentato per la prima volta proprio nel «laboratorio» di Baucina prima per essere esportato in altri comuni siciliani

Martedì pomeriggio l'ex sindaco Leoluca Orlando è stato interrogato per due ore dal sostituto procuratore Giuseppe Ayala e dal giudice istruttore Gioacchino Natoli Orlando è stato ascoltato nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Piersanti Mattarella il presidente della Feg one ucciso il 6 gennaio del 1980 L'ex sindaco però è ritornato sull'argomento dedicando alla morte di Piersanti Mattarella un capitolo del suo libro Alcune affermazioni contenute nel volume hanno incuriosito i magistrati che hanno così deciso di ricostituirlo Scenote Orlando «Piersanti Mattarella non sarebbe stato ucciso senza la complicità dei politici» Intanto la commissione di garanzia del Pci di Palermo ha sospeso dal partito l'assessore comunale Santo Aulè e il consigliere comunale Ernesto Pirrello che a Baucina avevano chiesto la crisi della giunta Pci-Dc le hanno confermato il sostegno del voto di fiducia al sindaco Damiano Magno che ha negato l'esistenza delle infiltrazioni mafiose «Io sono a la battaglia condotta da Pci in tutte le sedi per far luce sugli intrecci tra mafia politica e affari»

Giovedì all'Antimafia si deciderà se convocare i protagonisti delle indagini sui delitti ancora irrisolti

Le inchieste nei cassetti Giudici a Roma?

Saranno ascoltati a Roma alcuni dei protagonisti della polemica scaturita dalla denuncia di Orlando sulle indagini di delitti politici nel cassetto? Se ne è parlato ieri a Roma alla riunione del comitato di presidenza della commissione parlamentare Antimafia I componenti hanno punti di vista molto diversi La discussione pubblica è stata rinviata alla seduta di giovedì 7 giugno

CARLA CHELO

ROMA Anche la commissione Antimafia ha ufficialmente avviato la sua inchiesta sul caso Palermo dopo avere ricevuto dal Quirinale i documenti sui cinque delitti politici ancora irrisolti Il primo scambio di opinioni sul da farsi è avvenuto ieri a S. Marco dove si è riunito il comitato di presidenza aperto ai rappresentanti dei gruppi politici per decidere quali saranno i prossimi passi «anche in seguito all'invio formulato dal presidente della Repubblica» spiega un comunicato diramato dalla commissione Il confronto tra i diversi orientamenti emersi in questi giorni sarà giovedì prossimo dalle 15.30 in poi alla riunione di tutti i componenti della commissione E sembra di vedere indiscrezioni che sarà in confronto serrato L'assimila sarà aperta da una relazione del presidente Gerardo Chiaromonte che dopo avere letto il dossier sulle indagini deciderà se è il caso di convocare a Roma per un'audizione i giudici che hanno condotto le inchieste e altre persone Due parlamentari, ad esempio hanno chiesto che venga ascoltato Leoluca Orlando ma il presidente Chiaromonte ha fatto sapere di non essere favorevole «Altri ancora vorrebbero convocare a Roma tutti i protagonisti dell'ultimo «caso Palermo» Leggeremo con attenzione il dossier» dice Luciano Violante e valuteremo se può essere utile ascoltare di persona qualcuno dei protagonisti»

Il «giallo» sugli omicidi e i documenti inviati dal Quirinale contenebbero nei punti delle relazioni coperti dal segreto istruttorio è stato in parte chiarito E prassi comune quando un giudice viene ascoltato su indagini in corso far ricollocare in sede di archivio le sue osservazioni Sono gli stessi componenti della Csm che pure non nascondono il loro disappunto per il comportamento di Cosiga a spiegare che persino nelle audizioni compiute da loro riferimenti a persone o indagini ancora da sviluppare vengono generalmente espunti «E' semi curioso aggiungere che i giudici abbiano consegnato al presidente documenti coperti dal segreto. Più probabilmente le relazioni sulle indagini sono state fatte a voce e dal resoconto contornate e sbrigate di nomi sono stati tratti i dossier inviati al comitato antimafia del Csm alla commissione parlamentare e al ministero di Grazia e Giustizia»

Proprio per la differenza delle funzioni e dei compiti dei tre destituiti il Quirinale aveva spiegato, con un comunicato un po' sibillino, di avere inviato tre differenti messaggi: An che alla commissione Antimafia che ha i poteri qualora lo ritenesse opportuno di che dare ai giudici visione delle indagini la documentazione è arrivata senza alcuni nomi A maggior ragione dovrebbe essere stata attentamente rivista anche la copia destinata al ministero di Grazia e Giustizia che in nessun caso dovrebbe conoscere le carte dei processi ancora in corso Soprattutto dopo che al dicastero di via Arenula i ipotesi di un'indagine disciplinare viene considerata sempre meno probabile

Conferenza stampa a Botteghe Oscure di Folena, Salvi e Zupo: «Ci battiamo da sempre per giustizia e verità» Alfredo Galasso si dimette dal Pci: «Occhetto non discuta con Andreotti». La segreteria: «Polemiche grottesche»

«La nostra battaglia sul delitto La Torre»

Il Pci si è sempre battuto per ottenere verità sull'omicidio La Torre-Di Salvo a Botteghe Oscure Salvi Folena e Zupo ribattono alle accuse della lettera aperta di 57 iscritti e non si chiede ai giudici di fare il punto sulle indagini in maniera trasparente Alfredo Galasso si dimette dal Pci criticando il faccia a faccia di Occhetto e Andreotti. La segreteria: «Polemiche assurde e grottesche»

«Indipendenti» palermitani resta nota ieri l'altro, secondo cui il Pci sarebbe apparso per contro «a Roma e in Sicilia debole assente, incapace di assumere adeguate iniziative di lotta e di dibattito Ribatte Folena «In questi anni abbiamo tenuto alto il profilo della lotta alla mafia, iniziativa incalzante sia sul piano politico, sia su quello giudiziario» E cita le «parole nette» con cui Occhetto proprio nell'ottavo anniversario del delitto, il 29 aprile scorso aveva reclamato verità e giustizia

«Parlano i fatti E' inaccettabile il rilievo circa una nostra tiepidezza o incertezza abbiamo intrapreso una dura lotta contro quella che il generale Dalla Chiesa definiva la famiglia politica più inquinata», cioè quella che fa capo all'ex rodepulato Salvo Lima «Risultato è l'appunto mosso nella lettera sulla partecipazione sul palco dei funerali di La Torre del presidente della Regione, Mario D'Acquisto esponente sì, di quella «famiglia» correntizia,

ma ovviamente invitato nella sua veste istituzionale» seguono a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

Con l'avvocato Zupo si tornò a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

ROMA Caso Palermo il Pci è per il massimo rigore istituzionale anche ai massimi livelli Espreme anzi inquietudine per la strumentalizzazione in funzione anti-giudici del passo di Cosiga da parte delle forze di governo Riassume il diritto dell'associazione dei magistrati ad esprimere il proprio pensiero senza che ciò si traduca in un privilegio di incontestabilità L'ha detto ieri sera in apertura ad una conferenza stampa a Botteghe Oscure Cesare Salvi della segreteria nazionale del Pci Conferenza stampa anticipata di almeno un giorno rispetto ad un precedente appuntamento «perché il nostro senso di responsabilità non venga male interpretato», ha chiarito Salvi Con Pietro Folena segretario regionale siciliano e con l'avvocato Giuseppe Zupo che rappresenta il Pci come parte civile nell'inchiesta sull'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo il discorso è entrato nel vivo della polemica innescata dalle dichiarazioni di Orlando sui «cassetti» del Palazzo dei veleni Polemica che «interrompere inaccettabile si chiuda dopo dieci giorni in attesa del prossimo anniversario» afferma il segretario del Pci in Sicilia Ma che ha avuto un sorprendente strascico in casa comunista con la lettera dei 57 iscritti e

ma ovviamente invitato nella sua veste istituzionale» seguono a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

ma ovviamente invitato nella sua veste istituzionale» seguono a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

ma ovviamente invitato nella sua veste istituzionale» seguono a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

ma ovviamente invitato nella sua veste istituzionale» seguono a parlare del «falso» in quella fase politica, che nulla ha a che fare con pretesi cedimenti agli ex Folena E poi viene citata la ricostruzione offerta ai giudici della notizia della «ripulitura» truce degli appalti alla quale si diceva avesse partecipato lo stesso D'Acquisto Dalla lettera dei 57 emerge invece una ricostruzione inaccettabile, addirittura politica interna di messa in discussione dei gruppi dirigenti locali proprio in un momento in cui si richiede un impegno cura Folena ha pure ribadito la posizione del Pci sull'amministrazione comunale a Palermo, volta ad una prosecuzione del processo di rinnovamento possibilmente in posizioni di governo» Ma è la Dc che deve dire con chiarezza le sue intenzioni Orlando o Lega? E non è giunta l'ora che la sinistra ci inviti il corsario a tornare a casa respirando le proposte di ritorno all'indietro?

Seicento pagine di perizia, due tesi contrapposte: quella della bomba e quella del missile Ma tre esperti su cinque parlano di una testata «continuous rod» e di un altro caccia nascosto dietro al Dc 9

«C'era un terzo aereo quella sera su Ustica»

Seicento pagine di perizia per arrivare a due tesi contrapposte Secondo gli ingegneri Imbimbo, Lecce e Migliaccio, il Dc 9 di Ustica fu abbattuto da un missile da guerra «continuous rod» Non solo c'era anche un terzo aereo quella sera sul luogo del disastro Per Blasi e Cerna, in linea con gli esperti della Selenia e della Smba-Bdp non c'erano invece né caccia né missili Perciò fu una bomba

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Emerge come evidenza fondamentale che l'ipotesi dell'esplosione esterna spiegata e motivata nella relazione del marzo 1989 oggi non può essere presa in considerazione come l'ipotesi più probabile» Iniziano così le «conclusioni» della relazione pentite firmate dagli ingegneri Massimo Blasi e Raffaele Cerna i due esperti che con il loro clamoroso «dietrofront» hanno sostanzialmente chiuso il caso Ustica Poche righe di promesse per cui che i precedenti «conclusioni» inequivocabilmente verso l'ipotesi dell'esplosione interna «La bomba dove? «La parte mancante dell'aereo (quella non recuperata in mare ndr) è sicuramente quella dove l'ordigno doveva essere stato posto» Un cambiamento radicale di opinioni basato su due pentiti sui nuovi ele-

manovra di salita» scrivono i pentiti D'altra parte dicono ancora i tre possibile che i rottami potessero viaggiare in linea perfettamente retta? Due ipotesi: missile o bomba. Bomba è la tesi di Cerna e Blasi Perché è scaturito che nessuna testa di guerra per uso missilistico ana aria è compatibile con tutti gli elementi di certezza che sono scaturiti dalle indagini Gli altri tre esperti d'ufficio invece definiscono così il missile «A medio raggio con testa a guida semiautomatica a raggi infrarossi di tipo avanzato Se non si tratta di Sidewinder aim 9 B escluso dal Rarde e dall'ingegner Spolietti per il tipo di frammentazione della testata c'è però la possibilità che si tratti di un «continuous rod» un arma non in possesso del l'aeronautica italiana Questo tipo di missile agisce su superfici abbastanza limitate abbattendo l'aereo per la potenza dell'energia trasferita sulla superficie del bersaglio Assolutamente compatibile dunque con quello che presumibilmente potrebbe aver abbattuto il Dc 9 dell'Itavia D'altra parte e lo evidenziano nelle conclusioni i pentiti Migliaccio Imbimbo e Lecce «anche i dati registrati dal Cockpit voice recorder fanno capire che alcuni



Il cono del Dc 9 dell'Itavia recuperato nel mare di Ustica

rumore della registrazione si riferiscono all'impatto di un missile con l'Itavia Un terzo aereo su Ustica. L'ipotesi di un duello aereo sul cielo italiano che possa aver causato l'abbattimento del Dc 9 non è del tutto scartata dalla relazione pentite Ne parlano dettagliatamente i tre pentiti che parlano del missile come causa del disastro «Si fa notare» scrivono «che esiste una sia pur debole possibilità che nell'area e al momento dell'incidente fosse coinvolto un terzo velivolo di relativa piccola sezione radar, che percorreva la stessa rotta del Dc 9 ad una quota superiore od inferiore non stimabile apparso in vista al solo radar Selenia dopo l'incidente per qualche battuta» Il centro radar di Marsala I pentiti hanno potuto anche analizzare tutte le operazioni compiute la sera del disastro nella sala operativa del Cram di Marsala La «Svnaedex» per esempio la famosa esercitazione simulata che avrebbe causato lo spegnimento dei radar automatici Secondo i tecnici dell'Iav il nostro che è agli atti «non è lo stesso utilizzato la sera del 27 giugno 1990» Comunque conclude il documento i militari davanti al video devono aver visto almeno due plots che dovevano far capire che l'aereo stava precipi-

Genova Convalidato il fermo del tunisino

GENOVA È stato confermato da parte della magistratura genovese il fermo di Rahmani Abbenacer Ed Schah il giovane tunisino che nei giorni scorsi ha seminato il panico nel centro di Genova ferendo nove persone

Intanto Angelo Di Donato vice direttore del manicomio giudiziario di Montelupo Fiorino ha confermato che i medici della struttura ne avevano delineato un profilo psicologico in modo piuttosto eloquente «Avevamo proposto di rinviare il fermo perché non si era fatto il problema di polizia nel quale non voglio entrare»

Perché era stato suggerito il rimpatrio di Rahmani? Si tratta di un medico di un sogno disturbato nel comportamento di un carattere Le pentiti di Genova è stato una realtà e a quella che egli ha ritenuto una provocazione «C'è una cosa che rientra perfettamente nel quadro caratteristico-comportamentale del soggetto» Ma non pensavamo che potesse arrivare a tanto «Il rimpatrio ha aggiunto Di Donato era stato proposto non per motivi di pericolosità ma perché rientrando nel suo ambiente ne fosse favorito il recupero»

Morto bimbo Fu ferito dalla madre poi suicida

CHIETI Il suo piccolo cuore ha continuato a battere ancora per due giorni Ma ieri non ce l'ha fatta più E morto nel reparto di rianimazione dove si trovava in coma irreversibile Fabio Esposito il bambino di 11 anni ferito lunedì scorso con un colpo di pistola alla fronte dalla madre Giuseppina Bozzelli di 35 anni La donna dopo aver fatto fuoco sul figlio si è uccisa con la stessa arma Tutti i tentativi per salvare il piccolo Fabio sono stati inutili Dopo la sua morte il padre Ivanvo di 37 anni ha dato l'autorizzazione ai sanitari per donare gli organi al cuore e i reni e il cervice

I funerali del bambino e del la madre si sono svolti ieri pomeriggio a Francavilla a Mare in provincia di Chieti nella chiesa di Santa Maria madre di Dio nella contrada di Pietraro Il cuore di Fabio trasportato in aereo da Pescara a Roma è stato destinato ad una ragazza di Fermo ricoverata nello ospedale Bambin Gesù le cui cure sono state trapiantate su pazienti ricoverati negli ospedali civili di Avezzano e di Chieti mentre i reni verranno trapiantati su un paziente ricoverato al policlinico Gemelli e un altro al Sant'Eugenio a Roma

L'inguaribile subaltermità (anche se è l'ultimo arrivato)

■ Sig direttore leggo con attenzione le pagine che vengono pubblicate sulla questione del traffico e dell'urbanistica delle grandi città. Sono questioni gravi, derivanti principalmente da cattivo governo e presenti su tutti i giornali con un fattore di crescita proporzionale all'impegno che le grandi società pubbliche e private dell'ingegneria (Ansaldo, Italtel, Fiat e collegate) stanno imponendo per risolvere i problemi.

È tuttavia curioso e deludente, soprattutto per chi si occupa di tali questioni, scoprire la solubilità dei problemi solo sotto l'incalzare delle bordate dei dott. Romiti e dei suoi epigoni o dei «maghi» provenienti dall'estero. È tutto ciò dopo che, spesso proprio dai governi locali, sono state trascurate, frustrate e disonorate, per anni, squadre di tecnici e ricercatori, altrettanto validi e meno onofori del dott. Romiti (davvero ultimo arrivato) che hanno proposto azioni inevitabilmente simili, ma con ben altro successo.

Di chi la colpa? Del «profeta» che si «torna a restare in patria», o della inguaribile subaltermità delle classi dirigenti nazionali di governo?

Mario Villa, Docente di Tecnica del traffico al Politecnico di Torino

«Perché non si fa sentire un'iniziativa del Pci?»

■ Caro direttore, sono almeno due congressi, se non di più, che si manifestano nei confronti dello stato dei rapporti cittadini/Chiesa cattolica, e dell'atteggiamento del Pci in proposito.

Si tratta, mi pare perfino ingiusto doverlo ricordare, di atteggiamenti radicalmente differenti dal famigerato «anticlericalismo di stampo ottocentesco» che talvolta viene citato. Sono atteggiamenti che nascono, al contrario, dal giusto rifiuto di sopportare oltre un assetto istituzionale che dietro l'apparenza della tutela dei diritti di una maggioranza (ma quando mai si è visto qualcosa di simile?) si trasforma invece sempre più spesso in uno strumento di vessazione e discriminazione, come nei casi odiosi e notissimi dell'ora di cattolicesimo e dell'otto per mille dell'Irpef.

In entrambi i congressi che ho ricordato, i dirigenti nazionali del Partito (vecchio o nuovo corso faceva poca differenza) si sono adoperati secondo il miglior cliché per ricomporre, smussare, diplomazizzare, portando peraltro anche argomenti convincenti, tanto che posizioni originariamente maggioritarie sono poi state in più di un caso ridimensionate o accantonate.

Avrebbe composto a questo sforzo, uno sforzo analogo per tradurre in atti politici positivi questi segnali forti di insoddisfazione?

Siamo a pochi giorni dallo scadere dei termini per la de-

Una legge e una sentenza scavano un solco a danno della compattezza delle forze addette alla sicurezza dello Stato nel momento in cui essa è più necessaria

Sono ufficiali a pari titolo

■ Caro direttore la sentenza n. 191 emessa dalla Corte costituzionale il 12 aprile '90 dichiara infondata la questione sollevata dal Tar Piemonte circa l'avvenuta differenziazione dei trattamenti economici degli ufficiali delle forze armate da quelli degli appartenenti ai Corpi militari di polizia (carabinieri, finanza ecc.).

Fino al 1984 e per 175 anni gli stipendi dei carabinieri erano andati di pari passo con quelli degli altri ufficiali delle forze armate a eccezione per natura e per importo delle indennità specifiche per le varie attività.

La legge che istituiva la disparità di trattamento non vana però i compiti né degli uni né degli altri. Il meccanismo che attribuisce, ad esempio a un pari grado ufficiale superiore circa un milione di differenza, si basa esclusivamente sul tempo (debbono trascorrere 15 anni da tenente) non un corso di merito, non una laurea non la frequenza dell'Accademia militare, non l'appartenenza al ruolo normale ecc. La Suprema corte ha stabilito che le situazioni sono diverse anche se non esclude che il legislatore debba valutare attentamente gli equilibri retributivi tra gli ufficiali di tutte le Armi.

Ma se le situazioni sono diverse tra forze armate e polizia di Stato molto è da dire per i carabinieri i quali:

- portano le stellette a cinque punte, come gli altri ufficiali delle forze armate,
- portano gli stessi gradi,
- sono tenuti agli stessi periodi di comando
- sono valutati, per la progressione di carriera, dalla stessa commissione di avanzamento,
- sono la prima Arma dell'esercito,
- attingono i fondi dal bilancio della Difesa (circa 5000 miliardi),
- hanno lo stesso stato giuridico,

soggiacciono alla legge dei Principi di disciplina e del Regolamento,

- hanno il comandante generale che proviene dai ranghi dell'esercito,
- lavorano a stretto contatto con unità dell'esercito (vedansi brigata «Folgor» il Libano grandi uniti),
- hanno gran parte dell'apparato logistico amministrativo, sanitario e alcuni istituti di formazione appartenenti all'esercito.

Non v'è dubbio che una sentenza come quella del 12 aprile '90 che sancisce di fatto una diversità rispetto anche i labili vincoli di parità che esistevano tra forze armate e corpi militari di polizia scava un solco sempre a danno della compattezza delle forze addette alla sicurezza dello Stato. Essa si riferisce a un quadro storico che vedeva forze dell'Est e del Ovest antagoniste dedite alle emergenze di tipo esterno. Oggi il riferimento è mu-

lato i pericoli sono più interni che esterni.

Vedansi le tre regioni italiane in riano ai gruppi della delinquenza organizzata, per debellare i quali si mura da più parti l'uso dell'esercito. Lo stesso dicasi per le calamità naturali, le catastrofi ecologiche i conflitti sociali esasperati in taluni settori vitali come la sanità, i trasporti ecc. Il futuro del dopo guerra fredda vedrà sempre più impegnate forze armate e forze di polizia insieme per fronteggiare eventi generalizzati e che interessano grandi masse di cittadini.

Lo Stato di oggi non ha nemici esterni dichiarati, è invece oggetto di attacchi reiterati di gruppi organizzati. Lo Stato etico sta per soccombere! Bisogna chiamare a raccolta tutti e le istituzioni che hanno concorso a costruirlo, se vogliamo salvarlo.

Ten. col. Michele Dattolo, Scandicci (Firenze)

Leggendo per quando vado al Direttivo per spesare le mie ragioni mi negano la parola. Quella proposta l'ho cestinata per molti motivi, ma ne citerò uno solo: riduce i 500.000 cacciatori a 250.000 con una selezione sostanzialmente fondata su i costi e privilegi sociali, in più i costi di questa riserva di caccia messa a disposizione di una piccola brigata dalla vita beata dovrebbe addossare i per metà il pubblico bilancio. Come può questa proposta interessarmi?

Non interessa neppure ai Verdi. Essi hanno già dichiarato di non dividerla ma soprattutto hanno dichiarato e dimostrato nei fatti con la presentazione di 8.800 emendamenti all'art. 1 della proposta Campagnoni di volere non già una diversa legge sulla caccia bensì l'abrogazione totale della caccia che subentrerebbe il 19/12 se a quella data non fosse approvata una legge nuova.

Finite le elezioni amministrative il contratto di propaganda elettorale - nel quale rientravano gli attacchi della Lega al Pci - è scaduto.

Laura Conti, Dep. alla comunista

CO.BA.L.B.
CONSORZIO DEL BACINO DEL LAGO DI BOLSENA

Al sensi dell'articolo 20 legge 55/1990 si rende noto che nella Gazzetta Ufficiale in data 18 maggio 1990 sono pubblicati i risultati delle seguenti licitazioni private effettuate ai sensi dell'articolo 24 lettera b) legge 584/1977.

CCOSTRUZIONE DEL COLLETTORE CIRCUMLACUALE

- 2° stralcio (prezzo a base d'asta lire 1.660.832.690 impresa aggiudicataria associazione temporanea d'impresa capeggiata da Eredi Bologna Vincenzo s.n.c. di Montefiascone Viterbo),
- 3° stralcio (prezzo a base d'asta lire 2.162.513.758, impresa aggiudicataria Editore Coop a r.l. di Bologna),
- 4° stralcio (prezzo a base d'asta lire 3.349.876.179, impresa aggiudicataria Salab p.a. di Roma)

IL PRESIDENTE Massimo Pasquini

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

Perù folklore: Inti Raymi

Partenza: 20 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Kim
Durata: 17 giorni
Quota di partecipazione lire 3.830.000 (supplemento da Roma lire 420.000)
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

nuncia dei redditi e ci tocca pendere dalle labbra del giudice di turno per sapere se c'è uno spiraglio per inceppare la gherminella dei contributi alla Chiesa cattolica e della concessa schedatura dei cittadini. Ma perché non si fa sentire su queste cose l'iniziativa del nuovo Pci? La definizione «partito dei diritti» mi sta anche bene, ma se saremo incapaci di muoverci al momento opportuno per la tutela dei diritti che vengono violati in modo esplicito, ufficiale e generalizzato, non credete che perderà di credibilità anche la nostra volontà di tutelare i diritti contro le vessazioni individuali, informali ed oscure?

Giuseppe Pozzana, Pisa

Si tende a soffocare i referendum col silenzio

■ Gentile direttore, scrivo per portare l'attenzione su un fenomeno che si verifica da un po' di tempo a questa parte: ogni qual volta ci si avvicina ad una consultazione referendaria, quale quella che avrà luogo in giugno sui temi ed i quesiti posti dal referendum v. v. stato sino a pochi giorni fa un silenzio pressoché totale da parte degli organi di stampa e della televisione.

La causa risiede nel fatto che il mondo politico italiano guarda con diffidenza ed ostilità al referendum, poiché è l'unico istituto di democrazia che non può essere condizionato dalle segreterie partitiche. Ed è l'istituto che in passato nel caso del divorzio e dell'aborto ha dato qualche filo da torcere ad una classe politica sorniona che ritardava ad accettare per il nostro Paese riforme sociali che altri Paesi avevano già da decenni.

In parole povere, il popolo dimostrava di essere ad un livello molto più avanzato della classe politica governante.

Ecco quindi che l'unico mezzo adottabile per far sì che la voce popolare sia meno pe-

nicola per le forze di governo, è quello di stendere una cappa di silenzio.

Ritengo che in una democrazia come la nostra, la massima voce debba essere quella del Parlamento. Bisogna però dire anche che i referendum servono a coimare le lacune decisionali del Parlamento stesso, e perciò possono costituire uno stimolo a questo massimo organo.

Paolo Corvetti, Pisa

«Da anni sentono ripetere che presto verrà risolto...»

■ Caro direttore, una vedova di 80 anni prende (dopo 35 anni di lavoro) 11.000.000 all'anno di pensione e 1.000.000 circa per la pensione di reversibilità del marito, quindi è costretta a fare il 740.

Dato che sulla pensione del marito non viene effettuata la trattenuta Irpef, facendo il saldo sul 740 deve restituire circa 500.000 al fisco, per effetto della somma delle due pensioni.

Quante migliaia di vedove sono in queste condizioni? Da quanti anni sentono ripetere che presto questo problema verrà risolto? Non è per questi piccoli problemi insolti che il Partito dei pensionati prende voti e seggi a scapito del nostro partito?

M.G. Milano

Una maggiore apertura al pubblico «normale»

■ Signor direttore, spiace che Rubens Tedeschi il 23/4, recensendo la rappresentazione della «Traviata», abbia taciuto i loggionisti esclusi con la frase «soliti mentecatti usi alle cagnare».

La recensione di Tedeschi ha confortato nel giudizio artistico. Se vorrà approfondire l'aspetto sociale, economico, istituzionale di quanto avvenuto sloggiando il loggione, lo leggeremo volentieri. Intanto saremmo lieti se venissero pubblicate queste nostre puntualizzazioni.

a) La Direzione della Scala, in tutte le sue componenti, ha escluso i loggionisti dalla prima di «Traviata» per avere un trionfo assicurato, pilotato, artistico mostrando paura delle scelte fatte e colpe per la lunga latitanza precedente.

b) La Direzione della Scala ha mostrato spregio per l'istituzione di fama mondiale da lei malamente amministrata perché in periodo di notevole affluenza turistica in città (Fiera

campionaria) ha reso impossibile l'acquisto dei biglietti d'ingresso al teatro ai suddetti forestieri (Si son visti e purtroppo sentiti i ceda tunsti tedeschi, americani e giapponesi sbigottiti e indignati).

c) La Direzione della Scala è resa complice di un baganaggio più «salato» La Direzione della Scala dovrebbe dimettersi.

Agli interpreti, sentiti in radio non al video Linco, possiamo dire che sono bravi potranno diventare grandi, anche imparando la propria dignità (sempre meglio dieci fischi che i complimenti del parentado).

Il Maestro Muti non ha mai mentato i nostri fischi e mai li avrà, forse gli mancheranno i nostri applausi, alle volte anche esagerati.

Lettera firmata da 21 abitanti di Procida (Napoli)

Una banca di tradizione laica sente odore di soldi in transito

■ Signor direttore, sono un piccolo risparmiatore cliente della Banca Popolare di Milano, dove ho un conto corrente.

Nei giorni scorsi unito al consueto estratto conto mensile ho ricevuto un avviso intitolato «Fondi per il sostegno della Chiesa» nel quale si spiega che si può «destinare alla Chiesa cattolica la quota pari all'otto per mille dell'Irpef» (e si tace della analoga possibilità a favore dello Stato e delle altre Chiese cristiane), e che si può dedurre dall'imponibile Irpef l'ammontare di altre offerte fino a due milioni. Si aggiunge infine che gli spuntelli della Banca sono a disposizione per facilitare l'operazione, bonifico e ricevute compilate.

Senza commenti

Lettera firmata, Milano

Ma la Lega Ambiente mira a una caccia basata sul censo

■ Caro direttore Ermete Realace è Renata Invernizzi presidente e segretario generale della Lega Ambiente, stanno abituandosi a chiudersi spiegazioni a una lettera che scrissi a Repubblica per dissuadere un equivoco volevo evitare che qualcuno sapendomi membro del Direttivo della Lega, mi credesse coautore degli attacchi al Pci che la Lega, articolata nella campagna elettorale dei Verdi per le amministrative, andava pubblicando su quel giornale. Avranno finalmente capito, o?

Ermete e Renata hanno anche preso l'abitudine di rinfacciarci di non aver dato alcun appoggio alla proposta di legge sulla caccia elaborata dalla

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

Quel risveglio obbligato per chi vorrebbe dormire

■ Gentile direttore, scriviamo per accennare a uno degli aspetti del problema caccia di cui meno si parla il risveglio obbligato, attorno alle cinque

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

«Mondiali in alto mare? Ecco la situazione di Torino»

■ Illustre signor direttore, con riferimento a l'articolo apparso sull'Unità del giorno 16/5/1990, dal titolo «Mondiali ancora in alto mare», chiedo la pubblicazione della seguente rettificata.

Per quanto concerne Torino sono da rilevare i seguenti fatti: lo Stadio delle Alpi è pronto ed il Col vi si è già insediato.

Il Comune ha ad oggi pagato alla concessionaria 24 miliardi di lire circa in base agli stati di avanzamento. La cifra di 145 miliardi è di totale fantasia.

Non c'è alcun ritardo nella sistemazione delle strade attorno all'impianto che devono essere consegnate entro il 30/5/1990 a termine di contratto e per quella data saranno consegnate secondo quanto hanno reiteratamente confermato le imprese appaltatrici e lo stesso vale per quanto concerne la linea tranviaria n. 3 e la linea lanterna n. 9.

Lorenzo Matteoli, Torino

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è compresa entro un'area di alta pressione, ma alle quote superiori è in atto una circolazione di area instabile che interessa principalmente le regioni adriatiche e quelle meridionali. In linea generale il tempo rimane orientato verso la variabilità mentre una perturbazione di origine atlantica si avvicina lentamente al largo alpino.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle della fascia tirrenica centrale su quelle dell'alto adriatico e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da nuvolosità variabile alternata a schiarite anche ampie. Sulle regioni del basso adriatico quelle joniche e sulle estreme regioni meridionali compresa la Sicilia tempo pure variabile ma con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi il basso Adriatico lo Jonio e il canale d'Otranto, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni pressoché invariate con variabilità estesa a tutte le regioni italiane. L'attività nuvolosa sarà ancora più frequente e più consistente sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali in prossimità dei rilievi appenninici possibilità di episodi temporaleschi. Durante il pomeriggio o in serata probabile aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Belluno	6	24	L'Aquila	np	np
Verona	8	21	Roma Urbe	10	24
Trieste	11	21	Roma Fium c.	11	25
Venezia	9	20	Campobasso	6	11
Milano	10	22	Dari	12	19
Torino	10	19	Napoli	13	25
Cuneo	9	14	Foligno	7	11
Genova	15	20	S. M. Leuca	14	19
Bologna	8	21	Foggia C.	17	22
Firenze	9	22	Messina	18	22
Piava	9	23	Palermo	19	21
Arcona	10	19	Catania	16	23
Perugia	8	16	Alghero	12	24
Pescara	10	19	Cagliari	13	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	18	Londra	13	19
Atene	16	25	Madrid	12	28
Berlino	5	20	Mosca	5	12
Bruxelles	8	20	New York	13	16
Copenaghen	5	17	Parigi	8	17
Ginevra	7	19	Stoccolma	7	18
Helinski	2	14	Varsavia	4	13
Liebona	16	30	Vienna	8	19

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

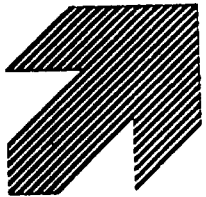
Programmi

PROGRAMMI DI OGGI

Notte: ogni ora e sommar ogni mezz'ora da 0-30-12 e 15-18-30

07:00: Rassegna stampa; 8:30: L'Unità; 9:00: L'Unità; 9:30: L'Unità; 10:00: L'Unità; 10:30: L'Unità; 11:00: L'Unità; 11:30: L'Unità; 12:00: L'Unità; 12:30: L'Unità; 13:00: L'Unità; 13:30: L'Unità; 14:00: L'Unità; 14:30: L'Unità; 15:00: L'Unità; 15:30: L'Unità; 16:00: L'Unità; 16:30: L'Unità; 17:00: L'Unità; 17:30: L'Unità; 18:00: L'Unità; 18:30: L'Unità; 19:00: L'Unità; 19:30: L'Unità; 20:00: L'Unità; 20:30: L'Unità; 21:00: L'Unità; 21:30: L'Unità; 22:00: L'Unità; 22:30: L'Unità; 23:00: L'Unità; 23:30: L'Unità; 00:00: L'Unità; 00:30: L'Unità; 01:00: L'Unità; 01:30: L'Unità; 02:00: L'Unità; 02:30: L'Unità; 03:00: L'Unità; 03:30: L'Unità; 04:00: L'Unità; 04:30: L'Unità; 05:00: L'Unità; 05:30: L'Unità; 06:00: L'Unità; 06:30: L'Unità; 07:00: L'Unità; 07:30: L'Unità; 08:00: L'Unità; 08:30: L'Unità; 09:00: L'Unità; 09:30: L'Unità; 10:00: L'Unità; 10:30: L'Unità; 11:00: L'Unità; 11:30: L'Unità; 12:00: L'Unità; 12:30: L'Unità; 13:00: L'Unità; 13:30: L'Unità; 14:00: L'Unità; 14:30: L'Unità; 15:00: L'Unità; 15:30: L'Unità; 16:00: L'Unità; 16:30: L'Unità; 17:00: L'Unità; 17:30: L'Unità; 18:00: L'Unità; 18:30: L'Unità; 19:00: L'Unità; 19:30: L'Unità; 20:00: L'Unità; 20:30: L'Unità; 21:00: L'Unità; 21:30: L'Unità; 22:00: L'Unità; 22:30: L'Unità; 23:00: L'Unità; 23:30: L'Unità; 00:00: L'Unità; 00:30: L'Unità; 01:00: L'Unità; 01:30: L'Unità; 02:00: L'Unità; 02:30: L'Unità; 03:00: L'Unità; 03:30: L'Unità; 04:00: L'Unità; 04:30: L'Unità; 05:00: L'Unità; 05:30: L'Unità; 06:00: L'Unità; 06:30: L'Unità; 07:00: L'Unità; 07:30: L'Unità; 08:00: L'Unità; 08:30: L'Unità; 09:00: L'Unità; 09:30: L'Unità; 10:00: L'Unità; 10:30: L'Unità; 11:00: L'Unità; 11:30: L'Unità; 12:00: L'Unità; 12:30: L'Unità; 13:00: L'Unità; 13:30: L'Unità; 14:00: L'Unità; 14:30: L'Unità; 15:00: L'Unità; 15:30: L'Unità; 16:00: L'Unità; 16:30: L'Unità; 17:00: L'Unità; 17:30: L'Unità; 18:00: L'Unità; 18:30: L'Unità; 19:00: L'Unità; 19:30: L'Unità; 20:00: L'Unità; 20:30: L'Unità; 21:00: L'Unità; 21:30: L'Unità; 22:00: L'Unità; 22:30: L'Unità; 23:00: L'Unità; 23:30: L'Unità; 00:00: L'Unità; 00:30: L'Unità; 01:00: L'Unità; 01:30: L'Unità; 02:00: L'Unità; 02:30: L'Unità; 03:00: L'Unità; 03:30: L'Unità; 04:00: L'Unità; 04:30: L'Unità; 05:00: L'Unità; 05:30: L'Unità; 06:00: L'Unità; 06:30: L'Unità; 07:00: L'Unità; 07:30: L'Unità; 08:00: L'Unità; 08:30: L'Unità; 09:00: L'Unità; 09:30: L'Unità; 10:00: L'Unità; 10:30: L'Unità; 11:00: L'Unità; 11:30: L'Unità; 12:00: L'Unità; 12:30: L'Unità; 13:00: L'Unità; 13:30: L'Unità; 14:00: L'Unità; 14:30: L'Unità; 15:00: L'Unità; 15:30: L'Unità; 16:00: L'Unità;

Borsa
+1,02%
Indice
Mib 1090
(+9% dal
2-1-1990)



Lira
Ha recuperato
il terreno
perso nei
confronti
dello Sme



Dollaro
Fermo dopo
la crescita
di martedì
(in Italia
1229,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Questa mattina la attesa relazione annuale del governatore della Banca d'Italia Superlira, costo del denaro, mercati finanziari, Sud al centro della sua analisi

Il processo di integrazione nella Cee sta cambiando il ruolo della banca centrale. E intanto il ministro del Bilancio da Parigi esclude che cali ancora il tasso di sconto

La via di Ciampi verso l'Europa

Nuova sortita di Pomicino: «I tassi per ora non scendono»

Oggi il governatore della Banca d'Italia Ciampi terrà la tradizionale relazione all'assemblea annuale dell'istituto. C'è molta attesa per quel che dirà sullo stato dei conti pubblici e sulla manovra del governo. Si attendono chiarimenti sulla situazione monetaria e sulla lira, forte nonostante l'abbassamento del tasso di sconto. Ma ieri Pomicino ha voluto anticipare Ciampi: «Non vi saranno nuovi ritocchi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il tasso di sconto sta bene come sta, per ora non è prevista nessuna nuova manovra al ribasso. Da Parigi il ministro del Bilancio Pomicino, scopertosi improvvisamente ministro del Tesoro e governatore della Banca d'Italia, è stato netto: «Non riteniamo che in tempi brevissimi si possa arrivare ad una nuova riduzione del tasso di sconto». La persistente forza della lira non deriva dall'alto livello dei tassi,

beni dalla debolezza del franco francese. Insomma, secondo Pomicino più che italiano il problema sarebbe francese. Un bel modo di salvarsi la coscienza.

L'ipotesi di un nuovo ritocco del costo del denaro aveva cominciato ad affacciarsi dopo che il mercato si è dimostrato insensibile al calo di un punto Jocsio dieci giorni fa. Anche Pomicino dal resto aveva detto abbastanza apertamente di

vedere di buon occhio un altro ribasso del tasso ufficiale di sconto. In questi giorni i tassi di mercato non sono affatto calati: appena una manciata di banche ha provveduto ad abbassare il prime rate per i clienti migliori mentre per la clientela normale siamo ancora tutti ad aspettare. Probabilmente le banche provvederanno nelle prossime settimane ma intanto in questo tempo hanno potuto incamerare la differenza.

Nonostante la secca smentita di Pomicino su un nuovo calo dei tassi, le tensioni sulla lira trovano riscontro anche sul mercato del denaro. C'è chi spiega la tensione monetaria con una crisi momentanea di liquidità causata dalle scadenze fiscali di maggio. Col prossimo mese, dunque, si potrà avere una immagine più realistica della situazione e soprattutto potrebbero cominciare a

dispiegarsi le misure che inevitabilmente la Banca d'Italia dovrà prendere per far fronte alle esigenze di liquidità del mercato. Quel che Pomicino esclude si possa ottenere col ribasso dei tassi, si cercherà probabilmente di ottenere con un allentamento della stretta.

Proprio a tali problemi sarà dedicata una parte della relazione che il governatore della Banca d'Italia Ciampi leggerà stamani in occasione dell'assemblea dell'istituto di emissione. Ciampi inoltre, non potrà non soffermarsi sulla recente manovra del governo e soprattutto su quel piano triennale di assetto dei conti pubblici che da più parti viene definita come eccessivamente ottimista. Non mancheranno gli stimoli al governo che, al di là dei progetti, si è dimostrato incapace di tenere sotto controllo i conti tanto che non-

stante manovre e manovre è costretto di volta in volta a rivedere le cifre del deficit regolarmente sfondate. E proprio ieri la Confindustria per bocca di Pierfranco Faletti, presidente della Fla, la federazione del terziario avanzato, ha espresso tutti i suoi dubbi sulle misure a medio termine che rischiano di «restare dichiarazioni di principio». Anche lo stesso Ciampi in passato è stato più volte critico sulla politica finanziaria del governo al punto che è arrivato ad riporre le proprie speranze sul risanamento soprattutto sui benefici influssi dell'unificazione europea più che sulla politica del governo.

Proprio il tema dell'Europa è stato quello che ha caratterizzato la politica monetaria più recente. La lira è entrata nella banda stretta dello Sme, la liberalizzazione valutaria è stata completata ed ormai può dirsi avviata la navigazione in mare

aperto in vista del mercato unico del '93. Sul piano interno si è avviata la liberalizzazione degli sportelli, si sono abbandonati i vincoli di portafoglio perfezionando meccanismi indiretti di controllo come i ratos patrimoniari. Gli ontribuisce a cambiare le funzioni ed i ruoli di Bankitalia che comunque si sta preparando alla trasformazione più profonda:

la cessione di poteri alla futura banca centrale europea. Ciampi è un fautore dell'Europa ed anzi ha più volte criticato la mancata armonizzazione fiscale. Le banche si sentono già spazzate per i maggiori oneri di riserva obbligatoria e la cospicua tassa sui depositi. Probabilmente anche su questo Bankitalia farà sentire la sua voce.

«Ma le banche centrali non spariranno» Questa la profezia dei maghi del cambio

MASSIMO CECCHINI

ROMA. L'attuale fase di liberalizzazione del mercato delle valute e, in prospettiva, la creazione di una banca centrale europea e l'adozione di una moneta unica comunitaria come vengono commentate dal mercato? I cambi tra le valute Cee tendono a stabilizzarsi entro bande strettissime di oscillazione, accadrà la stessa cosa per i tassi d'interesse? In definitiva è realistico aspettarsi - come sostiene parte della stampa - un esaurimento delle funzioni della banca centrale? Lo abbiamo chiesto ad alcuni tra i principali operatori del mercato dei cambi.

«Non credo che Ciampi sarà l'ultimo governatore», sostiene il segretario del Forex (la prestigiosa associazione dei cambiisti) Paolillo. «Quando scom-

parranno le banche centrali nazionali noi saremo andati in pensione da un bel pezzo». Nell'immediato futuro - secondo Paolillo - il mondo si dividerà in quattro «aree valutarie» principali: quella del dollaro, quella dello yen, quella del sistema europeo e, con funzioni prevalentemente finanziarie di «parcheggio», quella del franco svizzero. All'interno di ogni area la tendenza sarà quella a raggiungere la stabilità dei rapporti di cambio tra le monete partecipanti, la contropartita sarà costituita da una forte oscillazione dei tassi. L'allargarsi della forbice dei tassi resterà per rappresentare, anche all'interno di una stessa area valutaria, quei differenziali reali (tasso d'inflazione, li-

vello occupazionale, produttività del sistema economico, livello del deficit pubblico) che fino ad oggi hanno influenzato, sia i tassi che i cambi. Di pare sostanzialmente simile è Ono Fallai della Gestil. Val di Firenze, società specializzata nei finanziamenti in valuta. Anche per Fallai alla stabilizzazione dei cambi corrisponderà «una estrema volatilità dei tassi, soprattutto di quelli a breve». Lo stesso tasso di sconto, per l'operatore fiorentino, dovrà necessariamente divenire uno strumento molto più elastico di intervento sul mercato da parte delle banche centrali. Paolo Mennini, del Banco di Santo Spirito, sottolinea, per raggiungere la piena efficienza del mercato, almeno a livello europeo, sia necessario anche un coraggioso passo verso l'armonizzazio-

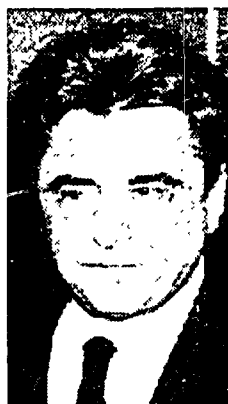
ne dei trattamenti fiscali in quanto l'attuale situazione, proprio per il ruolo maggiore assunto dai tassi, si caratterizza come un elemento distorsivo del mercato. Si discosta in parte, da queste valutazioni pressoché unanimi, Albrigo, della Cassa di Risparmio di Padova. L'ingresso delle valute nella banda ristretta di oscillazione dei cambi porterà nel medio periodo, almeno in ambito europeo, a una convergenza dei tassi d'interesse. Albrigo si sbilancia fin sul punto di indicare nel 9/10% il tasso medio della moneta europea nei prossimi anni. Il ragionamento di Albrigo si basa sul fatto che le differenze di struttura economica tra paesi e paesi della Cee si trasformeranno in «differenziali regionali» di una unica area eco-

nomico. «Lo stesso deficit pubblico italiano che, in confronto al nostro Pil, sembra di dimensioni gigantesche, se posto in rapporto al Prodotto interno lordo dell'intera Comunità diventa qualcosa di molto più insignificante». Restano comunque aperti tutti i problemi, di tasso e di cambio nei rapporti commerciali e finanziari con i paesi delle altre «aree valutarie». La figura dell'operatore sull'estero resta pertanto una figura sempre più determinante per l'intercambio e le gestioni di tesoreria. Tutti pienamente concordi invece sull'esigenza per il mercato sia estero che interno di uno sviluppo solo lecito degli strumenti finanziari di copertura del rischio di tasso. Il nuovo e più dinamico ruolo che si vuole assegnare alla manovra



Carlo Azeglio Ciampi governatore della Banca d'Italia

Lettera di Occhetto ai segretari dei partiti di sinistra Cee



Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato una lettera ai segretari di tutti i partiti di sinistra rappresentati nel Parlamento europeo per sottolineare gli impegni comuni che deriveranno dalla scadenza del completamento del mercato unico comunitario. Premesso che la completa apertura delle frontiere Cee «rappresenta un obiettivo largamente atteso e condiviso», il leader comunista sottolinea che questo processo implica «complessi problemi» che hanno fatto emergere «punti di discussione e di contrasto tra le forze sociali e politiche conservatrici e progressiste». «Le rappresentanze dei partiti di sinistra del Parlamento europeo hanno già espresso - scrive Occhetto - un notevole impegno su alcuni di questi punti cruciali, come quello dello «spazio sociale». Tuttavia desideriamo in questo momento esprimere una forte preoccupazione per il mancato raggiungimento di qualsiasi soddisfacente intesa in materia fiscale. In particolare il fallimento delle trattative sulla tassazione dei redditi da capitale rischia di produrre un'armonizzazione de facto determinata dal mercato. Gravi incognite sorgono anche per la tassazione sia delle società, sia dei redditi personali e per l'imposizione indiretta».

Vertenza metalmeccanici: le cose vanno sempre peggio

Contratto metalmeccanici: le cose vanno sempre peggio. L'altro giorno sindacati e Fedemecanica avevano interrotto le trattative sul salario e sull'orario. Subito, Fiom, Fim e Uilm avevano indetto die-

ci ore di sciopero in tutte le fabbriche del settore. Nonostante questo, però, le parti avevano deciso di rivedersi i lavori. Di misure per discutere l'inserimento di ambito degli handicappati. Nella sede della Confindustria, però, ieri pomeriggio, il confronto non è mai iniziato. Mortillaro, il leader della Fedemecanica - come scrive un comunicato sindacale - ha detto di «no» su tutto. Così alle organizzazioni dei metalmeccanici non è rimasto che confermare la riunione del 12 giugno a Roma: i consigli generali delle tre sigle dei metalmeccanici decideranno se e come ispirare la vertenza.

Milano: la Cdl impegnata nella lotta contro la mafia nel Nord

Nel corso di un incontro tra la segreteria della Camera del lavoro di Milano e Giuseppe De Santis, segretario della Funzione pubblica Cgil della Sicilia, è stata presa in esame sia la gravissima situazione di

Falerno, sia quella della realtà milanese nella quale, nel settore dei grandi appalti e in quello creditizio, si manifestano presenze mafiose legate al riciclaggio del denaro sporco. Sono state individuate iniziative comuni per sottolineare la necessità di una risposta di tutto il paese al fenomeno mafioso presente anche al Nord.

Confermato il sequestro del 37,7% dell'Espresso

A pochi giorni dalla decisione del tribunale di Milano di registrare le decisioni della assemblea straordinaria della Mondadori che ha modificato lo statuto della società (vanificando, nei fatti, le delibere

dell'assemblea speciale degli azionisti ordinari voluta da Berlusconi), il tribunale di Milano ha respinto un altro ricorso della Fininvest contro il sequestro del 37,7% del capitale dell'Editoriale L'Espresso. Le argomentazioni della finanziaria di Berlusconi sono state ritenute non rilevanti, e quindi il sequestro è stato confermato. Per Berlusconi la battaglia legale si complica ogni giorno di più, rendendo sempre più urgente la ricerca di una soluzione concordata con la Cir di De Benedetti. La quale non a caso sembra ora decisa ad alzare il prezzo.

FRANCO BRIZZO

Continua il nuovo corso di Nobili sulle nomine, questa volta lottizzata la compagnia di bandiera Prossima mossa la Stet, per la quale è pronto Biagio Agnes. Intanto l'Iri annuncia un bilancio in crescita

Principe presidente, la Dc si riprende l'Alitalia



Michele Principe, nuovo presidente dell'Alitalia

Dopo le banche, l'Alitalia. Prosegue la lottizzazione negli enti a partecipazione statale. Michele Principe, dc, gaviato, ex P2, è il nuovo presidente della compagnia di bandiera. Questa la decisione presa ieri dai vertici dell'Iri (che ieri ha anche reso noto il bilancio 1989). Si aprono in questo modo per Biagio Agnes le porte della Stet. E intanto per l'Efim è rissa nella maggioranza di governo.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Alla fine Nobili ha deciso. Dopo 198 giorni di «vacanza», il Comitato di presidenza dell'Iri ha designato il nuovo presidente dell'Alitalia. E lo ha fatto spostando una pedina interna alla holding pubblica: sarà infatti Michele Principe, attuale presidente della Stet (la finanziaria Iri per le telecomunicazioni) a prendere il posto dello scomparso Carlo Verri alla guida della compagnia di bandiera.

La nomina di Principe - che oggi verrà ratificata dal consiglio di amministrazione dell'Alitalia - giunge a riempire una delle caselle rimaste vuote nella complessa scacchiera delle

nomine. Il segnale è chiaro: dopo il ricambio ai vertici delle banche di interesse nazionale, l'Iri prosegue sulla strada della normalizzazione. Cancellare l'Ira Prodi, sembra essere lo slogan più in voga al momento nel palazzo di via Veneto e nelle file della maggioranza.

Sembrano infatti ormai lontani anni luce i tempi della furiosa battaglia ingaggiata dal professore bolognese contro il vecchio padre-padrone dell'Alitalia Umberto Nordio e il suo establishment. Alla fine Prodi la spuntò, insediando alla testa della compagnia un manager senza tessera, e con sconosciute capacità imprenditoria-

li, come Verri. Una lotta dura, che si concluse solo con la nomina ad amministratore delegato di Giovanni Bisignani, e il conferimento dei pieni poteri a Verri. Sembrano passati anni luce, si diceva, ma in realtà tutto risale ad appena tredici mesi fa. Poi, a distanza di pochi giorni, l'addio di Prodi e la tragica morte di Verri (perito, come si ricorderà, in un incidente stradale l'autunno scorso).

Ora è arrivato il turno di Principe. La sua nomina non costituisce certo una sorpresa, nonostante abbia superato i limiti di età indicati per i dirigenti Iri. Da tempo infatti il suo nome circolava tra quelli dei candidati più accreditati, soprattutto in virtù della sponsorizzazione del dc Gava, rimasto finora all'asciutto nel carousel delle nomine. Già a suo tempo destò scalpore la sua promozione a presidente della Stet a causa della sua iscrizione nelle liste della P2. Un'iscrizione confermata dallo stesso interessato ma, come si disse allora, «pulita», motivata più che altro dalla speranza di conclu-

dere affari in Sudamerica grazie ai buoni uffici di Lucio Gelli. Così almeno si giustificò Principe, che comunque non venne penalizzato dalle sue frequentazioni con il «venerabile». Rimase presidente della Stet, con un ruolo che però non è esagerato considerare poco più che onorifico. La finanziaria infatti è saldamente nelle mani dell'amministratore delegato Graziosi.

E ci sono buoni motivi per pensare che la stessa regola vada per l'Alitalia, dove negli ultimi tempi ha sempre più preso quota l'amministratore delegato Bisignani, che per capacità manageriali si affianca allo non disprezzabile di non essere in vista alla parte andronica della Dc a contrario di Verri. La posizione di Bisignani all'interno della compagnia potrebbe insomma anche uscire rafforzata dalla nomina di Principe. Cosi, che difficilmente si sarebbe verificata nel caso in cui fosse stato nominato presidente - come pure si era ventilato - un personaggio del calibro di Biagio

Agnes. Ma probabilmente l'ex direttore generale della Rai si consolerà proprio con il posto lasciato libero da Principe alla Stet. Il che potrebbe essere interpretato come un ulteriore segnale distensivo lanciato alla sinistra Dc dopo la nomina di Barucci al Credito Italiano.

Ora l'attenzione sembra spostarsi all'Efim, per il quale è in gioco la presidenza. Da molte parti si moltiplicano gli inviti ai socialdemocratici a rinunciare alla carica, sacrificando così l'attuale presidente Rodolfo Valiani alla ragione lottizzatoria. Per il momento Canglia resiste, anche perché non sono ben chiare le contropartite che gli verrebbero offerte.

Ieri intanto l'Iri ha comunicato il risultato di bilancio relativo al 1989, che ha fatto registrare un risultato economico positivo di 1615 miliardi di lire contro i 1263 miliardi dell'anno precedente. Un piccolo passo in avanti che però, avverte l'Iri, non tiene conto della perdita di Bandar Abbas, accollata interamente sui conti dell'Italstat.

L'Abi conferma Barucci Sarà presidente fino al '91 Ai banchieri più tempo per trovare il successore

ROMA. Piero Barucci è stato confermato alla presidenza dell'Abi, l'associazione dei banchieri italiani, fino alla scadenza del suo mandato nel 1991. Le incertezze della vigilia sono state così sciolte ieri pomeriggio dal Consiglio dell'Associazione con una «acclamazione», dopo che il Comitato esecutivo aveva espresso un orientamento in quella direzione, diventato poi una proposta del vice-presidente Luigi Arcuti. E l'acclamazione risponde anche all'esigenza espressa dal presidente della Bnl (peraltro uno dei presunti candidati alla successione di Barucci alla guida dell'Abi), di una decisione adottata all'unanimità. Ricordiamo che l'ex presidente del Monte dei Paschi (dove sarebbe candidato il banchiere Alberto Brandani) si era dimesso dal vertice dell'Abi in seguito alla sua recentissima nomina ad amministratore delegato del Credito italiano, passando così da una banca di diritto pubblico a una Bnl. E Barucci era giunto al vertice dell'Abi in quanto rappresentante delle banche di diritto

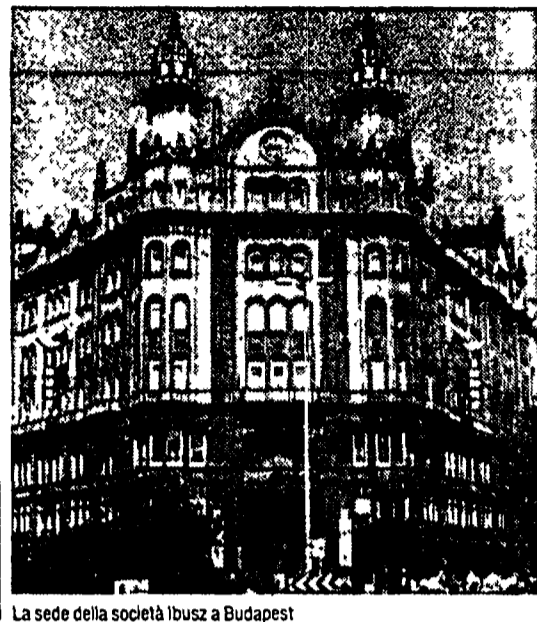
pubblico. Il Consiglio ha pure approvato una serie di sostituzioni nei suoi seggi cooptandovi cinque banchieri: lo stesso Barucci al posto di Lucio Rondelli in quanto nuovo amministratore delegato del Credit; Luigi Fausti (Comit) al posto di Enrico Braggiotti; Piercarlo Marengni (Credito), che entra anche nell'Esecutivo, al posto di Carmelo Pezzano; Roberto Roun (B.P. Lecco) sostituisce Feliciano Benvenuto; Luciano Silingardi (C.R. Parma) al posto di Mario Talamona.

Con la conferma di Barucci fino al '91 l'Abi risolve parecchi problemi legati soprattutto alla sua successione. Il presidente della Campio e delle Casse di Risparmio Roberto Mazzotta parla di una decisione all'insegna della «continuità» per la gestione dell'Abi. Ma questa scelta, alternativa a un «congelamento» fino alla prossima assemblea del 4 luglio, ancora possibile ieri mattina, dà tempo all'Abi di scegliere il nuovo presidente dopo la conclusione del vertice delle nomine, bancarie e non.

Diritti piccole imprese
Anche l'Alta Corte ha dato il suo assenso: il referendum non si farà

ROMA. Domenica prossima non si voterà per il referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle imprese minori.
Immediata la reazione di Dp, che attraverso una dichiarazione di Fabio Alberti della segreteria nazionale ha fortemente criticato la decisione dell'Alta Corte.

Le azioni della società turistica Ibusz saranno collocate sui mercati internazionali
Una debuttante ungherese in Borsa



La sede della società Ibusz a Budapest

Alcuni dei più prestigiosi nomi della finanza mondiale si sono mobilitati per una «prima» davvero eccezionale. Il collocamento sui mercati internazionali delle azioni di una società dell'Europa orientale.

DARIO VENEGONI

MILANO. A neppure due mesi dalle elezioni che hanno ridisegnato il volto pluralistico - e «conservatore» - del Parlamento di Budapest, arrivano sui mercati finanziari internazionali le prime azioni di una società magiara.

La Spa holding dello stato che controlla tutte le partecipazioni in attività produttive è assistita dalla Compagnie Financière Edmond de Rothschild. Il collocamento è garantito da un consorzio di cui fanno parte, tra gli altri, la Nomura, il Crédit Suisse e il Crédit Commercial de France.

Tutti insieme per garantire un'operazione i cui valori non superano di molto i 40 miliardi di lire. La Ibusz ha infatti deliberato lo scorso 25 maggio un aumento di capitale da realizzare con il collocamento internazionale di 10 milioni di azioni nominali da 1.000 fiorini.

Il 21 giugno comincerà la quotazione presso la Borsa di Vienna e quella di Budapest, che tornerà così a una piena funzionalità dopo un periodo di qualche mese di timida sperimentazione.

Lo stato manterrà la maggioranza del capitale della Ibusz. Ma già in un paio di anni conta di scendere al di sotto del 30% lasciando spazio ai privati i quali non potranno comunque detenere singolarmente più del 5% dei voti in assemblea.

Se non vorrà vendere agli stranieri i suoi beni più preziosi l'Ungheria dovrà continuare per qualche anno a conservare suo malgrado una economia solidamente centralistica.

BORSA DI MILANO

La distensione giova alle Montedison

MILANO. Dal piccolo trotto piazza Affari sembra voler passare al galoppo. Anche ieri una partenza con un Mb sopra il punto percentuale di aumento è stata pressoché mantenuta per tutta la seduta.

mento del 1,17% malgrado che una pubblicistica sempre più ampia metta in evidenza che le prospettive dell'auto si fanno ogni giorno più grigie. In buona evidenza anche le Olivetti con un incremento del 1,39%.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Ind. C., Valore, Var. %.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, lire, rate.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, lire, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, var. %.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, var. %.

EUROMOBILIA

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, var. %.

RISANAMENTO

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, var. %.

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, var. %.

CAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Denaro, lettera, prezzo.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, prec.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, prec.

BILANCIATI

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, prec.

OBLIGAZIONARI

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, prec.

Trentin a conclusione della conferenza di programma a Torino: «Sulla democrazia è tempo di scegliere»

Superare la logica delle componenti, autonomia Al prossimo congresso Cgil coinvolte le categorie



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

A Milano convegno europeo dei sindacati tessili Cgil: sulle flessibilità scambio reciproco

Gradualmente, ma l'obiettivo sono le 35 ore

«Un abuso trattare per tutti I lavoratori devono votare»

Sulla democrazia sindacale è ora di scegliere. Si vogliono il mandato a contrattare dei sindacati con i voti di tutti i lavoratori, iscritti e no. E nel sindacato si superi la logica delle componenti con un libero confronto e scontro di idee. Lo ha sostenuto Bruno Trentin, concludendo la Conferenza programmatica della Cgil piemontese, che ha avviato un dibattito «senza rete» su queste ed altre opzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TURINO «Dobbiamo mettere fine ad un vero e proprio abuso di potere perpetrato a danno di milioni di lavoratori non iscritti ai sindacati. Da anni noi trattiamo per conto di questi soggetti non associati senza mandato senza controllo, esercitando un diritto arbitrario di in luderli o escluderli dalla contrattazione. È questo che finisce col legittimare i Cobas. Non possiamo più atten-

dere. È ora di proporre soluzioni. La strada può essere un negoziato e poi una legge sostenuta dalle organizzazioni sindacali che preveda il mandato a contrattare conferito ad un unico agente negoziante dal voto di tutti i lavoratori. Tra l'altro, questo è uno degli elementi di una vera riforma istituzionale nel nostro paese e collegherebbe alla società civile l'attuale stanco e monco dibattito tra i partiti».

A gettare la questione sul tavolo è stato Bruno Trentin. Lo ha fatto a conclusione di una Conferenza programmatica della Cgil piemontese che di problemi oltre ai suoi ne ha affrontati diversi, avviando una rivoluzione culturale come l'ha definita il segretario aggiunto regionale Claudio Sabbatini. «La nostra ambizione è di rappresentare la soggettività complessa dei lavoratori, fatta di intelligenze, di emozioni, di capacità di intervento e di critica, e non solo di forza lavoro da vendere. La qualità del lavoro e della vita diventano per noi gli assi centrali dei vincoli altrettanto insuperabili di quelli che ci pone l'impresa».

Ma quali sono le scelte da affrontare? Trentin le ha annunciate senza veli, cominciando dalla democrazia sindacale e dalla democrazia assunta da 39 dirigenti della Cgil. «Con serenità dobbiamo procedere verso una evoluzione dell'attuale sistema di componenti nel sindacato. Dobbiamo lavorare al nostro in modo raggruppamenti per temi immaginare una demarcazione, fadala sulla lotta politica, garantire la libertà di proclamarci per le idee sviluppate nei momenti di ricerca e in un ciascuno parla per se (magari anche con liti personali) scegliendo le logiche predefinite di appartenenza e di schieramento. Ma tutto ciò perché non sia un vano proclama ha una condizione politica, che è l'unità e la definizione dei vincoli di solidarietà per i nostri assieme ed ha per presupposto l'autonomia del nostro dibattito interno a un sindacato amico di questa o di quella componente politica, non renderebbe un buon servizio nemmeno alla

«Ceco perché» ha proseguito il segretario della Cgil - mi sono permesso di fare osservazioni serene e trattare a compagni che hanno esercitato il loro diritto di riunirsi e prendere posizione sul per metterli in guardia su un pericolo: la fecondità di un'idea che tutti vogliamo far, una posizione di corrente o di componente?».

Su altre scelte Trentin è stato esplicito. «La valorizzazione del lavoro e della persona è la variabile indipendente della nostra strategia. La scelta programmatica su cui si fonda il sindacato dei diritti e della solidarietà è il merito con cui ci confrontiamo con le imprese e le aperture fatte qui da Annibaldi per la Fiat sono importanti perché per la prima volta riconoscono che il posto di la-

vero è il terreno su cui sperimentare soluzioni che i problemi di un reparto si risolvono lì e non nel consiglio di amministrazione».

I sindacati politici di tutta Europa si confrontano a Milano sulle flessibilità degli orari di lavoro. Proposta dal sindacato italiano una convenzione per raggiungere, in due tappe, le 35 ore: non una riduzione generalizzata, ma contratta. Il riconoscimento delle flessibilità deve essere reciproco, dice il segretario della Filtea, Megale. Le posizioni dei leader europei e l'intervento di Bertold Keller.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il tessile in Europa è un ghiotto boccone la concorrenza e spietata sia dentro che fuori la CLE osserva Bertold Keller che presiede il comitato sindacale dei tessili europei. Il tessile è un settore di prospettive tutt'altro che pacifiche alla vigilia del mercato unico. Al quale si aggiunge la «avvertenza» di Europa dell'Est, una specie di alla marcia da analizzare», Keller sta per concludere la prima tornata di un dibattito indetto dai tessili Cgil-Cisl Uil che ha messo a confronto per la prima volta, e politiche degli orari perseguitate dai sindacati europei del settore. Un primo round in cui il quale sono confluite le variegate tradizioni che ogni paese della comunità riserva all'orario. Il compito non facile di abbozzare una sintesi che unifichi di indicare un percorso omogeneo toccherà ad Augusto Restelli le ader della Filtea Cisl. Qualche varco speranzoso di unificare i mille linguaggi del tessile è quindi ieri dopo l'intervento del leader del sindacato tedesco Wolfgang Steller. I sindacati devono concordare le loro politiche sviluppando una visione individuale e le convenzioni comuni pur tenendo conto delle diversità. D'accordo sulle 35 ore settimanali come obiettivo comune «da realizzare entro questo Millennio non nel prossimo». Conoscenza anche all'introduzione del partito. Nessuna concessione, invece, alla revoca del divieto di lavorare la domenica sancito per legge (su 120 mila lavoratori interpellati da un sondaggio il 93,5 per cento si è dichiarato contrario alla revoca). Tuttavia, dai sindacati tedeschi sono giunti importanti riconoscimenti alla strategia praticata dal sindacato italiano alle sue esperienze di orario flessibile e di utilizzo degli impianti il sabato e la domenica. Esperienze che Augusto Megale, il leader della Cgil e Nicola Monti, il segretario generale Uil, hanno spiegato introducendo i lavori Spiga-Megale alle imprese che chiedono flessibilità e rispondono che a questa esigenza si può rispondere solo con un incontro

di convenienza tra le parti, il riconoscimento delle flessibilità deve essere reciproco. Se la produttività è intesa come efficienza globale allora anche la disponibilità del lavoratore è un elemento di efficienza. Quindi l'obiettivo non è per noi una riduzione generalizzata ma una riduzione di orario tramite una politica di riorganizzazione dell'orario che si misura con l'organizzazione della produzione che riconosce anche le flessibilità dei lavoratori. Da qui - dice Aldo Amoretti, leader della Filtea - la ipotesi di convenzione che proponiamo ai sindacati europei: raggiungere le 35 ore in due tappe nell'ambito però di un accordo sull'utilizzo degli impianti e flessibilità a differenza di quanto propongono i metalmeccanici e tedeschi. Esiste qualche dato che suffraghi la tesi dei tessili italiani? Certo in tre anni le ore di straordinario sono aumentate del 5 per cento nel tessile e del 50,7 per cento nell'industria metalmeccanica questo conferma la nostra linea - dice Amoretti - che fonda il controllo degli orari di fatto sulla contrattazione delle flessibilità.

Le 35 ore sono tuttavia un obiettivo rispetto al quale i ritardi dell'Europa len sono sembrati spezzarsi nei discorsi dei leader del portoghese Manuel Freitas concorda su flessibilità di orari e funzioni e tuttavia non sono ancora sconfitte piaghe come il lavoro minorile. In Inghilterra - spiega David Lambert il divieto di introdurre il lavoro a turno continentale (leggi il lavoro a fine settimana) è saltato tre anni fa il sindacato ha imposto una clausola che sottoponeva al voto dei lavoratori il consenso ai turni di sabato e domenica i padroni ne hanno subito approfittato a pieno ma ed ora spingono per ottenerne l'anno flessibile. Dove la gamma delle flessibilità a senso unico è addirittura «sorbitante» è la Spagna. La Francia è più vicina all'Italia i datori chiedono maggior flessibilità turni di sabato e domenica lavoro notturno alle donne.

Protesta Siulp sblocca la vertenza

Poliziotti in corteo Il governo trova i soldi

VITTORIO RAGONE

ROMA «Fra un po' cominceremo a discutere il quarto contratto dopo la riforma e non ci hanno ancora riconosciuto il terzo. Fra una settimana comincerò il Mondiale fra tre giorni andremo nei seggi per i referendum. A giugno ci sarà il plebiscito nelle questorie perché il 28 è il termine ultimo che gli immigrati hanno per mettersi in regola con la sanatoria. Tutti chiedono verso di responsabilità il lavoro si moltiplica ma quando si tratta di diritti, noi passiamo sempre in ultima fila».

Poi prende la parola il tenente colonnello Antonio Pappalardo ex presidente del Cocer dei carabinieri. «Dall'inizio della battaglia contrattuale - dice - siamo al fianco della polizia. Così fino alla fine». Nella sala esplode l'ovazione. Ricominciano i cori. Continueranno per tutto il tempo dell'intervento di Antonino Lo Scuto, segretario del Siulp che se la prende con i ritardi e l'irresponsabilità del governo ma non lesina le critiche al Parlamento.

ziana che aggiorna gli stipendi ed estende i benefici del contratto alle altre forze di polizia. Entro giugno saranno composti tutti gli arretrati. «Era ora - dice Roberto Sgalla, della segreteria nazionale del Siulp - la registrazione del contratto era bloccata da mesi alla Corte dei conti. In attesa di questo decreto legge. Non è solo una questione di soldi che pure contano tutta la parte normativa era ferma. Per dire una sola - finché dura lo stallo i nostri autisti continuano a lavorare senza assicurazione».

Mentre domani iniziano a cascata i vari scioperi di giugno dei Cobas Fs (si inizia alle 12 con un'agitazione del Sapev, sindacato autonomo del personale viaggiante, poi, dal 5 al 7 scioperi dicapizzazione, macchinisti e manovalenti) la situazione ferroviaria si fa sempre più incandescente. Per protestare contro i nuovi turni due macchinisti fermarono un Pendolino a Firenze. Verranno licenziati.

Clamoroso sciopero spontaneo. Appello di Bernini

Due macchinisti «supercobas» bloccano il treno e se ne vanno

PAOLA SACCHI

ROMA Nella guerra dei binari ormai si passa alle vie di fatto. Una notizia appresa in serata in ambienti Fs rende incandescente la già tanto travagliata situazione. L'episodio è accaduto l'altro ieri a Firenze dove secondo il racconto riferito dai macchinisti hanno abbandonato il treno (un Pendolino) che avrebbero dovuto condurre, senza fare alcuna sosta, fino a Milano. Decine e decine di passeggeri sono stati quindi costretti a lasciare il convoglio per prendere un altro treno meno veloce che è partito mezz'ora dopo. Sembra che i due macchinisti avessero con anticipo comunicato alle Fs la loro intenzione di non rispettare i turni previsti da specifiche intese e sanciti dal nuovo contratto. Turni che prevedono un limite massimo di chilometri giornalieri sui treni senza sosta come il Pendolino, fino a

600 chilometri. Si tratta dunque di una deroga al decreto presidenziale 374 che prevede un massimo di 350 chilometri a turno. Per fare un esempio finora il Pendolino Roma-Milano doveva fermarsi a Firenze dove i due macchinisti alla guida del treno venivano sostituiti da un'altra coppia di colleghi. Poi questa agenziazione del lavoro ritenuta da azienda e sindacato inefficiente è stata superata con la nuova normativa che eleva il numero dei chilometri ma non delle ore di lavoro. La velocità alla quale corre il Pendolino ieri sera era nell'area provvedimenti disciplinari drasticissimi confronti di due macchinisti femminili, il colpo a Firenze. I due macchinisti avrebbero arrivati fin al licenziamento. La notizia del treno bloccato è giunta a termine di un'altra convulsiva giornata di tentativi

si a scongiurare la raffica di scioperi che nell'imminente mese di giugno rischia di sconvolgere gli stessi Campioni mondiali di calcio. L'ultima chance di riconferma il conflitto senza ricorrere a nuove massicce precettazioni sembra ormai affidata ad un appello che il ministro dei Trasporti Bernini con tutta probabilità non eviterà oggi a un Cobas. Nel corso di un'udienza svoltesi ieri pomeriggio tra i sindacati il ministro avrebbe espresso la sua intenzione di chiamare i Cobas al rispetto del codice di autoregolamentazione che vieta agitazioni in concomitanza con manifestazioni internazionali della rilevanza dei Mondiali. Secondo alcune indiscrezioni il ministro, tra le varie ipotesi avrebbe anche presentato quella di una convocazione del coordinamento macchinisti uniti assieme ai sindacati confederali. Per dire in pratica le stesse cose contenute con tutta probabilità nel suo appello il contratto è intangibile. Le notizie in merito sono state revocate anche dagli organi che violano il codice. Ma secondo alcune notizie circolate ieri i sindacati si sono chiesti opposti a questa soluzione. «Non spettava a noi», ha replicato Donatella Turtura, segretario aggiunto della F-I-Cgil, «alcuna decisione al riguardo, bensì

solo al ministro. Noi abbiamo riconosciuto che è intangibile l'equilibrio dell'accordo, che ora è all'esame di tutti i ferrovieri e quindi anche di tutte le formazioni di qualifica che si sono espresse nei ultimi tempi». «A queste formazioni - ha concluso la sindacalista - non può sfuggire il valore della normalizzazione dei ferrovieri nel governo contrattato della ristrutturazione». Le federazioni dei trasporti di Cgil Cisl Uil e la Fisals ieri hanno protestato però anche contro l'uso della precettazione che rischia di riguardare anche ferrovieri che non avevano intenzione di scioperare. Il segretario della Ultrasporti Azzizi e il segretario confederale della Cisl Borgomero hanno osservato che non può diventare d'uso ordinario. Intanto i sindacati chiederanno un incontro ad Andreotti per conoscere il testo della riforma Fs che il ministro Bernini gli ha consegnato. E a proposito di riforma il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Labruni ha annunciato che stanno scadendo i termini per l'esame di disegno di legge del Fe e della sinistra indipendente per cui verrà chiesta a norma di regolamento, l'immediata iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno della aula.

In consultazione la piattaforma: si cerca l'unità con gli impiegati

Dal contratto nazionale a quello d'azienda Gli operai agricoli preparano la trattativa

RAUL WITTENBERG

ROMA È finalmente pronta la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro operai agricoli. E in questi giorni è alla consultazione fra i lavoratori che si concluderà a metà giugno il vecchio contratto scaduto cinque mesi fa, e il ritardo nella presentazione delle richieste è dovuto al tentativo riuscito a metà di unificare con quello degli impiegati e tecnici che è separato e scade l'anno prossimo. Il tentativo era quello di proporre un contratto-ponte di dodici mesi per giungere a una disciplina del rapporto di lavoro che comprendesse tutti superando così questa anomalia tipica del settore agricolo.

Ma c'è un'altra anomalia: in teoria sarebbero nientemeno che 2,8 milioni le aziende interessate quasi il triplo dei dipendenti. Infatti per stare nel elenco basta possedere una propria catastrata come terreni agricoli. In realtà però si è trattato di un errore del segretario generale della Filcra (federazione dei lavoratori dell'agroindustria) Angelo Lana «dal punto di vista del rapporto di lavoro e del contributo alla produzione nazionale le vere imprese sono molto meno». Per avere un'idea si può dire che 300 mila aziende forniscono l'80% del prodotto agricolo annuo. Ma si tratta di imprese enormemente differenziate. Si va dai contadini con qualche ettaro che coltiva a orto frutta vite olio insieme alla famiglia e che ogni tanto chiama un paio di braccianti per la raccolta alla grande azienda tipo Frescobaldi o come la Maccaresse con 110 dipendenti fissi. E spesso quel contadino all'occorrenza si trasforma egli stesso in bracciante. Per questo sottolinea Lana il nuovo contratto punta a «lavorare lo sviluppo della contrattazione decentrata proprio a causa dell'estrema differenziazione del settore».

Sull'unificazione delle due discipline operai-impiegati c'è stato un dibattito difficile con la Fisba Cisl che a metà novembre ritirò la sua adesione alla proposta di un contratto-ponte. Tuttavia il 26 aprile si è raggiunto un accordo interconfederale tra Cgil Cisl Uil e i datori di lavoro (Confagricoltura Coldiretti e Confcooperative) per definire un sistema di relazioni sindacali, in cui si riconosce l'esigenza di una «conveniente evoluzione» dei livelli contrattuali sarebbe il varco attraverso il quale far passare l'unificazione.

Che peraltro è uno degli obiettivi cardine della piattaforma precisa Lana in quanto si rivendica il «omogeneità» in tutti gli istituti tranne la retribuzione e la classificazione. La seconda priorità è la contrattazione aziendale finora non prevista (e che quella provinciale però poco incisiva) sul premio di produzione gli orari e l'organizzazione del lavoro. Ma non per tutte le aziende solo quelle a cui la legge impone la presentazione dei piani culturali vale a dire il fabbisogno di manodopera il minimo è sulle 1.000-1.500 giornate annue. Importante è annotare

che i miglioramenti conquistati nelle aziende non si aggiungono ma assorbono quelli provinciali.

Proposta Cgil per la gestione di acqua, gas e luce

Servizi, nuove aziende cercasi Possibilmente pubbliche

RICCARDO LIGUORI

ROMA Ma il pubblico deve per forza essere inefficiente? La Cgil energia si fa la pensa così e propone una nuova configurazione per le aziende energetiche. La soluzione parte dalle esigenze degli utenti e dalla separazione netta tra gestione e programmazione.

Una mappa colorata, tipo costume di A le chino tanto per intenderci è questa l'impressione visiva che un osservatore avrebbe guardando l'assetto e la distribuzione delle aziende energetiche nel nostro paese. Ma l'attenzione non si spaventa a quale sia di fatto o di allegro. Tuttavia nel nostro caso la differenza e la frammentazione delle aziende energetiche lo è (quelle che si occupano di la produzione e soprattutto di la distribuzione sul territorio) dell'energia elettrica ma anche del metano delle reti idriche si traduce molte spesso in servizi poco efficienti.

Certo in questo settore gli sprechi sono molto evidenti che altrove. Luce e gas arrivano ovunque (anche se non altrettanto si può dire per l'acqua). Tuttavia anche qui gli squilibri ci sono e quando non sono motivati dalla lottizzazione partitica derivano da una distribuzione irrazionale delle aziende Acquadotti raccolta di rifiuti fognature depuratori distribuzione del gas illuminazione. Servizi che i comuni gestiscono in proprio o attraverso aziende municipalizzate. In altri casi gli enti locali danno in concessione o appaltano i servizi ad aziende private o pubbliche. Un guazzabuglio un costume di Arlecchino appunto.

È da questa considerazione che parte la proposta della Filcra (il sindacato dei lavoratori dell'energia) una legge che razionalizza i servizi energetici locali creando una rete di aziende e di consorzi su tutto il territorio nazionale partendo dalle esigenze dei cittadini e delle imprese. Come? «Ritagliando» la zona di intervento su bacini di utenze ottimali e magari - come dice il segretario nazionale della Fni e Paolo Baruzzo - «contenendo alle Regioni anche il potere di obbligare gli enti locali a consorzarsi tra di loro per gestire tutti i servizi energetici e ambientali il ciclo completo delle acque e il risparmio energetico».

Rinvio il lancio dello shuttle Columbia



La Nasa ha rinviato il lancio dello shuttle Columbia a 11 mesi indeterminato a causa di un'avaria rilevata durante il rifornimento dei combustibili ossigeno e idrogeno nel grande serbatoio centrale. La partenza avrebbe dovuto avvenire alle 13.38 (ora italiana) di ieri. Ma la segnalazione del guasto ha interrotto il conto alla rovescia. L'accumulo di idrogeno nel cavo di rifornimento si è fatto pericoloso e i tecnici hanno dovuto pompare l'azoto nei serbatoi e poi staccare la navetta dalla rampa di lancio. Tra i più delusi gli astronomi. Columbia avrebbe dovuto portare nello spazio il telescopio "Astro" per il rilevamento dei raggi X e delle radiazioni ultraviolette. Osservazioni complementari a quelle del telescopio orbitale Hubble, che proiettano una più profonda conoscenza dell'universo.

Annunciata scoperta causa diabete

Un gruppo di ricercatori italiani guidati dal professor Pietro De Camilli dell'università di Milano ha annunciato di aver scoperto in collaborazione con un'università americana di Yale quello che potrebbe essere il meccanismo che provoca il diabete insulino-dipendente aprendo la strada a una nuova terapia per la diffusa malattia. Secondo quanto ha riferito nel suo ultimo numero l'autorevole "New England Journal of Medicine" la scoperta è stata fatta nel corso di studi su una rara malattia del sistema nervoso centrale nota come "sindrome dell'uomo rigido" che provoca l'impidimento e spasmi dolorosi dei muscoli. Il dottor De Camilli e i suoi collaboratori - ha riferito la rivista - hanno appunto che la malattia nervosa è di natura autoimmune e si sviluppa a causa di anticorpi che attaccano un enzima che controlla la contrazione dei muscoli. Siccome l'enzima in questione è il "gad-65" o acido glutamico decarbossilasi, è concentrato nei neuroni e nelle cellule del pancreas che producono l'insulina, gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che la modesta disfunzione molecolare sia anche causa del diabete insulino-dipendente.

Nasce ad Algeri l'osservatorio delle acque del Mediterraneo



Contro la siccità e per salvaguardare le risorse idriche nascerà, per volontà espressa dai governi dei paesi della regione mediterranea, un "osservatorio delle acque" in grado di raccogliere costantemente dati sulle riserve idriche, sulla loro evoluzione e utilizzazione. Fra 30 anni, conclude il comunicato emerso dalla conferenza, una decina di paesi del Mediterraneo avranno ridotto del 50 per cento le riserve idriche mentre altri sei-sette avranno dato completamente fondo alle riserve d'acqua e assisteranno alla morte della vita animale e vegetale. Di fronte a questo "Aids ecologico", ministri fra cui l'italiano Frandini, ed esperti di 35 paesi mediterranei ed europei (Israele assente per la presenza di ministri arabi) hanno indetto una conferenza biennale sullo stato delle riserve idriche. Si sono impegnati a condurre una lotta all'inquinamento, hanno convenuto la creazione di una banca-dati, hanno promesso sostegno vicendevole in caso di tragedie ecologiche (perdite di greggio dalle petroliere alluvioni, terremoti).

Oggi giornata mondiale contro il fumo indetta dall'Oms

L'industria del tabacco conosce con esattezza il numero di nuovi fumatori da reclutare ogni anno per sostituire quelli uccisi dall'uso della sigaretta: tre milioni, ossia uno ogni dieci secondi. Secondo l'Organizzazione mondiale per la sanità, i giovani sono oggi il principale bersaglio della pubblicità diffusa dalle grandi multinazionali del fumo e l'età della prima sigaretta è pericolosamente diminuita negli ultimi anni. L'Oms ha deciso quindi di dedicare la terza "Giornata mondiale senza tabacco", celebrata oggi in tutto il mondo, ai giovani e al loro diritto di crescere senza fumo. Il direttore Hiroshi Nakajima, direttore generale dell'Oms, ha lanciato un appello affinché sia rafforzata la lotta contro il tabagismo. «L'abitudine del fumo - ha detto - è responsabile di tre milioni di decessi evitabili all'anno di cui 700.000 in Europa, 400.000 negli Stati Uniti e 450.000 in Unione Sovietica. La situazione è particolarmente grave nel Terzo mondo dove in media il 50 per cento dei giovani fuma (rispetto al 20 per cento nei paesi industrializzati). Se questa tendenza dovesse continuare - ha concluso Nakajima - circa 500 milioni degli attuali abitanti del pianeta moriranno a causa di malattie legate al fumo».

PIETRO GRECO

Il tentativo di dare allo studio della lingua lo status di scienza esatta ma le difficoltà sembrano troppe. Intervista al professor Raffaele Simone sul suo ultimo libro

La linguistica invidiosa

La linguistica ha invidia delle scienze esatte come la biologia o la matematica, per il loro impianto perfetto. Tanta invidia che, per esempio, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento aveva assunto a modello proprio la biologia di impostazione darwiniana, tutta certezze. La più alta aspirazione della linguistica è di dotarsi di procedure e metodi rigorosi e univoci indiscutibili.

CARMINE DE LUCA

Un manuale scientifico è sempre qualcosa di serio da accogliere con rispetto perché frutto di grande e lungo impegno. Questo manuale di Raffaele Simone "Fondamenti di linguistica", uscito in questi giorni da Laterza (pp. 584 L. 45.000), merita stima particolare. Non solo perché viene a riempire un vuoto che dura da tempo (i manuali scientifici di linguistica in uso in Italia hanno poco di sistematico), ma soprattutto perché ha il pregio di risultare rigoroso nell'impianto chiaro nell'esposizione esaustivo e sistematico nella presentazione dei fenomeni e delle aree di studio del linguaggio (fonologia, morfologia, sintassi, grammatica, struttura tematica e informativa, struttura testuale, semantica). Il prof. Simone, ordinario di Linguistica generale all'università di Roma "La Sapienza", ha accolto l'invito a rispondere ad alcune questioni.

Nella premessa al libro la linguistica è definita scienza «debole» (ed è debolezza di metodiche e di vaghezza di nozioni). C'è speranza che in futuro essa possa diventare scienza «forte» come la matematica, la biologia, la psicologia?

La linguistica soffre storicamente di una invidia nei confronti delle scienze forti perché ha l'esigenza di dover fare di più di quel che fa, senza però riuscire. La scienza modello alla quale la linguistica si è rapportata è cambiata nel tempo. Negli anni a cavallo dei due secoli era la biologia sotto forma darwiniana. Negli anni Cinquanta-Sessanta è stata la psicologia. Oggi è inevitabilmente il terreno delle scienze che si occupano di trattamento dell'informazione, quindi la scienza che con termine un po' impreciso in Italia chiamiamo informatica. Ho l'impressione che la linguistica abbia speranza di diventare scienza «dura», però a due condizioni: la prima è di rendersi conto che deve diventare una scienza metodo-

logicamente rigorosa senza pretendere di vedere il linguaggio come oggetto rigoroso. Avremmo così una disciplina formale che si occupa di un oggetto altamente informale.

Informale perché?
Assistiamo continuamente ad una serie di fenomeni linguistici che sfuggono a ogni tentativo di formalizzazione. Un esempio. Una frase come «La guerra! vi dico, la guerra!» può avere significati diversi: chi ha perduto un parente in guerra vi può associare un'idea di lutto e disperazione, chi fabbrica armi vi proietta un'idea di soddisfazione, e così via. Nel capitolo finale del mio libro sulla semantica questi fenomeni sono messi in evidenza in grande numero perché principalmente è la semantica a mostrare come, tutto sommato, poi operiamo sulla base di quello che Chomsky ha chiamato il «paradosso di Platone», cioè sappiamo fare con le lingue una quantità di cose che in realtà non dovremmo saper fare perché sono troppe in rapporto alla nostra capacità di elaborazione.

E la seconda condizione perché la linguistica è entità una scienza «dura»?

Per diventare uno studio rigoroso la linguistica deve superare una seconda difficoltà: deve imparare a rappresentare i fenomeni di cui si occupa. Questo è oggi abbastanza elegantemente possibile in fonologia e in sintassi, dove abbiamo dei modi per visualizzare l'invisibile, mentre invece non è ancora pressoché per niente possibile in semantica. Noi lavoriamo su significati in ogni momento, ma non abbiamo



Disegno di Umberto Verdat

nessun modo persuasivo per rappresentare, per mettere su carta i significati di parole, frasi, discorsi. Eppure un mezzo ci dev'essere perché se non ci fosse la possibilità di rappresentarli rigorosamente noi non potremmo neanche capirci quando parliamo.

Non sono mancati nel tempo tentativi di creare «alfabeti semantici», cioè sistemi di notazioni capaci di visualizzare in maniera regolare e trasparente i significati. Ci hanno provato tra Settecento e Settecento John Locke e Giambattista Vico che hanno immaginato «vocabolari mentali universali». Ma si è trattato di tentativi rimasti allo stato di abbozzo. Quale strada oggi bisogna percorrere per evitare altri scacchi e andare avanti nella ricerca?

Dicevo che in linea di principio la rappresentazione dei significati è possibile: la semantica componenziale che procede scomponendo il significato in elementi semplici e poi s'indagando le possibili combinazioni mostra che esistono delle vie per fare questo lavoro. Il difetto è che la varietà dei materiali dei quali ci serviamo nel vocabolario di una lingua è talmente enorme che se volessimo rappresentarli i significati dovremmo fare un lavoro simile a quello che i biologi stanno facendo per rappresentare il genoma umano. Si tratterebbe di una mappa in cui gli elementi semantici sarebbero milioni e le combinazioni fra componenti

milioni di milioni senza avere - a differenza della biologia - né i fondi necessari né soprattutto le metodiche necessarie. D'altra parte in biologia le cose che si studiano si vedono, in semantica non si vedono.

Quindi bisogna trovare nuove strade. Quali si stanno cercando?

Una via promettente sembra essere quella della cooperazione fra linguistica e intelligenza artificiale non si vergogna di applicarsi a oggetti enormemente semplici o semplicati (piccole frasi, comportamenti elementari ecc.) e procede soprattutto scomponendo i problemi in sottoproblemi fino a creare degli alben enormemente complessi. Secondo me la via è quella: però il risultato è la grande mappa dei significati di una lingua è un traguardo futuro potenziale piuttosto che una cosa a portata di mano. Un altro terreno interessante di cooperazione a me pare quello fra linguistica e psicologia cognitiva.

Il tuo libro prende avvio da una solenne e provocatoria dichiarazione, quella di tornare ai fatti linguistici e di trascurare le teorie, di parlare delle cose come stanno piuttosto che delle interpretazioni teoriche. Quali le ragioni di questa esigenza?

La ragione principale è che dalla fine degli anni Cinquanta in poi, all'incirca, la linguistica è stata sommersa da un'enorme varietà di orientamenti teorici caratterizzati da due aspetti: il primo è la proliferazione terminologica, prodotta dal fatto che le conoscenze di base della linguistica erano e sono ancora in buona parte incerte; il secondo è che questa proliferazione teorica ha dimenticato di mettere in evidenza i fenomeni di base, quelli che potremmo chiamare i mattoni costitutivi del linguaggio. E allora la mia dichiarazione iniziale è provocatoria proprio perché voglio cercare di riportare la linguistica alla sua istituzione, cioè alle nozioni fondamentali sulle quali con una certa approssimazione tutti quanti possono trovarsi d'accordo. Ciò non significa ovviamente che il libro sia neutro perché ho selezionato alcuni fatti piuttosto che altri e soprattutto perché l'impianto generale è insolito, avendo privilegiato in maniera nettissima il fondamento metodico del codice linguistico.

Domani termina l'anno di presidenza italiana del programma 300 progetti per la ricerca Eureka ha compiuto cinque anni

ROMEO BASSOLI
Eureka ha compiuto i suoi primi cinque anni. E ha deciso di festeggiare il suo compleanno in un bellissimo esempio di archeologia industriale, una vecchia centrale termoelettrica sul Tevere nel cuore di Roma che ha spento le sue turbine trenta anni fa. Come ogni fine primavera, lo farà con una mostra che verrà inaugurata oggi pomeriggio dal presidente della Repubblica Cossiga assieme al ministro Antonio Ruberti al vice presidente della Commissione delle comunità europee Filippo Maria Pandolfi, ai diretti generali dell'Agenzia spaziale europea Eureka, del Centro europeo di ricerche nucleari Rubbia, dell'Osservatorio australe europeo van der Laar del Laboratorio europeo di biologia molecolare Philipson e del ministro dell'economia olandese Andriessen, che sarà il prossimo presidente di Eureka. Il grande programma europeo voluto da Mitterrand nel 1985 è cresciuto in questi anni con pregi e difetti, ma soprattutto di slancio. In questo ultimo anno la presidenza è toccata all'Italia e ieri nella conferenza stampa che traeva il bilancio dell'anno italiano il ministro Ruberti ha dettato i numeri del successo. I progetti sono diventati circa 300 e mobilitano qualcosa come 10 mila miliardi di lire. Centri di ricerca università e imprese coinvolti sono circa 1700 in 19 Paesi europei. L'idea che ha funzionato di più è quella del bottom up, cioè dello strumento di definizione e crescita del programma. Basta infatti che almeno due industrie di due Paesi diversi presentino un programma di ricerca comune e, se c'è un'approvazione del segretario Eureka la ricerca inizia. Questo ha consentito di ottenere la partecipazione di quel tessuto di piccole e medie imprese - assieme alle grandi e grandissime - che rappresenta una parte decisiva del tessuto produttivo europeo. L'idea che ha funzionato meno è quella dei controlli in-

ternazionali che sono deboli. Certo dire ora quale sarà l'impatto sulla competitività europea del programma Eureka è stato concepito apposta, peraltro per dare forza alla tecnologia europea nella contesa globale con Giappone e Stati Uniti. In questo tentativo è difficile comprendere i progetti come quello battezzato Projam - una cooperazione tra industrie e centri di ricerca francesi e spagnoli - che ha come glorioso obiettivo la progettazione di una industria robotizzata per la produzione del prosciutto. Peraltro quello cotto a forma di mattonella e probabilmente pieno di polifosfati. Ma accanto a questi estrosi progetti ne esistono alcuni e sono la maggioranza, che dovrebbero lasciare il segno sul mercato. Lo è sicuramente ad esempio, Jassi che punta alla realizzazione di un microchip tutto europeo in grado di memorizzare fino a 64 milioni di bit. L'n passo avanti notevole rispetto ai milioni di bit che i modelli più avanzati riescono a gestire. Quello che però ha segnato l'anno di presidenza italiana è stato lo sforzo politico per agganciare Eureka ai Paesi del Terzo Mondo e a quelli dell'Est europeo. E assieme, lo sforzo strategico di incrementare i progetti di ricerca per l'ambiente. Ruberti non ha detto ufficialmente ma sono circa 70 i nuovi progetti che dovrebbero essere approvati nella conferenza ministeriale che si aprirà domani e che sancirà questa nuova fase del programma. Gran parte di questi progetti dovrebbero riguardare l'ambiente e intercorrere sia a monte che a valle dei processi inquinanti. L'idea di fondo è che il prodotto del futuro sarà più competitivo se sarà «pulito» se avrà cioè un marchio di «qualità ecologica» che domani potrebbe essere assegnato dalla Comunità europea. Intanto si attendono i primi risultati dei progetti più antichi. Perché quelli daranno la misura del successo dell'impresa. O della delusione di un sogno troppo raffinato.

Una spedizione del Consiglio nazionale delle ricerche sull'Everest. Come si adatta il corpo umano nell'ambiente «impossibile», a 5000 metri sul mare

Lavorare sul tetto del mondo

NICOLETTA MANUZZATO
A quelle «abitudini non esistono insediamenti umani permanenti per trovare i primi villaggi bisogna scendere fino a 3500 metri. In altre regioni del mondo ad esempio sulle Ande, grazie a condizioni climatiche diverse la vita umana si è spinta più in alto: le ultime propaggini di La Paz la capitale boliviana giungono fino a 4000 metri e verso i 5000 si incontrano ancora i pastori con i loro lama. La permanenza a quote più alte comporta problemi non indifferenti al nostro equilibrio fisiologico. L'adattamento dell'organismo alatmosfera rarefatta delle grandi altezze costituirà il campo di indagine del

l'equipe medica della Piramide. Si tratterà di uno studio comparato che prenderà in esame i parametri fisiologici degli europei e quelli delle popolazioni locali. Ad essere particolarmente colpiti dalla scarsità di ossigeno sono i muscoli. La cui cellula emoglobinosa cresce in maniera precoce senescente. Ma è un fenomeno transitorio: già due settimane dopo il ritorno in pianura si nota il pieno recupero. Gli esami compiuti su Messner e sui altri alpi mostri hanno evidenziato che i muscoli perfetti non vanno le loro formidabili imprese: oltre gli ottomila metri senza respiratore.

Un aspetto dell'adattamento all'altitudine è costituito dall'aumento nel numero dei globuli rossi che permette un maggiore apporto di ossigeno alle cellule. Da 5.000.000 circa per millilitro cubo i globuli rossi possono salire fino a 7.500.000. A questo incremento corrisponde un innalzamento proporzionale della concentrazione di emoglobina che ha appunto la proprietà di fissare l'ossigeno, trasportandolo dai polmoni ai tessuti. Particolare interessante, le popolazioni himalayane, anche se portate ad altitudini superiori a quelle in cui vivono abitualmente presentano un aumento di globuli rossi assai modesto mentre il tasso di emoglobina cresce in maniera più marcata. La spiegazione risiederebbe nel fatto che queste popolazioni hanno globuli rossi di volume leggermente maggiore rispetto ad altri gruppi umani (compresi gli indiani). Quanto alla ragione di tale differenza va forse ricercata nell'estrema antichità dei loro insediamenti nel corso dei millenni gli abitanti della regione himalayana avrebbero sviluppato un perfetto adattamento all'ambiente. Mentre le variazioni nella composizione del sangue avvengono lentamente (occorrono due-tre settimane), conseguono immediatamente dell'altitudine si registrano sulla respirazione con il peripnea, ossia l'aumento della ventilazione polmonare. Una persona sdraiata o seduta a livello del mare respira 7-8 litri d'aria al minuto sempre nella condizione di riposo, a 5000 metri respirerà 12-14. Lo stesso avviene quando si compie un esercizio moderato mutando la quota dai 30 litri al minuto si passerà a circa il doppio. Il massimo della prestazione polmonare però quella raggiunta sotto sforzo (120-150 litri al minuto) è praticamente uguale, nelle due situazioni in alta montagna si registra solo un minimo aumento spiegabile con la minore densità dell'aria che facilita il suo passaggio al inverso le vie aeree. Si è lentamente legata al fenomeno dell'iperventilazione è la varietà del pH che indica il grado di alcalinità del sangue. Nel giro di pochi minuti il pH sanguigno si sposta dal valore medio di 7,4 a 7,6/7,7. Dopo cinque-sei giorni di permanenza ad alta quota l'organismo «si abitua» e il pH torna a valori normali. Questo periodo di acclimatazione respiratoria è però assai critico: si possono verificare infatti gonfiore agli occhi e alle mani e mal di testa, in persone che abbiano effettuato un passaggio troppo brusco dalla pianura all'alta montagna. Le cause di questi disturbi che a volte degenerano in edema polmonare, sono ancora sconosciute, non si sa in particolare se possano essere messe in relazione con il temporaneo squilibrio del pH sanguigno. Ma la pericolosità del fenomeno in un'epoca di turismo di massa effettuato spesso senza troppe precauzioni ha indotto gli studiosi a ricercare antidoti efficaci. Accanto ai preparati farmacologici appare allora estremamente interessante la messa a punto di una tenda a pressione dove la persona colpita da edema polmonare possa essere riportata alla sua «atmosfera abituale».

Polemiche
alla sede Rai di Milano dopo la lettera scritta
da 13 giornalisti democristiani
per chiedere «protezione» al partito e a Pasquarelli

A luglio
si svolgerà a Pesaro il Rossini Opera Festival.
In programma un «inedito»
del grande musicista, «Ricciardo e Zoraide»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In libreria un racconto inedito dello scrittore americano

I saltimbanchi di James

■ Sicuramente il professor Fargo non aveva l'aspetto etereo ed emaciato che la tradizione attribuisce ai profeti e ai visionari. Al contrario, nella sua costituzione l'elemento corporeo sembrava vantare, a prima vista, un eccellente primato sullo spirituale. Era alto e corpulento, e dava un senso di aggressiva solidità. Una massa di capelli rossastri stava ripiegata all'indietro a mo' di criniera leonina, e una lucida barba ramata si espandeva con compiacenza su uno sparato ampio ma per nulla immacolato. Indossava un vestito da sera nero, di un'eleganza appannata, e all'indice destro di una grande, grassoccia mano portava, in armonia con il gaio tenore dei suoi indumenti, un immenso turchese. Da capo a piedi egli recava l'impronta dei suoi stretti legami con la categoria degli illusionisti; ma a prima vista sarebbe piuttosto sembrato un rappresentante delle più grossolane espressioni di quella. Avreste potuto immaginarlo, in una rosea calzamaglia ricoperta di lustrini, mentre infilava la testa nella bocca di un leone; o magari nell'atto di schiacciare la frusta dell'ammaestratore mentre Mlle Josephine faceva il salto del cerchio. Erano i suoi occhi, quando li fissavi intensamente, a rivelare in lui l'artista di livello superiore. Erano occhi che avevano spiato luoghi ben più strani delle fauci del leone. La loro pretesa, lo so, era di squarciare il velo dell'avvenire; ma se la pretesa era fondata, devo concludere che la visione di Ezechiele e Geremia non fu altro che un esempio di consumata astuzia yankee. Si trattava, in una parola, del più sfrontato paio d'occhi che avessi mai visto, sfrontatezza di cui essi sembravano in qualche modo farsi garanti così da persuaderci della loro disinteressata benevolenza. Avevano una delicata tonalità marone-rossastra, ed era probabile che molte giovani donne, quella sera, li avrebbero definiti magnifici. Rendendosi conto, in base alle apparenze, che io non avevo la rustica fisionomia di un abitante di P***, il professor Fargo pensò che valesse la pena di assicurarsi la mia adesione. Avanzò fino al bordo del palco con le mani in tasca, e mi fece un amichevole cenno col capo.

Qui accanto, Henry James. Sotto, lo scrittore in una caricatura di Max Beerbohm



■ Quello che pubblichiamo è un brano di un racconto finora inedito del grande scrittore americano Henry James: *Professor Fargo*, che l'editore Theoria pubblica in questi giorni per la prima volta in Italia. *Professor Fargo* (come spiega Malcolm Skey nella presentazione del volume) apparve originariamente sulla rivista *The Galaxy* nell'agosto del 1874; ma all'interno della vasta produzione di James rappresenta una vera e propria anomalia. Innanzitutto - dice Skey - non vi è in esso alcun elemento soprannaturale: il che spiega, presumibilmente, la sua esclusione dal corpus stabilito da Edel (ma quant'è delle *ghost-stories* di James contengono un vero fantasma?). Inoltre, non venne mai ripreso dall'autore nelle varie sue raccolte, da *A Passionate Pilgrim* (1875) a quella molto più ampia di un decennio dopo, *Stories Revisited*. Escluso, poi, dalla «New York Edition», fu riscritto soltanto nel 1919 nella raccolta postuma intitolata *Travelling Companions*. Le ragioni di questa esclusione non sono chiare e le «illazioni» sono parecchie: vale la pena riportare la più

stravagante, suggerita dallo stesso Edel: pare che James abbia scritto questo racconto per pagare il conto di una fioraia o di un lavandaia. Questa «provenienza» avrebbe convinto James a non inserirlo nelle sue raccolte successive (e di conseguenza, esso non appare neanche nell'edizione italiana dei *Mendicanti* di Mondadori). Tuttavia, questo incontro tra il narratore e un gruppo di singolarissimi scienziati-profeti-saltimbanchi conserva intatte molte delle caratteristiche che hanno fatto grande la scrittura di James. Prima fra tutte la sua strepitosa capacità di raccontare come vero ciò che non esiste. «Un messaggio dal mondo degli spiriti. La matematica superiore accessibile a signore e bambini. Una nuova rivelazione! Una nuova scienza! Grande combinazione morale e scientifica. Il Professor Fargo, l'infallibile medium cosciente e mago, chiaroveggenza, profeta e indovino! Il colonnello Gifford, il famoso fulmineo calcolatore e riformatore della matematica: così, con uno strapalato manifesto, Henry James presenta i suoi «eroi».

ste a viva voce, esplicitamente, che le vostre intenzioni sono oneste e i vostri miracoli autentici.

Il professore rimase in silenzio, continuando ad accarezzarsi la barba profetica. E infine, con voce benigna e strascicata: «Avete nessun caro amico nella terra degli spiriti? - domando».

«Non so che intendete per terra degli spiriti? - risposi -. Molti miei amici sono morti».

«Vi piacerebbe vederli? - domandò prontamente il professore».

«No, confesso di no!»

«Non siete spiritualmente ricco - ribattei in tono mellifluido».

«Dipende da quel che intendete per ricco. Per certe cose possiedo una notevole dose di curiosità. Gradirei vivamente sentirvi dire chiaro e tondo, il sul vostro palco, che siete un uomo onesto».

Sembrava che il professore trovasse piacevole giocare con la mia brama di sapere.

«Vi consentirò - disse per tutta risposta - di legarmi le mani col nodo più stretto che possiate escogitare; poi evokerò il vostro bisnonno e gli farò fermare l'orologio. Voi capirete bene che non sarei in grado di fermare un orologio, appollaiato su una piattaforma alta più di un metro, aiutandomi coi tacchi».

«Non saprei - dissi - credo che voi siate molto furbo».

«La furberia non c'entra. Io ho un grande magnetismo».

«Così sareste capace di attirare il mio bisnonno giù dal cielo?»

«Sì, signore, se potessi stabilire un contatto. Vedrete stasera cosa sono in grado di fare. Vi soddisferò. In caso contrario, sarò felice di accordarvi una seduta in privato. Sono anche un medium quantore. Avete per caso un dente dolente? In men che non si dica vi toglierò il dente come vi toglierei uno stivale».

Di fronte a tale eventualità, non potei che fargli un inchino. Il professore, del resto, era un tipo «spiritualmente ricco». Mi congedai con la promessa che, dato il mio scetticismo, quella sera lo avrei applaudito con imparzialità. Avevo appena raggiunto la sommità della sala, nel guadagnare l'uscita, che lo sentii emettere un fischio sommesso, mellifluido. Mi girai, e lui mi fece cenno di tornare indietro. Ritornai sui miei passi e lui si sparse oltre il palco, sollevando il grosso indice.

«Desidero sottolineare - disse - che sono un uomo onesto!»

«Oh, non pretenderete certo la restituzione del vostro denaro - replicò il professore - il mio è uno spettacolo di prim'ordine; niente a che vedere con certi osceni ragazzi. Siamo perfetti, io e i miei amici, nei nostri rispettivi ruoli. Se voi amate gli ardui e stimolanti problemi intellettuali, noi vi daremo qualcosa su cui meditare». Il professore parlava molto lentamente e cordialmente, e la sua voce piena e sonora riecheggiava nella sala vuota. Lui stesso provava un'evidente soddisfazione nell'ascoltarla; si mise in equilibrio sulla punta dei piedi e osservò lo scenario delle sue imminenti prodezze. «Non sono un tipo che tesse le proprie lodi - continuò -; sono un uomo modesto: vedrete da voi cosa so fare. Ma vorrei richiamare la vostra attenzione sul mio amico colonnello. Quell'anziano gentiluomo è una rarità in uno spettacolo itinerante. Il più straordinario anziano gentiluomo, forse, che si sia mai rivolto a un pubblico promiscuo. Non dovrete farvi spaventare dalla matematica superiore: grazie a lui non è più difficile di una partita a biliardo. I calcoli li fa sua figlia. Per una questione di delicatezza non la nominiamo sulle locandine; ma vi dirò, per vostra personale soddisfazione, che è una squisita e giovane creatura di diciassette anni».

«Non era cosa di tutti i giorni trovarmi a chiacchiere familiarmente con un profeta, e l'opportunità di farmi una pallida idea dei meccanismi reconditi della professione era troppo ghiotta perché lo tra-

scurassi. Interrogai il professore circa i suoi viaggi, le sue spese, i suoi guadagni, le frammenti emozioni che toccano in sorte all'uomo di spettacolo ambulante; e quindi, prendendo il toro per le corna, gli domandai se - rimanesse fra noi - un perfetto medium non dovesse essere anche un passabile prestidigitatore. Egli inclinò la testa da un lato e così rimase per un po', lasciandosi la barba e lanciandomi, attraverso le palpebre socchiusse, un'occhiata scaltro. Poi esibì un lieve, secco sogghigno che esprimeva, a mia discrezione, della pietà per la mia incredulità circa i suoi miracoli, oppure per la mia fiducia nelle sue buone maniere».

«Confesso sinceramente - dissi - di essere uno scettico. Non credo ai messaggi dall'oltretomba. Credo che neppure la deprimente prospettiva dell'immortalità sia capace di trasformare persone su questa terra abituate a parlare in maniera assennata in autori delle ampollose scempiaggini che individui della vostra professione pretenderebbero di divulgare con il loro contributo. Non credo che persone che per una vita si sono espresse in un inglese eccellente potranno mai accontentarsi di una conversazione da quattro soldi attorno al tavolo da pranzo. Non credo che voi sappiate dell'aldilà molto di più di quanto non sappiate del codice penale cinese. La mia impressione è che non ci crediate neanche voi. Ben difficilmente potrei aspettarvi, com'è ovvio, che vi deste la zappa sui piedi. Ciò che apprezzerò moltissimo da parte vostra è che voi mi dice-



«I mondiali minacciano l'architettura di Firenze»

■ La qualità è ciò che ha fatto di Firenze una delle città fra le più importanti del mondo. Da cosa deriva questa qualità? Deriva non solo dai materiali e non solo dalle forme; deriva da tutto questo e da un equilibrio, unico e irripetibile, da un sentimento di partecipazione alla città nei suoi termini antichi ed attuali. Una qualità che non è data dalla presenza dei capolavori, ma dal rapporto che si stabilisce fra ciò che esiste e ciò che nasce per realizzare un organismo vivente nel quale il sublime è armonicamente accostato al quotidiano. Quel che, con tutta umiltà, cerchiamo di realizzare più di cinquant'anni fa con l'allora nuova Stazione, vicino alla chiesa di Santa Maria Novella, della quale prese il nome.

Si discute molto oggi dell'intervento dell'architetto Cristiano Toraldo Di Francia in una parte di quello spazio, fra la Stazione e Santa Maria Novella, che entrava nel cuore di Firenze con tutta la delicatezza e la serenità possibili. Ho veduto, proprio in questi giorni, i disegni del professor Toraldo e me ne sono rallegrato. Vi ho colto un pensiero profondo. Ho visto la scelta attenta, oculata

dei materiali, tutti molto belli. Mi sono trovato dinanzi ad un bel pezzo di architettura, un'opera interessante che occupa però uno spazio che avevo pensato libero. Guardando quei disegni mi sono reso conto come, in questo caso, l'architettura disegnata prevalentemente su quella costruita. Quei disegni dimostrano una compiutezza ed una coerenza più con la poetica dell'Autore che non con la città, di cui c'è l'innegabile desiderio di migliorarne la cultura. Credo che il professor Toraldo abbia cercato di ricostruire un tessuto attraverso la continuazione con quella parte di Santa Maria Novella che dà su via degli Avelli. In questo modo, forse, non ha tenuto conto del processo di formazione del progetto per la Stazione alla cui base c'è una ipotesi culturale che aveva scartato, come improponibile, proprio la «continuazione» con Santa Maria Novella. C'è quindi una diversità di approccio culturale rispetto al «moderno». Prevalse allora il concetto che il passato è irripetibile e che il confronto non deve riprodurre il tessuto ma sottolineare la diversità senza turbare l'equilibrio.

A Firenze è di nuovo polemica sull'architettura moderna. Questa volta è innescata da Giovanni Michelucci a proposito della pensilina esterna alla stazione di Santa Maria Novella realizzata dall'architetto Cristiano Toraldo di Francia nell'ambito degli interventi per «Italia '90». Giovanni Michelucci - cento anni il pros-

GIOVANNI MICHELUCCI

«Questa discussione consente una riflessione su alcuni termini dell'attuale dibattito sul degrado della città e sul concetto di modernità. Per me modernità è un avanzare della storia, e nell'atto in cui si compie inizia il futuro. Forse è più giusto parlare di contemporaneità, come offerta corrispondente ai bisogni che mutano e, quindi, come presenza in uno stesso spazio delle testimonianze di tutte le epoche, degli stili che hanno contrassegnato la città. In questo senso la città rappresenta la comunità dei vivi e non dei morti. L'unico limite è costituito da quell'equilibrio che fa la «qualità» della città. Dovremmo essere sempre nella condizione di

trovare un rapporto fra l'antico e il contemporaneo, fra ciò che esiste, sia pure da cinquant'anni, ed un nuovo edificio che rappresenta la vita, i bisogni di oggi. È contemporanea un'opera che riesce a creare un nuovo spazio che arricchisce la «qualità» della città, che ne continua l'armonico dialogo, che fa sentire vivo il rapporto fra quello che pensi, ricordi e ciò che vedi».

Ho già avuto modo di scriverlo. «Nella mia idea, forse sbagliata, ogni intervento di progetto deve essere giudicato solo in base all'impegno e all'idea che in esso traspare sulla città nel suo insieme. Sotto questo aspetto

la parola «moderno» in architettura per me non significa un particolare stile nel costruire o un «uso» di determinati materiali, ma dare forma, individuare spazi per situazioni ed esigenze che vivono in uno stato di disagio latente, come emergenze insolvibili nella città così com'è. «Moderno» non significa dunque irrompere provocatoriamente entro una determinata scala urbana, ma porsi in modo critico rispetto a quelle forme storiche che hanno determinato una certa crisi di comportamenti o hanno inibito il nascere di altri».

Perché Firenze è una fra le più belle città del mondo? Per il Rinascimento, o c'è qualche altra cosa? C'è una popolazione, una umanità che ha creato essa stessa ambienti, luoghi, con odori, umori, colori irripetibili. Una partecipazione umana talmente potente da segnare l'immagine della strada, della piazza, del quartiere, della stessa città, così come l'abbiamo conosciuta. Ma ordine e disordine rappresentano due categorie che coesistono nelle nostre città a livello sociale ed urbanistico. E se la città deperisce è perché ormai è mutato l'uomo che può essere

creatore e demolitore. La città deperisce diluendosi in interventi capaci di snaturarne i caratteri. Foss'anche con la pavimentazione di piazza della Signoria o con l'intervento sullo stadio di Pier Luigi Nervi che caratterizza una parte importante di Firenze. Non si riflette e non si discute abbastanza su cosa comporta l'applicazione di regolamenti che ingabbiano parti della città senza contribuire a migliorare l'ordine pubblico».

La cosa tragica è che la città deperisce perché va scomparendo nell'uomo la disponibilità verso il bene. Individualismo, egoismo, violenza prendono il posto dell'armonia, della tolleranza, del dialogo, pur aspro ma fecondo. È importante che un confronto fra impostazioni culturali diverse possa avvenire serenamente senza scendere a livello dello scontro giuridico, tra l'altro ritardato. La città si divide con una incomprensibile cattiveria che toglie serenità alla discussione proprio perché, spesso, la critica ha ragioni strumentali che non corrispondono all'oggetto. Un equilibrio si è rotto e va ritrovato, ricostruito con pazienza.

Forse allora anche la città ritroverà la sua armonia.

STEFANIA CHINZARI

A Natale
sugli schermi
il «Padrino III»
di Coppola



Sono finite il 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

In sciopero
contro i tagli
gli orchestrali
della Rai

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

Giulio Einaudi
riceve oggi
il Premio
Novecento 1990

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

Umberto Agnelli:
«Sprecati
più del 50%
degli spot tv»

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

Si inaugura
oggi a Venezia
la mostra
di Tiziano

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

«Sogni proibiti
di Tommy»
un cartone
animato
made in Italy

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.

Dal 10 luglio
Umbria Jazz
in versione
«Mondiale»

Immersi nel 25 maggio scorso negli studi di Cinecittà le riprese del *Padrino III*, ultimo capitolo cinematografico sulla saga della famiglia Corleone tratta dal libro di Mario Puzo. Diretto da Francis Ford Coppola e interpretato da Al Pacino (nella foto truccato da vecchio) nei panni di Michael Corleone, il film sarà sugli schermi il prossimo Natale.



Ma a ottobre torna su Raidue L'ultimo week-end di Raffaella

ROMA. «È stato un esperimento coraggioso»: Raffaella Carrà si prepara all'ultimo week-end televisivo, poi anche lei cederà il suo studio alla Degrè in vista dei Mondiali, perché la troupe ora deve seguire calciatori e pallone. La show girl si dice soddisfatta: è contenta di aver messo in questa impresa l'ostinazione necessaria per affrontare una non-stop di tre giorni e per tornare ad essere una delle star delle tv. «Anche se è stato scritto che Raffaella venerdì sabato e domenica non è stato un gran successo - dice - io ritengo di aver avuto ascolti buoni per una trasmissione che in tutto dura nove ore». I numeri le danno ragione, perché ha raddoppiato e persino triplicato gli ascolti medi di Raidue (con punte la domenica del 27 per cento dell'ascolto complessivo). Ma - sempre con le cifre alla mano - è rimasta ben lontana dai dati dei suoi «anni d'oro». Gli anni - anche - delle polemiche. I responsabili della rete, soddisfatti dell'esito della trasmissione, hanno proposto alla Carrà di ripetere l'esperienza anche l'anno prossimo: «Non ho ancora firmato la show girl - ma la proposta è interessante: dal 3 ottobre dovrei condurre Raffaella sabato e domenica: due giorni al posto di tre, che erano troppo faticosi, mantenendo invece la formula del programma, tra informazione e intrattenimento, con maggior uso della diretta e del telefono».

La Carrà ha però un rammarico: «Il budget quest'anno era troppo basso e al venerdì sera non abbiamo potuto realizzare un vero varietà, come era invece nei progetti. Al posto di...E saranno famosi proibiti. La Carrà tornerà invece sugli schermi il sabato dalle 12 alle 16 e la domenica, per l'intero pomeriggio: «Sono rincosciente a questa rete che mi ha permesso di tornare alla Rai: per questo intendo dare priorità alle loro proposte».

Giornalisti dc della Rai di Milano, in una lettera, chiedono protezione al partito e a Pasquarelli

La lottizzazione ha fatto 13

Indignata reazione alla sede Rai di Milano dopo la pubblicazione sull'Espresso di una lettera nella quale tredici democristiani rivolgevano suppliche lottizzatorie ai capinista dc dentro e fuori l'azienda. Un documento di protesta firmato da trenta giornalisti della sede respinge con sdegno il «marchio di dipendenza da padri e clientele», che mai era stato espresso con tanta scandalosa chiarezza di scambio.

Proviamo a descrivere la situazione attuale alla sede Rai di Milano. Qui, la spartizione tradizionale tra Dc e Psi vede da sempre una certa prevalenza socialista e da quando è diventato direttore della sede Mario Raimondo una più diretta ingerenza della federazione socialista l'oca. È stata inventata ad hoc la figura del responsabile delle relazioni esterne (nella persona dell'attivista Canciani) mentre la struttura e le professionalità della sede sono lasciate sempre più depresse. Rimane in dotazione a Milano il solo Gianfranco Puriari, mentre tutte le altre produzioni sono emigrate altrove, magari date in appalto esterne a Roma.

D'altra parte se il direttore di sede Raimondo (Psi) e il direttore del centro - la produzione De Martino (Dc) toccheranno il traguardo della pensione nel '92, il capo della redazione Elio Sparano dovrebbe andare in pensione addirittura all'inizio del prossimo anno. Nominato a suo tempo per volontà congiunta di Agnes e di Tognoli, Sparano ha corrisposto alla sua carica con il massimo di impegno imparziale. Come riconosce Antonio Di Bella, sottolineando anzi che, a suo parere, la lettera dei «tredici» è una prova indiretta del fatto che Sparano sarebbe «non omogeneo allo spirito della lottizzazione, di cui ha sempre cercato di mitigare gli effetti, oppure di contemperarli con una valutazione professionale».

Le ultime nomine d'altra parte hanno già cambiato tutti gli equilibri giusti, come richiesto dai tredici, creando nuovi responsabili che si sovrappongono ai capiservizio con titoli e cariche ad personam. Per esempio Giancarlo Gioielli, che non figura tra i tredici dell'Espresso, ma si è «ostentatamente» dichiarato quattordicesimo, è stato investito del titolo di vicecaporedattore responsabile degli «speciali». Mentre Domenico Alessi (che può frequentarsi del titolo di merito di giornalista senza tessera) è caporedattore ad personam con incarico (da lui non richiesto) «culturale». Che cosa significa tutto ciò? Significa che la lottizzazione è come Saratana non risparmia nessuno.

MILANO. Che succede alla Rai di Milano? Di tutto. Scene di ordinaria lottizzazione e sussulti di orgoglio personale e professionale da parte dei giornalisti che rifiutano di considerarsi miracolati dalla spartizione del potere e preferiscono vantare meriti aziendali, piuttosto che pietre favor politiche.

A parole tutti, ma proprio tutti, sono contro la lottizzazione e per la professionalità. Infatti tutti hanno votato in questo senso il 19 maggio, in una assemblea che ha respinto con sdegno i criteri ai quali si sono uniformate le nuove nomine recentemente decise. Ora però si scopre che tredici di questi votanti (tutti dc) in data 5 marzo 1990 avevano inviato una lettera ai massimi dirigenti Rai democristiani (a partire dal direttore generale Pasquarelli e dal capo delle redazioni regionali Porcaccchia) e a dirigenti nazionali e lombardi dello scudo crociato, per ottenere favori allo scopo dichiarato (mai così apertamente) di «difendere posizioni a noi care». Infatti i tredici democristiani della redazione milanese si ritenevano danneggiati e sminuiti dall'assetto dirigenziale interno, che secondo la loro acuta sensibilità politica sarebbe stato squilibrato a favore dei socialisti e perfino dei comunisti. Tra i tredici dc, come rivela sull'Espresso Gad Lerner nella sua rubrica *Carie scoperte*, ci sono il caporedattore vicario della sede di Milano Massimo Ranghieri e, quel che è più grave, Enrico Caselli

E viale Mazzini? Studia un «nuovo pluralismo»

ROMA. Come risponde viale Mazzini a vicende come quelle di Milano? Evocando - per citare le parole del presidente Manca in una dichiarazione a commento del voto sul bilancio '89 - «una nuova organizzazione del pluralismo, che va cercata senza sacrificare la dialettica delle idee e delle posizioni ma anche senza attendersi in difesa corporative e di posizioni acquisite». Insomma, l'idea del tg unico è stata riposta nel cassetto, però si mantiene aperta la strada a operazioni - controllo centralizzato dei mezzi tecnici, delle grandi produzioni e degli acquisti - che consentano di ridurre l'autonomia di reti e testate, la libertà di manovra delle zone della tv pubblica che s'aggravano alle logiche della maggioranza di governo. Hanno detto i consiglieri comunisti Bernardi, Menduni e Roppo motivando il voto di astensione sul bilancio, chiuso in pareggio grazie ai 200 miliardi erogati dal governo: «Le necessarie operazioni di ristrutturazione, orientate alla razionalità e all'efficienza aziendale, continuano a segnare il passo; si delineano invece nei fatti silenziosi assetamenti di ruoli e competenze che paiono rispondere a logiche di equilibrio politico molto più che a

Il carcere e la strage di Ustica

Si parlerà di carceri stesera a Samarca. Al centro della discussione l'applicazione della legge Gozzini, che negli ultimi tempi è stata spesso sotto accusa. Con visite nei penitenziari di Rebibbia a Roma, di Milano e di Torino, si cercherà di conoscere meglio gli aspetti organizzativi e le eventuali lacune della legge. In studio, a rispondere alle domande di Michele Santoro, ci sarà il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato. Il secondo servizio è dedicato alla tragedia di Ustica. Con il pericolo imminente dell'archiviazione, dopo che i pentiti non sono riusciti a mettersi d'accordo, e senza aver individuato nessuna responsabilità, la strage di Ustica sembra destinata a subire la sorte degli altri «processi per strage» della recentissima italiana. Samarca si collegherà con Bologna, da dove interverranno Renzo Imbeni e il deputato Franco Piro.

NOVITA ore 20.30

E l'«Arca» vola in Giordania

L'Arca prende il volo. Il 3 giugno prossimo due aerei delle linee aeree giordane, l'«Arca 1» e l'«Arca 2», partiranno per la città di Petra nel deserto giordano. A guidare la spedizione, che durerà cinque giorni, ci sarà l'instancabile Mino Damato. Partiranno in trecento. Cento dei partecipanti sono telespettatori che sono stati scelti grazie a un concorso abbinato al programma di Raitre, gli altri duecento si pagheranno il viaggio. Da questa spedizione nascerà un documentario, *Il viaggio dell'Arca, che sarà trasmesso a ottobre, la settimana precedente la ripresa di Alta ricerca dell'Arca*. Mino Damato ha spiegato che l'idea del viaggio è nata per continuare un rapporto con il pubblico anche durante la pausa estiva del programma. Per i partecipanti, comunque, è previsto anche un incontro con i reali di Giordania, visto che la Regina Noor era stata ospite di Alta ricerca dell'Arca.

Il carcere e la strage di Ustica

Si parlerà di carceri stesera a Samarca. Al centro della discussione l'applicazione della legge Gozzini, che negli ultimi tempi è stata spesso sotto accusa. Con visite nei penitenziari di Rebibbia a Roma, di Milano e di Torino, si cercherà di conoscere meglio gli aspetti organizzativi e le eventuali lacune della legge. In studio, a rispondere alle domande di Michele Santoro, ci sarà il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato. Il secondo servizio è dedicato alla tragedia di Ustica. Con il pericolo imminente dell'archiviazione, dopo che i pentiti non sono riusciti a mettersi d'accordo, e senza aver individuato nessuna responsabilità, la strage di Ustica sembra destinata a subire la sorte degli altri «processi per strage» della recentissima italiana. Samarca si collegherà con Bologna, da dove interverranno Renzo Imbeni e il deputato Franco Piro.

NOVITA

Diretta per Madonna

Possiamo confermare che il concerto di Madonna andrà in onda in diretta mondiale dal nuovo stadio di Barcellona la sera di lunedì 30 luglio. Lo ha detto Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sais, al termine dei tre concerti che la cantante ha tenuto allo «Sky dome» di Toronto, davanti a settantaseimila persone. Un «tutto esaurito» per tre serate consecutive. Cresci ha confermato che la Sais si è assicurata i diritti televisivi del «Blond Ambition World Tour 1990» che in questo momento vede Madonna impegnata negli Usa e in Canada. Il 29 giugno, a Göteborg, la prima tappa del tour europeo. Il concerto sarà trasmesso da Raiuno, che avrà già proposto con un ascolto record (più di 14 milioni di spettatori) il concerto di Torino nell'87.

AUSTRALIA

In tv niente violenza

La «violenza in tv è un problema che accomuna il villaggio elettronico: in Australia, dopo aver diffuso i risultati di uno studio, il tribunale per le emittenti tv ha deciso anche di prendere provvedimenti. E' prevista, infatti, l'adozione di un codice d'etichetta per i giornalisti e i registi in base al quale verranno banditi i primi piani di corpi mutilati, animali storditi, violenze domestiche, suicidi e delitti. Il rapporto del tribunale, che raccomanda un codice di condotta comune alle emittenti, verrà diramato oggi nei dettagli dal ministro delle comunicazioni Kim Beazley, per la discussione e i commenti degli interessati. Secondo il tribunale, i telespettatori che soprattutto condannano la violenza in tv sono donne, genitori, anziani e religiosi.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>7.00 UNOMATTINA. Di P. Satella</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 UN MONDO NEL PALONE</p> <p>11.40 ASSEMBLEA ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA. Da Roma</p> <p>12.45 DUE SIGNORE. Telefilm</p> <p>13.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>14.15 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.30 L'ALBERGO AZZURRO</p> <p>15.00 PRIMISSIMA. Di Gianni Raviele</p> <p>16.00 BIGI Dossier - di R. Valentini</p> <p>17.25 SPAZIOLIBERO</p> <p>17.50 TG1 FLASH</p> <p>17.55 INAUGURAZIONE DELLO STADIO OLIMPICO ALLA PRESENZA DI PA-PA GIOVANNI PAOLO II</p> <p>19.00 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 GALA PER UN FESTIVAL. Aspettando - Umbria Fiction Tv - Presenta Pippo Baudo</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 DROGA CHE FARE. Di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue, conducono Claudio Sorrentino e Daniela Bonito</p> <p>0.10 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.00 L'ALBERGO AZZURRO</p> <p>9.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. Tavolozza italiana</p> <p>9.55 CASABLANCA</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Furnari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DI GENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.30 CICLISMO. 73ª Giro d'Italia</p> <p>17.00 TG2 FLASH.</p> <p>17.10 VIDEOCOMIC</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 CASABLANCA</p> <p>18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 IL GIUDICE ISTRUTTORE. Sceneggiato con Roberto Alpi, Alessandro Gassman. Regia di Florestano Vancini</p> <p>21.55 TG2 STASERA</p> <p>22.05 TRIBUNA REFERENDUM</p> <p>22.30 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica</p> <p>23.20 GINNASTICA. Torneo Grand Prix</p> <p>0.10 TG2 NOTTE. TG EUROPA</p> <p>0.45 TRISTANA. Film con Catherine Deneuve, Franco Nero; regia di Luis Buñuel</p>	<p>11.00 TENNIS. Internazionali di Francia</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 DADAUMPA</p> <p>14.30 SPECIALE TG3. Assemblee annuite della Banca d'Italia</p> <p>14.50 VIDEOSPORT. Tennis: Internazionali di Francia; Rubrica «Rally»</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 GIOSSERA. Di Giacomo Santini</p> <p>20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 PROSSIMAMENTE QUI. Con P. Chiambretti</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. In studio Michele Santoro; regia di Ferdinando Laurentoni</p> <p>23.30 TG3 SERA</p> <p>23.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.10 TG3 NOTTE</p> <p>«Tristana» (Raidue, ore 0,45)</p>	<p>13.45 CALCIO. Austria-Olanda (in differita)</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 PLAY OFF</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 SPECIALE CAMPOBASE</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 NON-GOL-FIERA</p> <p>23.15 TENNIS. Torneo Atp</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.20 SEARCH. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 4 MARMITTONI ALLE GRANDI MANOVRE. Film con L. Banfi; regia di M. Girola</p> <p>22.40 GOLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.35 7 CERVELLI PER UN COLPO PERFETTO. Film</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 LLOYD COTE</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>18.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>12.30 MEDICINA 33</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. (7ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 PROGETTO ATLANTIDE. Sceneggiato (3ª puntata)</p>	<p>15.00 IN MONTAGNA SARO TUA</p> <p>Regia di Irving Cummings, con Betty Grable, Cesar Romero, John Payne. Usa (1949). 87 minuti.</p> <p>16.00 IN MONTAGNA SARO TUA. Film</p> <p>16.45 GIROGIROMONDO. Varietà</p> <p>17.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO</p> <p>20.30 QUELLA SPORCA DOZZINA. SECONDA MISSIONE. Film</p> <p>22.20 PIANETA MARE</p> <p>23.00 SPORT. Ciclismo: Giro d'Italia</p> <p>20.30 LA BATTAGLIA DELLE AQUILE</p> <p>Regia di Jack Gold, con Malcolm McDowell, Christopher Plummer. Usa (1978). 120 minuti.</p> <p>Prima guerra mondiale. L'aviazione inglese, famosa in tutto il mondo per il coraggio e le imprese dei suoi uomini, raccoglie l'ammirazione di tutta la Gran Bretagna. In Francia soprattutto, il giovane pilota John Gresham dà prove di grande audacia e diventa l'eroe della squadriglia. Ma il comandante scopre ben presto che dietro quella ardite si nascondono paure e tensioni che si sfociano nell'alcol.</p> <p>RETROQUATTRO</p> <p>20.30 IL GATTO E IL CANARINO</p> <p>Regia di Radley Metzger, con Honor Blackman, Michael Cailan, Edward Fox. (Gran Bretagna). 1978.</p> <p>Vent'anni dopo la sua morte, i sei eredi del ricchissimo Cyrus West vengono convocati nella sua immensa villa per la lettura del testamento. Unica erede viene nominata la nipote Annabella. Così, ai primi malumori del parentado si sparge la notizia di un omicidio evasivo partito manicomio criminale.</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 QUELLA SPORCA DOZZINA SECONDA MISSIONE</p> <p>Regia di Andrew MacLaglen, con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Richard Jaeckel. Usa (1985). 93 minuti.</p> <p>Settembre 1944. I servizi segreti alleati vengono a sapere che il colonnello Dietrich sta organizzando un complotto tra le stesse linee naziste per uccidere Hitler. Decidono di intervenire, temendo che la morte del Führer possa prolungare all'infinito la guerra. Il film è una ripresa di quella «Sporca dozzina» che è stato uno dei grandi film di guerra degli anni Sessanta. Qui restano gli stessi, ottimi, attori.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 QUATTRO MARMITTONI ALLE GRANDI MANOVRE</p> <p>Regia di Marino Girolami, con Gianfranco D'Angelo, Lino Banfi. Italia (1974). 90 minuti.</p> <p>Un ladruncolo romano, un rampollo di nobili origini napoletane, un pastore abruzzese e un siciliano focoso partono per il servizio di leva. In caserma, dopo la normale routine, arriva il giorno delle grandi manovre della Nato. Un impegno internazionale che si risolve tra risate e disastri grazie alle imprese dei quattro commilitoni.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>0.45 TRISTANA</p> <p>Regia di Luis Buñuel, con Catherine Deneuve, Franco Nero, Fernando Rey. Spagna (1970). 100 minuti.</p> <p>Tristana è una giovane e bellissima ragazza orfana, affidata ad un vecchio signore, incaricato di sorvegliare sulla sua educazione. I due diventano amanti e lei sopporta la sottile tirannia dell'uomo fino a quando non si innamora di un giovane pittore col quale fugge via. Tornerà dopo due anni, malata e menomata. Uno dei film più intensi del grande Buñuel, con una straordinaria Der-euve e un impeccabile Rey.</p> <p>RAIDUE</p>

Primefilm Una corsa (troppo) in discesa

ALBERTO CRESPI
Corsa in discesa
Soggetto sceneggiatura e regia Corrado Franco

Quando, in futuro si ripenserà al giovane cinema italiano degli anni Ottanta...

La storia di Corsa in discesa è stata lunga e tormentata. Presentato lo scorso autunno al Festival di Cannes...

La scena iniziale è quella in cui Pamela, figliuola di un giovane spettatore di polizia...

Dopo una prima mezz'ora ben giocata sul piano del ritmo il rapporto si complica...

Al Rossini Opera Festival «Ricciardo e Zoraide» un gioiello recuperato del grande musicista

L'Accademia chigiana festeggia il centenario di «Cavalleria rusticana» con Shirley Verrett

I capolavori non finiscono mai

Il Rossini Opera Festival di Pesaro e l'Accademia musicale chigiana di Siena hanno illustrato a Roma il programma delle loro imminenti manifestazioni...

ERASMO VALENTE
ROMA. Sono scesi in campo qui nella Caput mundi che fuon le mura continue ad avere il suo giusto prestigio...

Gli standard rossiniani sventolano altissimi. Il Festival è all'undicesima edizione e ci riconferma nella convinzione che si tratti della manifestazione più importante che abbia oggi il mondo...

Al recupero di Rossini corrisponde quello dell'Accademia chigiana in anni passati, di Antonio Vivaldi a un successo affiancato poi da tantissime altre imprese...



Un vecchio allestimento della «Cavalleria rusticana». Sopra il logo del Rossini Opera Festival. A centro pagina, un ritratto di Gioacchino Rossini



Un Pergolesi quasi inedito inaugura il «giugno barocco»

SANDRO ROSSI
NAPOLI. Da domani al 22 giugno organizzato dal Centro Rai di Napoli si svolgerà il giugno barocco...

mo del nechissimo periodo napoletano rappresentato al San Carlo nel 1818. Cioè Ricciardo e Zoraide opera con la quale forse termina il recupero di melodrammi rossiniani...

Gianfranco Marfili, prodigioso sovrintendente ha annunciato per la sua onosciuta opera rossiniana l' ritorno della «ditta» Luca Ronconi-Gae Aulenti...

sterioso dei pezzi pianistici e vocali nonché delle Cantate Quest'anno i primi «Ritmi di Venetia» come il «Hymn de Venetia» saranno presentati in uno spettacolo teatrale inventato da Bruno Cagli...

Nel 1381 avvenne una nuova ripresa del Tancredi e dell'Otello nel 1992 le cose raggiungeranno un vertice con la celebrazione del secondo centenario della nascita di Rossini...

Alla 46ª Sagra del mandorlo Dall'Est folk e caviale

Le donne operai dell'Alluminium Hellas e i giovani minatori polacchi, i russi che vendono caviale e dischi lembo di umanità dell'Est europeo sbarcati ad Agrigento...

ALBA SOLARO

AGRIGENTO. Sul centralissimo viale della Vittoria le donne del gruppo folkloristico russo Karagot hanno il loro momento di gloria...

Intanto «Agrigento si interroga» è il titolo di un opuscolo redatto dall'Assessorato alla Cultura e diffuso nei giorni della Sagra...

Primeteatro. Kleist messo in scena da Shammah Povera Penthesilea regina senza Amazzoni

MARIA GRAZIA GREGORI

Pentesilea
di Heinrich von Kleist traduzione di Enrico Filippini regia di André Ruhl

La violenta erotica Pentesilea di Kleist trasformata in un'opera da camera musicale seguita e cantata dal vivo e diretta dall'autore...

in volta impilate o messe in fila a simboleggiare un ponte che la regina delle Amazzoni Penthesilea attraverserà inseguendo il Pelide Achille...



Una scena della «Pentesilea» diretta da André Ruhl/Shammah

Primeteatro. A Siracusa «Elettra» con la regia di Guido De Monticelli Tragedia sull'orlo del vulcano per le donne di Sofocle

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA. Se la presenza della remissiva sorella Crisotemi come la stessa madre Clitennestra, assessora del marito Agamennone, sono, in vana misura, vittime del mondo maschile...

Fra le insidie che pone l'Elettra a chi li affronta c'è la relativa notorietà della vicenda e il fatto che essa sia stata trattata diversamente da Eschilo nelle Coefore...

la protagonista come la mite remissiva sorella Crisotemi come la stessa madre Clitennestra, assessora del marito Agamennone, sono, in vana misura, vittime del mondo maschile...

In una simile prosopeiva i ripetuti «detti» Elettra-Crisotemi e quello decisivo Elettra-Clitennestra assumono più che mai un ruolo-chiave...

propositi registici e il talento per noto dell'attrice non sia stato del tutto felice. Più in generale sembra che nessuno si trovi particolarmente a suo agio nel disegno scenografico ideato da Paolo Bregni...

COOPERAZIONE & SUCCESSO

pagina con la collaborazione dell'ente citato

Piena conferma delle sezioni soci alle scelte aziendali
Parte col piede giusto il preventivo '90

Il presidente Cicognani
«Fra gli impegni prioritari dare risposte giuste al consumatore del Duemila»

Centomila soci, un successo che ricompensa gli sforzi
Per il prossimo futuro investimenti ed espansione

Romagna Marche: una coop nel segno della coerenza

Si sono concluse il 9 febbraio scorso le assemblee delle sezioni soci, durante le quali è stato illustrato il bilancio preventivo '90. Dovunque c'è stata adesione alle scelte aziendali delle quali parliamo con il presidente della Coop Romagna Marche Lino Cicognani.

Qual è il principio che sottende il bilancio preventivo '90?

Possiamo dire la coerenza. Infatti l'azienda per rimanere coerente con gli scopi sociali punta ad adeguare le proprie strutture per offrire giuste risposte al consumatore del Duemila un consumatore profondamente mutato da alcuni anni a questa parte che ricerca in generale prodotti e servizi di qualità e che le abitudini ed aspirazioni tendono ad omologare a livello internazionale. Cambiano gli stili di vita e i modi di consumare, per cui si deve essere in grado di dare una pluralità di risposte anziché una risposta standardizzata. Ciò presuppone peraltro una trasformazione, un consolidamento e quindi occorre ampliare la rete di vendita e modernizzare l'esistente per fare questo occorrono grandi investimenti.

Quali sono le direttrici su cui si muove il preventivo '90?

Nell'89 è stato messo a fuoco il

piano pluriennale '90-94 che è stato discusso ed approvato dal consiglio di amministrazione nel dicembre '89. Questo piano è articolato in più parti e considera quali sono le tappe che l'azienda vuole percorrere in questo arco di tempo definendo il tipo di sviluppo con quali risorse raggiungere determinati obiettivi e quali politiche di attuazione per la loro realizzazione. L'aspetto di fondo che permea l'intero sviluppo del piano è rappresentata dalla politica di espansione attraverso una maggiore copertura territoriale che si traduce in un consistente programma di investimenti che potranno realizzarsi solo conseguendo precisi risultati di accumulazione interna. Il preventivo '90 va quindi visto come la prima tappa di questo piano di sviluppo quinquennale.

Di fronte a questi obiettivi dove si focalizza prioritariamente l'attenzione nella stesura del bilancio?

Tematica commerciale efficace ed efficienza gestionale, politiche di marketing contenimento dei costi di struttura e del personale, obiettivi previsti di accumulazione per lo sviluppo queste in estrema sintesi le priorità. Per quanto concerne il settore commerciale viene riconfermata la politica della coerenza e della competitività dei prezzi, questo ci potrà permettere di mantenere la leadership nelle zone in cui operiamo. Con molta attenzione al servizio. A questo proposito saranno realizzati corsi specifici di formazione del personale e verranno acquisite da parte dell'azienda moderne tecnologie che ci permettano di velocizzare le operazioni di pagamento. È prevista l'installazione degli scanner.



Alla fine dell'89 è partito il progetto carni, un progetto atteso e sollecitato dai consumatori. Nel '90 avrà senz'altro ulteriori sviluppi, visto il gradimento che ha ottenuto il progetto carne controllata si inserisce con autonomia nell'ambito degli obiettivi specifici di Coop Romagna Marche che sono quelli di trarre in fattori produttivi le esigenze sociali.

In parte ciare gli obiettivi del budget '90 si sostanziano in un mantenimento del risultato operativo raggiunto nel 1989 e in un incremento delle vendite di circa il 3%.

I prossimi anni saranno decisivi per conquistare quote di mercato ulteriori. Come sarà la mappa dei punti vendita delle Coop Romagna Marche?

A fine '89 si è avviata la meccanizzazione della raccolta del deposito sociale nei punti vendita di Allonnes Ravenna e Pesaro. Nel 1990 si proseguirà a Lugo Cesena Rimini Senigallia e Civitanova.

	1988		1989		1990	
	Val ass	Val ass	Incr %	Val ass	Incr %	Val ass
Costo per addetto	32.494	35.431	9,04	38.118	7,58	
Costo per ora lav	19.283	21.633	12,03	23.228	7,52	

Nota: i preconsuntivi 1989 sono con l'assorbimento del monte ore e retribuzione da cui discende l'ingegneristico di costo per ora lavorata.

	1987	1988	1989	1990
Numero soci	83.973	89.160	98.500	107.587
Incremento num soci	8.559	5.189	9.340	9.087
Sconti soci (in milione di lire)	1.374	1.467	1.672	2.423
Incr % su fatturato	0,35	0,53	0,63	0,75

Generi misti	+ 7,36%
Latticini	+ 8,50%
Ortofrutta	+ 4,93%
Carni	+ 11,23%
Gastronomia	+ 8,24%
Pane	+ 7,94%
Pesce	+ 46,09%
Surcolati	+ 10,37%
Totale alim.	+ 8,12%
Extra	+ 12,74%
Totale	+ 8,34%

La formazione punta al miglioramento della qualità del servizio
Commenti e opinioni dalla viva voce dei corsisti

Il supermercato va a scuola

L'anno di formazione '90 nella Coop Romagna Marche si è aperto all'insegna di un corso orientato alla qualificazione del servizio per capire il rapporto tra il cliente e il punto vendita di corso della Repubblica di Forlì. Tale corso è parte integrante di un progetto più complesso che dovrebbe comprendere quattro edizioni suddivise nell'arco dell'anno e rivolte ad altre strutture della rete.

È stato organizzato dall'ufficio formazione e dalla direzione commerciale in collaborazione con il centro di formazione professionale di Forlì (a sua volta collegato con la Regione Emilia Romagna e con il Comune di Forlì) allo scopo di realizzare una programmazione degli interventi in termini di docenti e il più possibile specializzati e qualificati per l'analisi e lo studio delle dinamiche di comportamento in riferimento al processo «servizio al cliente».

Il tema servizio assume in questo momento una rilevanza strategica: fattori quali prezzi, assortimento, genuinità non sono appannaggio di una sola catena di distribuzione e quindi è il servizio l'elemento distintivo su cui puntare per qualificarsi sempre più e meglio in quanto impresa. L'obiettivo di questo corso quindi è di dare risposte a bisogni specifici dell'azienda che sono sostanzialmente la necessità di migliorare lo standard di servizio presente, l'aspirazione di accrescere motivazioni e coinvolgimento del personale attraverso anche l'ampliamento delle competenze professionali e l'aumento delle conoscenze merceologiche nei reparti di vendita assistita.

Come hanno vissuto i corsisti questo ritorno sui banchi di scuola? L'abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti e ne è venuto fuori un quadro decisamente positivo.

«Ho assistito al corso con i miei ragazzi - dice Achille Facchini, capo negozio del supermercato di corso della Repubblica di Forlì - e devo dire che la mia impressione è stata altamente positiva, anche perché ciò che è stato detto all'interno delle ore di lezione è stato poi tema di discussione nel punto vendita. Si è studiato come ci si deve comportare e come si deve comunicare con il cliente».

perché lo stesso abbia un giudizio positivo nei confronti del punto vendita, ho notato che l'interesse che il corso ha suscitato in me corrisponde a quello degli altri dipendenti e già questo è un dato estremamente positivo.

«Credo inoltre - conclude Facchini - che le stesse tematiche debbano essere discusse, oltre che dagli addetti ai reparti di vendita assistita (banco gastronomia, non food, peschiera) anche da chi siede alle casse, che sono il terminale del punto di vendita, perché il cliente riconosca la qualità del servizio dall'ingresso all'uscita».

«Il corso mi è parso ricco di spunti, anche se limitato nello sviluppo degli argomenti - afferma Sandro Bonoli, addetto alla peschiera - Credo infatti che sarebbe stato opportuno approfondire il ruolo degli strumenti comunicativi nell'individuazione del cliente».

Come vivi il tuo essere strumento di comunicazione aziendale? Il reparto nel quale lavoro - risponde Bonoli - più di ogni altro ha un continuo rapporto con la gente e a noi si richiede una conoscenza quasi perfetta del prodotto e dobbiamo essere in grado di offrire oltre al prodotto giusto, anche consigli al cliente, per cui il contatto con la gente nel nostro reparto è più diretto e più lungo.

«Il corso ci ha aiutato ad approfondire cose che forse già conoscevo - racconta Elvès Masini - ma nello stesso tempo ci ha stimolato ad applicare ciò che abbiamo approfondito».

«La parte più interessante - dice Donatella Graziani - è quella che ci ha permesso di scoprire come poter conoscere meglio il cliente per poter offrire un servizio migliore e realizzare in questo modo un rapporto di fiducia maggiore».

Anche Milena Valdifiori ha trovato stimolante il corso al quale ha partecipato al pari delle sue colleghe perché «ci ha offerto gli strumenti per capire come intervenire nel caso che il socio o il cliente abbia bisogno di un determinato consiglio o di un'informazione che non sia solo il prezzo del prodotto».

Da parte delle nostre ultime interlocutrici è scaturito un unico dubbio che investe l'organizzazione generale del lavoro: «In sostanza - hanno detto Elvès, Donatella e Milena - il nostro lavoro nell'arco della giornata è centellinato e in quel determinato momento dobbiamo svolgere quella particolare attività, per cui non sempre c'è la possibilità di rapportarsi con il socio o il cliente».

«Ma al di là di questo piccolo appunto - conclude Elvès - le ore di studio ci hanno permesso di accumulare tutta una serie di suggerimenti che se riusciremo a mettere in pratica ci daranno l'opportunità di migliorare al meglio per cento il servizio».

«Sviluppare il nostro ruolo di informatori - dice Donatella - è questo fondamentalmente ciò che il cliente ed il socio richiedono. Ed è da questo che bisogna partire perché la gente si senta invogliata a frequentare il nostro negozio piuttosto che un altro. Devono trovare alla Coop - lire che le risposte alle loro esigenze quotidiane, anche la possibilità di un rapporto meno alienante, più comunicativo».

Ci pare di poter dire, a questo punto che le premesse per un ulteriore salto di qualità del servizio, all'interno dei punti vendita di una Coop Romagna Marche ci siano. Lo sta a dimostrare la campagna «Nuovi soci» che in un supermercato di corso della Repubblica di Forlì, sta dando ottimi risultati.



L'interno del supermercato cooperativo «Il Globo» (nella foto in alto) e il corso di educazione alimentare per i ragazzi della scuola Marchetti di Senigallia.

1989 a consuntivo Un bilancio più che OK

Dopo le assemblee ordinarie in via di svolgimento in ogni singola unità territoriale, il bilancio 89 della Coop Romagna Marche verrà sottoposto all'approvazione dei delegati dei soci nell'assemblea che avrà luogo a Rimini il 2 giugno presso il Grand Hotel.

Il 1989 si è chiuso per la Coop Romagna Marche in maniera ancora una volta più che positiva sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. È infatti ancora in fase di svolgimento l'iniziativa sociale programmata per festeggiare il centomillesimo socio.

L'esercizio 89 ha registrato un fatturato di 300 miliardi di lire con un incremento rispetto all'anno precedente del 10% e un utile di 10.070 milioni di lire. L'incremento percentuale sull'utile del 1988 è stato pari al 43,75%. Il cash flow generato è stato di lire 22.420 milioni con una variazione in aumento rispetto all'88 del 54,2%.

Il numero degli sconti ha avuto un incremento dello 0,61% rispetto all'88 per un totale di 9.340.174 tagliando sconti.

Anche nel campo dell'occupazione la Coop Romagna Marche si è distinta con la creazione di ulteriori posti di lavoro. I dipendenti hanno infatti raggiunto la cifra di 946 unità.

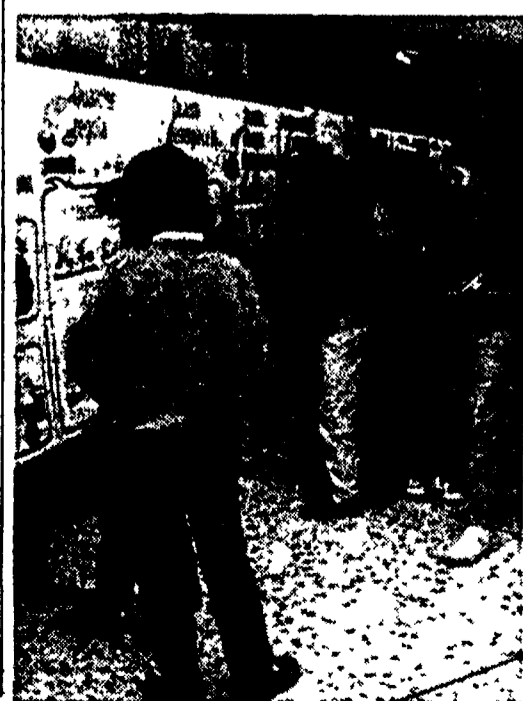
Nell'anno trascorso Coop Romagna Marche attraverso la propria controllata Finerom ha acquisito il controllo di maggioranza della società Coras di Ravenna e GM2 di Ancona che costituiscono la prima tra le supermercati di Ravenna e la seconda, 4 supermercati ad Ancona. Ma il dato forse più importante è che nell'anno precedente sono stati posti le basi di un piano di sviluppo che si profila fino al '91 e che prevede investimenti per un totale di 150 miliardi.

Un anno quello trascorso durante il quale sono stati raggiunti gli obiettivi previsti e si è preparato il futuro a lunga scadenza.

SOCI

La faticosa soglia è stata raggiunta con anticipo rispetto alle previsioni
Per festeggiare, sconti a tutti gli associati

Centomila al traguardo in tempi record



100.000. È solo un numero, forse neppure troppo celebrante ma quando dietro ad esso si nascondono altrettanti nuclei familiari comincia ad essere qualcosa di importante. Abbiamo previsto che Coop Romagna Marche avrebbe raggiunto questa fatidica soglia in tempi molto più brevi rispetto a quelli previsti. La previsione, una volta tanto è risultata azzeccata. Centomila consumatori hanno scelto di aderire alla nostra cooperativa. Un grande risultato che ricompensa gli sforzi di Coop Romagna Marche nella realizzazione delle migliori garanzie ai suoi soci e clienti. Questo sviluppo della base sociale premia altresì le iniziative a tutela dell'ambiente e della salute del consumatore che Coop Romagna Marche ha promosso e promuove sul territorio nel quale opera, premia anche l'impegno che essa ha profuso nell'offrire sempre migliori servizi ai consumatori perché i progetti di Coop Romagna Marche hanno un unico denominatore: il consumatore e le sue esigenze. Ripetiamoci le tappe ad attraverso cui si è sviluppato questo consuntivo sociale.

Dal 1982 al 1986 i soci sono passati da 12.947 a 75.419 unità. Un utile vero e proprio del 67% e la base sociale si attestava sulle 83.978 unità. A fine '88 i soci di Coop Romagna Marche erano 89.160. L'anno 1989 (durante il quale nei vari punti vendita si è sviluppata una campagna per «Nuovi soci») si è chiuso con una base sociale di 98.500 unità. Mancava quindi pochissimo per il raggiungimento di un obiettivo perseguito in questi ultimi due anni e infatti pochissimi giorni dopo l'inizio della «nuova» campagna il centomillesimo socio è diventato una realtà.

Il socio è il fondamento dell'impresa cooperativa. Il contributo alla definizione degli indirizzi strategici dell'impresa cooperativa è fondamentale ai fini del suo sviluppo e senza la sua presenza attiva le battaglie della nostra cooperativa sull'ambiente, sulla salute sul consumatore, sul consumo non potrebbero avere storia. Tutte le iniziative programmate in questi anni hanno tratto linfa dall'impegno dei soci che hanno avuto la capacità di individuare i molteplici temi nella realizzazione di programmi politici e sociali sui vari settori.

Altro fatto importante è che il raggiungimento del «centomillesimo socio» è da un momento in cui si sta ad un aggiornamento dei comitati soci con delegati diretti. L'obiettivo quindi ora è quello di una maggiore integrazione fra progetto generale e progettualità locali per non disperdere risorse e mantenere spazi di attività e di socialità.

Espansione in preventivo

La prima volta del piano pluriennale

Il preventivo 1990 assume particolare importanza in quanto corrisponde al primo anno del piano pluriennale (1990-1994) che è in corso di definizione. L'aspetto di fondo che permea di sé l'intero sviluppo del piano è rappresentata dalla politica di espansione attraverso una maggior copertura territoriale che si traduce in un consistente programma di investimenti.

L'ampliamento degli investimenti nei cinque anni di piano è di circa 150 miliardi. Includere le gallerie commerciali dei Centri in corso di apertura. L'effetto delle nuove iniziative sull'occupazione sarà di circa 500 nuovi addetti a fine '94 e altri 200 nei due anni successivi.

Di fronte a questi irrinunciabili obiettivi prioritari diventa ancor più rilevante la strategia di attenzione prioritaria. Risultata quindi necessario focalizzare l'attenzione prioritariamente sulla tematica commerciale: politica di efficienza gestionale, politiche di marketing, contenimento dei costi di struttura e del personale.

In particolare gli obiettivi del budget '90 si sostanziano in un mantenimento del risultato operativo raggiunto nel 1989. Incremento reale delle vendite di circa il 3% aumento delle iniziative sociali in particolare dei costi relativi agli sconti ai soci che passano da 1.374 milioni a 2.423 (più 75,4%).

Per quanto riguarda il costo del lavoro si dovranno ricercare nel corso del 1990 tutte le strade possibili per l'ottimizzazione dell'impiego della risorsa umana (organizzazione del lavoro e tecnologie nel punto vendita). Obiettivo di piano è di ridurre di 2 punti percentuali l'occupazione del costo lavoro di circa il 7% nell'arco di cinque anni. Si riconferma poi lo sviluppo del prestito sociale nel 1990 si prevede una raccolta netta di 5 miliardi.

A fine 1989 si è avviata la meccanizzazione della raccolta del deposito sociale in quattro punti vendita (Allonnes, Ravenna, Pesaro). Nel primo trimestre '90 si sono aggiunti

Lugo Cesena Rimini Senigallia Civitanova. I prossimi anni saranno decisivi per conquistare quote di mercato nelle aree non ancora coperte dalla moderna distribuzione. Si pone quindi la necessità di uno sviluppo accelerato anche attraverso le acquisizioni Coop Romagna Marche ha acquisito partecipazioni nella società GM2 di Ancona che gestisce 4 supermercati e nella CoRAS di Ravenna che gestisce due supermercati e un superstore.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri minima 10°
massima 24°
Oggi il sole sorge alle 5,38
e tramonta alle 20,37

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA

LA CITTÀ MONDIALE

Otto giorni prima del calcio di inizio Roma è pronta per la «grande festa»
Oggi si inaugura l'Olimpico nuova versione: il Papa lo benedirà alle ore 16

Imbandierati e infiocchettati



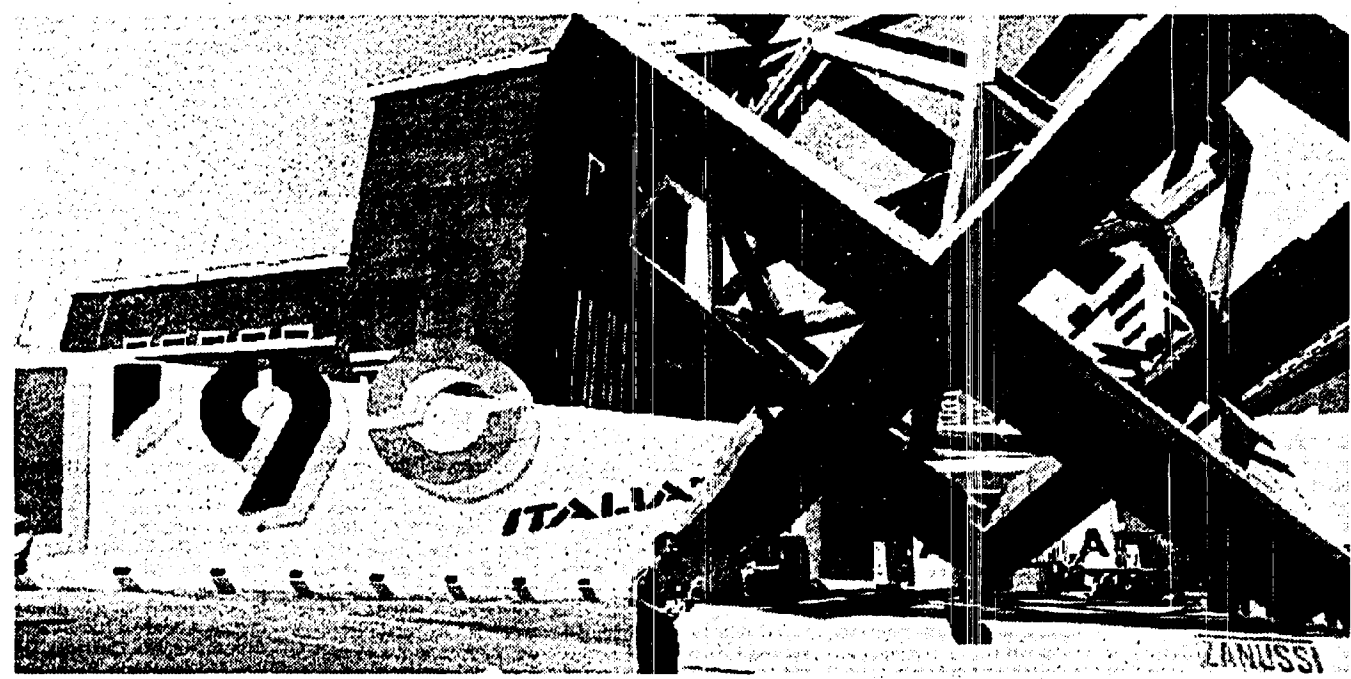
La città è già in festa. Le bandiere ornano megastadio e dintorni otto giorni in anticipo sul primo calcio al pallone «mondiale». La febbre cresce. I romani assistono giorno dopo giorno alla sfilata dei gioiellini per la grande kermeesse. Due giorni fa la cerimonia inaugurale dell'Olimpico, e le macchine in corsa sulla nuova foltuccia d'asfalto, hanno annunciato i campionati imminenti. Oggi è il turno del megastadio. L'Olimpico verrà servito su un piatto d'argento. Alle 16, presenti il Papa, Andreotti, Carraro e altre personalità del mondo politico e sportivo, la grande arena, con la copertura nuova fiam-

mante, sarà inaugurata ufficialmente. Ieri per l'occasione è stato riaperto il pubblico il tratto di viale del Foro Italico e il piazzale omonimo nei pressi dello stadio, dopo il restauro, durato sette mesi ma ancora da completare, della pavimentazione lastricata di mosaici e di marmo di Carrara. Nuovo look anche per la fontana della Palla, al centro di piazza del Foro Italico. Sono tornati a zampillare i getti d'acqua che danno l'impressione di far galleggiare l'enorme sfera.

Dopo due anni e mezzo di proteste e sequestri il megastadio viene aperto al

pubblico. Ma il «fatto compiuto» non cancella i giudizi negativi e la tragedia dei morti sul lavoro. Una contro-manifestazione e una catena umana di solidarietà erano previste per oggi dinanzi al centro stampa «Gaetano Scirea» per ricordare gli operai morti nei cantieri. Ieri è arrivato il divieto della questura. La Consulta per la città, le associazioni ambientaliste, i comitati di quartiere, i Verdi lanciano un appello perché «l'incomprensibile divieto venga rimosso». La direzione della Fgci ricordando la montagna di miliardi e le vite «sacrificate» annuncia manifestazioni dinanzi

agli stadi durante le partite inaugurate «per non dimenticarle». E c'è già chi, avendo criticato fin dall'inizio lo scempio ambientale del «grande cappello» si organizza per buttarlo giù quando la festa sarà finita. «Italia nostra», la «Legga ambiente», il «Wwf» e l'associazione «Amici di Monte Mario» organizzeranno una raccolta di firme per smantellare la copertura. Intanto la benedizione papale di oggi cade proprio a pennello, un anonimo telefonando a «Italia nostra» ha ricordato che le strutture metalliche della copertura non sono state sottoposte a verifica antisismica.



Sopra il monumento in legno di Ceroli e il simbolo di Italia 90 al Foro Italico. Accanto via della Vite infiocchettata per la festa

«Noi sindacati abbiamo contribuito alla festa»

DELIA VACCARELLO

«Facciamo tesoro dei Mondiali. La Fillea Cgil tira le somme dell'esperienza appena conclusa e trae insegnamenti per i prossimi grandi lavori della capitale. Per fare il punto pubblica un «ossier Mondiale» nel bimestrale «Costruire Roma», inviato agli iscritti. Il sindacato ha conseguito risultati preziosi - ha detto Claudio Giacani, segretario generale della Fillea di Roma durante una conferenza stampa - Per le opere future, lo Sdo, Roma capitale, il piano parcheggi, bisogna uscire dalla logica dell'emergenza, rivedere i criteri di affidamento delle opere, e

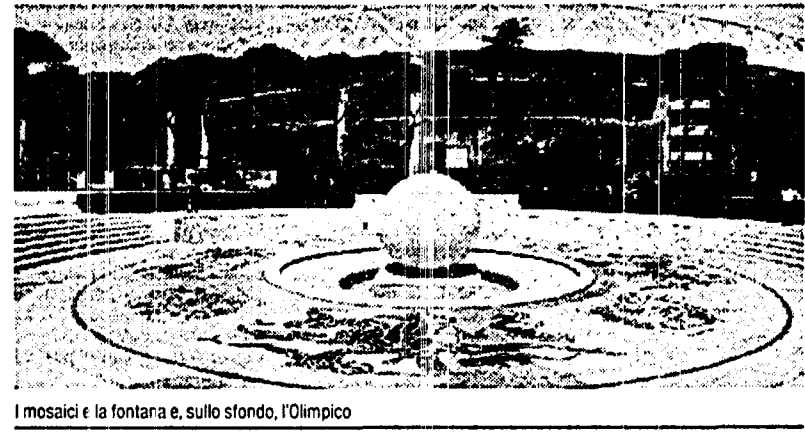
continuare la vertenza per la sicurezza con le istituzioni. Tra i «gioielli» del sindacato una «task-force» di 29 ispettori, una delibera regionale che prevede l'assunzione di 540 operatori nei «servizi di prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro» nelle Usl di Roma e del Lazio, e il numero degli incidenti mortali «che è rimasto sostanzialmente fermo a quello statisticamente precedente l'avvio delle opere connesse ai Mondiali».

Allora le morti sul lavoro non sono state la tragedia dei campionati? «Roma non ha raggiunto la percentuale più

alta di morti sul lavoro», ha affermato Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro. «La maggior parte degli incidenti si sono verificati nei mesi di novembre e dicembre, poi gli accordi presi con il Comune e la task force hanno contenuto il fenomeno - ha aggiunto Albini - Comunque il sindacato aveva posto la questione già nell'estate dell'89». «Era lecito pretendere - afferma Giacani - che nel caso di lavori super-controllati si sarebbe verificato un calo degli infortuni». Sugli incidenti la Fillea dà la «palma nera» alle Ferrovie dello Stato perché i 4 incidenti mortali sono avvenuti in appalti delle Fs.

Seguono poi il cantiere «Olimpico 90 infrastrutture», colto in fallo 36 volte per trasgressione delle norme di sicurezza, e il cantiere dell'impresa Palmieri in appalto Anas che ha commesso 30 infrazioni in un mese.

Questo il prezzo delle opere, che hanno visto in campo, secondo la Fillea, una grande efficienza. «La scelta dell'Olimpico è stata sbagliata sul piano urbanistico - ha detto Claudio Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro - ma gli aspetti positivi sono tanti: tempi rapidi, costi ridotti e una grande attività della pubblica amministrazione. Bisogna inventarsi un'altra emergenza?».



I mosaici e la fontana e, sullo sfondo, l'Olimpico

Eletti sindaco e giunta: ora dovranno riprendersi le Terme Consiglio comunale di Fiumicino assediato «Garanzie contro Ciarrapico»

Blocchi stradali, blindati della polizia, una serrata e una piazza colma di tremila persone hanno «salutato» ieri l'elezione della nuova giunta di Fiumicino. L'ex sindaco Antonio Casatelli, messo alle strette dai consiglieri della lista civica, Rengo, il nuovo sindaco, si impegna a proseguire nel solco dell'ordinanza che espropria le Terme a Ciarrapico. Ma la città non gli crede.

RACHELE GONNELLI

Dentro il castello bianco, neo-medievale, del municipio di Fiumicino si è ripetuta la sceneggiata della notte delle balle. Prima assegnare i ruoli della nuova giunta (con a capo Franco Rengo, l'ultimo degli eletti nella lista Dc, ma l'unico che si era espresso chiaramente contro l'ordinanza), il tripartito Psi-Dc-Fsdi ha dovuto rispondere all'opposizione dell'abbandono della scena pubblica durante e dopo l'atto che avrebbe dovuto cacciare Giuseppe Ciarrapico dalle Terme comunali. Quella notte del 24 maggio ne sono successe di tutti i colori. Il sindaco uscente, l'andreattiano Antonio Casa-

telli, ne è stato il protagonista, nel ruolo di moribondo. Ieri, ad ogni grido di rabbia della folla - circa tremila persone - assiepati in piazza Trento e Trieste, Casatelli sprofondava un po' di più nella poltrona di primo cittadino, fino quasi a scomparire di nuovo.

Aveva introdotto la discussione con parole alte, come «trasparenza», «democrazia» e «rammarico». Incalzato dagli otto consiglieri della lista civica «Fiumicino per Fiumicino» si è deciso poi a dare qualche ragguglio sulla sua spaziosità proprio nel momento in cui la sua presenza era essenziale per rispettare i voleri della città e l'ordi-

ne del giorno, sottoscritto da 19 consiglieri su 20, che lo impegnava alla ripresa di possesso degli stabilimenti termali. Nella relazione d'apertura il sindaco Casatelli si era limitato a dire che aveva avuto un «mancamento», che era a letto, dormiva, perciò non era al corrente delle cose che succedevano fuori, compresa la minacciosa presenza di Ciarrapico sotto casa sua, presidiata da 4 volanti della polizia.

E l'escamotage dei telegrammi, allora? Il primo, sconosciuto dopo un quarto d'ora di «black out», diffidava il vicesindaco dall'emettere l'ordinanza, ed è costato al socialista Felice Paris una denuncia della Procura per abuso di potere. «Ho sentito il testo del telegramma», ha fargli Casatelli - lo stava leggendo un legale che avevo chiamato per fare una denuncia. Ma non andava bene, e allora ne ho scritto un'altro». Ma come è possibile, se il primo telegramma risulta spedito da un numero telefonico che non corrisponde alla casa di Casatelli? Il sindaco

non lo spiega, si fa piccolo piccolo, e sbotta: «A chi dice che ho fatto la sceneggiata dico: possa capitare a te! Il fischio dalla strada arrivano dalle finestre sprangate del consiglio: «Mafiosi! Vogogna! bugiardi». Le opposte fazioni del pubblico in sala, separate da un cordone di polizia e carabinieri e da un doppio transennamento, si lanciano accuse pesanti. Anche un padre, operaio dell'Ente Fiumicino e accanito difensore di Ciarrapico, si vede dall'altra parte della barricata tutte le sue figlie.

In questo tumulto, con la città presidiata dai blindati, i blocchi stradali nelle vie d'accesso alla piazza, la serrata dei negozi, va avanti per tutto il pomeriggio la discussione. Il consigliere missino fa avanzare alla lista. Fiumicino per Fiumicino. Alle 19,30 viene eletta la nuova amministrazione, con la maggioranza di 11 voti. Casatelli, il più votato dei dc, ne resta fuori, al suo posto c'è Rengo, medico all'ospedale di Napoli, ultimo

degli eletti, amico di Cirino Pomicino. Il socialista Paris, pallido e intontito, è premiato con la conferma a vice. Confermato come assessore anche il socialdemocratico Coriolano Merletti. Entrano in giunta i democristiani Rocco Penna, fedelissimo di Ciarrapico, Marianna Tucciarelli, Vittorio De Santis e Massimo Ciancarelli. Rengo improvvisa un discorso programmatico, impegna a dare seguito alla ripresa di possesso delle Terme, mandando alla società di consulenza «Price Water House» per la definizione di una società mista pubblico-privata che provveda alla gestione delle acque, ripresentando la delibera bocciata dal Corneo per l'incarico ad un perito comunale dell'inventario dei beni dell'Ente Fiumicino. Ma la gente in piazza non ci crede e alza lo striscione: «Tripartito, Repubblica delle Banane». Domani alle 17,30 ci sarà un comizio di Walter Veltroni. Mentre il socialista Bruno Landi ha convocato a Roma lunedì prossimo Ciarrapico e Rengo per un «patteggiamento».

Al via la prima scuola multietnica della capitale Un «Celio azzurro» per bimbi (Immigrati, ma non solo)

Non solo nordiche cenerentole e biancanevi, ma fiabe di zebù e albero del pane. E dalle favole infatti che parte il progetto per la prima scuola materna multietnica della capitale, inaugurata ieri con una festa di bambini bianchi e neri dall'associazione culturale «Celio Azzurro», dalla Caritas e dalla Provincia di Roma. La scuola verde del Celio: una casetta di legno con intorno un giardino di circa 6 mila metri quadrati, allattene attaccate agli alberi da frutto, gazebo di paglia per piccoli tavolini da tè, dove ripararsi dal sole. I giardinieri del Comune, proprietario dell'area, sono attesi per la prossima settimana che sarà dedicata alle rifiniture, poi il centro didattico «Celio Azzurro» sarà pronto per partire. Il 15 di giugno, alla fine delle scuole, infatti come punto verde per l'estate.

Da due anni questo spazio era abbandonato, poi il Comune lo aveva affidato alla Caritas che inizialmente voleva impiantarci una struttura sociale per immigrati adulti. Finché a una cooperativa di giovani,

che già aveva organizzato alcuni campi solari per conto del Comune, non è venuto in mente di utilizzare l'area per un progetto di scuola materna integrata. È stato quindi rispolverato un vecchio progetto della Provincia, che paga sia l'affitto al Comune che gli operatori. «Tempo fa avevamo pensato al Celio come a un grande villaggio per l'infanzia», descrive l'ex assessore Roberta Pinto che lo elaborò - con ludoteche, asili, parchi gioco. A poco a poco si sta realizzando, anche se con la politica del carciofo. Un po' più su, infatti, ci sono asilo e scuola materna autogestiti dall'associazione «Arcobaleno», che proprio in contemporanea con la nascita di «Celio Azzurro» sta organizzando come ogni anno il doposcuola estivo. Le due associazioni lavoreranno in tandem e già ieri i sessanta alunni dell'Arcobaleno - tra i quali anche i figli dei dipendenti stranieri della Fao - sono andati a far conoscenza con i loro piccoli vicini.

Mentre alle comunità di extracomunitari abbiamo chiesto di metterci a disposizione due educatori da affiancare ai nostri quattro», l'obiettivo non è soltanto quello di stimolare nei bambini un comune immaginario fantastico che comprenda ambienti e storie di altre culture, ma anche quello di permettere il ricongiungimento familiare, anche culturale. «Il problema si è posto concretamente - fa l'esempio Massimo - con figli di eritri che ormai parlavano romanesco e i genitori non riuscivano a capirli».

A pochi metri di distanza dalla scuola c'è un accampamento di immigrati che dormono tra cartoni e coperte in un rudere, assistiti dalle suore di Maria Teresa di Calcutta. «È bene che ai bambini non vengano nascoste le drammatiche situazioni in cui le istituzioni italiane lasciano gli immigrati», commentava ieri don Luigi Di Liegro.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 22 e 23

Immigrati neri e non solo

Un esercito di povera gente arrivata da 103 paesi differenti alla ricerca di una vita meno stentata. Emigrano i giovani, tra i 12 e i 30 anni, solo uomini dal Nord Africa per lo più donne dalle Filippine e da Capo Verde



Tutte le associazioni

- La cultura multirazziale, con le contraddizioni che comporta, è ormai una realtà che non si può eludere, e le immagini di vita di ogni giorno lo testimoniano.
- COMUNITÀ E ASSOCIAZIONI**
 LEGA INTERNAZIONALE DIRITTI CIVILI E DEMOCRATICI IN IRAN, via Dogana Vecchia 5, F.O.C.S.I., tel. 57973940.
 COMUNITÀ GRUPPI E POPOLAZIONI MAROCCHINE, via S. Eufemia 19, COMUNITÀ YUGOSLAVA, tel. 6912742.
 COORDINAMENTO IMMIGRATI SUD DEL MONDO, via Francesco Carrara 24
 ASSOCIAZIONE SRI LANKA, tel. 57973940
 ASSOCIAZIONE CITTADINI LATINO-AMERICANI, via dei Sabelli 185.
 LEGA BULGARA DEI DIRITTI DELL'UOMO, tel. 7016935.
 CONSIGLIO NAZIONALE RUMENO, tel. 864692.
 ASSOCIAZIONE LAVORATORI DEL TIGRAI, tel. 7316557.
 ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ KANDOLO, tel. 3010339.
 ASSOCIAZIONE DEGLI OROMO, via della Paglia 14/c. BANGLADESH ASSOCIATION, tel. 733561.
 ASSOCIAZIONE LAVORATORI FILIPPINI KAMPI, tel. 6795484.
 UNIONE GENERALE LAVORATORI ERITREI, tel. 735070.
 COMITATO DEI PROFUGHI POLACCHI, via S. Eufemia 19.
 ASSOCIAZIONE RIFUGIATI POLITICI IN ITALIA, via XX Settembre 26.
 SOLIDARNOSC, tel. 6384370.
 CENTRO RIFUGIATI IRANIANI, tel. 6868328.
 ASSOCIAZIONE PATRIOTTI SRI LANKA, via S. Eufemia 19.
 FORUM DELLE COMUNITÀ STRANIERE, tel. 6787926.
 COMITATO CILENO DI SOLIDARIETÀ, tel. 4958626.
 COMUNITÀ IRANIANA DEL LAZIO, tel. 2753106.
 COMUNITÀ SOMALA, via S. Eufemia 19.
 ASSOCIAZIONE RIFUGIATI ETIOPICI PER L'AUTOASSISTENZA, Ardena, tel. 9530291.
 ASSOCIAZIONE LAVORATORI EGIZIANI, tel. 8473262.
 HUMANITY INTERNATIONAL, via del Vascello 24.
 COMUNITÀ ERITREA, tel. 4041076.
 COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI SENEGALESI IN ITALIA, tel. 8549497/8845504.
 COMUNITÀ BRASILIANA, tel. 6787926.
- DONNE**
 ASSOCIAZIONE LAVORATORI FILIPPINI, tel. 6795484.
 LEGA ITALO-FILIPPINA FILIPPINI EMIGRATI, tel. 6867666.
 ORGANIZZAZIONE DONNE CAPOVERDIANE, tel. 3008928.
 AFICIS, via Stefano Vai 94.
- ASSOCIAZIONI CULTURALI**
 ASSOCIAZIONE ITALO-MAGHREBINA, via dello Zeffirio 45, Fiumicino.
 ASSOCIAZIONE TIANGUIS, via delle Province 6.
 MAISHA CENTRO CULTURA AFRICANA, via dei Magazzini Generali 3.
 ASSOCIAZIONE BAOBAB, via Val Trompia 108.
 CENTRO CULTURA SOMALA PUNTLAND, via Principe Amedeo 45.
 CENTRO DETENUTI STRANIERI IN ITALIA (C.I.D.S.I.), via Giacomo Venezian 20.
 SEGRETERIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE RUMENO, tel. 864692.
 ASSOCIAZIONE ITALIA-ARGENTINA, tel. 6779908
- ASSOCIAZIONI STUDENTI**
 ASSOCIAZIONE STUDENTI CONGO, via Modena 59.
 ASSOCIAZIONE STUDENTI ZAIRESI, via Circo Massimo 7.
 ASSOCIAZIONE STUDENTI CAMERUNESI, tel. 4129535.
 ASSOCIAZIONE STUDENTI IVORIANI, tel. 6861019.
 ASSOCIAZIONE STUDENTI AFRICANI, via delle Medaglie d'Oro 305/c/o Dott. Sherriff, G.U.P.S., via dei Latini 69.
 ORGANIZZAZIONE ASSISTENZA STUDENTI IN ITALIA, tel. 6879731/4064754.
- ASSOCIAZIONI ASSISTENZA**
 CARITAS DIOCESANA, piazza S. Giovanni in Laterano 6.
 CARITAS DI PORTO S. RUFINA, tel. 9929121.
 CENTRO ASTALLI, tel. 6781246.
 ASSOCIAZIONE CULTURA ASSISTENZA POPOLARE, tel. 5819443/5890802.
 UNIONE CENTRALE STUDENTI ESTERI, tel. 3604491.
 FEDERAZIONE CHIESE EVANGELICHE, tel. 483188.
 ESERCITO DELLA SALVEZZA, tel. 4451351.
 CENTRO FRANCESCO TERESA MONDO, tel. 4129549.
 SLORE MADRE TERESA DI CALCUTTA, tel. 6382271. YW-CA-UCCD, tel. 4814525.
 ASSOCIAZIONE JOSEPHINE BAKER, tel. 6499320.
 ENAIP-ACLI, tel. 6540441.
 UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA, tel. 6868048/9.
 AZIONE COMBONIANA SERVIZI EMIGRATI, tel. 464640/46221.
- ASSOCIAZIONI DI COOPERAZIONE**
 CGIL-CISL-UIL COORDINAMENTO IMMIGRATI SUD DEL MONDO, via Francesco Carrara 24 c/o ARCI.
 COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI, tel. 3561490/3586930.
 LEGA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI, tel. 6564640/6541468.
 CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA, tel. 730191.
 NON SOLO NERO, tel. 3581540.
 MOVIMENTO DI COLLABORAZIONE CIVICA, tel. 312148.
 CENTRO D'INIZIATIVA DEMOCRATICA INSEGNANTI, tel. 5891325/5809374.
 UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE, tel. 5781926/5758395.
 A.C.L.I., tel. 677113.
 C.I.E.S., tel. 4746246/4747696.
 CENTRO J.E. MASSILO, tel. 6792119/8190993.
 LEGA DIRITTI DEI POPOLI, Genzano, tel. 9362454.
 MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO, tel. 3216059/3215951.

Una capitale senza confini

Roma è città di frontiera e d'accoglienza per africani, filippini, indiani e gli altri. Ora ci sarebbero 280.000 stranieri, 3 volte più che a Milano. Ma ufficialmente i dati nessuno li dà. Se ci sarà la seconda ondata delle famiglie, si raddoppieranno. Chi non riparte lavora; chi non lavora trova assistenza; chi non trova casa in periferia si stabilisce nei comuni della provincia. Agli altri rimane la strada.

da 103 paesi - 82 sono del Sud del mondo - con scatoloni che poco s'addicono ad un turista, con biglietti aerei di compagnie troppo sconosciute per pensare che sono in transito, con pochi spiccioli, insufficienti per un soggiorno nella città eterna.

Il primo centro di accoglienza è piazza del Cinquecento, le prime informazioni essenziali si raccolgono sotto le pensiline e nei giardinetti, così come si assaporano le prime durezze. Spesso gli immigrati sono derubati e malmessati dai propri connazionali; talvolta si lasciano irettere da bande criminali che estendono il loro radicamento in città. Da Termini comincia la processione verso la città: i filippini vanno a piazza San Silvestro e Risorgimento; a piazza Sonnino e piazza Fiume gli egiziani; in via Palestro o al ristorante Africa o alla Regina di Saba gli eritrei. Da lì s'avviano verso gli uffici dei sindacati, le associazioni laiche come la Casa dei diritti sociali, le comunità religiose, la Caritas, Sant'Egidio, per citarne alcuni. Chiedono indicazioni e prima assistenza, ma la spinta è a emanciparsi presto.

Questa è la fotografia a grandi tratti. E loro che dicono di no? Italiani brava gente, è la prima, la seconda, la terza risposta. Poi vengono a galla le asprezze. Racconta Ahmed l'egiziano: «Sono andato in una scuola romana per parlare con i giovani, invitato dalla comunità di Sant'Egidio. Ci portate via i lavori, mi dicevano i ragazzi. Qui noi saremo presto più poveri di voi. Chiest allora a Claudio di dire ai compagni quanti inserimenti e sgualteri negri c'erano nel ristorante di suo padre. 12 risposte lui con onestà, e ci sono solo loro per questi servizi. Claudio era il figlio del mio principale».

GRAZIA LEONARDI
 Roma è la porta d'Europa. Come Mazara del Vallo a sud e Trieste o Genova al nord che sono i varchi d'Italia. Qui si arriva, si passa, si rimane. Ci sono mille buone ragioni per cui la capitale s'è trasformata in città di frontiera e d'accoglienza per gli immigrati. Le sedi ufficiali degli altri Stati sono qui, ambasciate, consolati, università pontificie. Qui l'assistenza religiosa cattolica, che accoglie raccoglie aiuta, offre camere con le grandi istituzioni. Qui si coagula la solidarietà delle comunità di immigrati, i gruppi d'origine che accorrono e assistono. Poi Roma è temeraria, assorbe come una spugna, nasconde nei suoi quartieri periferici e dormitorio. Non garantisce niente altro che briciole, priva com'è di settori trainanti, ma non è cattiva, non li piace esserlo. Anzi è «permissiva» si sta lungo i

suoi marciapiedi senza che nasca l'ondata contro i «vu cumprà», come nelle nostre riviere o al centro d'Italia.
 E la capitale incuriosisce: questo ponte d'Europa è già il vecchio mitico continente, è il paese di cui s'è tanto parlato. Lo privilegiano gli africani, soprattutto quelli del nord. L'Islam è diventata la seconda religione in città. Continue le ondate dal continente asiatico: è l'immigrazione più recente. A Roma si concentrano i dislivelli: la più numerosa colonia di benestanti, gli americani, e il più forte gruppo di cercatori di lavoro, i filippini, oltre 15.000. Ecco comunque che verso quest'avamposto delle terre dei ricchi s'incammina il popolo dei poveri, proveniente dal Terzo mondo, negri come si dice sbragatissimo per ogni colore di pelle. Arrivano

Una buona parte ha che cosa fare e dove stare. Lavora più o meno stabilmente, e ha una casa che può essere un metro quadrato o una stanza tutta per sé. Gli altri sopravvivono come possono. Di aiuti e d'assistenza, discontinui e magri ma di pur qualcosa: la comunità di Sant'Egidio offre 1.300 posti ogni sera, oltre 500.000 all'anno, molti di più la Caritas, e 36.000 sono quelli dell'Esercito della Salvezza. Poi ci sono una quindicina d'altri luoghi dove sfamarsi. Invece non c'è dove dormire. In tutto forse 2.000 posti letto, in questi giorni messi in forse dall'afflusso dei Mondiali. Agli altri toccano le arcate dei ponti sul Tevere, quelle dei portici, le scantinate delle chiese, come a San Saba, dei musei come al palazzo delle Esposizioni, dove dormono gli indiani, o i cancelli chiusi dei sottopassaggi, delle metro-

politane, ma anche i giardini, i cespugli, gli anfratti della tangenziale. E poi i vecchi bidoni d'auto abbandonate. Ma c'è una fetta che non trova neanche questi: i «drop-outs», i più diseredati, gli sbandati sono circa 4.000, è opinione comune.
 Secondo le previsioni dei sociologi ci sarà presto l'arrivo delle famiglie d'origine. Perché - raccontano gli immigrati - qui la solidarietà affettiva e sessuale è spaventosa. E' calcolando che, fra poco tempo, ci sarà la seconda generazione di immigrati, cioè i figli, a Roma in due tre anni si potrà arrivare a 500.000 persone. Una capitale che oltre quel 7% che i sociologi considerano statisticamente la possibile soglia di rischio di forti tensioni razziali. Nei dintorni della capitale, tra 118 comuni della provincia ce ne sono 30 dove il rapporto percentuale tra immigrati e residenti è alto: a La Spezia gli immigrati sono 9.000 su 40.000 abitanti. Ma per ora, escluso qualche episodio comunque grave, dalla cacciata da un autobus alla pipl latta su marocchini che dormivano a San Saba, al senso razzista comune dei giovani scoli, a Roma «si può vivere».

Sette storie di extracomunitari. Chi vuole restare, chi spera in un ritorno, chi vive di ricordi

Frammenti di vita tra sogni e nostalgia

Dall'Eritrea al Canada un passaporto per il futuro

Isas, Saidi, Ahmed. Diciotto, sedici e quattordici anni: i tre fratelli eritrei sono passati dal Sudan, qualche mese l'hanno vissuto in una famiglia di Cartum. Hanno comprato biglietti e passaporti. Vicino ai loro visi così giovani il millesimo ind ca che sono tre maggiorenni. La frontiera italiana l'hanno passata un anno fa. E sono rimasti soli nel capo profughi. Ora i due piccoli sono nella «Città dei ragazzi», e in quel collegio studiano. Isas vive ad Ardena nella casa di accoglienza dei padri francescani, fa quel che può, ha un pesante handicap motorio e aiuta nella casa. Dalla strada sono approdati a S. Egidio, di qui ai collegi e adesso hanno gli sponsor in Canada. Partiranno entro 6-8 mesi. È quel che speravano.

Estela, colf e studentessa con il cuore in Ecuador

Estela, riccia, bruna, ecuadorense, a trentadue anni è tornata felice. Ha fatto arrivare la figlia che non vedeva da 8 anni, da quando l'aveva partorita e lei se n'era partita in cerca di lavoro. Otto anni come colf fissa, arrivata con una licenza elementare, pagata in nero, due terzi dello stipendio spedito in Ecuador per la madre, i fratelli, la figlia. «Sono una peregrina del mondo» dice di sé, anche ora che fa la colf a ore, ha una casa insieme ad un'amica e paga 900mila lire al mese in zona est. Ora che ha la figlia, ha ricominciato a studiare, frequenta la terza media, si paga i contributi per la pensione e dice: «Sono una studentessa lavoratrice, sto bene, ma i profughi del mondo non li dimentico mai. Lavoro per loro ogni giorno».

Ahumud, tenero amante della lingua italiana

Ahumud d'Alessandria d'Egitto ha cinquant'anni, una volontà di ferro e una grande curiosità. Gli piace l'Italia, Roma, l'italiano. Trova solo lavori precari, tira su qualche soldo, lo spedisce in patria, ci campa qui. Ma l'italiano gli piace. Per tutto l'89, per più di 8 mesi, si è messo a tradurre i vangeli in arabo e il corano in italiano. Solo e col vocabolario, senza preposizioni, tempi, consecutio. Ha riempito quindici chili di quaderni. Poi all'inizio dell'anno s'è iscritto al corso della «Casa dei diritti sociali». Dopo un mese, capiti i meccanismi e le regole, è diventato un maestro. Ora parla un italiano forzato. «Mi servirà per lavorare di più», dice strizzando l'occhio verso Ahmed, il suo amico, qui da 8 anni, che conosce solo le parole del suo commercio.

Habib il pakistano in cerca di moglie

Habib, il pakistano, a 25 anni si sente vecchio: «Devo trovare presto una moglie, italiana o pakistana. Sono già troppo avanti per il matrimonio». A metà giovinezza il suo mondo s'è capovolto: tre anni di medicina e poi a lavorare perché il padre non aveva più soldi. Carpentiere in Grecia, sei mesi, poi su un cargo petrolifero, due anni per il mondo. S'è voluto fermare qui, con grandi progetti. «Avrò un fiorente commercio di artigianato pakistano, guadagnerò e riparerò a studiare». Per ora passa giornate appollaiato su un tavolo a tradurre le domande di sanatoria dei suoi connazionali. Dorme sotto il cielo e vive per strada. Col suo permesso di soggiorno in tasca si assenterà un mese. Chissà se riuscirà a trovare moglie, o almeno una fidanzata.

Un'isola nell'oceano la casa di Ligaya

Ligaya, colf filippina, è parca di parole e sguardi. Un solo sorriso. Un po' scontrosa. Ha nostalgia spiegano le amiche. Quella piccola isola, quella sua casa di sterpi a strapiombo sull'oceano riempiono le giornate romane di angoscie. Ogni altro luogo la rende insofferente. Scappa come può dalle famiglie dove lavora, il fine settimana va dalle sue amiche sulla via Cassia, ogni 4 mesi riparte per il suo paese. Ritorna perché deve provvedere al suo futuro. In un anno s'è licenziata tre volte. Lavora al nero perché poi coi soldi di liquidazione, fere, contributi raggranella uno stipendio in più. Le serviranno per un biglietto aereo, per andare e tornare dopo aver rivisto la sua casetta filippina. Perché è come un lupo di mare che non resiste lontano dall'oceano.

Una «500» come letto per Chander lo chef

Chander cartellino di mensa n. 8711, lavora raccogliendo vestiti, giornali e carta per l'associazione di ciechi. Dal Marocco, Casablanca, con 18 ore di treno in Italia. Poi ha impiegato settimane per arrivare a Roma. Vent'anni, occhi da ragazzo e bocca d'un vecchio con tutti quei denti che mancano. S'è lasciato dietro 8 fratelli, e un padre che ha perso il lavoro. Non rimarrà molto, due anni appena assicura, per mandare qualche soldo a casa. Poi penserà per sé e sogna la Francia, le cucine francesi da capocucino, ogni giorno e ogni sera, nella scomoda posizione a uovo mentre sta per addormentarsi nella «cinquecento» che un ragazzo italiano ha regalato a un suo amico tunisino e che il tunisino ha regalato ad un altro suo amico. Un sedile è per lui.

Tre lavori per Beatrice «Ma non sarà per sempre»

Beatrice ha 25 anni, scuola media superiore e qualche anno d'università. La sua pelle abbronzata da peruviana sembra una bella abbronzatura. Ha un sorriso spalancato e simpatico. Da dieci mesi, da quand'è arrivata, ha sommato 3 lavori. Prima assistente notturna ad un'anziana, poi per tre pomeriggi segretaria in uno studio dentistico, altre due mezzeggiornate a scuola e infine segretaria e interprete per lo spagnolo dalle 9 alle 15. Fa tutti e tre i mestieri insieme e studia anche l'italiano. Naturalmente guadagna molto, più di tre milioni al mese. Ma non intende andare avanti ancora. A giugno lascerà tutto. Si accontenterà, dice, del necessario per campare. Farà l'assistente sociale per gli immigrati. E a Natale un mese in Perù.

Immigrati neri e non solo

A quattro mesi dalla sanatoria tantissimi si sono messi in regola. Ogni richiesta di permesso viene respinta due o tre volte: in quindicimila finora non hanno passato l'esame. E c'è chi chiede di introdurre il sistema dell'autocertificazione

Ventottomila ex clandestini

Un giorno in questura, nell'anticamera dell'ufficio della sanatoria. Processioni e attese in un silenzio afoso. «Sanati» finora oltre 32.000 clandestini. Per il permesso di soggiorno si torna anche 3 volte, soli o assistiti da organizzazioni e associazioni. Ma c'è anche un fiorente mercato delle «prove» che costano molti denari. A un mese dal traguardo tutti chiedono la possibilità di autocertificazione.

GRAZIA LEONARDI

«Ismaili... Ismaili». Via Genova. Ufficio stranieri, ore 15 di un pomeriggio di maggio. Al primo piano, nell'anticamera dell'ufficio sanatoria, 150 posti tutti occupati, il tunisino o l'algerino Ismaili non risponde. C'è o non c'è? Il funzionario di polizia ritenta calando la voce. Nessuna reazione. «Vede - spiega la guida - hanno dato in tanti lo stesso nome. Nessuno s'alza». Perché? È un nome comune? «Macché, l'hanno dato e non si ricordano. Ci sarà il casino fra due anni, vedrà quando arriveranno i dati dalle loro anagrafi. Chissà quanti non corrispondono al documento». Intanto il funzionario sbuffa, batte il passaporto riempito di fogli sopra un piccolo mucchio, aspetta e si ritira stizzito. I due agenti dietro il bancone si guardano: «È la seconda, anzi la prima frontiera. E qui cascano».

Il primo escamotage per il permesso di soggiorno è scoperto. Ora verranno gli altri, ma sembrano esserci pochi varchi per tutti gli espedienti inventati. I 150 a sedere aspettano con rassegnazione, niente voci, lunghe ore di silenzio. L'anticamera dell'ufficio sanatoria si gonfia e si sgonfia. Appaiono gruppi di 25-30 stranieri. Sostano nei passaggi laterali, un'ora dopo scompaiono. Rimangono in piedi, accorrono al bancone se l'accompagnatore fa segno, gesticolano e spiegano in lingue miste un documento, un timbro. È il primo interrogatorio, rapido e leggero. «Questo timbro è ripassato a matita. Guardatelo in controluce... Anche quest'altro da Torpignattara, com'è possibile, l'indirizzo è via Prati, della Famesina a Ponte Milvio. Fatevi dire quanto pagano per un timbro, 500 dollari? Chiedetelo, fatevelo dire». I due agenti tentano con gentilezza di sapere dall'accompagnatore del gruppo. «Ci dovrebbero dare uno stipendio anche per la pazienza», parlano guardando tutti che fanno mostra di non capire. I poliziotti maneggiano i documenti, non sudano anche se c'èafa che sale dal cortile e hanno pesanti divise blu. Vanno avanti con sorsi di birra gelata, fanno scorrere gli occhi appuntiti sulle prove, chiedono, e fanno due mucchietti: i sicuri, gli incerti. «Questo non va, è il solito datore di lavoro. Quanto l'ha preso eh? Centomila? Ne avrà firmati quaranta, lavori falsi. L'abbiamo convocato, è scomparso». I 150 non hanno accompagnatori, se la dovranno sbrigare da soli. Sono in maniche di camicie sdruccite e sudano senza muoversi. Passe-

ranno l'esame? È che le «prove» hanno formato un mercato, con tanto di ditte specializzate. Timbri, lettere sciaricate con scolorina, nominativi riscritti, testimoni a pagamento, certificati, dichiarazioni, biglietti falsi. Il dottor Bitter chiedeva 50mila lire per certificati retrodatati. Era il medico di fiducia di tanti pakistani, privi di prove. Un tour operator tunisino voleva far entrare 60 connazionali, vestiti di stracci e senza soldi: «Sono qui per i Mondiali» aveva dichiarato. Denunciato, processato per direttissima e condannato a due anni. È stato il primo organizzatore di manodopera clandestina ad essere punito. L'altro giorno 4 denunce: un gruppo di romani, che prendevano 30mila lire per una firma all'atto notorio, 200 nordafricani ne hanno usufruito ma si ipotizza un numero più alto. A Fiumicino è stato scoperto un fiorente via vai di dollari e traveller's cheques, soldi dati per un biglietto aereo e per passare la frontiera, soldi che i poverelli restituivano triplicati. «Pochi raggruppamenti alle maglie», assicurano in questura.

Ma tutti vogliono entrare, restare. «È il balletto delle prove, che alimenta le speranze», si lamentano le associazioni e le organizzazioni che aiutano gli stranieri. «Oggi vanno bene queste, domani si setaccia troppo. Ogni richiesta di permesso passa dopo due o tre volte, quattro nei commissariati di zona. Un terzo viene respinto, a volte il 50%. Per ognuna si fanno 25 giri, fotografie, fotocopie, dichiarazioni in abbondanza, sperando di farcela. È una marea che scorre per la città».

A quattro mesi dal via s'è toccata quota 32.000 nel Lazio, oltre 28.000 a Roma, quasi 2.000 a Latina, i due poli di concentrazione. Ma ci sono stati 15.000 persone respinte, il flusso è stato frenato un po' alle frontiere. Tutti quelli che potevano sono già in regola o in dirittura d'arrivo. Ne resteranno fuori 5.000 o 10.000, dicono i discendenti. Per far camminare in fretta gli ingranaggi burocratici ci si sono messi in molti, col vaglio delle prove prima e, quando sono certe, l'istruttoria della pratica per il permesso. Poi l'assistenza in questura al momento del visto, l'iscrizione al collocamento, 14.000 finora, infine all'ufficio del lavoro. I documenti più difficili sono quelli dei rifugiati.

L'ufficio stranieri della Cgil dice che ha iscritto 10.000 pratiche, la Uil 3.500, la Casa dei diritti sociali 3.500, S. Egidio 6.000, trecento ogni giorno dal

lunedì al venerdì e 150 la domenica. I cartellini delle loro mense sono state buone «prove». La Provincia ha istituito 28 sportelli decentrati, 14 roulotte a Roma da una piazza all'altra, altrettanti appoggiati agli uffici comunali, ai centri Caritas e alle sedi sindacali. Ha un ufficio immigrati, il Solais, che lavora con 16 funzionari e volontari. Poi tantissimi atti notori, ma

anche qui le cifre sono ballerine: 500, forse 3000 quelli che hanno perso il documento e dichiarano sotto la propria responsabilità.

Gli aspiranti alla sanatoria hanno girato per ogni organizzazione, fino a farcela. Ora girano sempre gli stessi, i poverelli con le spalle scoperte, senza contatti e punti di riferimento. È arrivata l'ora dell'au-

tocertificazione, dice il coro delle organizzazioni che spingono da tempo per cancellare queste foreste caudine: «Altro non so che scarso rispetto della persona». Manca un mese alla fine, arriverà?

Ore 15 di un pomeriggio di maggio, giardini di piazza dei Cinquecento. Un mare di teste, assemblea di 5-6 popoli. Dice Habib il pakistano: «L'Ua-

wa chiederà al governo di accettare tutte le prove. La nostra associazione può dare garanzie per ognuno, ognuno di noi si assumerà responsabilità civili e penali. Vogliamo essere cittadini europei. È l'ora dell'autocertificazione». Parla in pakistano. Di bocca in bocca gli obiettivi dei lavoratori asiatici uniti sono tradotti in simultanea in indiano, cinese, bengalese e cinese. Sono 800 ad approvare, la metà di un'associazione nata per strada due mesi fa, tra i portici, i sottopassaggi, i giardini, e che per strada si riunisce, con datzebao attaccati agli alberi e piccoli alimenti di conforto. Diventerà panasiatista: «Abbiamo dato la precedenza a quattro cinesi scappati da Tian An Men». Intanto guarda all'Europa.



Intervista a Gianfranco Dosi giudice del tribunale minorile

«Piccoli reati e nessuna garanzia per i più giovani»

Non scommetteresti una lira sulla loro vera età. Tutti un bel po' precoci e così disarmanti per le loro fattezze da fanciulli e i modi scalfati che non sai quanti anni dargli. Precoci per i loro dodici anni: molti portano addosso centinaia di chilometri a piedi e in groppa a un cammello, lontananza dal e famiglie, tre-quattro frontiere passate al buio. Al di qua arrivano in pochi, 12-15 al mese, senza documenti, una lira, un abito che possa dirsi tale. Clandestini puri: iraniani, eritrei, etiopi, somali, in fuga da guerre civili che li avrebbero uccisi o soldati a 14, 16 anni; fuori da Stati polizieschi che li hanno perseguitati ancora piccoli; via da fame e carestie. Da soli non possono fare niente se non mettersi a caccia di sopravvivenza e di un passaporto per il futuro. Come vivranno?

Anche a 16 anni sono precoci: talli all'anagrafe, ma il corpo ne mostra trenta. Molti percorrono quel che c'è di peggio: piccoli reati, furti, borseggi. Presi, scappano ed entrano in una doppia clandestinità. Sono la fetta che allarga il cerchio della microcriminalità minorile: 11,6% nell'87; il 4% nell'88; 18,3% nell'89.

Perfino i bambini si staccano precocemente da tutto. A tre, quattro anni, dopo qualche mese, un anno, passati «in affidamento» a famiglie italiane, rifiutano colori, parole, persone di casa. Non parlano coi loro genitori: «Sei negra, non vengo» dicono alla madre colf. Altri allentano i vincoli, saltano i week-end in famiglia, vogliono restare con i amichetti, i fratellini acquisiti gli italiani.

Giudice Dosi, che fate?

Lavoriamo quotidianamente solo per i piccoli clandestini. Da le adozioni internazionali, agli affidi, alle tutele: ogni sezione ha centinaia di pratiche in corso, ci sono 4000 tutele pendenti all'ufficio del tribunale, ad esempio. Nell'89 abbiamo affidato 87 bambini. È facile che una colf non possa tenere con sé il figlio, è facile trovare una famiglia. Il pandemonio scoppia quando la madre lo rivuole: se l'affido era irregolare, se è durato più tempo. Per tanti

motivi i bimbi sono esposti ad abbandoni e liti.

È cosa trova sulla sua strada chi commette reati?

È la parte più spinosa. Rispetto agli italiani sono più penalizzati. In due anni la devianza minorile degli stranieri nella nostra regione ha fatto un balzo enorme, da 89 casi a 577. Non parlo naturalmente dei nomadi arrivati a quota 3.100. Questi sono tunisini, marocchini, algerini. Presi per spaccio di eroina a Roma, di hashish a Milano. Arrivano senza documenti, dicono di essere stati denubati, raccontano di avere un fratello qui, danno un'indicazione di nascita che mantengono, sono tutti fotosegnalati. Poi la fame, il primo incontro, una bevuta. Se commettono un reato ripetono le generalità già date, non le cambiano come i nomadi. Ma sono un bel po' sfortunati. Non hanno un luogo per gli arresti domiciliari, non ci sono istituti dove mandarli, solo da poco possono essere affidati ai servizi sociali, non c'è per loro la probation prevista dal nuovo codice e tante altre cose.

Cosa capita allora?

Un italiano minorene si processa a piede libero e va a Casal del Marmo per casi seriissimi, un omicidio. Quest'anno di stranieri il ne sono entrati dieci. Se il reato prevede 12 anni di carcere appena presi vengono arrestati e portati all'ultimo piano del tribunale dove c'è il centro di prima accoglienza. Se supera i 5 anni l'unica misura è portarli in comunità, aspettando il processo. Li arrivano e dopo due ore sono già fuggiti, sono comunità aperte, come i due centri Caritas, una maschile a Grottarossa con 7 posti, un altro femminile a via Carlo Emanuele, o nella comunità laica Providence. Tre in tutto e per il resto il deserto, non ci sono strutture a cui appoggiarsi. Anche per questo i processi si svolgono per direttissima, con i carabinieri dietro. E non esiste la presunzione di non colpevolezza, o l'appello che permette di aspettare fuori dal carcere la sentenza definitiva. □ G.L.



COSSI NON SI PUÒ RESARE.

CHIEDI IL TUO PERMESSO DI SOGGIORNO ENTRO IL 28 GIUGNO.

TORNA A CASA!

PER UGUALI DIRITTI, FAI LA COSA GIUSTA.

Tre immagini che testimoniano la presenza degli immigrati extracomunitari nella capitale. Un manifesto che invita a far presto la «sanatoria», imbrattato con una scritta razzista. Bimbe che giocano nel verde e vita quotidiana

Colf e operai laureati Un lavoro senza qualità

Operai generici, buoni per tutto questi stranieri. Se va bene saranno cuochi, camerieri squattrati nei ristoranti; facchini ai mercati, manovali in mezzo alla polvere che ottura i polmoni; domestici, pulitori di uffici; senò all'aperto, pastori e mandriani intorno a Latina o Ladispoli, pescatori ad Anzio e Nettuno, raccoglitori di porri odori, salariati dei chioschi notturni, guardiani ai cancelli, ambulanti in strada, a Porta Portese, a via Sannio, pulivetro. Se poi la fortuna volta le spa le finiranno erranti senza letto né pane; o in piccoli e grandi giri di spaccio, incontrati dopo giorni solitari e davanti a un bicchiere di vino. In origine erano architetti, tecnici e una fetta grande grande d'umanità con in tasca una licenza inferiore. «È manodopera con forti dislivelli e contraddizioni» - illustra Alfredo Zolla del Celsi-Cgil - I

ragazzi del Bangladesh che sono andati a scuola per 8 anni, non conoscono cos'è il piccone. Adesso i lavori «possibili» sono questi, le qualifiche sono basse. Anche dal collocamento arrivano richieste da imprese di pulimento part-time, un barlume di occupazione intellettuale per insegnanti madrelingua, manovalanza nei cantieri e nei negozi, quelli del centro, e solo per i Mondiali. Il mercato è ancora più scalfato, neanche la sanatoria sembra poterlo imbrigliare. Anzi da quando ci sono i permessi s'è scatenato un turn-over fuori immaginazione: un datore di lavoro è meno interessato a questa manodopera, la mette in prova per uno due mesi, poi licenzia e ricomincia con un altro. Evita così di mettere in regola. Pare che soltanto un centinaio di famiglie abbiano assunto le colf,

denuncia la comunità di Sant'Egidio. «È un mercato allo stato brado» - raccontano i sindacalisti - «Unico modo di governarlo è portare a galla il lavoro nero». Ma è una situazione che, seppur degradata, sembra far comodo a una buona parte degli stranieri. C'è, infatti, chi preferisce mettersi in tasca più liquidi ogni mese. Il meccanismo è abbastanza semplice e diffuso: lavoratore e datore di lavoro si accordano, perché quest'ultimo paghi direttamente, mese per mese, lo stipendio sindacale più la somma di contributi ferie e tredicesima. Passati tre o quattro mesi il lavoratore si licenzia, e intraprende subito una vertenza sindacale: così il datore di lavoro è costretto a sborsare per la seconda volta tutte le voci della busta paga. Altri casi. C'è chi si sente di passaggio, tiene un piede fuori di

ogni porta, è pronto a saltare sul primo veicolo appena arriva un tam tam da oltralpe. Chi si sfianca e fa tre mestieri. C'è chi è già garantito nelle cooperative. Chi è studente e si deve pur mantenere, ma non può cambiare il suo status. Chi non sopporta padroni, orari e il poco tempo libero. I lavori che fanno il scoprolo da soli (hanno imparato la via degli annunci, se la cavano con quattro parole al telefono); ma vengono offerti anche da agenzie di intermediazione (alcune anche di organizzazioni sindacali, come la Federcolf che si fa pagare il servizio). Le comunità di stranieri ricevono offerte e inviano le persone migliori che tengano alto il nome. I due mercati, quello del lavoro e quello delle braccia, vanno regolamentati - dice Alfredo Zolla - «Finita la sanatoria bisognerà usare tutti gli stru-

menti legislativi per qualificare e tutelare gli stranieri. La legge per le piccole aziende e quella per la formazione professionale, ad esempio. Radoppiare i corsi, ottenere l'equivalenza dei titoli di studio. Un architetto iraniano qui diventa un operaio generico». Al corsi di alfabetizzazione o professionali: hanno provveduto un po' tutti. Il Comune, 70 per mille adulti. La Provincia per 600 stranieri nel piano '89, si triplicheranno nel '90 e saranno di lingue, di restauratori, di computer all'istituto Pascal, di stucchi a gesso, di infermieri. Il nuovo piano di palazzo Valentini costerà 3 miliardi e penserà anche ai piccini: un asilo integrato per italiani e stranieri, 36 convenzioni con i presidi delle scuole. Corsi di lingua e professionali, spesso autogestiti anche alla «Casa dei diritti sociali». E tutti a scuola a Sant'Egidio, 20

classi, quattro turni al giorno, 3.000 alunni dai 18 ai 27 anni, egiziani, marocchini, capoverdiani, cinesi moltissimi (150 in tre anni, nelle ore di riposo dei ristoranti). I sindacati hanno steso un protocollo con il Campidoglio: entro il 30 maggio dovrà partire l'agenzia del lavoro, presenti le organizzazioni dei lavoratori, le imprese cooperative. L'assessorato ai Servizi sociali ha contattato artigiani, commercianti e industrie. Ci sarà anche un'intesa col provveditorato per corsi di alfabetizzazione, la formazione professionale per adulti, nelle scuole classi miste, che di questi tempi vuol dire di italiani e extracomunitari, come è già avvenuto a Ostia. Per ora, comunque, il 93% di tutto ciò rimane scritto sulla carta. Dal lavoro, all'ozio voluto o forzato, allo spaccio e alle violenze incontrate per caso. La

microcriminalità - dicono che li che lavorano per gli stranieri - è in aumento da un anno, come subappalto dell'eroina, il terzo anello, lo spacciatore piccolo piccolo. Ora ne stanno diventando consumatori, ma non sono più di tre-quattrocento, tutti nordafricani. È una microcriminalità da emarginazione, scrivono i sociologi. All'arrivo non c'è nulla, si presenta qualcuno, un pasto, una chiacchierata e via. Altri, ma pochi, vengono apposta per spacciare. Intanto la metà della popolazione di Regina Coeli è straniera, a Rebibbia maschi e uno su 4 è extracomunitario, nel braccio femminile il 60%. In media 4000 stranieri su 8.000 detenuti. E piccola criminalità di scippi, borseggi, furtarelli, spaccio e qualche violenza. Ma è una fetta microcristallina e quindi con un potere involontario: fa salire la paura collettiva. □ G.L.

VENERDÌ 1° GIUGNO

ORE 18,30

CAMPO DE' FIORI

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO

«3 SÌ

PER FARE DELL'AMBIENTE UN BELL'AMBIENTE»

Brucia la pineta a Fregene
Distrutti 3 ettari di bosco divorati dal fuoco
Sfiorate anche le villette



Vigili in azione nel fuoco della pineta di Fregene

Tre ettari della pineta di Fregene sono stati distrutti in un incendio divampato nel primo pomeriggio di ieri. Per spegnere le fiamme sono dovute intervenire quattro squadre dei pompieri che hanno utilizzato due autopompe e 100 litri di acqua. Il fronte del fuoco, alimentato dal forte vento che spirava dal litorale laziale, è stato comunque bloccato prima che il rogo raggiungesse le villette che si trovano nella zona circostante. Nel pomeriggio di martedì scorso un altro incendio, anche se di minori dimensioni, era scoppiato nello stesso punto.

Le cause. Difficile come sempre avere certezze ma l'eventuale opera di un piromane non è da escludere, anche se l'inizio della stagione estiva e le alte temperature non fanno che aumentare il rischio di incendi per cause naturali. L'altra ipotesi è quella del «fatidico» mozzicone di sigaretta. In proposito è intervenuto l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma Athos De Luca. «L'incendio di ieri - afferma De Luca - che ha distrutto tre ettari della pineta di Fregene, porta alla luce le gravissime responsabilità della so-

cietà Financo proprietaria della pineta che dopo aver sfruttato le bellezze di Fregene realizzando migliaia di metri cubi di residenze ha lasciato la pineta stessa in stato di abbandono. Se fossero stati fatti gli interventi di pulizia del sottobosco - prosegue l'assessore all'ambiente - il danno sarebbe stato senz'altro lieve. Inoltre l'intervento di martedì dei vigili del fuoco non avrebbe dovuto intervenire a distanza di poche ore dalla ripresa delle fiamme».

I volontari del servizio di vigilanza antincendi della Regione Lazio hanno diffuso ieri un volantino nel quale sollecitano la massima diffusione degli obblighi e dei divieti disposti dalla Pisana per la difesa dei boschi dagli incendi per il periodo che va dal primo giugno al 30 settembre. Tra le disposizioni la distanza di almeno 200 metri dai boschi per bruciare immondizie o stoppie. L'obbligo per i proprietari di terreni di ripulire le zone confinanti con le strade per una profondità di cinque metri (venti metri dal confine ferroviario) e che per procedere a qualsiasi combustione il terreno deve essere circoscritto da solchi larghi cinque metri e non deve spirare vento forte.

In ostaggio nella notte la famiglia del gioielliere in attesa di poter aprire le casseforti col timer

Mezzo miliardo di bottino nel magazzino di preziosi di piazza Bologna
Nessuna traccia dei banditi

Rapinatori «a tempo» sequestrano l'orefice

Un'intera famiglia sequestrata «in casa» per tre ore da un commando formato da quattro banditi. Poi il gioielliere è stato costretto ad accompagnare due dei rapinatori nel suo negozio. Ancora un'ora di attesa. Alle 8 in punto è scattato il «Time lock», il dispositivo di sicurezza delle due casseforti. Il bottino è superiore al mezzo miliardo di lire. L'orefice è stato legato. L'allarme è scattato alle 9,30.

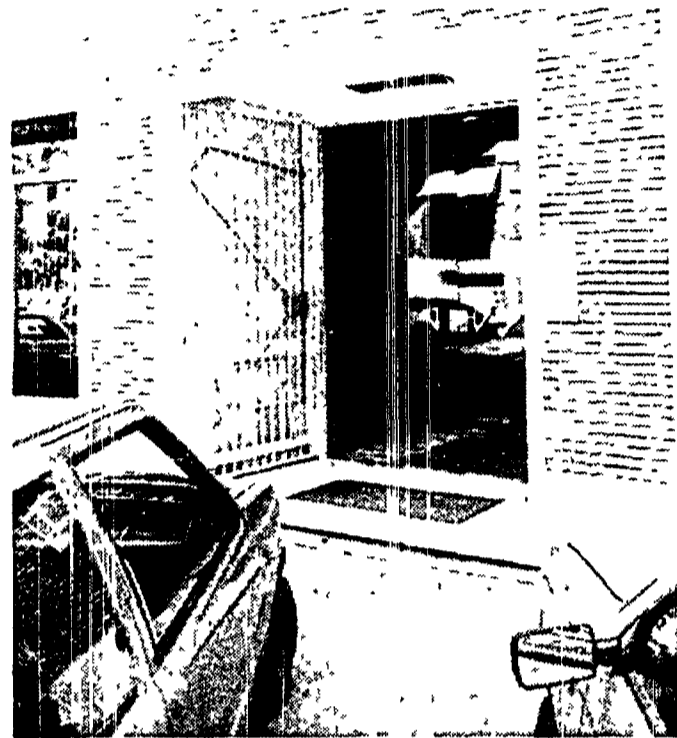
GIULIANO ORSI

Si è svegliato di soprassalto in piena notte con la canna di un fucile a pochi centimetri dal viso. Quattro uomini mascherati erano entrati nel suo appartamento in via Leibniz 37 a San Basilio si presume da una delle finestre. Marcello Martinelli 41 anni grossista di gioielli è rimasto impietito dalla paura. La moglie Rolande Grondem, è stata spinta a forza verso la stanza dove stavano ancora dormendo i due figli Sandra di 14 anni e Stefano di 11. La porta chiusa a chiave: uno dei banditi di guardia il gioielliere in salone con il resto del commando. Erano le 3,30 della notte scorsa.

L'attesa estenuante è durata tre ore fino alle 6,30 del mattino. Tre ore lunghissime interrotte di tanto in tanto dalla voce di un bandito uno solo. In accento marcatamente calabrese ha continuato a tranquillizzare il gioielliere. «Stai tranquillo non vogliamo fare del male a nessuno. Dobbiamo solo aspettare un po'. Poi ci accompagnerai nel tuo ufficio». Alle 6,30 di ieri mattina, dunque, la «bonaccia» è stata bruscamente interrotta. Il commando si è diviso. Due in casa, a sorvegliare la moglie e i due figli. Gli altri due sono scesi in

strada con il gioielliere. Con la macchina del sequestrato sono arrivati nel suo negozio in via Ugo Balzani 77, nei pressi di piazza Bologna, a ridosso dello svincolo della Tangenziale est. Entrati nell'ufficio hanno aspettato le 8, l'orario predisposto dal «Time lock» il dispositivo di apertura a tempo della serratura delle due casseforti. Appena l'orefice si è aperto i rapinatori l'hanno legato con dello scotch e imbavagliato. I gioielli li hanno messi in un borsone di tela. Prima della fuga una telefonata agli altri due complici rimasti in casa. «Tutto bene» e si sono dileguati.

Marcello Martinelli è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme poco dopo le 9. Il grossista di preziosi si è poi precipitato a casa dove ha liberato la moglie e i figli, terrorizzati e ancora chiusi a chiave nella stanza da letto. Il dirigente della quarta sezione della squadra mobile, Michele Roccheggiani è arrivato in pochi minuti nell'ufficio del gioielliere in via Ugo Balzani. Dei banditi, neanche a dirlo, nessuna traccia. «Con un'ora e mezzo di vantaggio si può scoprire» un tragitto di almeno cento chilometri, in



L'ingresso dell'abitazione della famiglia dell'orefice in ostaggio dei banditi per tutta la notte

qualsiasi direzione. Il commerciante ha poi stilato un inventario dei gioielli rapinati. Valore, per la vendita al dettaglio, oltre mezzo miliardo di lire. Indagini in salita, dunque. I rapinatori sono senz'altro dei professionisti. Sapevano dell'apertura a tempo delle casseforti ed hanno aspettato la notte. Il momento meno rischioso, per far «saltare il loro piano». In quelle tre ore di attesa, nell'ap-

partamento del grossista, non hanno mostrato segni di nervosismo, tenendo invece di tranquilli. L'ostaggio. Non c'è stato alcuno accenno di violenza. Tutti i cappucci per non lasciare trappoli indizi. Anzi, ne hanno lasciato uno soltanto. L'accenno calabrese dell'unico rapinatore che ha parlato in presenza del gioielliere. Non abbastanza per bastare a un'indagine, anche perché

quell'accento potrebbe esser stato artefatto. Le armi usate sono una pistola e un fucile stando a quanto dichiarato da Marcello Martinelli. Nessuna mitraglietta, che l'esperienza investigativa indica come arma preferita dai terroristi. Resta perciò il gorgo anonimo della malavita organizzata. Probabilmente il bottino è stato portato via da un responsabile della rapina.

Denuncia dei comunisti «Punti verdi» in ritardo
Ma l'assessore promette «Si divertiranno in 8.000»

Nella bufera l'estate dei ragazzi

FERNANDA ALVARO

La febbre dei Mondiali ha travolto completamente gli amministratori capitolini che sembrano aver dimenticato l'esistenza di altri problemi. Chi penserà quest'anno ai soggiorni estivi per i ragazzi? I finanziamenti in bilancio si perderanno com'è già successo per quelli stanziati nel 1989 negli oscuri meandri del Campidoglio? Preoccupati di questo i comunisti sollecitano il consiglio comunale a discutere dei Centri ragazzi e degli asili nido. Lo hanno ribadito ieri in una conferenza stampa del gruppo pci i consiglieri Maria Coscia Teresa Andreoli e Franca Prisco. Era presente Silvio Paparo della federazione romana. E mentre il Pci sollecita, arriva la risposta dell'assessore ai Servizi sociali Azzaro che smentisce «le notizie tendenziose che allarmano le famiglie della città». Promette «centri cittadini di vacanza» per 8.000 bambini a partire dal 15 giugno e finanziamenti per un miliardo e 600 milioni. Promesse fino a ieri il consiglio comunale non aveva ratificato nulla.

Esista la situazione i comunisti non ci credono e insistono. Parliamo dei «grandi». Per loro la giunta di sinistra aveva creato i «punti verdi» in città e i «centri estivi» fuori Roma. Alla fine degli anni Settanta erano circa 18.000 i giovanissimi coinvolti in queste esperienze. Nel 1987 erano diventati 7.000. Nel 1988 e zero lo scorso anno. E si nel 1989 causa crisi capitolina non era stato possibile approvare la delibera per l'iniziativa. Quest'anno l'assessore Azzaro si era impegnato a venire giù fuori dalla città, ma

si ai «punti verdi». Secondo il Pci i soldi messi in bilancio sono 850 milioni, secondo l'assessore come abbiamo scritto quasi raddoppiano. Altri 850 milioni erano stati stanziati lo scorso anno ma non sono mai stati spesi «siamo ormai a giugno» ha detto Maria Coscia - e non si è ancora parlato di delibera né si è pensato al bando per le associazioni e i genitori eventualmente interessati».

Per i più piccoli la situazione non è migliore. I 146 asili nido sono frequentati da 8.130 bambini da zero a tre anni. Una goccia nel mare i piccoli romani di questa età sono quasi 95.000. Ma non si tratta solo di carenze di spazi. Anche gli organici dei nidi sono esigui. Dei 2042 educatori previsti ne lavorano 1.790 e quattrocento di questi sono sostituiti con personale precario. Anche gli ausiliari sono pochissimi ne mancano 90 all'appello. E per sino i cuochi che sono in soprannumero sono molti distribuiti nelle varie circoscrizioni. I comunisti denunciano la politica di abbandono di queste strutture e avanzano delle proposte. Per cominciare applicazione del contratto per i dipendenti che in questi giorni sono in agitazione. Quindi immediata attivazione delle procedure per l'assunzione di 120 educatrici entro l'anno. L'avvio di programmi e corsi di aggiornamento per il personale. La semplificazione delle procedure di approvazione delle graduatorie per l'ammissione al nido, l'affidamento delle «rette» pagate dalle famiglie al Comitato di gestione in modo che si possa far fronte in tempi reali alle esigenze dell'asilo.

Denuncia di D.G., una ragazza di 17 anni di Latina

«Mi ha violentata» Accusato un amico di famiglia

Una ragazza di Latina di 17 anni sarebbe stata vittima di una violenza carnale ad opera di un uomo di 39, D.M., impiegato in un'industria della città pontina, amico di famiglia. Il fatto è stato denunciato da D.G., alla polizia. Ma prima la ragazza avrebbe raccontato tutto alla madre e al fidanzato che, nella serata di martedì, hanno picchiato il presunto violentatore. D.M. afferma la sua innocenza. Dovrà rispondere davanti al magistrato.

Una storia con tutti gli elementi più deteriori della vita di provincia. Lei 17 anni, forse vittima di una violenza carnale. Lui 39 anni «insospettabile» impiegato in una industria di Latina, «amico di famiglia» che avrebbe abusato della ragazza in più circostanze. La madre di lei e il fidanzato che hanno messo in atto la loro «vendetta» picchiando il

presunto violentatore. Ambiente Latina, la provincia laziale a 60 chilometri da Roma.

La presunta violenza sessuale è stata denunciata ieri alla polizia della città pontina. Secondo quanto raccontato da D.G., di 17 anni, D.M., l'uomo di 39 anni impiegato in un'industria di Latina, più volte negli ultimi tempi avrebbe usato violento

za contro di lei. Ma prima di recarsi in questura la ragazza, l'altro ieri sera, avrebbe raccontato quanto accaduto in questi ultimi giorni alla madre e al fidanzato. E così, prima della denuncia, madre e fidanzato hanno raggiunto l'abitazione di D.M. picchiandolo duramente. La colluttazione è finita con conseguenze abbastanza serie per l'impiegato che è dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di Latina, che hanno diagnosticato una prognosi di sette giorni.

La vicenda è ancora poco chiara. La squadra mobile della città pontina sta vagliando tutti gli elementi forniti al momento della de-

nuncia da D.G., che si è presentata al posto di polizia accompagnata dalla madre.

Ieri mattina, intanto, è stato interrogato D.M. L'impiegato ha respinto tutte le accuse che pendono su di lui in base alla versione dei fatti fornita dalla ragazza al momento della denuncia, affermando di essere innocente. Ma la sua posizione resta fortemente sospetta e in bilico. Molti sembrano, infatti, gli elementi di scontro che D.G. ha saputo dare alla polizia, tanto che il presunto autore della violenza è stato denunciato al magistrato. A quest'ultimo spetterà di valutare tutti gli elementi che scaturiranno dall'indagine che la squadra mobile sta compiendo in queste ore.

Arrestato uno dei malviventi

Scippo con sparatoria sotto la casa di Occhetto

Un tentativo di scippo è stato sventato ieri in piazza Campitelli, nei pressi dell'abitazione del segretario comunista Occhetto. Due agenti in servizio di vigilanza che dopo aver bloccato uno degli scippatori hanno inutilmente tentato di fermare il secondo sparando a colpi di pistola.

L'episodio è avvenuto verso le 13,30. La vittima scelta dai due borseggiatori era Cesare Lombroso 73 anni un professore italiano che insegna medicina a Cambridge, tornato in questi giorni a Roma per ritirare un premio ad un congresso di medici. Lombroso aveva appena cambiato in dollari un assegno di dieci milioni di lire al Banco di Sicilia in via del Corso 260. Ma uscendo non aveva trovato un

taxi. Il professore si è così incamminato verso piazza Venezia, per poi entrare nel Ghetto. In via della Tribuna di Campitelli si è reso conto di essere seguito da un uomo mentre davanti a lui una Renault 4 grigia procedeva a passo d'uomo. Un attimo dopo è scattata l'aggressione. Lo scippatore e lo scappato verso via del Portico di Ottavia. Il poliziotto si è immediatamente rialzato, ha mirato e ha sparato due colpi di pistola che non hanno però fermato il fuggiasco. Le indagini sono state affidate al dirigente del primo commissariato di polizia il vice questore Gianni Carnevale. Sando al rapporto fornito dagli agenti è probabile che il complice dello scippatore sia rimasto lento.

Maurizio Di Cesare, 38 anni abitante in via Palombini al Tiburtino III personaggio già noto alla polizia.

L'altro complice ha tentato dapprima di fuggire in macchina infilandosi però in un vicolo senza uscita. Allora è sceso dall'auto impugnando una pistola poi risultata un giocattolo. Ha travolto uno degli agenti ed è scappato verso via del Portico di Ottavia. Il poliziotto si è immediatamente rialzato, ha mirato e ha sparato due colpi di pistola che non hanno però fermato il fuggiasco. Le indagini sono state affidate al dirigente del primo commissariato di polizia il vice questore Gianni Carnevale. Sando al rapporto fornito dagli agenti è probabile che il complice dello scippatore sia rimasto lento.

Il Comitato direttivo della sezione Pci Lanciani-Petroselli ribadendo l'impegno assunto nel raccogliere le firme per i referendum su caccia e pesticidi del 3-4 giugno invita compagni ed elettori a

VOTARE SÌ

Per discutere su tali argomenti il 31 maggio alle ore 18.30 si terrà un'assemblea nei locali della sezione (via Stevenson, 9) con la partecipazione di rappresentanti del Comitato promotore.

TRE «SÌ» CHIARI AI REFERENDUM

Per difendere il nostro diritto alla salute, ad un ambiente più sano, pulito, vivibile

Oggi 31/5 ore 18 L.go Beltramelli (Tiburtina altezza Standa)

incontro con **Chicco TESTA** ministro ombra per l'Ambiente

Pci - Sez. Portonaccio «E. Berlinguer» via O. Malagodi, 31

Venerdì 1° giugno, ore 19.30 c/o sez. Valmelaina in via di Val Melaina

Incontro:

REFERENDUM SULLA RIFORMA ELETTORALE

Partecipa all'incontro:

Massimo BRUTTI

Nel corso dell'assemblea si svolgerà anche la raccolta di firme

Tavolini «mangia piazze»
Dal Campidoglio avviso a bar e ristoranti «In regola o sloggiate»

Come ogni anno questa è la stagione in cui strade e piazze della vecchia Roma assistono al gioco dei tavolini indiani, che come i classici Sioux mascherati da cespuglio invadono piano piano tutto il territorio. E di loro si ricorda anche l'assessore alla polizia municipale Piero Meloni, che ha lanciato ieri un monito a tutti i proprietari di bar e ristoranti. I loro tavolini volanti devono rispettare i criteri stabiliti dai permessi concessi e non radicarsi in ogni angolo disponibile, soffocando i punti più belli della città. Le misure repressive scatteranno nei prossimi giorni. Resta invece un poco di tempo in più per chi è in attesa di un rinnovo od un ri-

lascio della concessione. Infine per facilitare le operazioni a chi deve mettersi in regola gli uffici circoscrizionali competenti saranno aperti con «orari più agevolati», non meglio precisati.

«Tutto giusto» commenta Alberto Pica presidente dell'Associazione bar e latterie. «Però Meloni poteva anche ricordarsi dei ritardi delle sue commissioni prima di minacciare la repressione. C'è chi ha presentato da mesi tutta la documentazione senza ottenere risposta. Ed ora l'ultima delibera pretende che tutto il materiale foto e planimetrie incluse venga ripresentato entro il 26 giugno. Ma non dice quando sarà esaminato».

Filigrana d'oro nelle mani di Cartier

Si apre oggi all'Accademia Valentino in piazza Mignanelli 23 la mostra *L'Art de Cartier*. In 15 sale viene esposta una collezione di 200 oggetti, tra gioielli, orologi e accessori, e di circa 100 disegni, lungo un arco storico di quattro generazioni: Cartier dalla fondazione nel 1847 al 1960. La mostra inaugura così l'attività espositiva dell'Accademia, dopo il recente successo riscosso al Petit Palais di Parigi.

ROSSELLA BATTISTI

La filigrana d'oro ammorbidisce e illumina il cupo viola delle ametiste. Ne cattura lo splendore dimesso in giochi solari di logghe, fiori piccole sfere una parure da fasti del Secondo Impero. È da lì infatti che sbocciano gli estri creativi di Louis François Cartier capostipite di ben quattro generazioni di gioiellieri a cui viene dedicata la mostra che si apre oggi a pa-

lazzo Mignanelli *L'Art de Cartier* inaugura così l'attività espositiva dell'Accademia Valentino soddisfacendo a un tempo l'aspetto culturale e quello umanitario gli utili derivati dal prezzo dei biglietti e dalla vendita dei cataloghi saranno devoluti alla Lile neoassociazione a sostegno delle persone ammalate di Aids. In particolare l'associazione fondata dallo stesso Va-

lentino volgerà stavolta i suoi interventi all'Istituto Gaslini di Genova dove vengono curati i bambini affetti da questa terribile malattia.

Sempre dallo stilista è partita l'iniziativa di «rapire» la mostra di Cartier al Petit Palais di Parigi dove era esposta con successo qualche mese fa. «Galeotto fu la spada di Jean Cocteau che ha attirato lo sguardo e l'ammirazione di Valentino Cocteau affidò nel '55 agli atelier di Cartier il disegno e la realizzazione della sua spada come Accademico di Francia. Nel profilo di Orfeo sull'elsa nelle stelle e nella filigrana di sifonismi che intrascurano lo splendore dell'oggetto, Valentino ha letto il connubio più ambito tra arte e gioielleria. Il sorpasso del confine che consacra un'opera nel tempo e che non solo i gioiellieri ma

anche gli stili si vorrebbero veder superato.

Per noi più comuni mortali sfavillano tutti i gioielli esposti nelle 15 sale della mostra secondo un itinerario cronologico dal 1847 al 1960. I riflessi del diadema Kokoshniko delle spille a girlanda impigliano lo sguardo del visitatore poco importa se lo stile che ispira sa di esotismo di russo o di cinese. Leck l'ispirazione di Cartier e discendenti approda coraggiosamente di stile linee ai materiali usati introducendo alla moda il platino oppure pennellate di smalto inserti d'onice e maiolica azzurra. Stampigliata sulla carta a caratteri minuti con matite di piombo o acquerelli la grafia del gioielliere si delinea nei bozzetti appesi lungo le pareti delle sale. Ma l'attenzione è intrappolata al di là delle teche di

vetro dove brillanti e irraggiungibili si accendono le creazioni da sogno. Un paradiso sgorgante di animali il gorgoglio muto delle spillofontane lo sfrecciare silenzioso di libellule e colibri che non si appunteranno mai sul bivero dei nostri palati.

La magia più insidiosa emana però dagli orologi una passione «a parte» che Cartier e figli coltivavano con strana devozione. Il brulicchio di sveglie e di quadranti inseriti dappertutto in un'anfora o nel panno di un ombrello spiegano la fantasia migliore di questa alta gioielleria. Negli orologi misteriosi in cui le lancette si muovono nel cielo trasparente del cristallo di rocca in tutti questi «moniti del tempo» traspare una sola ansia in fondo. Un «esserci» oltre la propria ora.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	Ospedali	Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4686	Policlinico 4462341	Segnalazioni an mali morti 5800340
Vigili del fuoco 115	S Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Cri ambulanza 5100	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Vigili urbani 67691	Fatebenefratelli 5873299	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Radio taxi 3570 4994-3875-4984-8433
Sangue 4956375-7574893	S Filippo Neri 3306207	Coop auto:
Centro antiveleni 3054343	S Pietro 36590168	Publici 7594568
(notte) 4957972	S Eugenio 5904	Tassistica 865264
Guardia medica 4756741-2-3-4	Nuovo Reg Margherita 5844	S Giovanni 7853449
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	S Giacomo 67261	La Vittoria 7594842
Aids da lunedì a venerdì 864270	S Spirito 655091	Era Nuova 7591535
Aids adolescenti 860661	Centri veterinari:	Sanno 7550636
Per cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221686	Roma 6541846
Telefono rosa 6791453	Trasevere 5896650	
	Appio 7182718	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Accral 6921462
Ace - Acqua 575171	Uff. Utenti Atac 4695444
Ace - Recl luce 575161	S A FER (autolinee) 490510
Enel 3212200	Mozzi (autolinee) 460331
Gas pronto intervento 5107	Pety express 3309
Nettezza urbana 5403333	Al. (autoleggio) 861652/840890
S.p. servizio quasi 182	Al. (autoleggio) 47011
Servizio borsa 6705	Al. (autoleggio) 547591
Comune di Roma 67101	Bitoleggio 6543394
Prov. ncia di Roma 67661	Ct. (bic) 6541084
Regione Lazio 54571	Servizio emergenza radio 337809
Arca baby-sitter 316449	Canale 9 CB
Pronto ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639	Psicologia consulenza telefonica 389434
Aied 860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444	

GIORNALI DI NOTTE	Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (piazza Colonna)
	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via Porta Maggiore
	Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
	Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Gran finale al cabaret «tutto da bere»

Una sala raccolta, luci soffuse, ai loro tavolini le persone parlano sottovoce e sorreggono distrattamente una bevanda. E' talmente il piccolo pakosencio viene illuminato e una donna timida e impacciata che si declina e canta un pezzo con voce stridula e parlando in un dialetto improbabile inizia a cantare una delle sue canzoni «impegnate» tutte da ridere. E' l'attrice Sabina Guzzanti in uno dei suoi tanti personaggi femminili. Questa sera ci sarà l'ultima replica del suo spettacolo al Labirinto Theatre (in via Pompeo Magno 27). Domani alle 22.30 verrà però anche lei insieme ad alcuni degli ospiti che hanno partecipato alla rassegna di cabaret per una grande festa conclusiva. Si alterneranno sul palcoscenico Gabriele Covatta, Pongo, Claudio Bino, Diego

Parassale e nelle vesti di presentatore della serata Pierfrancesco Poggi. La rassegna iniziata a gennaio ha avuto un grande successo di pubblico probabilmente anche per la novità dell'iniziativa. Il cabaret tutto da bere del Labirinto ha dato spazio a Roma a quei nuovi comici che in molti casi sono diventati noti grazie alla tv, specialmente quella privata. A volte in gruppo, più spesso da soli, senza travestimenti particolari questi attori si basano su una comicità tutta verbale fatta di giochi di parole e nonsense lucida satira del banale quotidiano. Un locale analogo esiste solo a Milano, ed è lo Zelig, insieme al quale è stata organizzata una tournée romana. Dopo l'estate, a ottobre, il cabaret riparte con nuovi e più numerosi ospiti.

Incontro con Linton Kwesi Johnson, stasera al Tenda Strisce Il canto del poeta guerriero

«Cinque notti d'orrore e di sangue vostro rotto» fredda la mia affilata come gli occhi del l'odio e le coltellate. E' guerra tra i ribelli. Folla Follia Guerra. Live nights of blood una poesia-canzone del '75 parole di Linton Kwesi Johnson che esplodono dalla pagina sono battito di cuore rabbia sguardo furioso e lucido sulla storia. Parole di poeta reggae ritmo «dub» e versi che danno voce all'esperienza dei neri in Inghilterra immigrazione e razzismo, emarginazione



Alba Solaro. «Cinque notti d'orrore e di sangue vostro rotto» fredda la mia affilata come gli occhi del l'odio e le coltellate. E' guerra tra i ribelli. Folla Follia Guerra. Live nights of blood una poesia-canzone del '75 parole di Linton Kwesi Johnson che esplodono dalla pagina sono battito di cuore rabbia sguardo furioso e lucido sulla storia. Parole di poeta reggae ritmo «dub» e versi che danno voce all'esperienza dei neri in Inghilterra immigrazione e razzismo, emarginazione

«Poeta guerriero» attivista politico di *Kace Today* e della fondazione James, Kwesi Johnson ha da poco pubblicato in Italia per la Ets Editrice il volume *Facendo la Storia e altre poesie*, raccolta di versi dell'ultima quindicina di anni. Con lui ha vinto il premio letterario «L'ultimo Novecento» alla vigilia del concerto Kwesi Johnson sixdays qualche famiglia sul suo lavoro e sul problema della migrazione e del razzismo. Anche sulla situazione italiana che un poco conosce grazie ai contatti con la Cgil di Lucca. «Penso che oggi sia necessaria la nascita di un movimento europeo» dice «che si batte per una nuova giustizia sociale contro il razzismo e per l'uguaglianza. Uno dei punti deboli del movimento è l'arzaista inglese negli anni '70 fu il non aver preso in considerazione le istanze della classe lavoratrice bianca non aver affrontato i problemi della gente comune che culturale non può essere spinta al razzismo. Oggi invece il fallimento principale del movimento antiapartheid inglese sta nel non essere riuscito a coinvolgere la comunità nera e comunicare con loro. La lotta non debba essere incentrata solo sulla situazione sudafricana. Anzi in Europa si vedono fenomeni di risorgenza del fascismo e del razzismo. La politica delle quote che avete ora in Italia non l'abbiamo già vissuta. Ma il vero problema è cosa succede alle persone una volta che si trovano in Italia, se nessuno ad avere gli stessi diritti di tutti gli altri avere un lavoro, una casa, si vuole per i bambini. Gli immigrati che vengono in Europa di solito sono persone molto ambiziose che non riescono a realizzarsi nel proprio paese, ma la loro forza, il loro lavoro, può servire a sviluppare economicamente questo Stato. Perciò hanno il diritto di essere trattati come tutti gli altri».



Una scena del film «Il diavolo probabilmente» di Bresson, a sinistra, Linton Kwesi Johnson, sotto: Vera Gutman

Gusto di cinema in una vecchia sala di provincia

Gabriella Gallozzi. «Un film tira l'altro» commentò Roberto Benigni nell'86 in occasione di una rassegna cinematografica in corso a Palombara Sabina, e fu subito il «Festival delle cerasse». Nell'anno di provincia un po' alla «Nuovo Cinema Paradiso», premiato l'anno scorso, prima di Cannes, dalla rassegna palombarese, il festival è giunto oggi alla quinta edizione. Una ventina di pellicole «rigorosamente» italiane, scelte tra quelle della stagione cinematografica appena passata, e alcune inedite di autori esordienti, costituiscono la proposta del «Laboratorio» associazione culturale che ha dato il titolo al festival. Impegnata nel rilancio del cinema fin dall'82, l'associazione palombarese diretta da Silvio Luttazzi ha organizzato, nel corso degli anni, seminari di sceneggiatura di regia e di tecniche audiovisive condotti in passato da Carlo Verdone. Ma la realtà di provincia dorme tra l'indifferenza e la mancanza di mezzi. «Palombara» ha affermato Luttazzi «si è trasformata negli ultimi anni in un paese dormitorio. Gli svaghi e la cultura, la gente preferisce andarsene a cercare a Roma. L'unico cinema esistente, è chiuso da due anni per mancanza di pubblico. Tra i luoghi di ritrovo c'è solo una discoteca». Le proiezioni in corso fino al tre giugno, quando sarà assegnato il premio da una giuria di critici e giornalisti, sono ospitate in tre sedi diverse. Il Centro sociale polivalente di via Garibaldi, un vecchio edificio degli anni venti ex cinema Italia, l'Istituto tecnico commerciale di via De Gasperi e la discoteca Omega. E' l'unico vero cinema resta chiuso. Un edificio del Quaranta in grado di ospitare cinquecento persone, resta abbandonato agli attacchi del tempo, nell'indifferenza di chi preferisce le sale della vicina capitale. Nel nome delle «cerasse», vanto della campagna circostante, «si spera di ravvicinare il pubblico al cinema, e non solo per una volta l'anno», ha concluso Verdone nel corso della serata inaugurale del festival. Oggi alle ore 19.30 (e l'indicazione vale anche per il pubblico romano) sarà proiettato il film di Stefano Benni e Umberto Angelucci «Musica per vecchi animali», passato come una meteora nelle sale della capitale.

Arriva Bresson il rigoroso

Dario Formisano. Se avete in programma di affacciarsi al «Labirinto» per uno dei dieci episodi dello splendido *Decalogo* kiewskiano, attenti al programma della sala B. La «personale» che la saletta di via Pompeo Magno dedica a Robert Bresson è uno dei piccoli avvenimenti della stagione cinematografica in corso in tredici film viene praticamente riproposta l'opera omnia di un autore fondamentale nella storia del cinema. Studiato, citato ammirato assai più di quanto non siano visti e conosciuti i suoi film. Un cineasta scomodo, isolato, dallo stile asciutto, rigoroso e «difficile» che ha realizzato i suoi pochi film in un ampio arco di tempo, esordendo nel 1933 con *Les affaires publiques* (cui avrebbe fatto seguito *La conversa di Bellari* e *Le dames du bois de Boulogne* a distanza rispettivamente di 4 e di 11 anni) e girando l'ultima sua opera, *L'argent*, nel 1985. Prezioso riferimento per i registi della nouvelle vague che riconoscevano in lui una rigorosa incarnazione della «politique des auteurs» da loro idealizzata. Bresson fu lontano anni luce dallo stile e dallo spirito di quel movimento. Espressione di un cinema integro, dedito alla «esposizione di documenti di vita» come alla ricerca di una «verità» cinematografica sinceramente antiteatrale e antifantasmatica. Sprezzante del lavoro degli attori, «scorpi» quali chiede, «a di non avere neppure coscienza del personaggio interpretavano». Unico avvenimento il pregevole *Processo a Giovanna d'Arco* il ciclo del «Labirinto» presenta tutti i film del regista francese, a cominciare proprio da quel *Les affaires publiques* fino a pochi anni fa giudicato inattuabile, un mediometraggio «folle e burlesco» che racconta le giornate di un dittatore impensabile da un clown (oggi alle 20.15 e in replica nei giorni prossimi). Sempre stasera alle 18.30, l'iniziazione è affidata a *Au Hazard Balha* zar datato 1965, il più tormentato (anche produttivamente) dei film bressoniani, il primo dove si rivela l'ascendenza di temi dostoevskiani appena accennati in *Fickpocket* (1959) e più espliciti in *Cost bella, così dolce* (1962) e in *Quattro notti di un sognatore* (1971). Ancora oggi, ma alle 22.30, il *Diano di un curato di campagna* (1950) primo fondamentale incontro tra il classicismo di Bresson e quello di Bernanos ripetuto anche in *Michelette* (1967) un percorso che ha una tipica fondamentalità in *Un cranio a morte* attraverso *Lancillotto e Ginevra* nel 1973 e concluso con i più recenti *Il diavolo probabilmente* e *L'argent*.

Alessandra Mariani: una sana ossessione

Laura Detti. Alessandra Mariani «Donna dentro e fuori» Stranamente Pub, via Umberto Bioncamano 80 Pitture e sculture Orano dalle 20 alle 24. Ai quadri esposti gli va stratta la parete, si sentono e si vedono soffocati, vorrebbero allargare l'ossessione perché si tratta dell'ossessione del colore e della forma. E un'ossessione non è garbata né tantomeno ostentata è una sana ossessione. Quando il colore insiste pervicacemente fino a diventare immagine e storia è ingovernabile e tale resta l'intenzione trasmessa al pennello allo strumento che raschia, linge, struscia fantasmaticamente dando corpo all'idea ossessiva di che cosa ci vuole liberare, allora il racconto di sé stessi diventa segreto sotterraneo sottosuolo. Alessandra Mariani custodisce segretamente la storia del proprio colore dei propri colori. Anche il segno ha una sua parsimoniosa ossessione il segno provocatorio il segno che delimita la forma. La forma dell'ossessione. L'immagine dentro e fuori della donna. Donna altro seduta, in piedi, accovacciata sempre donna colorata e quasi incunabulizzata. Nella consacrazione dell'ossessione il colore gioca un ruolo fulgido ma pur sempre determinante il ruolo della sensualità della stessa idea. L'idea ammonitrice Sembra dica «Mi vedete così lussuoso, a volte ma tenete bene a mente che un azzurro può anche essere la fine o l'inizio di una nuova era l'era della solitudine. Solitudine non cercata. Solitudine non trovata. Solitudine per aprire un tubetto di colore per intingere il pennello per denudarsi attraverso l'idea di «mascherare il groviglio di colore che abbiamo addosso. Una lancia troppo stretta un abito che trascorla lentamente ma inesorabile. L'ossessione della pittura».

Metti una sera con sciccio al Mattatoio

Rossella Battisti. Metti una sera dopo le partite - come è bene precisare - in questi tempi calcistici e calciofili - che uno sciccio melomane insegua nella sua tenda una bella cantante per rubarle la voce. Metti anche una pista da ballo, tavolini muniti di turisti, bigné e prosecco, un'orchestra dal vivo sei odalische e si otterrà una serata da *Le mille e una note*. Tutto questo promette infatti lo spettacolo d'arte e di musica che si nasconde sotto tale nome e che Attilio Corsini sta montando al Teatro Tenda Fianetta Europa, in attesa del debutto stasera alle 21. L'idea di trasformare un tendone in music hall è venuta a Ennio Melis nell'intento di creare a Roma un luogo di svaghi e alternativo e inseguendo all'ante il Teatro Tenda vanto. Dal Flaminio (dove è nato «straltato» dagli incompiuti Mondiali) alla nuova sede stabile a Tor Sapienza (ultima si pensa in autunno) il tendone è approdato per il momento a Campo Boario. E qui tolte le gradinate di platea e «abbigliato» da lussuosa tenda di sciccio, aspetterà di ingoiare nei suoi interni di fiaba un pubblico potenziale di oltre mille spettatori per sera. «È uno spettacolo coraggioso», ribadisce Melis «perché riporta alla luce un genere trascurato da molto in Italia e dovremo «nabituare» il pubblico a questo tipo di intrattenimento. Contiamo su turisti e gli stranieri che verranno a Roma per i Mondiali, ma anche su chi vuole passare una serata di divertimento tranquillo. Magan con quattro salti finali quando dopo lo spettacolo funzionerà la pista da ballo».



Oltre alla regia fantasiosa di Attilio Corsini il quasi musicale si avvale della presenza versatile di Roberto Caporali, nel ruolo dello sciccio e dell'artista Vera Gutman. Con un'entrata ad effetto in gropa a un cavallo la Gutman intratterà con lo sciccio Caporali un dialogo fatto di «arie» e canzoni di repertorio intramontabile. Nel prezzo del biglietto (lire 40.000) è compreso il piccolo buffet del tavolino attorno al quale si prende posto e l'accesso alla pista da ballo al termine del musical. C'è anche la possibilità di seguire prima le partite, grazie ad appositi schermi giganti piazzati nell'atrio. Quanto al tempo per il «rodaggio», sia dello spettacolo che del pubblico ce ne sarà a sufficienza visto che *Le mille e una note* resterà in cartellone quasi mille e una sera, ovvero da oggi fino al 30 settembre, escluso i lunedì.

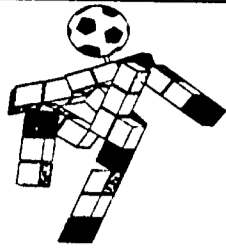
Un parco fluviale sul Tevere-nord: ritorna il progetto

Milvio e Castel Giulio per la creazione appunto di un parco fluviale. E' un progetto che è nato già due anni fa. La proposta, allora, sembrò non interessare a scorsa giunta comunale che non fece alcun tentativo di intervento per provare a realizzare il progetto. Ma coloro che due anni fa lanciarono l'idea non si sono arresi. La sezione romana dell'Associazione «Il Tevere» e la rispettiva lazia e in collaborazione con la «Cesia», ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica il vecchio progetto ben organizzato e definito. Lo hanno fatto ieri con conferenza stampa presso la sede nazionale dell'associazione Vediamo di che si tratta. All'insegna della «guardia ambientale del rapporto dei cittadini con il fiume» il progetto prevede lo sfruttamento dello spazio verde che va da Ponte

VITA DI PARTITO

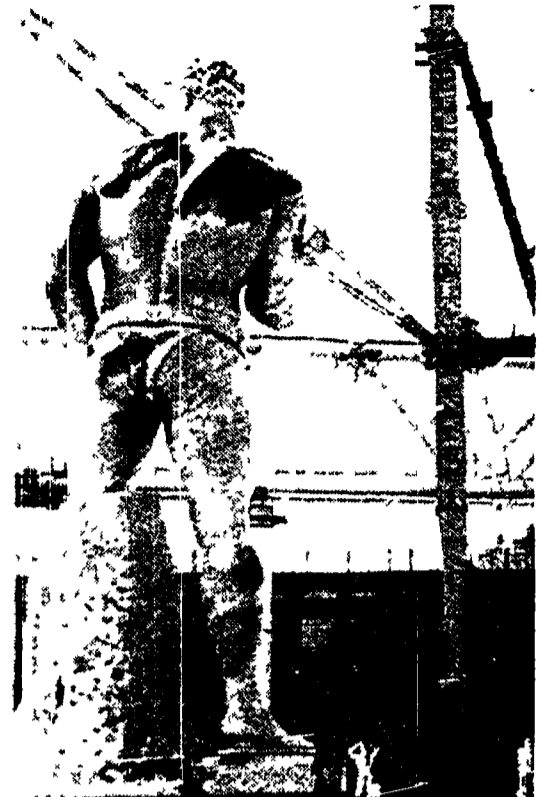
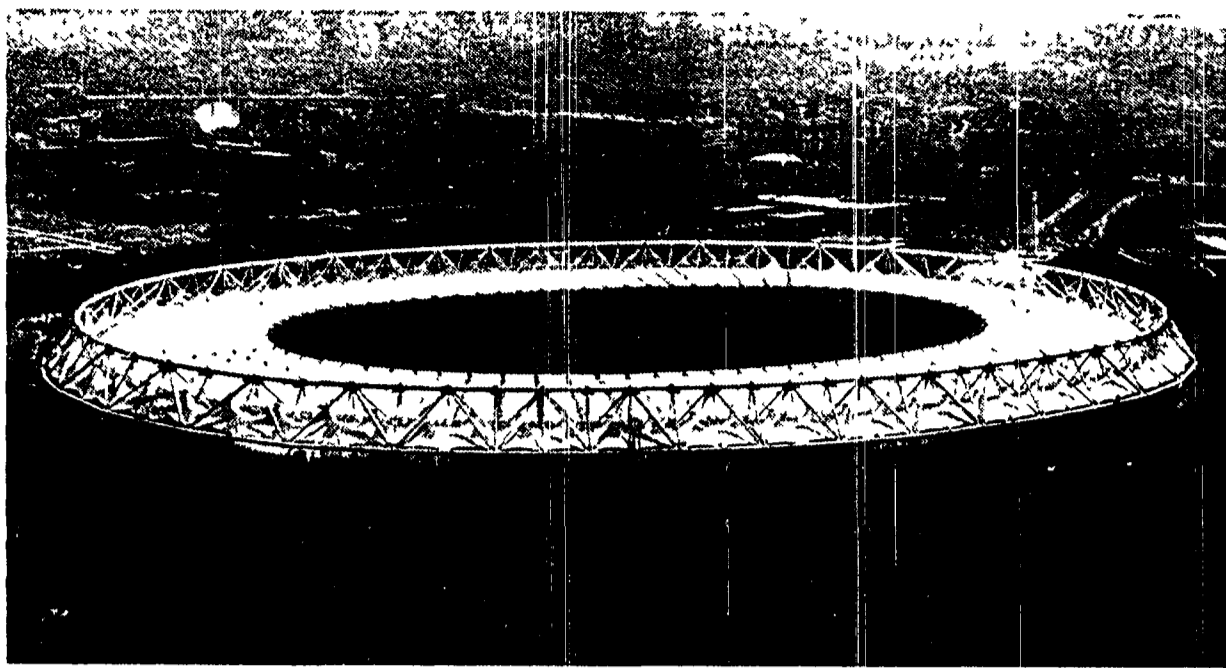
Sede Ponte Milvio ore 19 assemblea sul referendum con S. Del Fattore. **Sezione Portonaccio** ore 18 iniziativa sul referendum con S. Micucci. **Sezione Palmara** ore 18 assemblea su «Analisi del voto» con M. Allicca. **Sezione San Lorenzo** ore 18 assemblea pubblica sul referendum con P. Mondani. **Sezione Ottavio Togliatti** ore 18 assemblea sul referendum con P. Della Seta. **Sezione Torpignattara** ore 18 assemblea su «Analisi del voto» con U. Corri. **Sezione Lanicani** ore 18 iniziativa sul referendum con E. Montino. **Sezione San Giovanni** ore 18 assemblea dei direttivi della IX circoscrizione. **Sezione Quadraro** ore 18 assemblea su «Analisi del voto» con A. Pirone. **Sezione Tor Tre Teste** ore 18 assemblea su «Analisi del voto» con R. Degni. **Sezione Castelverde** ore 20 attivo sul referendum con E. Montino. **Sezione Porta Maggiore** ore 18 assemblea su «Analisi del voto» con G. Azzaro. **Sezione S. Felice** ore 17 assemblea sul referendum con M. Schina. **Sezione San Saba** ore 18 assemblea pubblica sul referendum con M. Bruti. **Sezione Nuova Gordiani** ore 18 iniziativa sul referendum con F. Vichi. **Sezione Testaccio** ore 18 iniziativa sul referendum con P. Mondani. **Cellula Vvff** presso la sezione Macao ore 17 assemblea sul voto con L. Cosentino. **COMITATO REGIONALE** La riunione della direzione regionale e il gruppo regionale con il seguente ordine dei lavori: inizio ore 9 e per tutta la mattina. **Og.** iniziativa del partito anche in relazione alla formazione della giunta. Proseguirà per tutto il pomeriggio dalle ore 16 con **Og.** «Santità» si terrà giovedì 7 giugno presso la Sala Falconi (via Franceschini) e non oggi come erroneamente pubblicato ieri. Ore 15. **Og.** «Convenzione Policlinico» (C. Rosa). **Federazione Castelli** Area di ricerca Frascati ore 13 assemblea sul referendum. **Caccia e pesticidi**. **Federazione Civitavecchia**, Sez. Barlinguor ore 18 riunione eletti alle circoscrizioni su programmi e prospettive governo circoscrizioni. **Federazione Frosinone**: Fuggi ore 17.30 Comizio (Veltroni). **Federazione Rieti**, Talocci ore 20.30 Assemblea sul referendum. **Federazione Tivoli**, S. Oreste ore 20.30 Assemblea (Freda). **Federazione Viterbo**: Acquapendente ore 21. **Cd** su Costituzione Viterbo ore 17.30 presso Unione con il Comitato direttivo. **PICCOLA CRONACA** **Sottoscrizione della Sezione Pci** trasporto aereo di Roma. Nell'ambito della sottoscrizione per il affidamento di un bambino palestinese e per la costituzione di una associazione di volontariato per centri di assistenza e accogliimento presso l'aeroporto di Fiumicino si è proceduto alla estrazione dei 6 blocchetti per le 5 partite dei «Mondiali» di calcio. Ecco i premi: 1) 0375 2) 0694 3) 0004, 4) 1444 5) 2005 6) 2042. **Culla** è nata Stefania e bellissima e pesa 4 chili compresi i poltissimi capelli neri. Il padre Stefano Serafini e la mamma Franca Marangoni ne danno felice l'annuncio a tutti gli amici e parenti che leggono l'Unità. **Lutto** è morto Umberto Vietelli. Ai figli Stefania e Walter e alla moglie più sentita condoglianza da parte di tutti i compagni della Sezione Pci di Forte Aurelio Bravetta.

Mondiali
- 8



Il Papa inaugura oggi il rinnovato stadio Olimpico 85.000 posti tutti a sedere e una valanga di polemiche

Dal progetto mussoliniano alle moderne tecnostutture. E c'è già chi vuole demolire l'ingombrante copertura



Armi mussoliniane e tecnostutture: un abbinamento da rivedere?

Una «corona» piena di spine

L'hanno chiamata «corona di spine», «astronave ahulac», «atollo tecnologico». La grande incrinata è lei la copertura dell'Olimpico. Oggi riceverà la benedizione inaugurale del Papa, ma nel frattempo si è meritata gli strali di architetti, ambientalisti e intellettuali. Il «misfatto» della sua costruzione, comunque, non è il primo perpetrato ai danni del Foro Italico. Vediamo perché.

RENATO PALLAVICINI

ROMA Ricordate il film di Scialoja «Una giornata particolare»? L'incontro tra i due protagonisti, Mastroianni e Loren, avviene in un appartamento delle belle case popolari di Viale XXI aprile, costruite a Roma da Mario de Renzi. In quel cortile si consuma un atto d'amore che è un'ipotesi piena di dignità e tenerezza alla frontiera retorica delle parate e dei festeggiamenti organizzati per l'arrivo di Hitler a Roma. Anche lo stadio Olimpico di lì a poche ore avrebbe vissuto una sua giornata particolare: il fuhrer circondato da una scenografia che scimmietta gli allestimenti dell'architetto Albert Speyer, vi assisterà a *Lohengrin* di Wagner. I fondali di cartapesta i paramenti e le bandiere servono anche a nascondere lo stadio ancora in completo le cui strutture si sono arrestate alla quota del primo anello delle gradinate. Era il maggio del 1938.

La storia di quello che prenderà il nome di stadio Olimpico era cominciata dieci anni prima quando nel 1928 l'architetto Enrico Del Debbio redige il progetto del Foro Italico, un'area di quattrocento ettari tra il Tevere e le pendici di Monte Mario, destinata ad attività sportive. Nel vasto complesso di parchi, stadi, palestre e piscine accanto al più piccolo stadio dei Marmi, trova posto quello che in origine si chiama Stadio dei Cipressi, un organismo di grande qualità

architettonica, adagiato nel terreno e la cui unica emergenza la tribuna principale, sfruttata come in una cavea naturale il pendio di Monte Mario. Il progetto, in quei termini non verrà mai realizzato. Al suo posto gli ingegneri Frisa e Pinonello tireranno su un più modesto manufatto, lo stesso che ospitò la visita di Hitler. Dopo l'interruzione della guerra lo stadio Olimpico verrà portato a termine dal 1949 al 1953 con il progetto di Vitellozzi e Roccatelli. A parte alcune modifiche e ampliamenti in occasione delle Olimpiadi del 1960 che ne porteranno la capienza a 54.000 posti, la struttura si conserverà inalterata fino ad oggi.

Oggi è Italia '90, l'occasione dei mondiali di calcio e le severe norme della Fifa, impongono un ulteriore ampliamento (fino a 85.000 posti a sedere) e la costruzione di una copertura. Ma qui cominciano i guai e le polemiche. Il progetto affidato in origine all'architetto Vitellozzi suscita furibonde reazioni. Le ire degli ambientalisti si appuntano principalmente sulle alte torri che devono sostenere la copertura, ree di un insostenibile impatto ambientale nei confronti di Monte Mario e della zona circostante. Si mette mano così al progetto poi realizzato e che prevede la costruzione di un anello di acciaio sovrapposto alle tribune ampliate e praticamente ricostituite



Che strana mascotte si è scelta per i Mondiali '90? Alla sua presentazione questo omone con un pallone al posto della testa, ma senza piedi per calcare, aveva destato non poche perplessità. Chissà che il nome che gli è stato dato per referendum, Ciao, non nasca dalla non troppo segreta speranza di vederlo andare via. Ma ahimè! I responsabili dell'immagine dei Mondiali '90 pensano che sia vero quanto ci insegna il marxismo volgare: che la quantità si trasforma in qualità. Così l'immagine dell'omone con la testa nel pallone si moltiplicano, con progressione geometrica. Non è angelo di Roma (e penso di Italia) che non ne sia infestato. In qualche caso l'omone acquista - non si sa come - un torace di tutto rispetto. Spazio pubblicitario che cos'altro dovrebbe essere? E l'immagine di Ciao si complica con quella di uno dei tanti sponsor del Mondiale. Non mi meraviglierei di vederlo spuntare in piazza del Campidoglio, a cavallo al posto del Marco Aurelio. Già al Pantheon mi è parso di averlo visto.

Il brutto omone sembra abbia liberato le fantasie più kitsch. Qualcuno ha provato ad osservare la ringhiera in ferro che delimita la sede

ben più alto del coronamento (l'ora a parte) previsto dal progetto di Vitellozzi. Ma è a lavoro ultimato che le polemiche riprendono fuoco, fino alla firma qualche giorno fa di un manifesto da parte di un vasto gruppo di architetti e intellettuali riuniti nel Comitato dei monumenti moderni. Il manifesto accusa tutta l'operazione Mondiali di avere stravolto il complesso del Foro Italico vero e proprio «monumento urbano» già in precedenza ultraggiato da pesanti manomissioni. La costruzione dell'aula bunker per i processi di terrorismo nella Casa della Scherma di Luigi Moretti, l'ampliamento dello Stadio del Tennis, l'abbandono e il degrado di statue e mosaici. Ma la misura, secondo i firmatari, viene colmata con la costruzione della sala stampa, un cu-

ne di cristallo e acciaio che si incastra come una zeppa nel Palazzo delle Terme e soprattutto con la copertura dell'Olimpico rivelatasi un danno ben peggiore di quello evitato opponendosi al primo progetto. Ai giudici si affiancano proposte altrettanto ardite: ripristino di spazi, strutture e funzioni «originarie», spostamento delle grandi manifestazioni spettacolari e sportive in una nuova cittadella dello sport, fino alla provocatoria richiesta della demolizione dell'Olimpico e alla ricostruzione dello Stadio dei Cipressi come pensato da Del Debbio. E dell'altro ieri poi un altrettanto polemica presa di posizione di Italo Calvino che si è schierato a favore della nostra, secondo il quale, secondo i firmatari, è un contesto assai diverso e con un grado di qualità nettamente in-

feriore il contrasto linguistico intrinseco a Parigi dalla costruzione del Beaubourg. Altro è il discorso sullo stravolgimento complessivo del Foro Italico. In questo senso hanno ragioni da vendere i firmatari del manifesto quando reclamano una precisa volontà politica di recupero e restauro dell'intera zona, accompagnata da un pubblico riconoscimento del valore culturale dei monumenti moderni. Anche perché dovrebbe essere ormai chiaro che la qualità urbana non può essere ridotta alle sole e sacrosante ragioni del verde, ma deve essere fondata anche su quella delle pietre, al di là di indebiti distinguimenti tra antico e moderno o peggio di antichi pregiudizi ideologici, come per troppo tempo è stato nei confronti dell'architettura del periodo fascista.

La cerimonia Ginnastica e bandiere in mondov

ROMA. Quindici giorni fa era ancora un cantiere a cielo aperto, ma oggi pomeriggio, dopo un incredibile corsa contro il tempo, lo stadio Olimpico sarà tirato a lucido per la sua fastosa inaugurazione. Una cerimonia che si svolgerà alla presenza di papa Wojtyla. Il pontefice torna così ad accettare la sua immagine al mondo dello sport dopo aver assistito l'anno scorso al meeting di Formia di atletica leggera. Accanto a lui ci sarà il presidente del consiglio Andreotti insieme a molte altre autorità. A fare gli onori di casa il presidente del Coni Arrigo Gattai. Il programma della cerimonia inaugurale di questo pomeriggio è densissimo. I cancelli dello stadio saranno aperti alle 15.00 per permettere ai circa settantamila spettatori previsti (numerosa la rappresentanza delle scuole cattoliche) di sistemarsi sulle tribune. Alle 16.30 faranno il loro ingresso le bande musicali dei carabinieri e della polizia. Subito dopo si esibiranno gli sbandieratori. Alle 17.20 è prevista un'esibizione folkloristica e un saggio ginnico. Il pontefice arriverà allo stadio alle 18.00 e prenderà posto sul palco papale. A seguire si svolgerà la cerimonia dell'alzabandiera. Alle 18.30 sarà il momento dei discorsi ufficiali che culmineranno, alle 18.40, con il saluto del papa. La cerimonia trasmessa in diretta radiofonica su Raiuno a partire dalle 17.50, si concluderà alle 19.00.

Ma su tutto regna il kitsch

RENATO NICOLINI

Ma anche artisti affermati non ce la fanno contro questi Mondiali. Confesso che il manifesto di Bum, con lo Stadio dentro il Colosseo, non mi piaceva molto. Ma quella specie di torace in legno davanti alla sede del Coni al Foro Italico, che cos'è? Penso ad una produzione senza nome e qualcuno mi viene a dire che si tratta di un Ceroli. Deve esserci, ne sono sicuro, uno sbaglio.

La sciattezza tirata via dal disegno della mascotte (che un incredibile film o televisivo ci mostra addirittura nell'atto produttivo di calcare la palla, cosa che è di difficile, dirà qualcuno,

avete dimenticato «che non ha i piedi») si accompagna ad una «ngolare» impostazione dove se ne potrebbe fare a meno. Sembra pensato per un esercizio di yuppy in abito blu con il cinturino dell'orologio sopra il polsino della camicia come Gianni Agnelli e Franco Carraro il toro dei Mondiali '90. Esattamente l'opposto del tocco di Lubutsh, quello bello, leggerezza.

L'effimero, lo spettacolo, può moltiplicare per mille il cattivo gusto di base. L'essenza del cattivo gusto come forse non è noto consiste nel presupporre nella convinzione assoluta ed incondizionata, che ciò che si fa sia sicuramente migliore di quello che c'era prima. Il nuovo Stadio Olimpico da questo punto di vista è esemplare. Ha spinto un vecchio e stamato professionista degli architetti, come Annibale Vitellozzi, a dichiarare che «la politica è insensibile all'architettura ed all'arte». Vitellozzi era l'autore del progetto del vecchio Stadio, ed era stato incaricato di progettare l'ampliamento '90. Si è visto modificare il progetto. Lo Stadio distrutto e come se non bastasse è coronato di spine». An-

ziché a Roma sotto Monte Mario sembra di stare a Monaco tra gli impianti sportivi di un'Olimpiade indimenticabile per mancanza di misura e per cattivo gusto architettonico.

Ecco provate ad immaginare come lo spettacolo possa mettere in evidenza amplificare questo cattivo gusto di base che l'architettura rivela senza farlo dimenticare. Non mi ricordo chi ha parlato di un concerto di Pavarotti all'interno del Colosseo, può essere vero? Qualcuno mi ha parlato di un progetto di allestimento così grandioso che avrebbe richiesto trenta giorni solo per il montaggio. Si è naturalmente ripiegato su qualcosa di più modesto, ma con la stessa intenzione, prevalentemente spettacolare. Carlo Dossi, subito dopo il concorso per il Monumento a Vittorio Emanuele II pubblicò un libricino intitolato «I mattoni al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele». Chi potrebbe essere il Carlo Dossi dei progetti mondiali? Fortunatamente il Monumento costruito è uno solo, ed anche il Mondiale passerà. Dall'anticipo rappresentato da una serata a piazza di Spagna pluri-sponsorizzata e pubblicizzata, sarà duro Molto duro.

Italia '90 e dintorni

MUSEI CHIUSI. A Firenze i musei nazionali chiudono per mancanza di personale. Lon Gabbugiani (pci) ha scritto ad Andreotti chiedendo un intervento per scongiurare il pericolo di una figuraccia a cavallo del Mondiale e la possibilità che uno sciopero di protesta blocchi i musei proprio il giorno della visita di Cossiga il 7 giugno. Gabbugiani chiede che vengano accolte le richieste dei lavoratori.

ALLARME HOLOGRANS. Allarme a Cagliari alcune centinaia di tifosi inglesi sono in arrivo in Sardegna senza biglietto per le partite della loro nazionale. La segnalazione è giunta l'altra sera in Questura con un fonogramma di Scotland Yard «in un modo o nell'altro sono sicuri di entrare allo stadio - hanno spiegato - magari grazie ai bagarini all'entrata del S. Elia. Le forze dell'ordine comunque sono preparate ad affrontare la situazione». Da qualche giorno Cagliari è letteralmente in stato d'assedio. Le maggiori preoccupazioni riguardano l'aeroporto, dove nelle giornate più calde dell'1 e del 16 giugno (Inghilterra, Eire e Inghilterra Olanda) si incontreranno migliaia di giovani delle opposte tifoserie. E, quanto pare non c'è un piano d'emergenza.

MILIONI DI AUTOADESIVI. Dieci milioni di autoadesivi, sei milioni di spillette e milioni di portachiavi, un milione di capi d'abbigliamento. Tutti col marchio del «Ciao» o il minimo bianco rosso e verde scelto come mascotte di Italia '90. Ecco i numeri finali della massiccia campagna di promozione e immagine del Mondiale, condotta dal Col e dagli sponsor ufficiali. Secondo i responsabili dell'organizzazione, l'operazione simpatia è andata in porto, considerando le difficoltà dell'impresa.

ANDREOTTI. Il presidente del Consiglio nella sua rubrica «Bloc Notes» promette punizioni temibili per i ritardi e le inadempienze dei Mondiali. «Secondo le cronache - scrive Andreotti - i lavori del campionato del mondo sarebbero in ritardo, una galleria di misure sbagliate allo stesso modo i marciapiedi di una via di scorcio, mentre i vagoni per andare allo stadio non sarebbero collaudati. Mi auguro che siano inesattezze e che il «motus in fine velocius» aggraverà tutto. Se così non fosse bisognerebbe ripristinare il supplizio dell'«Fuper Tarpea». Ma Andreotti si dice anche dispiaciuto del mancato indennizzo alle squadre danneggiate dai lavori in gli stadi del Mondiale. Andreotti dà la colpa al vertiginoso acquisto di Baggio, che - dice - ha dato il colpo di grazia al previsto decreto legge.

Si concentrano nei giorni del «dio pallone» numerose agitazioni

Tabaccai, benzinai, assicuratori. Va forte lo sciopero Mundial

Sono numerose le categorie pronte a fermarsi proprio nei giorni della kermesse mondiale. Ci sono i Cobas non contenti dei contratti siglati. E ci sono i sindacati confederali alle prese con trattative ancora in corso o mai cominciate. Luca di Montezemolo intanto incrocia le dita e dichiara: «Speriamo di non dare a chi viene da fuori l'immagine di un lavoratore italiano perennemente in sciopero».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Senza sigarette senza benzina con i mezzi pubblici bloccati nei depositi e gli sportelli delle poste chiuse? Gli scioperi e la microconfittualità diffusa minacciano l'Italia dei Mondiali. Le categorie ancora senza contratto o alle prese con situazioni difficili e gli incontentabili non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione. La posizione dei sindacati confederali è netta. Spiega Pizzinato: «Nelle intenzioni niente scioperi nei servizi durante i Mondiali, purché ci si dimostri un po' di buona volontà». Dai Cobas dagli autonomi dai ribelli vecchi e nuovi la protesta si fa anche ricatto. «O ci date retta o blocchiamo il paese», Luca di Montezemolo preoc-

cupatissimo direttore generale del Col, spera «di non promuovere all'estero l'immagine di un lavoratore italiano perennemente in sciopero». Ferrovieri e aeroportuali a parte, ecco categoria per categoria, quello che potrebbe accadere.

Poste e telegrafici. Hanno deciso ieri subito dopo la rottura delle trattative con il ministro Oscar Mammì. Sportelli chiusi in tutta Italia il 7 giugno, il giorno prima del calcio d'inizio. Sotto organico ovunque chiedono l'assunzione immediata di precari invocando il pagamento degli arretrati e l'applicazione di alcune parti del contratto, rimaste lettera morta. Se la giornata di protesta del 7 giugno non da-

rà risultati, sono pronti a indire scioperi durante Italia '90. **Tabaccai.** L'11, il 18 e il 25 giugno, in pieno Mondiale, niente biglietti delle lotterie e niente sigarette. Per un mese, dal 9 giugno all'8 luglio a tifosi e turisti potrebbe essere negati i tabacchi. Tra le altre cose i tabaccai chiedono che venga annullato il raddoppio dell'imposta governativa (passata da uno a due milioni per chi ha un reddito derivato dalla vendita di tabacchi superiori agli otto milioni annui).

Benzinai. «Guadagni trenta milioni all'anno? Il fisco non pretende venti». Oberati dalle tasse anche i benzinai parlano di chiusura. Le date non sono ancora state definite (la Federazione italiana benzinai deciderà all'inizio della prossima settimana). Ma è certo che lo sciopero contro il fisco cadrà in un giorno «mondiale».

Trasporti. In alcune grandi città il rischio è che vengano completamente bloccati i mezzi pubblici, dagli autobus alle metropolitane. A Milano, il contratto dei dipendenti

del municipalizzato è pronto. Probabilmente verrà siglato entro la fine della settimana. Ma gli autonomi - presentati soprattutto tra i conduttori - pretendono 300 mila lire in più al mese e l'assunzione di altre seicento persone, anche a contratto firmato, potrebbe essere agitazione. A Roma l'accordo è stato raggiunto. Frange di «incontabili» però insistono e minacciano nuovi scioperi.

Assicurazioni. Turisti e tifosi in viaggio senza copertura? Potrebbe accadere anche questo. Il 7 giugno i dipendenti delle compagnie hanno in programma una giornata di protesta. Le trattative per il rinnovo dei contratti sono bloccate da due anni. Pizzinato: «È una situazione assurda. Perché Adolfo Battaglia, il ministro Oscar Mammì non preme almeno per far riprendere le trattative?». Possibili scioperi durante i mondiali.

Commercio. I contratti sono scaduti il 31 marzo. Le trattative non sono ancora riprese. Non è escluso che, anche questo settore si blocchi durante i mondiali.

IL 3 E IL 4 GIUGNO VOTIAMO

SI

AI REFERENDUM CONTRO LA CACCIA E I PESTICIDI

- Age
Bernardo Berrucci
Pino Caruso
Caterina Caselli
Suso Cecchi D'Amico
Maurizio Cosanzo
Marisa Lauriti
Carlo Lizzani
Nanni Loy
Nino Manfredi
Francesco Maselli
Domenico Madugno
Giuliano Mantolito
Enrico Montesano
Andrea Occhipinti
I Poah
Renato Pozzetto
Stefania Sandrelli

- Furio Scarpelli
Errico Scalo
Giovanni Soldati
Paolo Taviani
Vittorio Taviani
Massimo Troisi
Paolo Villaggio
Lina Wertmüller

WWF
LEGA PER L'AMBIENTE
LIPU
VERDI
ARCODALENO

Giro d'Italia Ieri sprint di Cipollini

La maglia rosa padrone assoluto della gara è un capo amato che è riuscito finora ad annullare le congiure e i consueti veleni. La gente accorre in strada, la tv fa boom

Il cuore di Bugno conquista il gruppo

La corsa oggi «sconfina» in Austria

GIORGIO SALA

UDINE. Era una tappa che cominciava in discesa e continuava in pianura, strade piatte delle province di Treviso, di Pordenone e di Udine, un viaggio dove il fruscio dei tubolari accarezzava l'asfalto e gente che festeggiava Bugno, cartelli che inneggiavano alla maglia rosa con frasi semplici, ma perentorie. «Gianni sei il re del gruppo», «Vai, il Giro è tuo», «Come Gimondi, come Merckx, come Hinault», una fantasia popolare che esprimeva la gioia dei tifosi per aver ritrovato un campione, una marcia di trasferimento in cui la carovana era invitata al ristorante di Pieve di Soligo e al buffet di Sacile dopo aver gustato i vini della cantina Moser in fase di partenza, una giornata di vacanze, per così dire, ma vorrei ricordare che non sempre prove come quelle di ieri hanno rispettato il copione della vigilia.

A proposito del già citato Merckx rammento una tappa del Tour '71 che partiva da Orcières Merlette per raggiungere Marsiglia a cavallo di un tracciato senza il minimo dislivello, rammento che nel tentativo di mettere in difficoltà lo spagnolo Oscanca (detentore della maglia gialla) quel dislivello di Eddy andò in fuga al cenno del mosiere. Un'azione folle, un assalto che nessuno si aspettava. Figuratevi che mentre il belga tagliava la corda, Oscanca stava allacciandosi una scarpetta. Con Merckx c'erano una decina di elementi compreso il nostro Armani, trovato per caso nella scia dell'uomo che guidava la sommossa. Una fuga lunga come i chilometri (251) dell'intera corsa, Oscanca impegnatissimo per limitare i danni, Armani che inutilmente gridava a Merckx di calmarsi: il bestione insisteva e ci portava a Marsiglia con due ore di anticipo sulla tabella di marcia. Quando la vettura dell'Unità prevedeva di pochi minuti la pattuglia di testa (vincere Armani col disappunto di Merckx) gli addetti ai lavori stavano issando in tutta fretta il telone d'arrivo.

Altri tempi. I tempi di Eddy detto il «cannibale», ieri doveva essere un volatore e un volatore è stato con Mario Cipollini finalmente alla ribalta dopo una sparata a duecento metri dalla fetuccia che ha contenuto la rimonta del sovietico Abdujaparov e del toscano Di Basco. Cerco altre note sul mio taccuino e trovo un cenno per Pagnin, Lietti, Saligari, Barale, Anderson e Gioia, sei ragazzi che cammin facendo hanno tentato di uscire dalla morsa del gruppo. A Pieve di Soligo ho chiesto a Vincenzo Torriani quali sono le tappe di riserva nell'eventualità che uno dei tre tapponi dolomitici non fosse transitabile. «Tappe di riserva non ci ho pensato e manco ci penso. Va tutto a gonfie vele, non vedi che sole?», mi ha risposto il padrone del vapore. A Pordenone ho visto la catena umana dei metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Un po' prima era caduto Allocchio riportando varie contusioni che gli hanno tolto la voglia di disputare la volata. Indenne Bontempi da un ruzzolone in quel di Orcenico. Ed è tutto, mi pare.

Oggi una «kermesse» in terra austriaca, poi tre avventure nel regno delle Dolomiti e sarà ben altra musica, sarà per tutta la resa dei conti. Da tener presente che qualora Bugno dovesse indossare la maglia rosa sino alla chiusura del Giro, avremo un campione che avrà imitato Costante Girardengo (edizione 1919), Alfredo Binda (1927) e Merckx (1973), un campione al comando dalla prima all'ultima tappa.

Un'altra vittoria italiana, adesso sono nove. L'effetto Bugno schiaccia tutto e tutti: gli avversari, le alleanze, Italia '90. «Bugno è troppo ben voluto perché si creino delle alleanze contro di lui», spiega il citi Alfredo Martini. Bugno, con le sue imprese ciclistiche fa concorrenza a Italia '90 e Cipollini sottolinea: «Sono contento di questo, perché i calciatori non fanno una sega e guadagnano miliardi».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

UDINE. Ormai non c'è dubbio: oltre che santi, poeti e navigatori stiamo ritornando ad essere un popolo di ciclisti. Ieri infatti, nella tredicesima tappa del primo Giro d'Italia Bugno, tanto per cambiare ha vinto un altro italiano: Mario Cipollini. E con questa siamo a nove vittorie: un massacro, insomma. E gli stranieri, un po' intontiti, stanno nel mucchio sperando, come ha fatto l'impronunciabile sovietico Abdujaparov, di raccogliere qualche briciola qua e là.

Oggi si sconfina in Austria, chissà che fuori dall'Italia non si diano una mossa anche loro.

Bugno batte anche Italia '90. Intanto, prima dell'ultimo esame delle Grandi Montagne, Bugno come uno schiacciasassi appiattisce tutto e tutti: arrivi in quota, avversari, alleanze e perfino il nostro sacro di Italia '90. Cosa faccia agli avversari lo avete visto tutti, la cosa curiosa è questa: che nonostante la sua ingombrante presenza nessuno si metta d'accordo per fargli la forza. Quando uno vince troppo, difatti, prima i po' si creano, nel gruppo, delle congregate poco amichevoli che puntano ad un unico obiettivo: far la guerra al santo-

ne di turno. Ebbene, salvo agguati dell'ultima ora, finora Bugno è riuscito anche nella difficilissima impresa di non farsi dei nemici schiacciando di rabbia che tramano alle sue spalle. Dice Alfredo Martini, citi degli azzurri: «Bugno è sempre stato troppo bravo e altruista per crearsi delle ostilità. Veri nemici non ne ha neppure tra gli stranieri». Tra i corridori italiani, poi, Bugno è più popolare di Serena Grandi.

Racconta Marco Giovannetti, secondo in classifica e già vincitore della Vuelta: «Sono contento per Bugno, è un bravo ragazzo che simo sia come uomo che come corridore». Tra l'altro, Giovannetti, ha già fatto capire mille volte che a lui un secondo posto va benissimo.

Alleanze addio. Bugno ha distrutto perfino le belle rivalità di una volta. Ricordate? Coppi contro Bartali, Saronni contro Moser. Adesso l'unica coppia che scoppia è quella De Zan-Santini. «A te la linea Santini», annuncia De Zan mentre Santini scende dalla moto fermandosi a far pipì dietro una quercia secolare. In questo momento, benvenuta anche una sana zuffa giro-televisiva. Purtroppo,

tra il buono e il cattivo (fate voi l'attribuzione dell'aggettivo) è in alto una specie di tregua. Ma pare che sia come quelle del Libano. Oltre alle alleanze, dicevamo, Bugno sta lavorando ai fianchi anche Italia '90. Direte: la solita esagerazione. Mica tanto: ieri lungo le strade del Friuli c'era una quantità incredibile di folla. Centinaia di migliaia di persone sotto il sole ad aspettare quel guizzo rosa, milioni di telespettatori e, soprattutto, tanto interesse. Bugno in rosa fa moda. Sulle strade non ci sono soltanto i vecchi appassionati, ma anche gruppi di nuovi tifosi. «Lotto per tenere la maglia rosa anche per non deludere la gente», aveva detto Bugno nei primi giorni della sua avventura e la gente non lo ha tradito.

Interi paesi e piccole città mobilitate a far un tifo civilissimo per l'uomo in rosa e la carovana. Se poi contate che alla tv si oscilla tra una media giornaliera di 2-4 milioni di telespettatori, bisognerà rifare qualche sottile analisi sulla prematura morte attribuita al ciclismo. I Mondiali di calcio, ovviamente, sono un grandissimo evento. Solo che, piccolo particolare, non sono ancora cominciati, mentre tv e giornali ne parlano come se si svolgessero da sei mesi. Insomma: l'uomo in rosa attacca anche i mondiali. In questo attacco si associa anche Mario Cipollini, il vincitore della tappa di ieri: «Sono contento che Bugno, con le sue imprese, rialzi l'interesse del ciclismo. Anche perché i calciatori non fan, un sega e si guadagnano miliardi. Una sproporzione vergognosa».



Lo sprint vincente di Cipollini sul traguardo di Udine. Il velocista toscano ha preceduto di un soffio il sovietico Abdujaparov.

ARRIVO

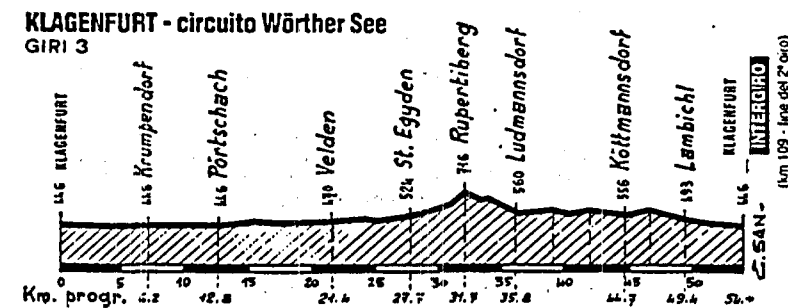
- 1) Mario Cipollini (Del Tongo) km 224 in 5 ore 43'35", alla media oraria di km 39,117
- 2) Abdujaparov (Alfa Lum) s.t.
- 3) Di Basco (Gis) s.t.
- 4) Rosola (Gis) s.t.
- 5) Fidanza (Chateau d'Axi)
- 6) Bontempi
- 7) Wust
- 8) Anderson
- 9) Van Poppe
- 10) Baffi
- 11) Pagnin
- 12) Citterio
- 13) Strazzer
- 14) Pelliconi, tutti col tempo del vincitore

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Italia) in 61 ore 06'30" alla media oraria generale di km 38,612
- 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'16"
- 3) Charles Mottel (Francia) a 4'17"
- 4) Federico Echave (Spagna) a 4'49"
- 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"
- 6) Vladimir Poulnikov (Urss) a 5'22"
- 7) Marino Lejarreta (Spagna) a 6'10"
- 8) Piotr Ugrumov (Urss) a 6'51"
- 9) Flavio Giupponi (Italia) a 6'55"
- 10) Eduardo Chosa (Spagna) a 7'11"
- 11) Franco Chioccioli (Italia) a 8'32"
- 12) Fabrice Philipot (Francia) a 9'12"
- 13) Massimiliano Lelli (Italia) a 9'36"
- 14) Claudio Chiappucci (It) a 12'17"
- 15) Zenon Jaskula (Polonia) a 12'47"
- 16) Angelo Lecchi (Italia) a 12'59"

LOOK LOOK LOOK il pedale vincente

LA TAPPA DI OGGI



Circuito dal profilo altimetrico ondulato che si sviluppa in parte su ampie strade e in parte su strade più strette con numerose curve.

italbonifica
Via E. Mattei 143 - Genova - Tel. 010/710388
Nel ciclismo per un amore ecologico

Giovanni Galli arriva a Napoli «Non ho rimpianti per il Milan»



Ieri, presso la sede del Napoli calcio, si è svolta la presentazione ufficiale di Giovanni Galli (nella foto), il nuovo portiere della società partenopea. L'ex rossonero ha dovuto far fronte a tutte le sue abilità dialettiche per svecchiare alle domande più imbarazzanti sul suo passato milanista. «Non ho nessun rimpianto - ha dichiarato Galli - ma soltanto tanti buoni ricordi della mia ex squadra. Devo ammettere che per me è stato imbarazzante ricevere la richiesta del Napoli, però allo stesso tempo è stata una grande soddisfazione. Con il Milan giocavo solo in coppa ora avrò nuovi stimoli».

Il Camerun fuori tempo limite per Italia 90 Sarà multato

Martedì scorso è scaduto il termine entro il quale dovevano essere presentate alla Fifa le liste dei 22 giocatori di ognuna delle nazioni che parteciperanno ad Italia 90. Una data che evidentemente deve essere passata di mente ai dirigenti del Camerun. I nominativi della formazione africana ieri mattina non erano ancora pervenuti alla Federcalcio mondiale. Un ritardo ingiustificato che comporterà un'ammenda pecuniaria per il Camerun. L'importo della multa verrà reso noto lunedì 4 giugno.

Austria, gol e spettacolo Olanda umiliata

«Meglio così, un 3-0 ci avrebbe illuso», Josef Hickersberger ha buttato acqua sul fuoco della soddisfazione per la vittoria contro i campioni d'Europa dell'Olanda. È finita 3-2, ma quello che conta è l'ottima impressione suscitata dalla rappresentativa austriaca che farà il suo esordio mondiale il nove giugno contro l'Italia allo stadio Olimpico. «Non vorrei che da noi ci si aspettasse più del lecito» ha commentato il tecnico - «comunque sono contento per la bella prova della mia squadra al di là del risultato. È stata una serata importante anche perché abbiamo giocato contro una grande formazione e si è visto nella ripresa. La rimonta olandese non dipende da un nostro calo fisico, ma dall'emozione che ci ha un po' paralizzati sul 3-0. Capita». I gol dell'Austria sono stati realizzati da Peet al 3', autogol di Rijkaard al 45 e Pfeffer al 45; quelli dell'Olanda - autogol di Aigner al 63 e di Van Basten all'83».

Atletica Presentato l'«Ottonazioni» di Milano

Torna l'atletica all'Arena milanese con un avvenimento di notevole significato tecnico e agonistico. Martedì 5 e mercoledì 6 la pista e le pedane dell'antico impianto - per l'occasione sottoposto a un'intensa operazione di maquillage - ospiteranno l'«Ottonazioni». Sono iscritte le rappresentative di Unione Sovietica, Stati Uniti, Cuba, Kenia, Francia, Spagna, Cecoslovacchia e Italia. Annunciata la presenza di due primatisti mondiali, il saltatore in alto cubano Solomayor e l'americano Barnes, neo recordman del peso.

Al Roland Garros la quiete dopo la tempesta Bene la Cecchini

Dopo l'autentico terremoto di martedì, con l'eliminazione delle prime due teste di serie Becker ed Edberg, ieri gli Internazionali di Francia non hanno riservato grosse sorprese negli incontri del secondo turno. Nel tabellone maschile successi in tre set del solito statunitense Agassi (4-6, 6-3, 6-3) e del sovietico Chesnokov (6-8, 6-4, 6-1) di Woodbridge (Aus) e Fleurbaey (Fra). Fra le donne la n.1 Steffi Graf ha liquidato la statunitense Santrock per 6-1, 6-2. Meno agevole la vittoria dell'argentina Sabatini (n.4) che ha dovuto cedere un set alla Sloane (Usa), 6-0, 5-7, 6-1 il punteggio. Sandra Cecchini ha disputato un'ottima partita contro la francese Amich battendola con un secco 6-2, 6-1.

Gattai si difende «Coni incolpevole per i danni alle società»

Nella riunione di Giunta Coni di ieri si è parlato molto degli indennizzi alle società calcistiche danneggiate dai lavori per Italia 90. Dopo che il relativo decreto è stato praticamente lasciato decadere dalle forze politiche, il pallino è ora ritornato nelle mani dell'ente sportivo. «Poiché i quattro consorzi straordinari del toto calcio ci saranno - ha dichiarato il presidente Gattai - il Coni devolerà comunque la quota a suo favore, il 32,9%. Sarà poi la Federcalcio a decidere come ripartire questi indennizzi, previo il parere del ministero del turismo e della corte dei conti». Gattai ha concluso sottolineando che «il Coni non ha alcuna responsabilità diretta o indiretta sui danni alle società calcistiche in quanto l'organizzazione dei Mondiali riguarda la Federcalcio». Dichiarazione, quest'ultima, quantomeno singolare visto che la Fige fa parte a pieno titolo del Coni.

MARCO VENTIMIGLIA

La Scavolini campione. Sergio Scariolo ricostruisce come è nato il quintetto tricolore Il tecnico più giovane della A ora vuole la Coppa Campioni e l'egemonia anni Novanta

«Ho vinto contro chi mi snobbava»



Sergio Scariolo

Pesaro come Rio de Janeiro, il lungomare della città di Rossini come la spiaggia di Ipanema durante il Carnevale. La lunga notte tricolore della Scavolini nel racconto di Sergio Scariolo, il più giovane allenatore della serie A che ha saputo far centro al primo colpo: «È il giorno più bello della mia vita: ora però dobbiamo valorizzare questa grande vittoria e conquistare nuovo spazio in Europa».

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

PESARO. Il risveglio è stato ancora più dolce, dopo i caroselli della notte e le lambade tricolori che hanno salutato sul lungomare il secondo attestissimo scudetto della Scavolini. La grande festa di popolo ha avuto inizio martedì sera all'aeroporto di Rimini, dove quattromila tifosi hanno accolto la squadra, di ritorno dal blitz di Varese, e l'hanno scortata fino a Pesaro, da «Alceo», il covo storico del tifo biancorosso dove i brindisi per Magnifico e per tutti gli eroi del secondo scudetto sono proseguiti fino all'alba. Soltanto allo spuntar del sole, stremati dalle lunghe ore di tensione e di felici-

spiega in un «day-after» dolcissimo: «Soltanto adesso mi rendo che abbiamo vinto lo scudetto. È stato tutto così caotico: la partita la festa nello spogliatoio, il ritorno a Pesaro... Stamattina sono uscito dal tunnel delle emozioni e ho capito che questo 30 maggio 1990 sarà per sempre il giorno più bello della mia vita».

Hai fatto centro al primo colpo, a 29 anni appena compiuti, due anni dopo il primo tricolore vinto come «vice» di Bianchini. «Sì, questo però è il secondo scudetto di Scariolo - tiene a precisare - Da Valerio ho imparato tantissime cose, i due anni con lui sono stati un «master» di grande utilità. Ma ora, questo triangolino tricolore è una piccola scommessa vinta contro tutti quelli che avevano arreso al naso quando il presidente Scavolini mi affidò la squadra».

Quale è il segreto di questa Scavolini? «Non ci sono segreti, è stata la vittoria della fatica, del lavoro quotidiano in palestra. All'inizio della stagione ho intuito che a questa Scavo-

lini mancava un leader e ho richiamato Cook, riformando così il quintetto del primo scudetto. E Darwin ha assicurato alla squadra il carisma necessario per vincere le partite dei play-off».

Lo scudetto a Scariolo, la Coppa Italia e la Korac alla Knorr di Messina. Gli allenatori del nuovo corso hanno sbancato il tavolo verde dei canestri? «Sì, sono contentissimo di questi risultati, anche per Messina. La prima telefonata di congratulazioni è venuta proprio da Eltore».

Infine, nel giorno del grande trionfo rivela i sogni segreti e le fantasie di quando era bambino: «Ho sempre sognato di fare il giornalista, poi il basket mi ha stragato e ho infilato dentro un cassetto anche la laurea in giurisprudenza che nel frattempo avevo conseguito» e quelli, meno personali, del futuro. «La Coppa dei Campioni, la Scavolini sul trionfo d'Europa per valorizzare questo scudetto e lasciare il segno nella palacanestro degli anni Novanta».

Philips: D'Antoni diventa allenatore

MILANO. Mike D'Antoni è il nuovo allenatore della Philips. La società milanese lo ha reso noto ieri pomeriggio precisando che, in omaggio al capitano nel momento in cui lascia l'attività, viene ritirato il numero 8 delle maglie da gioco della squadra. «Mike - prosegue la nota della Philips - che nella personale certezza di continuare o meno la carriera di giocatore aveva seguito da vicino e con grande simpatia il tentativo della società di riportare Dan Peterson in panchina, ha accolto con entusiasmo la proposta di allenare la squadra milanese nella prossima stagione». Peterson, «anchor-man» da anni nelle reti della Fininvest, indicato nei giorni scorsi come il favorito per la panchina della Philips, ha dichiarato: «La decisione di non tornare al basket è stata la più difficile e la più sofferta di tutta la mia carriera. Mi dispiace moltissimo di aver causato in questa trattativa una perdita di tempo di due settimane alla società il cui stemma è stampato sul mio cuore».

Altre novità nel mercato dei canestri: è praticamente ufficiale il trasferimento miliardario di Andrea Nicolai da Montecatini al Messaggero: la società romana non sembra quindi intenzionata a tenere Gilardi. La Knorr cerca sempre un'ala sul mercato italiano e gli obiettivi sono sempre Canova e Albertazzi. Infine dalla prossima stagione, il marchio «Alno» non comparirà più sulle maglie del Fabriano.

Pallavolo. Un mercato folle decreta la fine di una grande: l'ex Panini

La livrea rattoppata di Modena

ROMA. La Panini (ora Philips), club storico e ricco di onori, rischia di venire cancellata dalla mappa della pallavolo italiana. È la prima vittima eccellente del mercato. Con l'entrata in pompa magna di Berlusconi, Gardini e Benetton, i vecchi equilibri del volley sono saltati inesorabilmente e la società modenese ha perso colpo su colpo i suoi uomini più rappresentativi. È sull'orlo del collasso. I vari Lucchetta, Bernardi, Cantagalli, Vullo e Ber-

toni hanno infatti deciso di lasciare l'Emilia per approdare in Lombardia, Veneto e Romagna alla corte dei nuovi capi. La partenza dei suoi assi, la Philips si ritrova ora senza squadra e con otto miliardi di lire da investire su giocatori di secondo piano, senza la reale possibilità di poter formare una buona squadra. Di qui la quasi certezza che il padre-padrone della Philips, Giuseppe Panini, lasci la squadra incassando i soldi provenienti dalle

cessioni dei pezzi migliori del club. Due giocatori hanno già lasciato la società modenese, l'altatore Fabio Vullo (approdato da Gardini, a Ravenna, per una cifra di quasi 2200 lire) e «mano di pietra» Franco Bertoli ha preso la strada di Milano, allestito dalle offerte di Berlusconi. Dopo l'incontro di ieri con il presidente Panini, anche Bernardi, Lucchetta e Cantagalli hanno deciso di cambiare aria, lasciando il club modenese. I primi due fir-

niranno a Treviso, dove Benetton ha stanziato per il loro acquisto oltre 3500 milioni. «Vado a Treviso - ha detto Bernardi - perché è venuta a mancare la fiducia per il proseguimento dell'attività agonistica a Modena con la Philips. Mi rincresce lasciare una città che per la pallavolo italiana ha fatto moltissimo e nella quale ho trascorso cinque anni indimenticabili». Il centrale azzurro Lucchetta, invece, appare indeciso tra la Masacon di Parma e la Mediolanum di Milano dove

raggiungerebbe il compagno di squadra Bertoli. Con l'entrata in gioco dei grandi colossi economici, il mercato del volley è stato stravolto, i prezzi aumentati vertiginosamente e la pallavolo italiana rischia il tracollo totale. Con la scomparsa della Panini (ora Panini) il volley italiano perderebbe un palcoscenico prestigioso che dal 1953 al 1959 ha conquistato 19 scudetti e una Coppa dei Campioni L.Br.

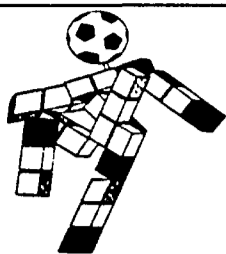
LO SPORT IN TV

- Raiuno.** 12.05 Un mondo nel pallone; 17.55 Roma. Inaugurazione dell'Olimpico.
- Raidue.** 15.30 Giro ciclistico d'Italia; 18.20 Sportsera; 20.15 Sport; 23.20 Bolzano. Ginnastica.
- Raitre.** 11 Tennis: Internazionali di Francia; 14.50 Tennis: Internazionali di Francia, Rally 3; 18.45 Derby.
- Italia 1.** 23.05 Viva il Mondiale; 23.35 Grand Prix.
- Telemontecarlo.** 13 Sport News; 13.12 90x90; 13.15 Aiò, Oh-Oh; 20.30 90x90; 22 Pianeta mare; 23.15 Stasera sport.
- Capodistria.** 13.45 Calcio: Austria-Olanda (differita); 15.45 Calcio: Rig-Danimarca (differita); 17.45 Fish Eye; 18.15 Wrestling: Spotlight; 19 Play off; 19.30 Sportime; 20 Viva il Mondiale; 20.30 Speciale Campo base; 22.15 Man-Gol-Fiera; 23.15 Juke box; 23.45 Boxe: europeo leggeri Diaz-Cassi.

BREVISSIME

- Giudice sportivo.** In serie B squalificati 11 calciatori: 2 giornate a Fosin (Reggina), 1 a Bernazzani (Reggina), Calzavara e Campione (Pesara), Cavallo (Pisa), Celestini (Avellino), Donà (Ancona), Osio (Parma), Papis (Triestina), Poli (Cagliari), Polcano (Torino).
- Serie B, arbitri 38 giornate.** Ancona-Como: Cardona, Avellino-Pescara: Ceccarini, Brescia-Padova: Lombardi, Catanzaro-Barletta: Giudi (a Rigusa), Licata-Reggina: Monni, Messina-Cagliari: Coppo-lli, Monza-Torino: Luci, Pisa-Parma: Cinciniani, Reggina-Foggia: Scaramuzza, Triestina-Cosenza: Bruni.
- Usa squadra giovane.** I suoi 22 mondiali hanno in tutto 520 anni contro i 630 dell'Eire, la squadra più vecchia e i 582 dell'Italia.
- Italia favorita.** Secondo un sondaggio fatto a Buenos Aires, gli azzurri vinceranno il mondiale.
- Finale Italia-Brasile.** Questo il pronostico di Hugo Sanchez, il messicano più famoso, per i prossimi mondiali di calcio.
- Prove Uruguay.** A Veronello (VR) la squadra di Tabarez ha battuto il Chievo (C) 2-1.
- Escluso Trelez.** L'attaccante dello Zungo e della Colombia «non è un patriota». Tagliato dal 22 di Italia '90.

Deludente primo test azzurro



Una nazionale evanescente rimedia uno squallido pari nella penultima esibizione prima del torneo mondiale

Poche idee e calcio noioso contro avversari anonimi Baggio sostituisce Schillaci Il pubblico perde la pazienza

Tanti fischi e molti fiaschi

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ PERUGIA. Aggrappiamoci ai ricordi storici e l'unica speranza possibile dopo aver visto questa nazionale azzurra a 9 giorni dal via-mondiale. Anche prima di partire per l'Argentina la nazionale rimediò un fischiatissimo zero a zero contro la Jugoslavia, poi ci scappò un bel mondiale. Squadra contraria, molte senza idee quella di ieri sera. Un naufragio collettivo che ha coinvolto un po' tutti, compresa la speranza Schillaci. L'inizio è da minuetto, più che una partita a pochi giorni dall'inizio del mondiale, i favolosi azzurri sembrano al livello di un centro di addestramento al calcio. Tocchetti così soft, da sfiorare l'evanescenza, passaggini cori che più cori non si può. Forse è solo un modo per cominciare a prendere le misure? La speranza rimane un pio desiderio. Gli azzurri appaiono, via via sempre più impastoiati e indecisi. Perfino quell'egoista di Schillaci sembra aver all'improvviso cambiato pelle. Al 7' si trova solo con il pallone dentro l'area, potrebbe tirare e, invece, dopo aver temporeggiato a lungo, cerca con un pallonetto la testa di Giannini, ma trova le mani del portiere Papadopoulos. I greci interpretano nel più amichevole dei modi l'impegno, si sono lasciati convincere a lasciare negli spogliatoi la loro tradizionale ringhiosa

concezione del calcio. Ma nonostante il disponibilissimo sparring-partner l'Italia si allena contro l'ombra. Al 9' una punizione, laboriosamente preparata, viene ciabattata disastrosamente da Ferri. Tre minuti dopo lo stopper ci riprova con giusta potenza e adeguato stile, ma la sua «bombarda» sfiora il palo. Al 15' al primo abbozzo di azione, degna di questo nome: Viali potrebbe rompere l'incantesimo. Il doriano apre per De Agostini, il mancino allungo sulla fascia e crossa alla sua maniera. Raccoglie Viali e con un tiro volante di esterno destro sfiora il palo. Si arriva alla mezz'ora tra sbadigli e noia che si taglia a fette. Le uniche emozioni le offre un duello in curva sud tra tifosi per strappare una striscione che parla di «Area alcolica». Il pubblico assiste silenzioso, in curva c'è qualcuno che se la prende con la mamma di Matarrese. Un guizzo personale di Donadoni fa stringere un tantino le dilatissime artree degli spettatori, ma il tiro finale del milanista finisce poco lontano dal palo. Anche la Grecia a questo punto si spazientisce e per evitare di finire in stato di precoma comincia a far vedere quello che sa fare. Non molto, ma abbastanza per questa nazionale azzurra. L'ala Saravakos ci centravanti Borbokis

ITALIA-GRECIA

1 ZENGA
(46) TACCONI
2 BERGOMI
3 DE AGOSTINI
4 VIERCHOWOD
5 FERRI
6 MAROCCHI
7 DONADONI
8 DE NAPOLI
9 VIALI
10 GIANNINI
11 SCHILLACI
(70) BAGGIO

In panchina: Baresi, Ferrara, Maldini, Ancelotti, Berti, Carnevale, Mancini, Serena, Pagliuca

0-0

ARBITRO: Rosa Santos (Portogallo)

NOTE: angoli 9-4 per l'Italia. Serata fredda e ventosa. Spettatori 26mila.

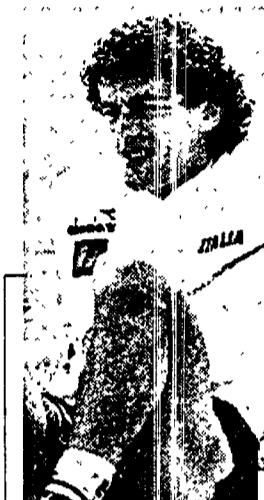
1 PAPADOPULOS
2 APOSTOLAKIS
3 G. PAFADOPULOS
4 MANOLAS
5 KALIZAKIS
6 TSALUHDIS
7 SARAVAKOS
8 TURSIJNIDI
(58) TSANTAKIS
9 BORBOKIS
(74) SAMARAS
10 NIOBIAS
11 MARANGOS
(79) KOFILIS

In panchina: Pliosis, Kurbanas, Karageorgiev, Kolumitru-sis

sono i più determinati. Al 41' è Marangos ad avere l'occasione per il colpo gobbo. Al limite dell'area si ritrova con una palla che gli ballonzola davanti. È solo ed ha tutto il tempo di prendere la mira, ma al momento della botta si intenerisce e ne viene fuori un passaggio a Zenga.

L'intervallo non serve a cambiare di molto la situazione. Vicini non cambia nemmeno la squadra, ad eccezione di Tacconi che prende il posto di Zenga. Tocca di nuovo a Donadoni, forse l'unico in palla tra gli azzurri, il compito di cer-

care di sbloccare il risultato. Al 47' su cross di De Agostini saltano a vuoto Vierchowod e Schillaci, raccoglie Giannini che appoggia per il volante Donadoni: botta secca che viene respinta dalla spalla del terzino Apostolakis. Non è aria e la Grecia fa soffrire pericolosi spifferi dalle parti di Tacconi. Corner di Saravakos, colpo di testa verso il centro di Tsaluhdis, per fortuna c'è Vierchowod che libera con una poderosa incornata. Qualche attimo dopo, ancora Tsaluhdis e sempre di testa fa accartocciare a terra Tacconi per la gioia



Schillaci in una delle rare occasioni in area avversaria: lo juventino nel secondo tempo è stato sostituito da Baggio senza risultati apprezzabili. A sinistra Donadoni, l'unico ad essere in uno stato di forma accettabile

Le pagelle

Donadoni volenteroso Giannini effimero

Zenga 6. Un sci di stima, qualora ne avesse bisogno. Non è stato mai impegnato seriamente. L'unico intervento su un tiro-passaggio del «magnanimo» Marangos.

Tacconi (dal 46'). 6. Rispetto al rivale Zenga forse meriterebbe qualche cosina di più, ma alla resa dei conti è stato costretto a svolgere un lavoro di routine. Unica parata, più spettacolare che difficile, su un colpo di testa di Tsaluhdis.

Bergomi 6. Il vecchio zio si è salvato con il consolidato mestiere, agevolato dalla scarsa voglia di pungero dell'attacco greco. Per lui, come per il resto della difesa non c'è da tremare avendo già più volte fatto vedere di che pasta è.

De Agostini 6,5. In una partita dallo scarso tono agonistico è riuscito a non farsi impantanare. Alcune sue accelerate sulla fascia, ripropongono il dilemma se non sia più giusto in questo momento preferirlo a Maldini. Da alcuni suoi cross sono spuntate le occasioni più pericolose.

Vierchowod 6,5. Ha fatto quello che doveva fare anche nel ruolo di libero: che non è la sua specialità. In quella plattina con la quale sembra impastata la squadra azzurra e uno dei pochi ad avere nerbo. Ma Vicini continua a considerarlo soltanto un rincalzo di lusso.

Ferri 5,5. Vicini ha stretto con lui un tacito e antico patto assicurandogli il posto di titolare. Ma non sembra il Ferri dei tempi migliori. E Vicini farebbe bene a rivedere l'allenanza.

Marocchi 5,5. Una partita di una modestia esemplare, ben in sintonia con l'andazzo in generale. Sembra aver perso anche la sua risaputa carica agonistica e nel finale della partita è frantumato miseramente su una battuta a rete che in altre occasioni avrebbe realizzato a botta sicura.

Donadoni 6,5. È forse l'unico degli azzurri ad essere in buone condizioni di forma. Alcuni suoi guizzi, sono state le uniche giocate di una partita senza idee. Alla fine si è anche perso un po'. Ha da solo nessuno può fare miracoli.

De Napoli 4,5. Un altro pallino fisso di Vicini che non gira più. Movimento fatto più per impressionare che per reale costrutto. Continua a raschiare il barile delle sue riserve di nervoso orgoglio, ma sembra aver ormai toccato il fondo.

Viali 5,5. Evanescente e in sospettosa attesa. Che lavori per favorire l'ingresso del gemello Mancini? Ha girato per il campo senza mai dare l'impressione di essere il per giocare sul serio. Un bel tiro di esterno destro nel primo tempo e poi niente altro da segnalare.

Giannini 5. In fondo è stata la sua partita. In un clima da scuola-calcio ha fatto vedere i suoi numeri di diligente studente. Un tocchettino qua, un tocchettino là. Come ispiratore del centro-campo azzurro da tempo sosteniamo che è un bluff, ma Vicini continua a credere in lui. E chi è causa del suo mal...

Schillaci 5,5. Un esordio sfortunato per lui. Senza una squadra che cosa poteva mai combinare. Si è mosso con maggiore incisività di Viali, ma non ce l'ha fatta a concretizzare. Un'azione davvero sfortunata. Vicini lo ha fatto per poterlo bocciare, sostengono alcune maiuziose voci. Ha bisogno di una vera prova d'appello.

Baggio (dal 70) s.v. Non ha avuto il tempo, né l'occasione per farsi giudicare. □ R.P.



Vicini si nasconde: «Siamo all'inizio dateci ancora un po' di tempo...»

Il ct già alle corde «Mi aspettavo una brutta figura»

STEFANO BOLDRINI

■ PERUGIA. Vicini fa il pugile. Messo alle corde, schiva i colpi e cerca di riguadagnare il centro del quadrato. Il suono del gong finale lo trova in piedi ma sul viso, ieri serapipi arrossato del solito, c'è stampato qualche livido. La tattica, scontata, è quella di minimizzare. «Non ricordo una partita mondiale che non abbia deluso», e sgrana un elenco di altre brutte figure degli azzurri, ma qualcosa di meglio, ammette, si sarebbe potuto fare: «È stato un colloquio con le difficoltà che mi aspettavo. Nel primo tempo, comunque, ci siamo impantanati forse un po' troppo nella costruzione del gioco. Nella ripresa è andata meglio. Gli stessi giocatori mi hanno detto di aver sentito le gambe finalmente rispondere ai comandi del cervello. La verità è che siamo ancora in fase di preparazione, e non si poteva pretendere di vedere già oggi la nazionale al top della forma».

A nove giorni dall'inizio del Mondiale, però, la situazione pure preoccupante: «Già ad Arezzo - si difende Vicini - vedrete una squadra più tonica. Il nostro vero problema è stato quello di aver avuto poco tempo per lavorare tutti insieme. Quest'ultima fase della preparazione, comunque, sarà sufficiente a farci raggiungere le migliori condizioni di forma». Schillaci è stato sostituito dopo settanta minuti con Baggio: una boccia? «Ma non scherziamo - sbatte Vicini - ho fatto uscire Totò perché aveva speso molto. Per lui, questi settanta minuti sono stati un'esperienza in più, e nella ripresa, comunque, ha avuto un paio di iniziative interessanti. L'Intesa con Viali? La sincronia fra due giocatori dipende sempre dal contesto della partita, quella di oggi non è stata sicuramente l'occasione migliore».

Spogliatoi, tana sicura. Tutti allineati nell'autodifesa, solo lo juventino è stizzito

A Schillaci il premio della diplomazia «La gente non ha pagato, doveva tacere»

Cercare la nazionale nel buio di Perugia. E trovarla stordita, stanca. Confusa, i fischi l'hanno confusa e però anche la fatica. Trovare nei discorsi di tutti gli azzurri lo stesso ritornello: «Abbiamo fatto una preparazione particolare, per questo non riusciamo a correre». I fischi li hanno sentiti, e allora Marocchi risponde: «Meglio i fischi degli applausi, prima di un mondiale. Danno più carica».

Ecco la porta si apre ed esce Schillaci. Due passi, si ferma: «Lascio giudicare la mia prova agli altri. Non so se ci sarò contro l'Austria, questo non lo so, io solo di essere molto contento. I fischi? La gente ha diritto di fischiare, anche se oggi non avendo pagato, forse si è un po' allargata... Mi chiedete se ho sfruttato bene l'occasione che avevo... Non lo so, io solo che non si può giudicare un giocatore in una partita. La sostituzione? Me l'aspettavano anche prima...».

La difesa di Giannini: «Naturalmente la gente si aspettava qualcosa di più, ma a questo punto della nostra preparazione ci era impossibile offrire uno spettacolo migliore. Molti di noi non giocavano da tempo

marcello bastare per migliorare. La gente ci ha anche fischiato... vuol dire che non era contenta di quello che stavamo facendo... Schillaci? Era una soluzione da provare. Anche l'ingresso di Baggio è da considerarsi come un altro esperimento. Adesso Vicini avrà le idee più chiare».

Ecco la porta si apre ed esce Schillaci. Due passi, si ferma: «Lascio giudicare la mia prova agli altri. Non so se ci sarò contro l'Austria, questo non lo so, io solo di essere molto contento. I fischi? La gente ha diritto di fischiare, anche se oggi non avendo pagato, forse si è un po' allargata... Mi chiedete se ho sfruttato bene l'occasione che avevo... Non lo so, io solo che non si può giudicare un giocatore in una partita. La sostituzione? Me l'aspettavano anche prima...».

La difesa di Giannini: «Naturalmente la gente si aspettava qualcosa di più, ma a questo punto della nostra preparazione ci era impossibile offrire uno spettacolo migliore. Molti di noi non giocavano da tempo

in campo, ci mancavano le misure per certe giocate, le misure dei lanci, delle aperture. Abbiamo poco tempo, per prepararci e per rifinire la condizione, ma questo poco tempo ci basterà. Già sabato prossimo, contro il Cannes, vedrete un'altra Italia».

Escono quelli che non hanno giocato. Mancini, nero: «Io non c'ero in campo, parlate con chi ha giocato...».

Dietro di lui Serena: «La partita? Buona no? Sì, mi è proprio sembrata una buona partita...».

Baggio, in un angolo: «I fischi? Li ho sentiti, sono normale. La gente non sa come si stanno preparando... Sono stato sostituito? Sì, me ne sono accorto...». Lo incalzano: Roberto, non credi di diventare il giocatore salvatutto? E Baggio: «Chiedetelo al mister».

Viali, tra gli ultimi a uscire. Parecchio mogio. Inizia: «Allenazione utile, l'abbiamo fatto in un momento particolare della preparazione. Vicini avrà avuto utili indicazioni. I fischi? Fischi e applausi si sono alter-

nati a seconda delle azioni che riusciamo a produrre. Schillaci? Di questo non voglio parlare. Se no mi traintende. Crisi di gol? No, non credo...».

L'ironia per i fischi ricevuti, la trova, in «buona dose», tutta Marocchi: «Meglio i fischi degli applausi, prima di un mondiale, i fischi caricano sempre di più».

Di parere contrario Giovanni Petrucci, segretario generale della Federcalcio. Dice: «In partite così ci si aspetta sempre un clima migliore, direi più affettuoso».

Quelli che vanno verso il pullman. Baresi: «Partite così servono per entrare in condizione, non facciamo un dramma. I fischi? In certe situazioni, ci stanno anche quelli».

E poi Ferri: «La colpa è della condizione atletica, siamo in una fase delicata della preparazione. Un'azione davvero sfortunata. Vicini lo ha fatto per poterlo bocciare, sostengono alcune maiuziose voci. Ha bisogno di una vera prova d'appello».

«Pronto, denuncio un hooligan»

■ LONDRA. Uno speciale numero di telefono che tutti possono usare anche anonimamente per comunicare informazioni sugli hooligan, è stato istituito da ieri in Gran Bretagna nel tentativo di aumentare la sorveglianza sui movimenti di individui potenzialmente pericolosi e prevenire incidenti durante la Coppa mondiale di calcio. «Non importa se l'informazione può sembrare di poco conto, preghiamo la gente che vede o ascolta qualsiasi cosa che dà adito a sospetti di chiamare il numero. Il messaggio verrà registrato e nessuno sarà tenuto a lasciare nome o indirizzo», ha detto l'agente di polizia Adrian Appleby che da sei mesi dirige la Football Intelligence Unit, la squadra speciale incaricata di raccogliere informazioni sugli hooligan anche tramite l'uso di poliziotti infiltrati fra i tifosi.

Nel notiziario di ieri, il numero di Londra 71 230 5340 è apparso sui teleschermi ed è stato letto dagli annunciatori. Apple-

by ha confermato che da informazioni raccolte risulta che bande di tifosi inglesi hanno messo a punto piani per attaccare quelli olandesi in Sardegna. «Sappiamo che ci sono stati contatti fra tifosi inglesi e olandesi in vista di organizzare veri e propri scontri pianificati. Nel rispondere alle domande dei giornalisti, Appleby ha indicato che nell'ambito di questi preparativi d'attacco gli hooligan inglesi stanno raccogliendo informazioni per sapere quando, dove e come si muoveranno i tifosi olandesi. In un programma televisivo, andato in onda su Channel 4,

alcuni tifosi inglesi intervistati hanno ammesso di aver sentito che preparativi del genere sono in corso. «E spero che ci sia violenza», ha dichiarato uno di essi vestito con una maglietta decolorata con un bulldog che strappa il tricolore italiano sotto la scritta «invasion of Italy». «Nella classifica degli hooligan europei gli inglesi sono al primo posto», ha detto un altro che poi ha soggiunto: «Questo significa che olandesi o italiani si daranno da fare per rovesciare questo primato».

Il panorama si è poi spostato sull'Olanda per verificare se fra i tifosi olandesi esista la

stessa concezione del calcio, intesa, cioè, come «guerra», ma non se n'è trovata traccia fra quelli intervistati. Il professor Eric Dunning, autore del libro *Hooligans Abroad* (Hooligans all'estero), ha detto che in questa specie di classifica europea gli hooligan inglesi sentono di essere i «number one» e agiscono come fossero timorosi che qualcuno possa «togliere loro il piedistallo».

Intanto la Football Association ha controllato individualmente i 7 mila biglietti che comprendono viaggio e alloggio assegnati agli inglesi per la prima parte del girone, venduti tramite agenzie autorizzate. Secondo i piani, tali biglietti sono finiti in mano a tifosi che non sono sulle liste della polizia. Il problema è che sono costati un minimo di 500 sterline (un milione e 200mila lire), e si teme che una massa di tifosi senza biglietti né prenotazioni d'albergo siano per mettersi in viaggio verso l'Italia con la speranza di trovare il modo di entrare negli stadi.

Ritiro a muso duro. Allenamenti in gran segreto e una tassa richiesta ai giornalisti La Romania in campo fa subito autogol «Volete l'intervista? Scucite 500 dollari»

La nazionale romena, inclusa ai Mondiali nel girone che comprende Argentina, Urss e Camerun, ha trascorso ieri a Telesse, provincia di Benevento, la sua prima giornata di ritiro italiano. L'allenatore Jenei ha fatto di spuntare due allenamenti «a porte chiuse», il 3 giugno l'intero staff si trasferirà a Bisceglie, in Puglia, per la rifinitura della preparazione (debutto mondiale il 9 giugno, a Bari con l'Urss).

■ TELESE (Benevento). Vent'anni di attesa per tornare sulla ribalta mondiale. Eppure la Romania dei dopo-Ceausescu aveva rinunciato definitivamente alla maglia della nazionale dopo un tira e molla durato all'infinito. Come se a Vicini venisse a mancare il fiato. Un brutto colpo, ma la rabbia dei giocatori è sparita lasciando spazio alla preoccupazione, quando da Bucarest sono giunte frammentarie notizie sul violento sisma che aveva

colpito la Romania. Ieri Jenei aveva sfogato la delusione-Belodecchi al momento dell'allenamento mattutino. Via i giornalisti, ordine perentorio, l'avventura mondiale era cominciata così a porte chiuse e in gran segreto. Non bastasse, poco dopo i giocatori romeni avevano fatto sapere di essere intenzionati a rilasciare interviste soltanto per pagamento di 500 dollari. Alla fine, in qualche modo, ha prevalso il buon senso: in silenzio-stampa fino a sabato l'enigmatica stella George Hagyi, ci si è dovuti accontentare del promettente Raducioiu, attaccante della Dinamo raccomandato da Lucescu e dai suoi stessi gol; e naturalmente di Jenei. Ci resteranno male Bari e Bologna, che erano intenzionate ad acquistarlo, ma Raducioiu ha subito messo le cose in chiaro. «Difficilmente

verrà in Italia, il vostro campionato è allestito e così anche le offerte dei vostri club, soprattutto quelle del Bologna, però il vostro football è anche pericoloso, se non vai bene subito addio. E io sono ancora troppo giovane, non voglio rischiare». All'uomo che sta sfidando la maglia numero 9 all'Istituto Camataru (e secondo i telegiornali una delle più probabili rivelazioni del Mondiale), piacerebbe l'Anderelecht, ma anche Borussia Dortmund e Barcellona si sono fatte sotto con proposte interessanti.

Emerch Jenei, 53 anni, il tecnico che nell'86 portò la Stevia alla prima Coppa Campioni vinta dall'Est europeo (il successo lo condusse sulla panchina della nazionale), ha ribadito un suo antico concetto e cioè che «questa è la più forte Romania di tutti i tempi. Anche senza Belodecchi, giocatore di grande carisma che Popescu saprà però rimpiazzare a dovere. Il nostro girone è il più equilibrato di tutti: tre squadre sullo stesso piano e una quarta che potrebbe costituire una sorpresa assoluta». La nazionale romena è praticamente costruita sui due blocchi dei club più famosi, Steaua e Dinamo: assertore della zona e del pressing, Jenei vorrebbe presentare una formazione curiosamente simile all'Urss (quella di Messico '86), più che a quella classica, dura e catenacciata che si aspettano gli italiani. D'altra parte, spartiti gli Ungureanu e i Barbulesscu, rappresentanti di una generazione con cui dovettero fare i conti gli stinchi di mezzo mondo, in Romania è fiorita una serie di talenti alle spalle di Hagyi e Lacatus: da Sabau a Mateut, da Timofte allo stesso Raducioiu. La squadra del nuovo corso cambia così.

Clint Eastwood compie oggi 60 anni
La carriera di un divo, dai ruoli di pistolero e di «sbirro»
alla consacrazione come autore con «Bird»

Sax & 44 Magnum.

LOS ANGELES L'ispettore Callaghan compie sessant'anni. E Hollywood gli tributa l'omaggio che il suo indiscutibile talento merita, sottoponendolo a una ridda di interviste che lo più delle volte lo lasciano indifferente, data la sua nota idiosincrasia per le chiacchiere sul suo conto. Quando Barbara Walters - la celebre anchor woman del network ABC Channel 7 - qualche giorno fa gli ha ricordato che per lui, Gemelli con ascendente Pesci, l'astrologia prevede per quest'anno una messe incredibile di successi, Clint Eastwood è rimasto impassibile e con il suo solito filo di voce ha risposto: «Non so nulla dei Gemelli, io sono figlio unico e di pesce ne mangio poco, preferisco la carne e la verdura».

Nato ad Oakland, vicino a San Francisco il 31 maggio 1930 da una famiglia di contadini, Clint Eastwood è considerato oggi una delle più grosse personalità del mondo del cinema americano. Per anni sot-

tovalutato, mal giudicato politicamente (si sente un liberal, ma per motivi che lui non ha mai compreso è sempre stato considerato un fervente conservatore), è stato scoperto circa trent'anni fa da Sergio Leone che lo lanciò nella celebre «trilogia del dollaro» che fu anche la fondazione di un nuovo genere cinematografico, gli «spaghetti western».

«Un uomo incredibile Sergio Leone - ricorda con affetto Eastwood - dotato di un carattere e di una conoscenza del cinema americano veramente straordinaria. Lavorare con lui è stata un'esperienza molto formativa. Quando ho iniziato le prime esperienze di regia, ho cercato di uniformarmi al suo stile, di pensare a ciò che gli vedevo fare e gli sentivo dire sul set».

Tra pochi giorni uscirà in Usa il suo nuovo film *Cacciatore bianco cuore nero*, dove Eastwood fa rivivere, nel personaggio di John Wilson, la figura di John Huston nei giorni in

Oggi Clint Eastwood compie sessant'anni. A vederlo non si direbbe. Il popolare attore e regista, che ha appena presentato a Cannes il suo nuovo film *Cacciatore bianco cuore nero*, è forse più affascinante oggi che ai tempi di *Per un pugno di dollari* e dell'ispettore Callaghan. Ecco il ritratto di un divo che, dopo una lunga carriera, è diventato uno degli autori più apprezzati del cinema americano.



SERGIO DI CORI

Eastwood come John Huston in «Cacciatore bianco cuore nero»

cui girava *La regina d'Africa* con Humphrey Bogart e Katharine Hepburn. «È tratto da un libro scritto dal suo sceneggiatore che ha seguito il set per dei mesi - spiega lo stesso Clint Eastwood - ma al c.c. del problema della caccia all'elefante, che è un fatto assolutamente irrilevante, a me interessava descrivere l'ossessione dell'uomo. Perché è nelle ossessioni che si rivela sempre la vera identità di un individuo. È per questo che con *Bird* mi sono interessato a Charlie Parker, non soltanto perché amo il jazz e considero Parker un genio, ma soprattutto perché per lui la musica non era né un fatto intellettuale né un tanto meno un bisogno espressivo, ma una totale e ineliminabile ossessione. Quindi, mi consentiva di andare in fondo a caccia della sua anima. A me interessa scrutare con la macchina da presa dentro l'individuo, usando l'obiettivo come una sonda; ed essendo un maschio, cerco di analizzare, e se è possibile rileggere alla luce di oggi, gli elementi più importanti della nostra cultura maschile, in tutti i suoi modi».

«Io appartengo a una generazione - continua l'attore - in cui per poter dimostrare di essere uomini, quando si era adolescenti, bisognava per forza andare al bordello e il sabato sera picchiare qualcuno nei bar, altrimenti si era tacciati di codardia. Oggi, per fortuna, non è più così, ma la storia di

noi maschi rimane quella».

Divorziato da due anni da Sondra Locke, che in seguito è diventata regista (è appena uscito con successo negli Usa il suo *Impulse*), padre di due figli ormai adulti, Clint Eastwood è stato per un lungo periodo sindaco di Carmel, nella contea di Sacramento, dove si è battuto come un leone per la causa ambientalista e per i diritti civili degli emigrati latinoamericani, facendo varare una serie di piccole riforme locali che hanno reso Carmel la più liberal cittadina della California.

«So che anche questa volta mi si lanceranno addosso tutti quanti - sospira Clint Eastwood a proposito del suo film presentato a Cannes - perché raccontare la storia di uno che vuole ammazzare un elefante non è di moda. Ma io - nonostante sia del tutto contrario alla caccia a tal punto da vietarla nella mia stessa contea quando ero sindaco - mi sono sempre arrogato il diritto di essere libero di affrontare qualunque tema mi interessi. E quest'uomo, questo John Wilson, per me rappresenta un grande tentativo di libertà personale e individuale».

L'attore non nega certo di aver raccontato, in effetti, la storia di John Huston, ma preferisce parlare, se è possibile, di *The Rookie*, che ha appena finito di girare a Hollywood e che uscirà a Natale, dove dirige e recita interpretando la



Una curiosa espressione di Clint Eastwood sul set di «Il caso Scorpio è tuo, ispettore Callaghan»

parte di un poliziotto duro nei bassifondi di Los Angeles. Risponde senza alcun problema alle note accuse di essere un sostenitore della violenza: «Io ho delle riserve nei confronti della violenza, sia fisica che psicologica, ma non credo che rappresentarla al cinema induca all'imitazione. La mia generazione è cresciuta con Paul Muni, George Raft, James Cagney, Humphrey Bogart, che in ogni film uccidevano almeno una dozzina di persone e nes-

suno di noi si è mai impressionato più di tanto. Caso mai sono i telegiornali a caccia del sangue vero che fanno impressione, che cercano dovunque sesso e sangue, sangue e sesso. Sono contrario a sesso e violenza insieme nei film perché penso sia sbagliato e comunque sempre umiliante per le donne. Vanno benissimo i film erotici se sono allegri. Quanto ai film violenti, sono un frutto della nostra civiltà. Del resto, Shakespeare è molto

violento, la Bibbia è violentissima, i miti greci sono pregni di violenza, dovunque. La violenza ha da sempre segnato la storia dell'uomo. A me interessa l'essenza dell'uomo, capire la natura, l'origine della violenza. Altrimenti, se non ne capiamo la struttura fino in fondo, come potremo mai cercare di diventare più pacifici? Evitare di parlare di quest'argomento, a mio avviso, è un sintomo pericoloso di ipocrisia. Può generare soltanto confusione».

Liberal, fascista, anarchico o solo americano?

MICHELE ANSELMI

Forse pochi lo sanno, ma Clint Eastwood, in Francia, è Cavaliere delle Arti e delle Lettere. Nel resto del mondo è cavaliere e basta (nel senso del pistolero a cavallo). I francesi non hanno limiti quando si innamorano di un personaggio; e certo è amore quello che portò lo studioso Pascal Ory a intitolare *L'anarchismo di destra* da *Clint Eastwood* un suo dotto saggio storico. Da noi, in Italia, invece, il vecchio Clint (ma i suoi sono 60 anni ben portati) ha smesso da anni di sbarcare i bottegai. Sono lontani i tempi in cui *Time* lo definiva «l'attrazione numero uno al box office di tutto il mondo, numero due negli Usa dov'è preceduto solo da Paul Newman»: la critica lo snobbava o peggio, ma la gente correva a vedere i suoi film, sia che portasse la Colt 45 sotto il poncho sia che prestasse

la sua grinta «di destra» all'ispettore Callaghan.

«Ha solo due espressioni: con cappello e senza cappello», ironizza Sergio Leone, con l'aria del Pigmalleone che aveva dato forma a quel ragazzo belloccio, scovato tra gli scarti della tv americana. (*Gli uomini della prateria*) e ingaggiato al posto di James Coburn perché costava poco; ma nel frattempo Clint Eastwood aveva dimostrato di avere. Insieme ai dollari, anche qualche espressione in più. In America, dove era tornato nel 1968 forte dei successi italiani, aveva continuato a fare western, michiando la violenza grafica della «trilogia del dollaro» ai sapori della tradizione hollywoodiana (*Impiccato più in alto*, *Gli avvoltoi hanno fame*, *Lo straniero senza nome*, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*). Ma

poi, tra un Callaghan e l'altro, Eastwood scopriva il piacere della regia, al punto di sottrarsi alle leggi del mercato per dirigere William Holden in *Breezy*, storia di un delicato amore senile.

In fondo sta qui il «fenomeno Clint Eastwood»: nell'essere un *all american hero*, un divo ostico e duro da film d'avventura capace di digressioni romantiche, di scelte controcorrente. Per questo sarebbe sciocco contrapporre le due «anime» cinematografiche dell'uomo, privilegiando, in una sorta di unanimità critica, le sue prove d'attore (*Honkytonk Man*, *Bird*, *Cacciatore bianco cuore nero*) rispetto alle sue prove d'autore (*Dove osano le aquile*, *La notte brava del soldato Jonathan*, *Corda tesa*): anche quando suona la chitarra e muore di tisi a Nash-

ville, Eastwood resta un concentrato di mitologie americane, un uomo di spettacolo capace di marciare indelebilitamente col proprio personaggio qualsiasi prodotto, di travisare in esso l'irruenza morale e il forte individualismo che lo contraddistinguono. E' chiaro che Eastwood (attore e regista) può piacere molto o non piacere affatto, un po' come John Wayne, al quale è stato a lungo apparentato; ma è incontestabile il peso artistico di questo figlio di contadini che per essere più libero dalle major di Hollywood fondò addirittura una propria casa di produzione (la Malpaso). Senza tante chiacchiere, proprio come l'evaso di *Fuga di Alcatraz*, che alla domanda «Ma che razza di infanzia hai avuto?», rispondeva impassibile: «Breve».

A Milano Arthur Penn parla degli Usa e del suo nuovo film «Il comunismo è nei guai, Hollywood cerca nuovi nemici»

BRUNO VECCHI

MILANO. Lo sguardo sereno e pacificato di chi è consapevole di aver dato molto alla storia recente del cinema, Arthur Penn (da Filadelfia, Usa) conserva negli occhi e nella parola lo spirito allegro del regista in attività permanente continua. Pronto a raccontare ancora storie per immagini. Soltanto a certe condizioni, però.

«La macchina cinematografica americana si è industrializzata a ritmi frenetici, negli ultimi anni», dice il sessantottenne cineasta, di passaggio a Milano per partecipare ad un dibattito pubblico organizzato dalla rivista *Linea d'ombra*. «La ricerca del puro business ha, nello stesso tempo, fatto salire alle stelle i costi di produzione, riducendo le possibilità di sviluppo dei piccoli progetti. Quelli cioè che cercavano di uscire dalle ristrette logiche commerciali. Oggi, negli Stati Uniti, ci sono soggetti, di contenuto politico o sociale, che non interessano il Sistema. E che probabilmente non ha senso cercare di inserire forzatamente nella normale distribuzione».

Certamente, sotto la collina di Hollywood non si respira più l'aria pesante ed opprimente del periodo maccartista. Ma dai ricordi di una lunga stagione, contrassegnata dall'emarginazione degli ingegneri creativi «belli» e dall'escamotage di prestanome compiacenti (che limitavano sceneggiature altrimenti bandite dagli studios), sembra riaffiorare di tanto in tanto una sorta di ondata punitiva di ritorno. Camuffata, abilmente, dietro le ne-

cessità di una immediata redditività dell'investimento.

«Non si può parlare dell'esistenza di una vera censura, oppure di una resistenza da parte dei produttori. Né di barriere ideologiche», prosegue Arthur Penn, «il problema è esclusivamente economico. Se il film offre garanzie di successo al botteghino, ottiene anche budget stratosferici. Proprio per questo motivo, forse, l'autore di *Gangster Story* e del *Piccolo grande uomo* fatica a riconoscersi in un universo, attualmente, così limitato. Un mondo d'affari e pellicole che ha finito, piano piano, per relegare nell'angolo innocuo dei nomi illustri da celebrare, ma da spendere con parsimonia su nuovi set miliardari».

«Non tutto è catastrofico nel cinema americano», sorride il regista. «Esistono ancora ottimi professionisti. Purtroppo manca un contesto sociale stimolante. La realtà di trent'anni fa, con i suoi difetti, era un punto di riferimento. L'America degli anni Novanta ha bisogno, evidentemente, di una crisi politica per ritornare ad interessare il cinema. Perché quella economica ed i conflitti etnici non sono bastati a far nascere idee».

In attesa di una crisi probabile (ma non certa), Arthur Penn cura e si giugola un copione tenuto nel cassetto. «È una storia d'amore, incentrata su un personaggio maschile esaurito, consumato interiormente. Il titolo dovrebbe essere *Fedeltà*. Nelle intenzioni è una specie di variante della guerra fredda in chiave intimista», puntualizza guardando al



Il regista Arthur Penn sta lavorando a un nuovo film: «Fedeltà»

futuro. «Chissà che non sia anche la fine della guerra fredda a produrre qualche terremoto. In fondo è caduto un nemico, il comunismo, a cui Hollywood aveva sempre riservato un'attenzione particolare. Bisognerà trovare un altro nemico, perché l'antagonismo la parte del conflitto drammaturgico. La curiosità maggiore sarà capire cosa riusciremo ad inventare».

Tra coerenza e disincanto, Penn prosegue il suo cammino. Senza chiamarsi fuori, né nascondersi dietro un'apparente sfiducia. Autore «anomalo» è sempre stato (anche quando ha firmato film «allimentari» come *Target* e *Omicidio allo specchio*). Autore «anomalo» proseguirà ad essere. Con un'unica, impellente necessità. Il rispetto della continuità «ideologica» delle sue opere.

LA CACCIA HA LE SUE LEGGI, DI NATURA.

IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, PER LA RIFORMA DELLA CACCIA.